RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XIV — VOL. XIV

FIRENZE-ROMA

—

1903

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XIV — VOL. IV

INDICE DEGLI AUTORI

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

INDICE DEI SOGGETTI

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. Anno XIV. Vol. XIV.

PER LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA DI SAN MARCO A VENEZIA

PER GUIDO BIAGI - POMPEO MOLMENTI - S. MORPURGO

Nel rinnovamento edilizio, generale o parziale, cui, di necessità, vanno incontro tutte le nostre maggiori biblioteche parve, or sono tre o quattro anni, che la Marciana fosse tra le prime e più fortunate; poichè una legge condotta in porto fra il '99 e il 900 le assegnava nuova sede e più adatta nel Palazzo già della Zecca di Venezia, stanziando insieme i fondi necessari alle opere di adattamento e di arredamento e al trasporto dei volumi.

Al solito, i mezzi finanziari non erano larghi, e diminuirono per via, perchè di 275 mila lire concedute dal Parlamento, centomila almeno andarono alla Camera di Commercio di Venezia, affinchè liberasse quell'edifizio demaniale di cui essa aveva l'uso da un trentennio. Ma se non abbondano i mezzi, in cambio la Zecca, ottima per la posizione centrale, si adatta anche facilmente per capacità e buona disposizione degli spazî a ricevere il nuovo prezioso deposito dei libri; ha inoltre il vantaggio grandissimo di essere con tutto un fianco contigua all'altra e più illustre fabbrica sansovinesca, a quella meravigliosa *Libreria vecchia*, come la chiamano sempre a Venezia, che innalzata appositamente per i libri del Bessarione a mezzo il secolo XVI, ospitò la Marciana fino al 1812: quando Napoleone I, volendo aggregato anche quell' edifizio alla Reggia, fece migrare i libri di là dalla Piazzetta nel Palazzo Ducale. Fu mala ventura per i libri e per il palazzo dei Dogi: i libri, crescendo nel secolo scorso rapidamente, occuparono via via, oltre alle grandi sale del *Maggior Consiglio* e dello *Scrutinio*, moltissime altre stanze e corsie poste in varî piani, affatto disadatte a una biblioteca; così questa di S. Marco restò, per quasi un secolo, ed è tuttavia, anzi oggi peggio che mai, accampata provvisoriamente e poco ordinatamente in una sede molto augusta, ma altrettanto scomoda per la suppellettile e per gli studiosi. Il Palazzo, a sua volta, vide a poco a poco gli scaffali invadere grandissima parte delle sue pareti, e impedire restauri e ripristinamenti indispensabili. Però dal 1866, e prima, i Bibliotecari e la cittadinanza reclamarono spesso la dissoluzione dell' infausto connubio fra la libreria e il Palazzo; ma solo alla fine del 1898, gli allarmi per le condizioni gravi di esso persuasero il Governo a dare seriamente ascolto a quelle voci.

Perchè i quattro anni che bastarono agli Inglesi per compiere la gran diga sul Nilo, non sieno bastati a noi per le piccole opere di riduzione nella Zecca e per il trasferimento della Marciana, dice chiaro Pompeo Molmenti in un nobile discorso *Per i monumenti veneziani*, tenuto ora, nel novembre, all' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, e che, per gentile concessione di lui, possiamo riprodurre qui nella parte riguardante la Biblioteca, augurando che l' autorevole parola del Presidente della Società Bibliografica, come fu nel '98 il primo seme della legge suaccennata, valga oggi ad affrettarne la troppo aspettata effettuazione. In qual modo poi si sia consumato questo tempo narra la cronaca burocratica, ricordando tre o quattro *pratiche* che andarono da Venezia a Roma. Un primo progetto di massima, presentato dall' Ufficio Regionale per i Monumenti del Veneto, comprendeva

anche la riduzione del cortile, a sala pubblica di lettura; ma, per ordine del ministro del Tesoro, convenne cancellare il capitolo della copertura; due altri progetti di ripiego, disegnati dallo stesso Ufficio senza quella sala, non contentarono il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che li respinse entrambi; un terzo, o quarto che sia, concordato fra la Direzione della Biblioteca e il Genio Civile di Venezia, al quale nel 1901 fu dato l'incarico di ridurre la Zecca, ottenne finalmente al principio del 1902 tutte le necessarie sanzioni ministeriali: divenuto effettivo nel maggio, appaltato nel giugno, incominciato a eseguire nel luglio scorso, avrebbe dovuto essere compiuto, per la parte muraria, alla fine di febbraio '903.

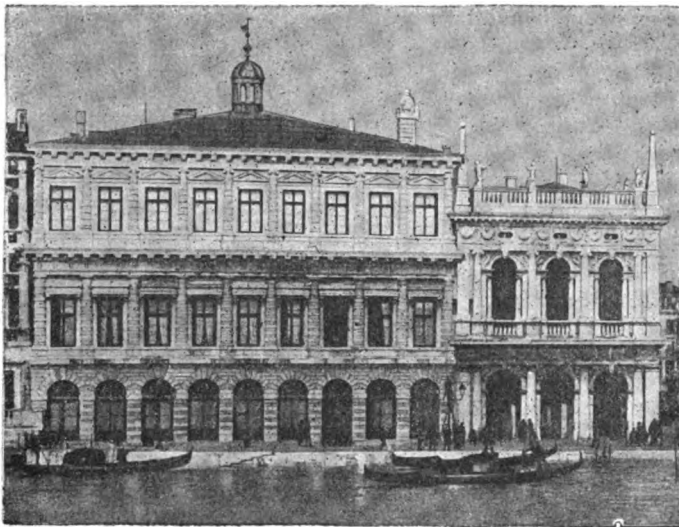
Ma ecco, disgraziatamente per la Marciana, la caduta del campanile non solo peggiorare le condizioni già difficilissime e precarie della Biblioteca nel Palazzo Ducale, ma gettare una grave ombra di sospetti sulla saldezza di tutti i monumenti veneziani e in particolar modo di quelli intorno alla piazza. Fu sospettata anche la Zecca del Sansovino, sebbene così robustamente costruita — dice il figlio dell'architetto — « di pietre vive et di mattoni et di « ferro che per fortezza e sicurezza di « fuoco non è luogo alcuno che le si « possa comparare ». Questi dubbî, esagerati fino a far presagire nei giornali inglesi inevitabile la rovina dell'edifizio non appena si caricasse dei libri, non solo interruppero o impacciarono per parecchi mesi i lavori, ma indussero la Giunta Superiore di Belle Arti a sconsigliare la copertura del cortile, con che si veniva a rovesciare a un tratto tutto quanto era stato da un anno deliberato e incominciato a eseguire.

Fortunatamente i gravi timori per la stabilità del palazzo, dopo ripetuti esami di più commissioni governative, sembrano svaniti, e le preoccupazioni storico-estetiche che impedirono la copertura del cortile e perfino l'asportazione di alcuni cassoni ferrati della fine del secolo XVIII da una cella buia della vecchia officina monetaria, sono state giudicate eccessive dalla maggioranza dei Veneziani. Quella rappresentanza comunale, con recente unanime voto, raccomandava si compisse il progetto in corso, e dello stesso parere sembrano anche tutti i Veneziani più gelosi delle loro glorie artistiche, primo fra gli altri il Molmenti, che nelle pagine da noi riprodotte rivendica vivacemente il buon diritto dei libri e degli studî da troppi anni aspettanti — e non a Venezia soltanto! — rimedio a una condizione « vergognosa e pericolosa ».

Per i libri vogliamo dire anche noi una parola: che se non si ricopre il cortile, non par facile creare dentro alla Zecca un'aula capace e gli altri locali con essa legati e indispensabili al servizio pubblico; inoltre lo spazio, che, se basta agli attuali volumi marciani, non sovrabbonda, scarseggerebbe per l'avvenire. Questa è l'impressione che riportammo da una visita alla Zecca, nel luglio del '901, al tempo del IV Congresso Bibliografico Italiano. Vero è che la Nazionale di Venezia non ha — per sua fortuna! — alcun diritto di stampa; e che non manca, come più sopra si diceva, la ragionevole speranza di rivendicare all'uso primo l'attiguo palazzo della *Libreria Vecchia*. Questo prezioso vicinato, che fu tra le buone ragioni per cui la Zecca venne prescelta, è certo ben presente a quanti si occupano della questione, anzi a tutti i Veneziani; ma noi vorremmo si potesse tramutare addirittura ora, o molto presto, in una effettiva unione.

Non v'ha bisogno di dimostrare il grande vantaggio che si avrebbe assettando fin d'ora più largamente e definitivamente la Marciana, il cui buon diritto storico non può esser meglio raccomandato che al profondo sentimento storico e all'altissimo senso di modernità proprî del nostro giovine Re. Questo è l'augurio che faccio al collega Morpurgo, il quale si adopera efficacemente per adempiere l'antico voto dei Bibliotecari Marciani; e lui insieme qui ringrazio per la comunica-

zione che ha voluto fare alla *Rivista* dei piani di assestamento della Biblioteca.

Questo l'unico modo per dare un degno assetto e una nobile sede alla Marciana; che fu fin qui men che ospitata, tollerata nel Palazzo Ducale. In una ispezione che nel 1894 facemmo d'ordine del Ministero alla Biblioteca, non mancammo di studiare il problema dell'adattamento della Zecca, il quale non ci parve come non parrà ad alcuno, l'edifizio, è voler rimandare la soluzione del difficile problema a quest'altro secolo. Assurdi, poi, per non dire ridicoli, sono certi altri progetti di ordinamento interno che altri va escogitando, per dimostrare che la Marciana può farne a meno. Sappiamo di uno di codesti disegni, col quale si propongono *sette od otto sale di lettura, — distribuite in due piani* — e della misura dei *cabinets particuliers* dei *restaurants* parigini, o dei caffè delle *Procuratie!* Così persone

Il Palazzo della Zecca.

completo, finchè la liberalità del Sovrano non le ridoni la *Libreria Vecchia*, dove la Marciana ebbe la prima e gloriosa sua sede.

Degli sforzi che il collega Morpurgo e l'on. Molmenti fanno in pro' di questo antico e nobile istituto, abbiamo voluto che i nostri lettori, amici dei libri, avesser notizia compiuta, sperando che essi levino la voce per scongiurare i pericoli che minacciano la Marciana.

La guerra fatta alla copertura del cortile potrebbe forse nascondere qualche insidia: certamente nuoce alla sistemazione della Marciana che non può attender più oltre. Togliere alla nuova sede la sala di lettura, opportunamente ideata nel cortile, contro del- estranee alle biblioteche presumono altresì di determinare l'organismo della Marciana, proponendo disegni biblioteconomici che non hanno consistenza, come quelli che non tengon conto delle necessità del servizio e del numero degl' impiegati; di che possono esser giudici soltanto i bibliotecari. Poi, rimasti col corto da piede, perchè la Zecca se le si toglie il cortile non basta per la Marciana, son costretti a relegare l'esposizione dei cimelî marciani all'ultimo piano!!

Perciò noi comprendiamo come la maggioranza seria dei veneziani sia favorevole al nuovo ordinamento della Marciana nel Palazzo della Zecca, con una capace sala di lettura a terreno,

che subito darà nuova vita alla Biblioteca, da troppi anni sacrificata entro il Palazzo Ducale, e rinnoverà insieme, nel centro della città, dove non sono oggi che caffè e botteghe, le antiche gloriose tradizioni letterarie e bibliografiche della patria di Aldo Manuzio.

GUIDO BIAGI.

Mentre licenzio queste bozze, nuovi allarmi nel Palazzo Ducale fanno sgombrare frettolosamente altre stanze della Marciana; e non essendoci altro spazio disponibile si occupa con le casse dei disgraziati volumi vagabondi la saletta provvisoria di lettura. Ma già questa non basta; e i giornali veneziani chiedono si dia loro asilo, almeno provvisorio, in qualche parte della *Libreria Vecchia*. La domanda sarà certo esaudita, pur che arrivi a chi dovrebbe. Certo cresce anche al Governo l'obbligo di troncare gl' indugi, da non permettere che sia più oltre interrotto con pretesti meschini il disegno già approvato, e che a quest'ora poteva essere quasi compiuto.

A questo proposito riproduciamo dal *Centralblat für Bibliotheskwesen* (fasc. 9 e 10 del 1902) le seguenti parole, che deplorano un' imprevidenza, che a noi duole di non poter scusare:

« Dopo che nel bilancio italiano vennero finalmente stanziate lire 370.000 per adattare in Venezia i locali della Zecca in modo che potessero accogliere la Biblioteca Marciana, che doveva essere rimossa dal Palazzo de' Dogi a causa della mancanza di spazio e de' crepacci manifestativisi, nel luglio 1902 si cominciarono infine i lavori di riadattamento de' nuovi locali. Ma nella migliore ipotesi tali lavori non saranno terminati prima della primavera del 1903. Rovinato però il campanile, la burocrazia italiana ne fu tutta colta di spavento e prese a investigare da capo i locali sospetti di pericolo. Il risultato fu che a quelli della Biblioteca si dovea subito provvedere. Ma intanto dove porre i libri? Si dovrebbe riporre quelli quotidianamente più in uso in altre parti del Palazzo Ducale, ed il resto, circa 40000 volumi, chiuderli in ceste, vale a dire sottrarlo all' uso ed allo studio fino a che la Zecca sia stata sistemata! La burocrazia italiana ha in questa circostanza brillato davvero di tutto il suo splendore.... Il Direttore della Marciana, Dr. Morpurgo, da lungo tempo aveva messo abbastanza in guardia ed insistito presso il governo.

O. HARTWIG. »

Quattro anni or sono, quanti hanno l'amore della gloriosa eredità d'arte lasciataci dai nostri maggiori, pensarono essere dovere del Governo provvedere senza ritardo alle dolorose, urgenti condizioni del Palazzo dei Dogi e della Biblioteca di San Marco. E il Governo non diede solamente promesse, ma cercò non mancassero i quattrini. Tuttavia i necessari ristauri non hanno potuto ancora esser compiuti, sebbene quattro anni sarebbero stati bastevoli, se non a ripristinare in tutte le belle membra il palazzo di Venezia, a liberare almeno tutte le sue pareti dal penoso ingombro dei libri, a ridare a questi libri lo spazio, la luce, l'ordine, che già allora erano pronti, o parevano già conceduti nel palazzo della Zecca. Perchè tanto indugio?

La colpa, più che nella negligenza degli uomini, sta in alcuni difetti, pur troppo fondamentali, del viver nostro pubblico, nel quale abbondano elementi di forza giovanile, di ingegno felice, di attività esemplare, ma, ahimè! troppo difetta il senso della disciplina, dell'ordine, della paziente costanza d'ogni giorno. È quindi vita d' impulsi, di sussulti, di facili entusiasmi, di pronti scoramenti, di troppo vergognose oblivioni. Quattro anni fa sussultammo tutti alle notizie dei mali, quasi disperati, del Palazzo Ducale; e fu ventura venissero esagerati, perchè, sebbene gravi di fatto, quei mali sarebbero altrimenti rimasti inosservati e forse non curati a tempo. A molte magagne si provvide saviamente ed energicamente, ma poi, tornate quiete le cose, la mèta prima da raggiungere, la condizione indispensabile di un ordinato restauro delle mura, liberandole dagl'impedimenti dei libri e del Museo, non andò in dimenticanza, ma dovette parere, e a Venezia e a Roma, meno

urgente, meno indispensabile, se si poteva già discutere sulla convenienza di ripristinare le bifore nelle finestre del Palazzo, ancora internamente minacciato. Qualche voce, quattro anni fa, s'era levata ad ammonire si badasse anche al Campanile: non fu udita; e si finì col ferirlo a morte. Il crollo tremendo, che deluse tutti i sapienti pronostici, che se era fatale, certo negli effetti fu provvidenzialmente discreto, sarà stato monito sufficiente a mutare indirizzo?

Dall'enorme piramide biancheggiante, l'occhio commosso correva verso la basilica d'oro, intatta, sfolgoreggiante sotto il sole di luglio; verso il Palazzo dei Dogi, che per la prima volta appariva tutto unito alla chiesa: la casa della fede e quella della giustizia strette in più intimo abbracciamento innanzi all'improvviso scomparire della gran torre, che entrambe le aveva viste nascere, le proteggeva, le animava con la sua squilla, e insieme ne limitava meravigliosamente la duplice visione.

Dentro al Palazzo ducale portavano i frammenti della torre e della Loggetta: documenti utili a chi dovrà ricomporle, curiosi all'archeologo, che scruta la storia della fabbrica millenaria: ma non durino troppo a lungo esposti – luttuoso e vergognoso richiamo – a tutto il mondo che visita Venezia. Altri, altrimenti danneggiati dal gran crollo, i libri della Marciana, anch'essi calavano frettolosamente su barelle dalle sale superiori, giù, al piano delle Logge, per venire incassati, anzi più propriamente *sepolti* – come dicevano quegli impiegati – dentro enormi dadi di legno, dove attendere il giorno della resurrezione. Sarà lontano? domandai. Non meno di un anno, se i lavori proposti, e finalmente da un mese iniziati, procederanno conforme al disegno, senza inciampi nuovi. Ma, chissà? E io pensavo che anche nel '99 avevano fatto esulare in fretta dalle *Sale d'arte* i libri, per collocarli alla meglio, in forma affatto provvisoria, al Piovego; ricordavo che più di un Ministro, visitando quell'improvviso magazzino, ricetto di opere a stampa preziosissime e di tutte le miscellanee marciane, aveva assicurato che sarebbe stata questione di settimane, di pochissimi mesi. Con i libri, con i cimeli famosi, che formano il vanto della Biblioteca, tesoro invidiato da tutti i visitatori del mondo, emigravano, per i magazzini tetri del primo piano, anche le imagini dei fondatori e benefattori della secolare gloriosa collezione nostra, benefattori insieme della coltura d'Italia: i ritratti del Bessarione, di Apostolo Zeno e di altri molti; familiari imagini a chi ebbe consuetudine in quelle sale. A me, che le ho care fin da ragazzo, serrava il cuore il vederle così, dopo quasi un secolo che avevano ospitato i libri di San Marco, diserte; e più angustiava, e angustia, il dubbio, quanto stia per durare la condizione attuale, che non esito a chiamare, rispetto a quei tesori bibliografici, rispetto all'uso pubblico della Libreria e al pubblico decoro d'Italia, *vergognosa e pericolosa*. Pensate soltanto, quanti studiaste nella Marciana, che oggi, chiunque voglia compulsare qualche manoscritto o stampa rara, dalla saletta della piccola Quarantia, fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio, dovrà, ogni volta gli abbisogni un riscontro al catalogo degli stampati, correre tutta la lunghezza del Palazzo ducale sul Molo, scendere due rami di scale, ripercorrere tutta la Loggia al piano di sotto, che è quanto dire la lunghezza della Piazzetta, *sub Jove frigido* (perchè la Loggia è tutta aperta, e vi piove e vi nevica!); e così soltanto potrà arrivare al catalogo generale, allogato, insieme con i lettori degli stampati, nella già Scuola di San Niccoletto. Trovata finalmente l'indicazione del libro, fatta la richiesta, c'è tutta la probabilità di udir rispondere che il desiderato è nei *tumuli* sopra descritti, sebbene, con assai provvida misura, sia stata fatta, pur nella fretta, una larga cernita delle opere più moderne fra quelle da incassare, per averle pronte ai bisogni più frequenti del minor pubblico nella sala di San Niccoletto. Ma certo nessuno può prevedere la necessità di tutte le ricerche bibliografiche degli

studiosi! Se l'opera desiderata non è sepolta, uno o due distributori correranno in giro la Loggia fino al Piovego, o risaliranno al piano delle grandi sale per servirvi, premurosissimi sempre; ma fate un po' il conto delle distanze quasi chilometriche, delle scale, delle intemperie, e ditemi poi, se anche vogliate dare a quegli infelici cursori garretti e polmoni d'acciaio, ditemi se l'uso pubblico, l'ordine, la sicurezza di una raccolta così dispersa, sono possibili; se sono tollerabili? E lo studioso che voglia consultare il bibliotecario, o il sottobibliotecario, o il catalogo sistematico, sarà costretto a girare, anche una volta, tre lati di quelle loggie per arrivare alla Porta della Carta. Là, dietro la gran vetrata, sotto un arco, sarebbe la Direzione; e dalla vetrata si gode forse come da nessun altro punto la veduta di tutta la Piazza con i ruderi del Campanile e della Loggetta, ma là è pure tale difetto d'ogni riparo dall'aria esterna che vi si ribellerebbe anche la grande semplicità di Jacopo Morelli, che per oltre quaranta anni resse la Marciana, fra il secolo XVIII e il XIX, e usava dissetarsi al rozzo boccale di terra, conservato tuttavia, con cara venerazione, nella stanza del direttore.

E fu grazia (notate!) che nel luglio e agosto si ottenessero per i libri e per gli studiosi sfortunati quegli spazî: nel primo momento dopo la catastrofe, in un momento di furore contro i volumi dannosi al Palazzo, si parlava (e non in piazza!) di sfrattarli tutti, subito, in tutti i modi, portandoli tumultuariamente alla Zecca, dove non andarono solamente perchè la Zecca era oramai ingombra di travi, di mattoni, di calce per i restauri allora iniziati, o a dirittura di relegarli all'isola di San Giorgio con altri materiali fuori d'uso. Nè mancò chi accennava (ripeto, non in piazza!) di gettarli a mare! Pazzi propositi; ma bene rispondono a quei subitanei impulsi che, come dicevo, reggon purtroppo spesso la nostra vita pubblica e chi dovrebbe dirigerla; effetti inevitabili dell'esagerare cui porta una ristretta visione unilaterale delle cose, distruggitrice di ogni sana e bella armonia.

Ma come! – pensavo – tanto siamo diventati meschini da non saper conciliare la sicurezza del Palazzo con quella dei libri; da gridar quasi *morte* a questi per tardiva gelosia conservatrice di quello; da dimenticare che in questi è tutta la storia di quello, la storia dell'arte, della gloria, di tutta la miglior vita nostra! Quando i libri eran tanto più pochi, ma tanto più cari; quando non c'erano nè critici, nè cattedre, nè pubblicazioni d'arte, ma tanto più sentimento d'arte diffuso in tutti, oh! allora quella bella armonia aveva pur saputo far sorgere per i libri di San Marco la maravigliosa fabbrica Sansoviniana, di cui il campanile ha squarciato un fianco, ma che pur leva la bellissima fronte sulla Piazzetta e sorride al mare, insieme con il forte dado della Zecca!

Con questi pensieri entravo nella Zecca, già animata dalle prime, non fervide, ma utili opere di restauro. Bisognava, e in parte bisogna ancora, tôr via molte superfetazioni improvvisate nel 1870, allorchè il Palazzo della moneta veneta fu dato alla Camera di commercio, e questa, per occuparlo e subaffittarlo, naturalmente si affrettò a renderlo presto adatto alle necessità moderne, più che a risarcire seriamente le vecchie magagne dei muri. Di queste magagne, che la Zecca ha comuni con tutti i più antichi nostri edifizî, molto si è parlato negli ultimi giorni; ma il rumore è anche più grande della realtà. Molto si è già fatto per alleggerire e rinforzare volte e mura sovraccariche, e renderle atte al nuovo peso dei libri; gran pondo, ma ben disposto, ma non mutabile; tale insomma che opprime forse più l'imaginazione dei profani, che non le pareti. Più cose restano ancora da fare; e sarebbero già a termine, se dal luglio (cui mi richiamo io col pensiero) si fosse operato più attivamente e un po' meno si fosse questionato burocraticamente. Se si pensa che all'adattamento delle mura deve seguire tutto l'arredamento per i libri,

e poi il trasferimento e il riordinamento dei volumi, il termine suaccennato di un anno dal luglio scorso, oramai non pare purtroppo raggiungibile!

Le buone attitudini, che altra volta accennavo avere il Palazzo della Zecca, rispetto al nuovo uso, hanno avuto piena conferma da più particolari studi dell'edifizio....

(*Qui il Molmenti accenna sommariamente al progetto di ordinamento per la nuova sede che pubblichiamo più oltre*), ordinamento – *egli conclude* – che mi pare risolva assai felicemente il non facile problema di creare dentro mura preesistenti tutti i complessi organi vitali di una biblioteca, di accentrare in un punto tutto il servizio di distribuzione, tenendo ben distinti gli spazi aperti al pubblico da quelli riservati agl' impiegati.

Ma (mi avete già inteso) tutto ciò è soggetto alla copertura del cortile, intorno al quale sono stati distribuiti tutti quegli organi, e al quale, come al centro dell'edifizio, « si traggono d'ogni parte » i libri. Contro questo adattamento un alto corpo consultivo dello Stato ha espresso parere avverso; ma qui a Venezia, dove più note sono e più pungenti le miserrime condizioni della Marciana e il deplorato ingombro del Palazzo ducale, di cui si parla invano da troppo tempo, quel *veto* parve men giusto. È questione complessa, come tutte quelle dove stiano a contrasto gli interessi dell'arte e quelli della vita moderna. Il contrasto, inevitabile in tutti gli adattamenti di vecchi edifizî a nuovo uso, si risolve di necessità in un compromesso fra il vecchio e il nuovo. Quali i limiti del compromesso è impossibile indicare teoricamente: in teoria, tutti gli adattamenti sono da evitare, sopra tutti gli adattamenti di vecchie fabbriche per uso di biblioteche. Perciò reputo fortuna che a Firenze siano stati messi da parte il palazzo Capponi o altri edifizî, che si additavano per quella grandissima Nazionale Centrale; essa sorgerà invece nuova dalle fondamenta, degna, speriamo, della nuova Italia. Un concorso oramai deciso, per il disegno di quell'edifizio, rivelerà (io auguro con il *Marzocco* di Firenze) l'architetto « che sappia temperare le molteplici necessità delle grandi collezioni librarie moderne, del cui assetto ci vengono gli esempi migliori dai paesi meno vecchi del nostro, con i doveri che gl'italiani hanno verso le vecchie tradizioni nostrane, verso quelle tradizioni di arte e di pensiero, cui ci riconducono i preziosi volumi che formano il tesoro di ogni nostra grande biblioteca ».

Ma, in pratica, le cose mutano d'aspetto: qui a Venezia, sarebbe affatto vano presumere d'alzare sul San Marco un palazzo nuovo per la Marciana; sarebbe difficile, ripeto, fra i palazzi del centro trovarne uno più della Zecca adatto; fosse anche meno adatta e meno capace la Zecca di quel che è, sarebbe grave errore l'allontanarsene, perchè i libri tornano così proprio accanto al loro nido primo: e pur questo vicinato ha, agli occhi miei, grande valore, che potrà tradursi prima o poi in un grandissimo vantaggio. Anche, in pratica, sarebbe affatto vano sperare di conservar oggi alla Zecca l'aspetto primiero; quanti oggi sono in Venezia non più giovani ricordano ancora le finestre sul mare tutte ferrate; e quelle ferrature erano quasi necessarie alle fortissime inquadrature delle finestre ai piani superiori: oggi, sopra tutto al primo piano, il doppio architrave sulle finestre, a chi riguardi dal basso, incombe grave oltre misura. E se, come par certo, dentro alle mura della Zecca, non è possibile creare un'aula capace, o se per crearla bisogna guastare troppo profondamente tutta la compagine dell'edifizio, poichè la copertura ideata nulla cancella delle linee architettoniche del cortile, e questo ci resta integro e certamente potrà un giorno riavere il bacio dell'aria libera, chi misuri i piccoli danni con i grandi vantaggi dell'assetto, da troppo tempo desiderato, del Palazzo ducale e della Marciana, per quanto geloso amico dell'arte, giudicherà quel *veto* come ormai vien giudicato dalla maggior parte dei Veneziani.

POMPEO MOLMENTI.

Poichè si discute pubblicamente dell'adattamento del Palazzo della Zecca per la Biblioteca Nazionale di Venezia, è ragionevole pubblicare il progetto di quell'adattamento, quale fu concordato fra la Direzione della Marciana e l'Ufficio tecnico incaricato dei restauri e delle riduzioni nel palazzo. Il progetto, che nei primi mesi di quest'anno ebbe l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione, s'impernia tutto sulla copertura del cortile, donde si ricava la principale sala pubblica: a questo partito, già ammesso nel primo disegno di massima presentato nel 1899 e poi abbandonato per sole ragioni di economia, convenne, dopo inutili prove, ritornare come a condizione essenziale per un adeguato e organico assetto dei servizi pubblici e dei volumi, e, insieme, come a conseguenza inevitabile della necessità, concordemente riconosciuta dai tecnici, di non toccare la salda struttura dell'edifizio, tutta intimamente collegata da un ingegnoso sistema di volte.

Mossa da queste ragioni, la Direzione della Biblioteca richiese dall'ufficio tecnico che la tettoia non alterasse le linee architettoniche del cortile, e insieme assicurasse le condizioni necessarie a una buona sala di lettura. Da quell'ufficio fu per ciò disegnato al fastigio delle mura perimetrali del cortile un tetto e un soffitto a cassettoni con vetrate, e furono accuratamente studiati tutti i mezzi per garantire la buona illuminazione, l'aereazione e il riscaldamento della sala. Su questa base si fissò quindi la distribuzione di tutti gli altri locali, qui appresso delineata e descritta. In questo lavoro ebbero molta parte col Bibliotecario, il dott. Giulio Còggiola sottobibliotecario, e l'ing. Alessandro Inselvini del Genio Civile di Venezia.

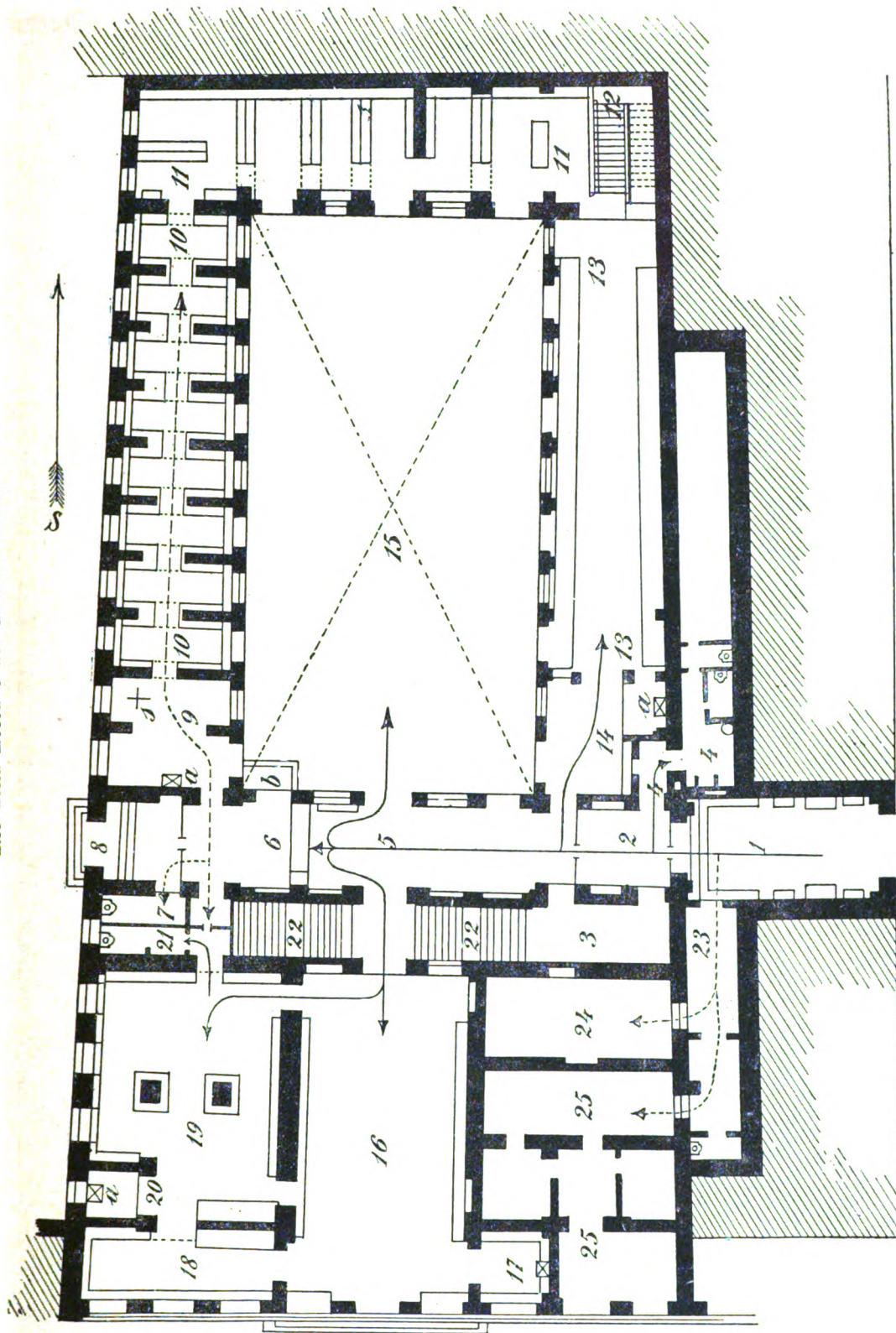
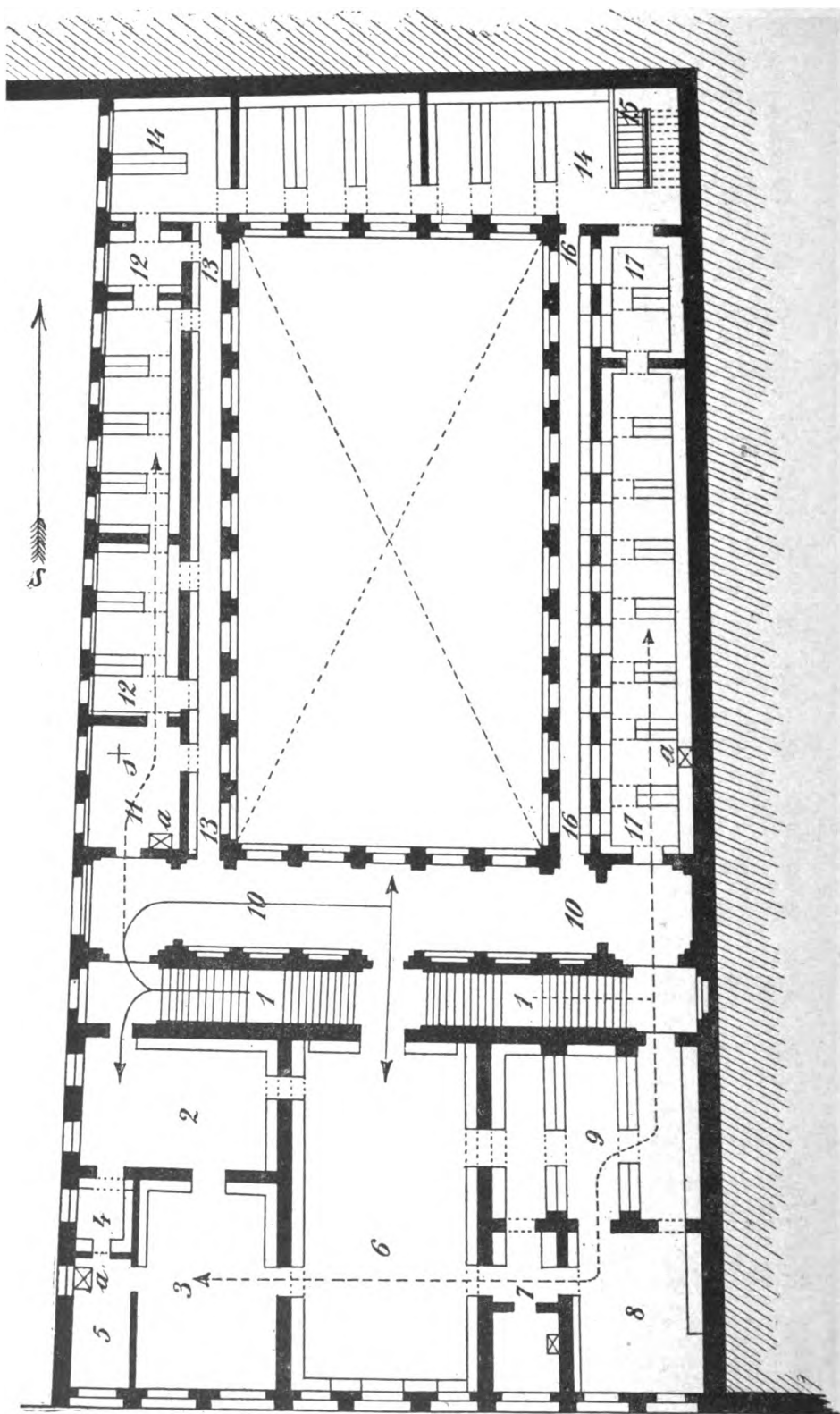
L'ingresso è dalle Procuratie sulla Piazzetta, e precisamente dalla quinta arcata venendo dal mare. Per la bella porta di bronzo, dove prenderà posto, *custos vel ultor*, il leone Marciano, si accede all'atrio (I 1) fiancheggiato dalle due colossali statue dell'Aspetti e del Campagna; indi, per un piccolo vestibolo (I 2), alla sala di distribuzione (I 5).

A destra di chi entra s'apre subito la corsia del *catalogo alfabetico:* così esso è pronto agli studiosi, ma insieme un po' fuori dal passo del maggior pubblico. Le cassette di schede si possono distendere qui per una sessantina di metri; le ricerche vengono fatte o sorvegliate da un impiegato che comunica direttamente col banco dei distributori (I 6) per mezzo di portaschede e portavoce, e con i magazzini librarî per mezzo di un ascensore, che serve anche al vicino ufficio del prestito (I 14 *a*). Chi, compiute le ricerche, esce dalla corsia del Catalogo, e chiunque procede dall'ingresso, s'imbatte, dopo pochi passi, nel *banco di distribuzione* (I 6), dove presenta le richieste dei libri desiderati. I distributori hanno, alla loro sinistra, pronta comunicazione con i piani di sopra per mezzo dell'ascensore e di una scala di servizio (I 9 *a*, 9 *s*); e immediatamente a loro disposizione la *Biblioteca moderna* (I 10, 11), che comprende le opere di cultura generale, più spesso desiderate dalla comune dei lettori; alla loro destra, un passaggio particolare per le sale di consultazione (I 19) e dei manoscritti (I 16).

Il banco di distribuzione è collegato altresì con quello di restituzione (I 6 *b*); questo, a sua volta, col deposito dei libri che restino più giorni in lettura. Ricevuta l'opera desiderata, il lettore volge a destra per prendere posto nella gran sala (I 15), ma, entrando e uscendo, deve passare innanzi al detto banco: un'altra più larga sorveglianza si esercita su tutta la sala dal primo piano in un punto che comunica con quel banco. La sala, lunga metri 24, larga 12, alta 12,50, illuminata da 144 aperture nel soffitto, ventilata oltre che dall'alto da facili comunicazioni ai lati, riscaldata con termosifoni, è capace di 100 a 120 posti.

Dal banco di distribuzione volge a sinistra chi studia manoscritti o stampe rare o altrimenti è ammesso alle sale riservate di lettura (I 16) e di consultazione (I 19). Nella *sala di lettura riservata* i manoscritti discendono diretta-

Piano terreno (I)

Rio della Zecca e del Giardino Reale.

Libreria del Sansovino, ora Palazzo Reale, prima sede della Marciana (1580-1812).

1. Atrio - 2. Vestibolo - 3. Portiere - 4. Latrine - 5. Sala di distribuzione - 6 Banco di distribuzione - 6*b*. Banco di restituzione - 7. Latrina dei distributori - 8. Ingresso dal Rio - 9. Deposito dei distributori - 9*a*. Ascensore - 9*s*. Scala di servizio - 10-11. Biblioteca moderna - 12. Scala di servizio - 13. Corsia del catalogo alfabetico - 14. Ufficio del prestito - 15. Sala di lettura pubblica - 16. Sala di lettura riservata ai manoscritti e libri rari - 17. Deposito e ascensore per i manoscritti - 18. Cataloghi dei manoscritti e saletta per collazioni - 19. Sala di consultazione e del catalogo sistematico - 20. Ascensore e telefono per la Direzione - 21. Latrina riservata - 22. Scala al primo piano - 23. Passaggio riservato al calorifero e al custode - 24. Calorifero - 25. Alloggio del custode. — Le freccie a linea continuata segnano le vie aperte al pubblico, quelle a linea tratteggiata le vie riservate agli impiegati.

Piano Primo (II)

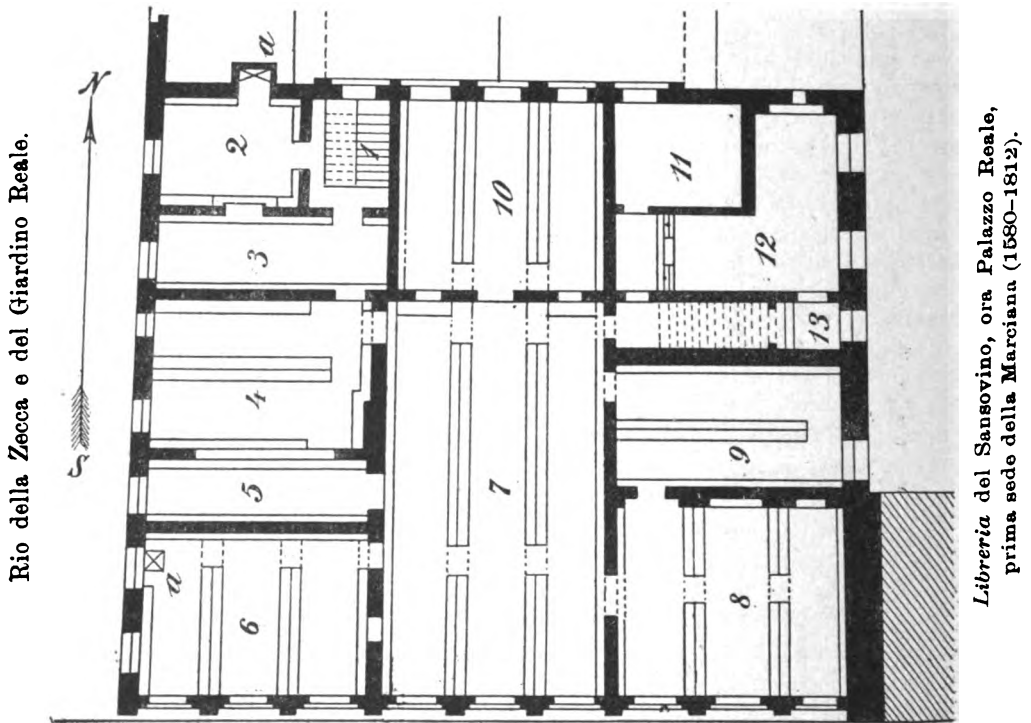
1. Scala dal piano terreno - 2. Archivio della Direzione, e anticamera - 3. Biliotecario - 4. Economato - 5. Segretario, e ascensore per la Direzione (*a*) - 6. Sala dei manoscritti ed esposizione dei cimelî - 7. Distributore dei manoscritti; ascensore per i manoscritti (*a*); copista - 8. Sottobibliotecarî - 9. Opere in continuazione - 10. Atrio - 11. Distributore del primo piano; ascensore (*a*); scala di servizio (*s*); vigilanza della sala di lettura - 12-14, 16, 17. Magazzini librarî (13 e 16, corsie per i periodici) - 15. Scala di servizio. — Le frecce a linea continuata segnano le vie aperte al pubblico, quelle a trattini le vie riservate agli impiegati.

Piano Secondo (III)

1. Scala dal piano primo - 2. Magazzino di libri - 3. Ripostiglio - 4. Magazzino e passaggio - 5. Distributore del secondo piano; ascensore (*a*); scala di servizio (*s*) - 6, 7. Magazzini di libri - 8. Scala di servizio - 9-13. Magazzini di libri - 14, 15. Scale al piano superiore.

mente dal soprastante deposito del piano primo per mezzo di proprio ascensore collocato nel ripostiglio a levante (I 17), mentre una stanzetta a occidente (I 18) è destinata al *catalogo dei manoscritti:* ivi possono esser date spiegazioni ad alta voce o fatte collazioni senza noia degli servati agli impiegati: hanno accesso proprio (I 23), fuori della porta principale della Biblioteca, il calorifero (I 24) e l'alloggio del custode (I 25), che mura maestre e volte poderose segregano perfettamente da tutto il resto dell'edifizio.

Al primo piano salgono soltanto co-

PIANO TERZO (IV)

1. Scala dal piano inferiore - 2-10. Magazzini dei libri; 2. distributore del piano terzo; 2 *a*, 6 *a* ascensori - 11. Gabinetto per il fotografo - 12. Legatore - 13. Scala dal piano inferiore, e scala alla soffitta.

altri studiosi. Per due porte la sala dei manoscritti comunica con la *sala di consultazione* (I 19), che raccoglie le opere bibliografiche e le collezioni più importanti per le ricerche nei manoscritti e per tutti gli studî più alti che si compiono nella Biblioteca: è qui anche il *catalogo sistematico* e una diretta comunicazione (I 20 *a*) con gli uffici della direzione al piano di sopra. Così nel piano terreno si trovano riuniti tutti i servizi pubblici, e sono bene separati i luoghi aperti ai lettori da quelli riloro che abbiano a conferire con la direzione o vogliano visitare la *mostra dei cimelî* marciani. Il ramo di scala a ponente (l'altro di regola è chiuso al pubblico) mette subito all'anticamera della direzione (II 2), indi alle stanze del Bibliotecario, dell'economo e di un copista (II 4 e 5), dov'è anche l'ascensore che collega questi uffici con le sottoposte sale di lettura e con i piani di sopra. I visitatori volgono invece a sinistra, e passando per la bella *loggia* (II 10), donde, senza disturbo dei lettori,

è visibile la sala terrena, accedono alla *sala dei manoscritti* (II 6), che raccoglie alle pareti tutti i codici marciani e nel centro le vetrine con l'*esposizione bibliografica.* A levante di questa sala è la stanzetta per il distributore dei manoscritti e per un copista (II 7) e la sede dei sottobibliotecari (II 8). I distributori degli stampati addetti ai singoli piani risiedono di regola nei locali all'angolo sud-ovest della gran sala, e di là corrispondono direttamente con il centro di distribuzione al piano terreno.

Tutti gli spazî restanti sono destinati ai magazzini librarî, e, per fortunata combinazione, si prestano perfettamente a questo uso senza bisogno di grandi riduzioni: nelle corsie in giro al cortile, le pareti, alte non più di tre metri sotto l'impostatura delle volte, e la distanza tra finestra e finestra determinano ottimamente la scaffalatura quale si desidera oggi nei più moderni depositi librarî. Luce e aria abbondano dappertutto: i due bracci di levante al piano terreno (I 13) e al primo piano (II 17), che soli dipenderebbero per l'aria dal salone, hanno anch'essi ventilazione diretta grazie alla scala di servizio nell'angolo nord-est (I 12, II 15).

Nell'avancorpo al primo piano, la sala dei manoscritti ha speciale scaffalatura chiusa con ballatoi; al piano terzo, dove sotto le volte si raggiungono i metri 4.50, le sale vengono divise con un reticolato in due piani di scaffali. Notiamo ancora, all'ultimo piano, il gabinetto fotografico (IV 11) e un ampio locale per la legatoria (IV 12), entrambi con accesso indipendente.

Gli spazi riservati ai libri sono capaci, fra tutti i piani, di 9500 metri lineari di palchetti. La spesa per i lavori di robustamento e adattamento, e per la copertura del cortile, fu preveduta in lire 70 mila; restano quindi lire 100 mila, per la scaffalatura, che nella massima parte bisognerà rinnovare, per le altre opere di arredamento, per il trasporto e per il riordinamento dei volumi.

S. Morpurgo.

COSIMO III DE' MEDICI A OXFORD

Il sig. Edward J. L. Scott, D. Litt., ha pubblicato nel N. 3922 (27 Dec. 1902) dell'*Athenaeum* un lepido componimento satirico, pronunziato il 14 maggio 1669 da un « Terrae filius », un certo Lorenzo del Collegio dell'Università di Oxford, autorizzato burlone, innanzi al Granduca di Toscana Cosimo III, quando questi visitava quell'Accademia. Trovò il componimento in un « Ms. Sloane » (del British Museum, dal titolo « Medical Collections of Dr. John Downes ») con l'inesatta iscrizione « Terrae-filii oratio, *circ.* 1609 », a cui una mano del XVII secolo appose: « A Musick Speech made by Mr. Laurence of Universitie Colledge in Oxon [16]69 ».

Riproducendolo per la sua originalità, e perchè si riferisce a un personaggio del cui viaggio la Laurenziana conserva in due superbi volumi la narrazione, forse dettata da Lorenzo Magalotti, ci è parso bene fargli seguire la trascrizione de' ricordi che nella predetta narrazione si leggono intorno alle visite fatte dal Granduca ai diversi Collegi Universitarî di Oxford ed alle accoglienze ricevutevi. Non vi si trova menzione dell'orazione del *Terrae filius*: forse essa passò fra quelle composizioni latine recitate a Cosimo III, *che* — secondo il narratore — *per la pronunzia non furono così bene intese da poterne riferire il tenore....* Insieme abbiamo creduto interessante aggiungervi quanto vi si dice sulla pubblica Libreria dell'Accademia, sulla disposizione e collocazione della sua suppellettile libraria, ecc.

Ecco intanto il componimento fatto conoscere dal sig. Scott:

Dux magne bene venisti
et nobis gratus eris.
Qui ex patriâ tam longum iter suscepisti
ut nos videres
Me semper delegant cives
in rebus talis casus
Nam ego sum os oppidi
Et pater meus est nasus
Si ille esset domi
Hoc est si non fuisset foris
Non purpuram hanc induissem.
Sed faciem genitoris
Pater meus est a mercer
If yr. Highnesse please to use him
For those clothes you weare, Sr.
Non decent tantum Ducem
Dicunt hanc togam non esse meam
But they are all deceaved in writzo
For I won it at a Cockmatch
Ab Aldermanno whitzo
Nam Aldermannus iste
Ita Gallorum est amator
Ut gignat tales et quales quasi Gallorum pater
Nam filiæ ejus sunt curvæ
Sua dorsa elevantes
Et cristas suas erigunt
Seu galli dimicantes
Pater optimos vendit stuffos
Et durabilissimos pannos
Nam vestem hanc quam vides
Ego habui hos decem annos
Tuque si talem amas
Hospitibus non es ingratus
Prætor nostri oppidi
Sarcire est paratus
Te colunt cives nostri
Et amore tui fervent
Pox on't I have forgot ye rest
Yr. highnesse humble servant.

Ora togliamo quanto segue dal vol. II, p. 53 del « *Viaggio di Cosimo III Granduca di Toscana* » (Cod. Medic.-Palat. CXXIII; cfr. BAND. Catal. Suppl. III, 344).

« In Oxford arrivò S. A. sull'un'ora di notte, e scese all'alloggiamento preparatogli nell'osteria dell'Angelo, avendo l' A. S. ricusato quello, che gli era stato cortesemente esibito nel *Collegio di Cristo* dal Dottor Fell Decano del medesimo e Vice Cancelliere *ecc.*

« Il 14... si portò al *Collegio di S. Maria Maddalena* situato fuori della Porta della Città, che guarda a levante... In quel breve spazio di tempo, che si trattenne S. A., furono da quei giovani studiosi recitate in sua lode, et in applauso della sua venuta, varie composizioni latine, *che per la pronunzia non furono così bene intese da poterne riferire il tenore.*

« Da questo Collegio passò l' A. S. in carrozza a quello di tutte l'*Anime.* Furono incontro a S. A. col Dottor Jacopo Prefetto molti di quei collegiali in toga, da uno dei quali fu applaudita la venuta di S. A. con breve orazione gratulatoria latina...

« Di quivi andò S. A. al *Collegio di Cristo* che è dei maggiori, e più ricchi d' Oxford. Il Dr. Fell Decano e Presidente del medesimo con altri di quei collegiali ricevè e servì l' A. S. conducendola pei quarti più cospicui destinati alle funzioni et occorrenze comuni del Collegio; dove da quegli scolari furono dette a S. A. diverse composizioni latine, tanto in prosa che in versi, espressive nel loro giubilo e riconoscenza. Tutta la fabbrica è di pietra quadrata, condotta colle regole dell'ordine gotico, *ecc.*

« Si portò S. A. ancora al *Collegio di S. Gio. Battista* incontrata e servita dal Dottor Mew Presidente e dai Collegiali. Nel salire le scale, e mentre andava passeggiando gli appartamenti principali, furono all' A. S. recitati da quei convittori, che precedendo le facevan corte, diversi epigrammi, e nella sala un'orazione in attestato del rispetto, che si aveva per la sua persona, e dell'obbligazione che se gli professava da tutti....

[*Visitò quindi S. A. la Casa della* Convocazione *ed il* Teatro]; « dal *Teatro* passò l' A. S. alla pubblica *Libreria dell'Accademia* (poi che ogni Collegio ha ancora la Libreria particolare per servizio de' suoi collegiali). È fabbricato quel corpo, che non eccede nella vastezza, in forma di un *T.* con due

scanzie di libri, l'una sopra l'altra; nella bassa sono distribuiti in sei ordini i libri in foglio, e in tre quegli in quarto; e nell'alta, alla quale colla comodità di certe scale di legno locate artificiosamente negli angoli e nel mezzo si saglie, vi sono in altrettanti ordini compartiti i libri, che in tre quegli in foglio, et in sei gli altri di differente grandezza, colla distinzione delle materie che trattano. Sono fra essi i libri del Seldeno et i volumi dei Manoscritti, che il predecessore del vivente Arcivescovo di Conturberi donò alla libreria sopra 2300, riposti a parte insieme con molti Manoscritti di tutte le lingue orientali, che per sicurezza stanno fermati agli scaffali con catena. Hanno tanto stima della loro Libreria quegli Accademici, che l'antepongono e per lo numero e per la singolarità dei libri a quella del Vaticano, persuadendosi che altra simile non possa ritrovarsi in Europa da fargli paragone; ma considerandola senza passione non vi si trova tanta copia e rarità di libri talmente che meriti il pregio d esser l'unica e più stimabile del mondo, essendone molte che possano con essa concorrere, anzi vantaggiarla. Nelle Gallerie della Libreria, intorno alle quali sono appesi più ritratti d'uomini illustri per lettere, furono mostrate a S. A. le medaglie sì antiche che moderne, che vi si conservano in gran numero, ripartite e distribuite a' suoi luoghi giusta la serie dei tempi, senza confusione; fu fatto vedere all'A. S. lo stocco, che da Papa Leone decimo fu mandato allo Enrigo ottavo, prima dell'apostasia, con titolo di Difensore della fede; e le fu ancora mostrato un liquore che, posto sopra il marmo finissimo, colla sua attività penetra e s'insinua dentro, alla grossezza d'una piastra. Nella *scuola della musica*, dove dal Dr. Guglielmo Neijther istituitovi un' Prelettore (*sic*), che insegna la teorica di quell'arte, furono fatte sentire a S. A. diverse zinfonie e cantate. Fu al *Teatro Anatomico* ecc. . . . . .

. . . .

« È l'*Accademia* d'Oxford per l'antichità e per lo credito la prima del Regno, e fra l'altre dell'Europa la più celebre, avendo il luogo immediatamente a quella di Parigi. Ha 12 Cattedratici fra Professori Regi e Prelettori. Sono i Professori Regi il Dottore Allestry di *Teologia*, il Dott. Hyde di *Medicina*, il Dott. Swet di *Legge*, il Dott. Pocock di *Lingua ebraica*, il Dottore Leurns di *Lingua greca*; i Prelettori il Dott. Paris Prelettore d'*Anatomia*, il Dott. Barlow di *Teologia*, il Dott. Lamphire di *Storia*, il Dott. Willis di *Filosofia naturale*, il Dott. Wren d'*Astrologia*, il Dott. Wallis di *Geometria* et il Dott. Hodges di *Filosofia morale*. Si distinguono i Professori Regi da' Prelettori sì nel grado come nello stipendio, assegnandosi questo ai primi diversamente col riguardo della Facoltà che professano: imperò che quello dei Teologi è di 200 lire sterline, dei Legisti e Medici di 150, e degli altri di 100; la qual somma è comune ai Prelettori primarj, diminuendosi respettivamente ai Cattedratici inferiori, non però in minor somma di lire 60 sterline, *ecc.* ».

NOTIZIE

— La R. Biblioteca Universitaria di Pisa, che in occasione dell'XI Congresso della Società di medicina interna, adunatosi in Pisa sotto la presidenza di S. E. il Ministro Guido Baccelli, aprì le sue sale ad una mostra di manoscritti e stampati riguardanti la storia della facoltà medica pisana dalle sue origini ai giorni nostri, pubblica ora, molto opportunamente, un indice degli *Autografi e codici di lettori dell'Ateneo pisano*, che formarono la importantissima mostra. Il volume, diligentemente compilato, è arricchito infine di una tavola de' manoscritti esposti e di un indice alfabetico degli autori.

— Nel fasc. VI (giugno 1902) di *Napoli nobilissima*, vediamo fra altro la *Relazione* della Commissione per la sistemazione dei locali del Museo e della Biblioteca Nazionale di Napoli, inviata al Ministro della pubblica Istruzione il 25 aprile 1902. Questa relazione. sottoscritta dall'architetto N. Breglia, dal bibliotecario E. Martini e da B. Croce, è seguita da alcune considerazioni dello stesso Croce, il quale, ponendo in rilievo la convenienza delle proposte fatte dalla Commissione e la relativa facilità della loro attuazione, espone il dubbio che malgrado ciò possano essere presto e compiutamente adempiute. Egli crede anzi (e speriamo non sia profeta!) che il Museo vivrà

ancora chi sa per quanti anni, nel presente disordine, quadri della Pinacoteca seguiteranno a rimanere per terra, o ammassati nei magazzini e la Biblioteca continuerà ad accatastare i suoi libri senza poterli catalogare!

— La direzione della *Rivista storica italiana*, l'utilissimo periodico testè entrato nel suo 19° anno di vita, annunzia che si sta preparando l'indice metodico-cronologico e l'indice alfabetico degli autori degli scritti raccolti nei volumi I-XVIII della *Rivista*. Questo indice, che riuscirà un vero emporio di storia italiana, indispensabile ai cultori degli studî storici, agli Archivi e alle Biblioteche, conterrà circa 25 000 numeri ripartiti in due volumi in 8° di circa 500 pagine l'uno. La stampa sarà possibilmente condotta a termine nel primo semestre del 1903, e i due volumi saranno posti in vendita al prezzo di almeno 20 lire. Chi sottoscriverà prima della pubblicazione, scrivendo al Direttore della *Rivista*, prof. Costanzo Rinaudo, a Torino, via Brofferio, 3, potrà avere l'Indice al prezzo di 15 lire.

—Anche l'*Ateneo veneto* ha pubblicato (Venezia,1902) un bel volume contenente gli *Indici* dei lavori comparsi nelle sue pubblicazioni dal 1818 a tutto il 1900, compilati dal vicepresidente dr. Cesare Musatti.

— Del dizionario bibliografico dei Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII e XIX, che si va compilando sotto la Direzione di G. L. Passerini, abbiamo ricevuta la quarta dispensa contenente le bio-bibliografie di C. Galanti, di P. Grande, di G. Graziani, di R. Mitchell, di M. Palazzolo, di G. Pasquali-Marinelli, di G. Rol, di G. M. Valgimigli e di G. V. Vannetti. Raccomandiamo l'importante pubblicazione ai nostri colti lettori.

— Nelle nozze Ruffoni-Lochis il sign. Arnaldo Foresti ha pubblicato, in edizione elegantissima (Bergamo, Arti grafiche, 1902) alcune importanti *Lettere dell'abate Pierantonio Serassi a Giuseppe Beltramelli*. Queste lettere sono state scelte tra quattordici che possiede autografe il dr. Cristoforo Scotti, sono qui pubblicate come saggio e promessa del completo epistolario del Serassi, al quale il Foresti sta ora attendendo.

— Un importante opuscolo dedica alle nozze Della Torre-Guidotti il dr. Fortunato Pintor, pubblicando un nuovo documento su *La libreria di Cosimo De Medici nel 1418*. Questo documento consiste in un breve catalogo di libri, tratto da un *Inventario di tutte cose trovate in casa di Giovanni de' Medici* esistente nel R. Archivio di Stato di Firenze (Cart. med. av. il Principato, CXXIX, 11-12).

— A cura di I. B. Supino, è stata iniziata (edit. V. Alinari) la pubblicazione di una *Miscellanea d'Arte*, rivista mensile di storia dell'arte medievale e moderna.

— La nuova *Palaeographical Society* fu definitivamente costituita a Londra in una solenne adunanza tenuta il 29 luglio scorso, sotto la presidenza dell'illustre Sir E. Maunde Thompson Direttore del *British Museum*.

Una relazione delle risoluzioni prese in quella adunanza sarà fra breve resa di pubblica ragione. Sappiamo intanto che fu nominato un Comitato di consultori (*Advisory Committee*) e che a farne parte fu chiamato con unanime voto il Dott. Guido Biagi nostro Direttore.

— Un utilissimo catalogo ha pubblicato Frederik Mueller per far conoscere la sua ricca raccolta di *Cartes anciennes et de vues de villes* (XV-XIX secolo) che sono in vendita presso la sua libreria in Amsterdam.

— Il Consiglio di amministrazione della Società internazionale di studi francescani, sorta per iniziativa di Paul Sabatin e di alcuni benemeriti cittadini in Assisi, pubblica (Assisi, 1902) una breve storia della *Origine e Costituzione* della Società, affinchè « tutti ne possano meglio comprendere il carattere e gli intendimenti ».

— *Medici e medicine* è il titolo di un opuscolo pubblicato dal dott. Silvio Pellini (Novara, Miglio, 190.), nel quale l'A. ha raccolto aforismi, sentenze, proverbi, epigrammi e aneddoti latini e italiani, opportunamente illustrandoli.

NECROLOGIO

Due nuovi lutti, uno fra i collaboratori della *Rivista*, uno fra gli ufficiali delle Biblioteche governative. Il 3 dello scorso novembre mancava ai vivi, vittima del soverchio lavoro e studio, in Göttingen (dove s'era recato a perfezionarsi nelle lettere classiche), il dott. Camillo Vitelli, venticinquenne. Gli ottimi lavori filologici da lui, sebben così giovane, dettati già in non piccolo numero, gli assicuravano sin d'ora il più lieto e superbo avvenire. All'illustre ellenista, prof. G. Vitelli, che perdendo il figlio diletto ha visto troncarsi improvvisamente dolcissime speranze, le sincere condoglianze della *Rivista*.

Il 24 dicembre successivo moriva poi a Venezia il sottobibliotecario di 1ª classe N. H. Cammillo Soranzo, Socio effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, ecc., che per quarant'anni dette alla Marciana l'opera sua costante, amorosa, utilissima.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Gennaio 1903 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2. Anno XIV. Vol. XIV.

PER LA BIBLIOTECA DI SAN MARCO

Siamo lieti di annunziare che il Ministro di Pubblica Istruzione on. Nasi, presa personalmente in esame la questione dell'assetto della Biblioteca di San Marco nel Palazzo della Zecca, ha riconosciuto non doversi sospendere il disegno già approvato che comprendeva la copertura del cortile, la quale

Il cortile coperto nel Palazzo della Zecca.

non recava nessun danno all' estetica dell' edificio e permetteva alla Biblioteca di aver nel palazzo una conveniente sistemazione, che altrimenti sarebbe venuta a mancarle.

Invero chi abbia esaminato l' ordinamento divisato dal Dottor Morpurgo, deve di necessità aver riconosciuto com' esso s' imperniasse, per così dire, nell' adattamento del cortile a sala di lettura. Essendo dato quell' edificio, la cui struttura non può alterarsi, cotesto era l'unico espediente che permettesse di svolgere i servizi attorno a quel centro e di collocare decorosamente la suppellettile Marciana. Qualunque altro disegno avrebbe dimostrato l' inadattabilità del Palazzo della Zecca all' uso cui voleva destinarsi; e la Biblioteca non vi avrebbe potuto in nessun modo esser allogata.

Noi plaudiamo alla deliberazione Ministeriale, anche perchè ci è di buon augurio per la risoluzione di altri problemi consimili, troppo frettolosamente affidati allo studio di persone che non hanno per risolverli l' adeguata preparazione e competenza. È necessario persuadersi che le biblioteche, quali debbono esser per corrispondere alla loro funzione moderna, sono edifizi scientifici speciali, che hanno le loro *esigenze tecniche* (adopriamo una brutta parola) come possono averle le cliniche ospi-

taliere, le corazzate, o le torpediniere.

Il Ministero della Marina non affiderebbe ad un architetto o ad un ingegnere del Genio Civile la costruzione d'una di coteste navi, e nemmeno quella d'un arsenale. Del pari per edificare una clinica si obbedisce alle prescrizioni tassative del medico o chirurgo che deve dirigerla. Invece per costruire la prima biblioteca italiana moderna, non si è neppur consultato il capo della biblioteca da erigersi, il quale certamente ne conosce i bisogni e l'ordinamento, meglio di ogni altra persona.

Ma noi confidiamo nel senno dell'on. Ministro Nasi, il quale farà per la Nazionale fiorentina quanto ha fatto per la Marciana. E a dimostrare che la copertura del cortile del Palazzo della Zecca non disturba l'estetica dell'edificio, pubblichiamo il disegno del cortile qual esso sarà nella sua nuova destinazione.

Veggano gli spassionati se non si è esagerato, quando affermavasi che la copertura noceva all'aspetto del cortile. Il *bigottismo*, anche in arte, è una misera cosa.

DI UN INTERESSANTE TEMA D'ESAME
PER ASPIRANTI BIBLIOTECARI

PER L'AVV. ADOLFO AVETTA

BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO

(*Cont. e fine vedi num. di Ottobre-Dicembre 1902*).

Negli schemi bibliografici si suole considerare anzitutto ciò che una data disciplina ha di generale e di comune ai varî suoi rami. Questa parte generale comprende per la forza logica delle cose — la parte introduttiva, trattati preparatorî ecc. — la parte didattica — la parte storica, la bibliografica, la filosofica, la poligrafica, della scienza. Ma mentre nei vecchi schemi aveva uno svolgimento limitato, nei più moderni ha preso un grande sviluppo. Così nel Brunet le *Generalità* della matematica si limitavano a queste divisioni: *A* Storia e Trattati preparatori. *B* Dizionari, Trattati elementari e generali. *C* Matematici antichi greci e latini. Matematici arabi e indiani. *D* Matematici moderni, le opere dei quali si riferiscono a più parti della scienza. *E* Miscellanee, Ricreazioni e Giuochi matematici.

In schemi più moderni la parte storica si suddivide essa stessa in: Storia delle matematiche in genere — Storia di singole discipline matematiche — Biografie di matematici, astronomi, fisici, in Raccolte o Lessici, e Biografie particolari. La parte dell'Insegnamento viene ad aver divisioni per — le istituzioni, i corsi universali — i saggi scolastici — gli strumenti matematici ecc. La parte filosofica divisioni per le opere che trattano — della base, dell'importanza della matematica, de' suoi rapporti con altre scienze — della metodica e della sistematica — dei concetti fondamentali matematici (positivo, negativo, immaginario ecc.), ecc. La poligrafia e la miscellanea si suddividono anch'esse in modo da comprendere: — le opere complete di singoli autori — le collezioni di opere varie di un medesimo autore — le opere riunite di autori diversi — le traduzioni e i commenti alle collezioni di opere di antichi autori — le collezioni di lettere matematiche — le raccolte di problemi e di teoremi intorno a varie parti della matematica — le raccolte di monografie, saggi, letture, conferenze, dissertazioni polemiche su vari argomenti matematici — ricreazioni e giuochi matematici — atti di Accade-

mie, Società, Congressi — periodici e riviste — tavole, manuali, prontuari, annuari, regolamenti, cataloghi, ecc.

I classificatori, da Melvil Dewey al nostro Bonazzi, che proposero svolgimenti e ampliamenti simmetrici basati su determinanti di forma, non fecero che avvertire e mettere in evidenza questo progressivo sviluppo storico e logico della parte generale della scienza.

Dalla parte generale scende la classificazione alle suddivisioni della scienza nei principali suoi rami, corrispondenti alle suddivisioni scientifiche che una lunga tradizione ed evoluzione ha omai consolidato, almeno nelle linee fondamentali. Che il Comte abbia suddivisa la Matematica in Scienza del numero (Aritmetica e Algebra) che n'è la parte più astratta e Scienza dello spazio (Geometria) e del movimento (Meccanica razionale) e separato dalla Matematica e posto immediatamente dopo di essa l'Astronomia per la semplicità delle sue leggi che non suppongono fuorchè la Matematica; che a sua volta lo Spencer l'abbia posta fra le scienze assolutamente astratte e ne abbia separate l'Astronomia e la Geologia, mettendole fra le scienze concrete e la Meccanica e la Fisica, mettendole fra le astratto-concrete, ciò non toglie che per iscopi bibliografici si adoperino le divisioni più comunemente in uso e si possa tener conto anche di rami separati ma contigui, formino essi pure per sè stessi altrettante scienze complesse.

Intanto una classificazione bibliografica tien conto di una divisione scientifica determinata dal grado e dalla natura della conoscenza matematica; secondo la natura di questa conoscenza si ha la matematica pura (razionale, teorica) e la matematica mista (applicata, pratica) e, secondo il grado, la matematica elementare e la superiore. Questa divisione riproducendosi nei vari rami della matematica, darà un'Aritmetica pura e in essa un'Aritmetica elementare e una superiore (Aritmologia o Teoria dei numeri), una Aritmetica applicata (per es. alla Politica, alla Statistica, al Commercio ecc.) — un'Algebra pura (elementare o superiore) e una applicata (per es. ai calcoli d' interesse, di probabilità ecc.) — una Geometria pura (elementare o superiore) ed una applicata (per es. al rilievo dei terreni, alla misura, alla livellazione ecc.) — una Meccanica pura (meccanica razionale, meccanica celeste, statica grafica) e una Meccanica applicata alle macchine, alle costruzioni, alle industrie, ecc. ecc.

Questa distinzione usuale, sebbene poco precisa e condannata dal Comte, tra scienza pura ed applicata, che in pratica porta alla specializzazione e distinzione sempre più spiccata tra il matematico che non s'occupa che della scienza pura e l'ingegnere che ne segue le applicazioni, porta una corrispondente distinzione nelle classificazioni bibliografiche, poichè quelle destinate all' ingegneria hanno uno sviluppo diverso da quelle destinate alla matematica pura. In queste poi Aritmetica, Algebra, Analisi superiore, fan per lo più classi parallele, distinte o consideransi come altrettanti rami della Scienza più generale della quantità astratta, ma qualche catalogo (come il Realkatalog di Halle) tien conto del fatto che tra l'Algebra e l'Aritmetica non vi è distinzione recisa in tanto almeno che si tratta del numero in generale, e sottopone all'Aritmetica intesa nel senso più lato l'Analisi finita e l' infinitesimale. Ma al di là di questi concetti (e conseguenti divisioni) più generali e comuni (quali: puro ed applicato, elementare e superiore), vi sono i concetti specifici, danti origine, come a denominazioni, teoriche, calcoli, così a divisioni speciali, dei quali il bibliografo per rettamente classificare e uno schema bibliografico dee tener conto. Tali nella sola Analisi i concetti di progressione, serie, limite, funzione; quelli relativi ai variabili ed invarianti, alle trasformazioni, sostituzioni, combinazioni, differenze finite, massimi e minimi, determinanti, indivisibili; i concetti che travalicano il reale (immaginari, spazi a più di tre dimensioni ecc.) e penetrano nell'essenza della

grandezza decomponendola in parti infinitamente piccole per studiarle nei particolari (analisi infinitesimale) cogli strumenti del calcolo differenziale, integrale, delle variazioni ecc. Di taluni di questi concetti, come ad es. quelli di funzione e di calcolo, sono assai numerose le suddivisioni (funzioni implicite ed esplicite, continue e discontinue, crescenti e decrescenti, semplici e composte, analitiche, elittiche, abeliane, iperboliche, sferiche, cilindriche, ipergeometriche ecc. ecc.) — calcolo simbolico, geometrico, funzionale distributivo ecc. ecc.) ma essi e le teoriche cui danno luogo si raggruppano secondo la loro natura sotto divisioni più generali come quelle di Analisi delle quantità algebriche — Analisi combinatoria — Analisi infinitesimale.

Del pari nella Geometria, oltre quelle divisioni comuni, i concetti suoi proprii di figura e di spazio e i rapporti che ne derivano dànno origine a divisioni proprie quali quelle di piana e solida, euclidea e non euclidea, proiettiva e descrittiva, sezioni coniche, trigonometria piana e sferica ecc., che colla geometria sintetica ed analitica e il nuovo più possente ramo, il calcolo geometrico, e colla geometria pratica, applicata all'agrimensura, livellazione, levata dei piani, geodesia, topografia, costruzione delle carte geografiche, uranografia, gnomonica, stereometria e stereotomia, fortificazione, disegno lineare ecc. costituiscono le divisioni più ordinarie, senza tener conto di altre denominazioni e conseguenti divisioni (Geometria intuitiva, intrinseca, trascendente, lineare, differenziale, metrica, di posizione ecc.) da cui s'intitolano altre trattazioni geometriche.

Accanto all'Algebra e alla Geometria, la Logica matematica che ne esprime in simboli le idee e proposizioni, studiando le proprietà formali delle operazioni e delle relazioni di logica.

Della Meccanica pura le divisioni proprie, impiegate anche a scopi bibliografici, sono: la Cinematica, che studia il movimento indipendente dalle sue cause; la Statica, che studia le cause del movimento indipendentemente dai movimenti che possono produrre; la Dinamica, che studia ad un tempo il movimento e le sue cause. In qualche schema la Meccanica celeste entra nella Meccanica pura, in altri nell'applicata, a cui appartengono la tecnologia meccanica, la resistenza dei materiali e la stabilità delle costruzioni, la costruzione dei bastimenti, la balistica ecc.

Sarebbe inutile estendere questo esame alle divisioni di altri rami della Matematica, quali l'Astronomia, la Geodesia, la Nautica, l'Arte militare ecc. Chi voglia vedere quale estensione possa avere una classificazione limitata alla Matematica pura, non ha che da esaminare quella del Rowell (nel *Library Journal* del 1892, pag. 447) fondata sull'ordine naturale dei soggetti. E per la Matematica applicata può vedere le numerose divisioni dell'Abhandlungsregister 1901 von E. Wölffing (nella *Zeitschrift f. Mathem. u. Physik*, 48 Bd. 1 Heft, 1902).

Coll'esame già fatto delle suddivisioni matematiche si è implicitamente visto anche l'ordine in cui sogliono più frequentemente succedersi negli schemi bibliografici, ordine logico come la matematica da cui procede, e che tenendo conto del fatto che una scienza è tanto più pura quanto meno prende nozioni dai sensi, mette in prima linea la scienza dei numeri che non prende dai sensi altro che l'idea di quantità; in secondo luogo la geometria, che dai sensi prende a prestito la nozione di spazio, della forma degli oggetti e delle loro situazioni relative; poi la meccanica, che fa uso della nozione del movimento e del tempo, cioè di nuovi dati dell'esperienza, infine gli altri rami, nei quali la parte dei sensi diviene sempre più considerevole.

Nei seguenti schemi, offerti da trattazioni teoriche, l'ordine delle materie è press'a poco quello testè descritto:

Schema *A*) Aritmetica — Algebra —

Calcolo infinitesimale — Geometria — Trigonometria — Meccanica — Astronomia — Applicazioni diverse: Genio civile e militare — Ponti e Strade — Idraulica — Miniere — Arte militare. Tattica. Strategia — Marina. Tattica navale. Idrografia — Costruzioni.

Schema *B) Matematica pura.* Aritmetica — Algebra — Analisi. Calcolo differenziale e integrale. Calcolo delle probabilità. Logaritmi — Geometria. Trigonometria. Stereometria — Geografia matematica.

Matematica applicata. Meccanica. Dinamica Statica. Idraulica — Astronomia e Astrologia — Marina. Arte militare — Ponti e Strade — Canali. Ferrovie — Agricoltura. Industrie e Manifatture — Tecnologia in genere.

Nei cataloghi di biblioteche si svilupperanno le suddivisioni in conformità al carattere delle biblioteche stesse. Così nel Catalogo a stampa della Biblioteca del Senato del Regno, che è biblioteca di carattere generale:

« X. Scienze matematiche e fisiche.

Storia delle scienze matematiche e fisiche. Algebra. Aritmetica. Geometria. Trigonometria. Fisica e Chimica. Astronomia. Meteorologia. Climatologia. Bonifiche. Idraulica. Maremme e Paludi. Fari. Fanali. Porti. Spiagge. Lavori pubblici. Tagli d'istmi. Trafori di monti, ecc. Ponti e Strade. Poste e Telegrafi. Pesi e Misure. Metrologia. Strade ferrate e Tramways. » Le Scienze militari formano una classe separata, l'XI.

In cataloghi di biblioteche speciali per ingegneri la matematica propriamente detta non forma più che una sezione degli studi d'ingegneria, ed altre sezioni come la Fisica, l'Idraulica, l'Architettura ecc. hanno uno sviluppo maggiore, e vi entrano materie nuove, come le giuridiche, in quanto hanno relazione colla scienza dell'ingegnere, le Esposizioni industriali, artistiche ecc. (Progetti, Relazioni, Cataloghi, ecc.) i Congressi, i Cataloghi di prodotti industriali, i Campionari, ecc. Ecco ad esempio lo sviluppo della sola Idraulica in uno di questi Cataloghi d'Ingegneria:

1° Teorica (Trattati generali di idraulica, Marina esclusa. Esperienze idrauliche,

2° Costruzioni idrauliche e condotta delle acque, fognatura ed irrigazione (Derivazioni e distribuzioni di acqua, serbatoi, pozzi, canali irrigui e navigabili, fognature di città, bonifiche, irrigazione, ecc.),

3° Idraulica ed idrografia marittima, lacustre e fluviale e costruzioni relative (Argini, dighe, porti, fari, ecc.).

Ora, che in tutte queste classificazioni matematiche vi siano trasposizioni, involuzioni e svolgimenti diversi tra l'una e l'altra e così per esempio in alcune l'Idraulica faccia classe a sè, in altre entri nella Meccanica, in altre sotto Applicazioni diverse matematiche, ecc.; o che la Geodesia stia da sè nella Matematica applicata o venga accostata alla Geometria descrittiva, o, per la sua parte teorica, all'Astronomia, ecc., tutte queste mutazioni ed altre anche più radicali, determinate da concetti diversi, o dagli incrementi naturali dei rami della scienza che tendono a separarsi, o dai bisogni della pratica, dalla qualità della suppellettile da ordinare, ecc. ecc., non alterano punto le linee generali che formano il tessuto logico e proprio della scienza.

Viste le suddivisioni della Matematica e l'ordine loro, è ancor da vedere come si disporrà la materia in ciascuna di esse. Ora, ciò che si disse in principio per la Matematica in genere, si può ripetere per ciascuno de' suoi rami. Per quell'euritmia e proporzione che v'è tra le parti ed il tutto, si può in ciascun ramo disporre la materia in un modo pressochè uniforme e bibliograficamente più conveniente, foggiandolo sullo stesso ritmo e le stesse linee della parte generale. Si avrà quindi per l'Aritmetica, per l'Algebra, per l'Analisi superiore, per la Geometria, ecc. una parte propedeutica comprendente gli scritti generali e preparatorî; una parte didattica (abbachi, ristretti ecc. di Aritmetica; saggi scolastici di Analisi finita, ecc.); una parte storica, comprendente gli scritti sulla storia del-

l'Aritmetica, o dell'Algebra, ecc. ; una parte filosofica (tale forse il saggio di *Aritmetica morale* di Buffon, concernente il calcolo di probabilità, ecc.); una parte poligrafica, comprendente — le opere e memorie su diversi argomenti aritmetici, algebrici, ecc. — le traduzioni, illustrazioni, commenti delle opere antiche aritmetiche, geometriche, ecc.) — le tavole (di conti fatti, di ragguaglio, ecc. per l'Aritmetica, logaritmiche per l'Algebra, trigonometriche e logaritmo-trigonometriche per la Trigonometria, tabelle astronomiche, ecc.) — gli strumenti (macchine aritmetiche, analitiche, rappresentazioni grafiche, geometriche, ecc.) — le curiosità (giuochi numerici, poemi geometrici, ecc.); una parte comprendente — le specialità appartenenti a ciascun ramo (algorismo, cabala ecc. per l'Aritmetica; problema delle due medie proporzionali e della duplicazione del cubo, della trisezione dell'angolo, della quadratura del cerchio, ecc. per la Geometria; teorica delle velocità virtuali, ecc. per la Meccanica, ecc.); — le applicazioni (dell'Aritmetica alla Politica, ecc., della Geometria all'Agrimensura, ecc. ecc.); — la miscellanea. Uno schema ritmico poco differente da questo, senza ricercare i recenti schemi simmetrici americani o tedeschi, era già stato adottato presso di noi dal Riccardi, e costituisce un merito di più della sua *Biblioteca Matematica* (Parte II).

Passate così in rapida rassegna le suddivisioni della Matematica, l'ordine in cui si succedono nelle bibliografie, e visto come in ciascuna suddivisione si possa adagiare la materia che vi si riferisce, il còmpito tracciatoci sarebbe finito, avendo già nel precedente articolo fatto cenno di alcuna delle fonti bibliografiche più importanti. Ma per isvolgere interamente il tema, per quanto almeno si possa da chi non è matematico di professione, nè pseudo-matematico, senza incorrere nell'accusa di dilettantismo, diremo che fra le bibliografie matematiche in generale, oltre quelle già precedentemente citate del Beughem (1688), del Murhard (1797-1805), Rogg (1830), Sohncke (1854), Erlecke (1873), Metzger (1874), Büttner (1884-89) ed altre che per ragion di tempo convien citare, come il *Cursus seu mundus mathematicus* di Milliet-Dechale (1690), la *Veterum mathematicorum synopsis* di Cl. Bernard (1704), l' *Einleitung z. mathem. Bücherkenntniss* di Jo. E. Scheibel (1775-1787), l' *Encyklopädie* del Büsch nella 2ª edizione (1795), l' *Enzyklop. mathem. Literatur* di E. F. Wrede (1812), l'*Auserlesene mathem. Bibliothek* e il *Repertorium* di J. W. Müller (1820, 1822-25), la *Literatur d. Mathematik.... seit der Mitte d. XVIII Jahrh....* di J. S. Ersch (1828), la *Bibliotheca hist. nat. et mathem.* v. E. A. Zuchold (1852-81), il *Bulletin* di Terquem (1855-1861), dobbiam ricordare il *Jahrbuch über die Fortschritte der Mathematik begr.* v. C. Ohrtmann, ora pubblicato da E. Lampe e G. Wallenberg, con classificazione sistematica notevolissima; il *Repertorium* di F. Schotte (1869-1871) e quello di A. Erlecke (1877-79), gli *Acta mathematica* di Mittag-Leffler, contenenti in appendice, con titolo particolare, la « *Bibliotheca mathematica* » v. G. Eneström, dalla quale poi s' intitolò la *Zeitschrift f. Geschichte d. Mathem. Wissenschaften* che va pubblicando lo stesso Eneström, il *Naturwissensch.-mathematisches Vademecum* di Wolf (1884), la *Synopsis* di G. S. Carr (1886) a pagine 841-935, Cantor M.: *Mathem. Literatur* (nella *Zeitscrift f. Mathem. u. Physik*), il *Répertoire bibliographique des sciences mathém. publié par la Commission permanente du Répertoire*, la *Bibliographie internationale des sciences mathématiques* (1894); *la Revue semestrielle des publications mathém.* di Amsterdam, l'*Annuaire des mathématiciens* diretto da Laisant e Buhl, l'appendice consacrata alla matematica nell'opera di Windelband: *Geschichte d. alten Philosophie* 2. Auflage (1894) ed un libro che dal titolo pare designato per biblioteche: *Typographie des mathém.* di Ch. Polguère (1889).

· Degl' Italiani, oltre gli scritti bibliografici del Riccardi, citiamo quelli del Favaro, il *Bollettino* del Boncompagni, e ora quello di G. Loria; le *Notizie* di libri relativi alle matematiche posseduti dalla Biblioteca Alessandrina di Roma, del Narducci; il *Repertorio bibliografico delle scienze matematiche in Italia*, contenuto nei Rendiconti del Circolo matematico di Palermo, nel quale repertorio la notazione che precede il titolo di ciascun lavoro si riferisce alla classificazione adottata dal Congresso di Parigi (16-19 luglio 1889) pel *Répertoire bibliographique* succitato (Cfr. Index du 1893); i Cataloghi a stampa di biblioteche generali o matematiche, come quelli già citati nell'articolo precedente, ecc.

Fra le storie della matematica, che in certi casi sono un utile supplemento alle bibliografie, ci sia lecito ricordare quelle generali di Heilbronner (1742), Montucla (1758), Saverien (1775-8), Kästner (1796-1800), Bossut (1802), Poppe (1828), Wolf (1869), Suter (1873-75), Hoefer (1874), Günther (1876), Cantor (1880-92), Marie (1883-87), Ball (1888), Cajori (1894), Zeuthen (1895), Boyer (1900) e l'Handwoerterbuch del Poggendorff che si sta ripubblicando, nonchè le *Abhandlungen zur Geschichte d. math. Wissenschaften mit Einschluss ihrer Anwendungen. Begr.* v. M. Cantor.

Per la storia della matematica indoariana, Thibaut (1899), presso gli Orientali ed i Greci, Sedillot (1845-49), nella sola Grecia, Gow (1884), in Roma antica, Woepcke (1860), nell'antichità e nel medio evo, Hankel (1874), Mansion (1875), Zeuthen (1902), nel medio evo, Weissenborn (1888), fino al 1500, F. Müller (1892), nel medio evo e nel rinascimento, Curtze (1902), dopo il 1789, Delambre (1810) ecc. Si tacciono le storie della matematica presso le nazioni moderne, come quella del Quetelet per i Belgi, del Gerhardt per la Germania, ecc.

Degli Italiani, oltre il *Saggio sulla storia delle matematiche* di P. Franchini (1821-24), le *Vite inedite di matematici italiani* di B. Baldi (1887), l' *Histoire des sciences mathém. en Italie jusqu'à la fin du XVII siècle*, di Libri-Carucci (1838-41); il *Saggio di una biblioteca matematica italiana del sec. XIX*, del Riccardi (1890); il *Contributo degli Italiani alla storia delle matematiche pure ed applicate*, dello stesso (1897-8); A. Favaro: *Sopra la parte fatta alla storia in un disegno di bibliografia delle matematiche* (1891), e per Napoli, le *Notizie* del Barbieri (1778), la *Storia* di F. Colangelo (1833-34), e l'ultimo lavoro di F. Amodeo sullo stato delle matematiche a Napoli dal 1650 al 1732 (*Atti dell'Accademia Pontaniana*, 31, 1902) ecc.

Per essere fedeli alle linee generali di questo studio, andando anche al di là di ciò che il tema strettamente richiede, dopo la Bibliografia e la Storia della matematica, convien citare, fra quelli che hanno scritto di Filosofia della matematica, Carnot: *Riflessioni sulla metafisica del calcolo infinitesimale*, trad. con aggiunte di G. B. Magistrini (1803), seguito dal nostro G. Barbieri colle sue: *Considerazioni sopra la metafisica del calcolo differenziale propriamente detto* (1804); Bartholomäi (1860), Comte (1878), Pinet (1881), Porta (1886), Milhaud (1891); Dandolo G.: *Intorno al numero. Discussioni psicologiche* (1896), con bibliografia; Peano G.: *Les définitions math.* (In: *Bibliothèque du Congrès intern. de philos.* III) — Sul Metodo: Dauge (1883), West (1886), Bergbohm (1892).

Sull' insegnamento e lo studio matematico, il nostro G. D. Romagnosi: *Dell' insegnamento primitivo delle matematiche* (1822), Lambert (1855), Dillner (1876) che tratta anche dell' Italia (1883), Houël (1883), Laisant et Lemoine (1893) e la *Discussion on the teaching of Mathem.... at a Meeting at Glasgow....* ed. by Jo. Perry (1901) — Di Enciclopedie matematiche quella del Montferrier (1856-59) e quella in corso, di Burkhardt e Meyer. — Di Dizionari matematici, per citar solo alcuni del secolo XIX: Klügel-Grünert

(1803-36), Montferrier (1834-40), Jahn (1845-6), Davies e Peck (1855), Hoffmann et Natani (1861-67), Sonnet (1867), ecc. — Di Periodici matematici, per limitarsi a quelli italiani, oltre il *Bollettino* del Boncompagni, gli *Annali* del Tortolini e quelli di Brioschi e Cremona, il *Giornale* del Battaglini, i *Rendiconti del Circolo matematico* di Palermo, la *Rivista di matematica* del Peano, i periodici d'ingegneria, come il *Politecnico*, ecc. ecc.

Da queste indicazioni bibliografiche riguardanti la Matematica in generale, passando a quelle concernenti i singoli suoi rami, conforme il tema domanda, sono da indicare per l'Aritmetica, oltre la vecchia bibliografia del De Petity (1766) contenuta nel T. II della sua *Bibliothèque des artistes* etc., quella del de Morgan (1847), l' *Histoire* del Chasles (1843), quella del Thurion (1885), il Martinez: *Origine e progressi dell'Aritmetica* (1865), ecc. Per la Contabilità la bibliografia per ordine cronologico in Cerboni Jo.: *Sur l'importance d'unifier les études de la Comptabilité* (1882) e per la Logismografia il *Catalogo di opere, opuscoli ecc. che diedero origine e svilippo alla Logismografia* (1861-84) Per l'Algebra, la *Storia critica* del Cossali (1797 - 99), Franchini: *La storia dell'Algebra e de' suoi principali scrittori sino al secolo IX* (1827), il citato Chasles (1841), il Nesselmann, *Die Algebra der Griechen*, la bibliografia contenuta nelle *Notizie storico-critiche sulla costruzione delle equazioni*, di A. Favaro (1878) e loro *Appendice* (1879), ecc.

Per le Matematiche superiori, i cenni bibliografici contenuti nel *Repertorio* di E. Pascal (1898-1900), la bibliografia nel libro di Pincherle: *Le operazioni distributive e le loro applicazioni all'analisi* (1901); Vivanti G.: *Il concetto d' infinitesimo e la sua applicazione alla matematica* (1894); Gourand: *Histoire du calcul des probabilités depuis ses origines juqu' à nos jours* (1848); Cantor: *Origines du calcul infinitésimal* (in: *Biblioth. du Congrès intern. di philos.* III), ecc.

Per la Geometria: Schulz, l'*Analisi geometrica degli antichi* (1821); Vivanet, *Dei più notabili progressi della geometria nel secolo XIX* (1873); Zeuthen, *die Lehre v. d. Kegelschnitten im Alterthum* (1866), la *Géométrie grecque* di Tannery (1887), l'*Aperçu historique* del Chasles (1889); *Il passato e il presente delle principali teorie geometriche*, di G. Loria (1896); *Sui fondamenti della geometria*, di Cassani (1898), ecc.

Per la Meccanica, le *Bibliothecae mechanico-technol.* dell'Engelmann (2ª ed. fino al 1843) e del Müldener, il *Repertorium* dello Schubarth (1823-53), il *Führer* del Seydels, le *Bibliografie* del Baldamus (1850-65, 1875-84], la *Storia critica* del Dühring (1887), il Vailati (1897); Blondlot e Poincarè sui principii della Meccanica (in: *Biblioth. du Congrès intern. de philos.* III), ecc.

È superfluo indugiarci ancora sugli altri rami della Matematica con un'inutile e forse non adeguata erudizione. Basti questo saggio per quanto imperfetto (o appunto perchè tale) a raffermare la necessità e l' importanza di una buona preparazione bibliotecaria che, giovandosi non tanto di una preparazione minuta, letteraria o filologica o giuridica o altra speciale, quanto piuttosto di una larga coltura generale e del conseguente spirito largo d' imparzialità scientifica, oltrechè di altre qualità che s'acquistano coll' esperienza (quando s'acquistano), vorrebbe esser tenuta alta ed a sè col rigore dei concorsi e la scelta accurata delle persone.

Torino, Dicembre 1902.

BREVI CENNI SULLA BIBLIOTECA RAYNERI-BERTI DI CARMAGNOLA

PER IL PROF. DOTT. FILIPPO LARGAIOLLI

La Biblioteca comunale di Carmagnola non vanta certo origini antiche, ma le conferisce lustro il nome del suo fondatore, nome glorioso, e caro non solo alla città che gli diede i natali, ma sacro ancora e venerato agli Italiani; giacchè il Rayneri, cooperando coll'Aporti [1] al rinnovamento del metodo in ogni ordine di studî, vi portò l'impronta sua personale e perfezionò il nuovo sistema filosofico-pedagogico; e l'opera sua fu tanto novatrice, che si meritò, nel 1847, l'accusa di « seminare massime irreligiose e sovversive ».

Egli, che già nel 1831, a vent'anni, era stato nominato professore di filosofia razionale e positiva nel Collegio di Carmagnola, sul declinare della nobile vita volle ricordarsi della sua città natale, e con testamento del 18 febbraio 1867 legava ad essa tutta la sua ricca biblioteca, più dugento lire annue come parte di retribuzione per il Bibliotecario, al quale, nonchè al Comune, imponeva l'obbligo di eseguire il regolamento che egli avesse concordato col Sindaco e con l'Arciprete del luogo. Però ancor prima della sua morte, avvenuta il 5 giugno 1867 a Chieri, l'amico di lui teologo Matteo Osella nella seduta del 16 dic. 1866 del Consiglio comunale di Carmagnola, di cui faceva parte, diede comunicazione dell'intendimento del Rayneri di legare la sua biblioteca al Comune. Questo, preso atto del dono, ringraziò, ed autorizzò la Giunta a provvedere al trasporto ed al collocamento dei 4849 volumi.

Certamente i libri posseduti da un uomo della coltura e della levatura del Rayneri non erano adatti ad una biblioteca di un piccolo — per quanto importante — centro agricolo-commerciale come Carmagnola, epperciò l'Osella, incaricato dell'ordinamento, con senso pratico propose, nel 1868, di renderla circolante provvedendola di libri adatti a questo scopo. E di questo parere fu il Consiglio scolastico provinciale di Torino, che, sollecitando il Municipio ad aprire al pubblico la nuova istituzione, lo esortò a dividere i libri in tre sezioni: ad uso degli alunni (Liceo-Ginnasio e Scuola tecnica), de' Maestri e del pubblico, e lo consigliò a giovarsi, per tale scopo, del *Monitore delle Biblioteche* di Genova.

L'Osella diede opera all'ordinamento, ed in questa, come in altre pratiche, passò qualche anno, tanto che il pubblico cominciò a lagnarsi dell'indugio. Di ciò troviamo memoria in una breve corrispondenza da Carmagnola alla *Gazzetta del Popolo* di Torino, nonchè in una satira manoscritta, firmata Grillo, che fu trovata appiccicata ai muri del palazzo comunale una mattina dell'anno 1871. Sono undici briose terzine dal titolo *I sorci della nostra biblioteca;* ne fu autore lo studente liceale Chiappelli.

Nell'aprile del 1872 la Giunta Municipale compilò un regolamento provvisorio — tuttora, con qualche lieve modificazione, in vigore — di sei articoli: È accessibile a tutti; i Maestri ed i Professori hanno facoltà di asportare libri, così pure gli studenti, ma col permesso del Preside del R. Liceo; resta aperta due giorni ogni settimana. Finalmente nel giugno 1873 fu aperta al pubblico: il teologo Osella fu il primo Bibliotecario, coadiuvato dal sig. Aimerito Michele, il quale, dopo due anni, successe all'Osella e con cura diligente vi presiede tuttora. Lentamente la biblioteca andò arricchendosi di opere di vario genere, sia per acquisti fatti dal Municipio, sia per doni [1]. Fra i bene-

[1] Ferrante Aporti fu da Carlo Alberto chiamato in Piemonte nel 1844 per fondarvi asili e curare l'istruzione popolare. Per la biografia del Rayneri Vedi nel v. III del *Dizionario illustrato di Pedagogia*, p. 361-8, un bell'articolo riassuntivo.

[1] Nel 1883 essa ebbe oltre mille volumi di provenienza dall'ex convento di S. Agostino, acquistato dal Municipio nel 1875.

meriti donatori noteremo il D.r G. M. Angonoa, il conte Luda, il sig. Giobbe Diena e da ultimo Umberto I che le fece dono dell'opera monumentale delle *Campagne di Eugenio di Savoia.* Chi maggiormente contribuì all' incremento della utile e civile istituzione fu l'onorevole Domenico Berti che, per i buoni uffici del Segretario municipale Cav. G. Rondani, donò numerosi volumi di opere moderne, nonchè una discreta quantità di opuscoli con dediche autografe degli autori. Per tali benemerenze, oltre che al Rayneri, la Biblioteca fu intitolata anche a D. Berti.

La biblioteca ha conveniente sede al piano terreno dell'ex convento di S. Agostino, ora occupato dal R. Liceo-Ginnasio, ed i libri sono conservati in scaffali a vetri. Non possiede edizioni di gran valore, e la più antica è di Carmagnola, del 1595. Per il culto delle patrie memorie sarebbe desiderabile che essa possedesse i primi libri della tipografia locale, la cui prima edizione risale per lo meno al 1497. [1]

Lo specchietto che segue darà una idea del materiale e della sua divisione in sezioni. Esso, come pure gli altri dati, si riferiscono all'anno 1902.

SERIE		Numero	
		Opere	Volumi
I	Opere ascetiche	890	1582
II	Filosofia	398	840
III	Pedagogia	350	625
IV	Scienze positive	290	772
V	Medicina e Chirurgia	162	444
VI	Veterinaria	35	64
VII	Giurisprudenza		875
VIII	Economia politica	230	876
IX	Statistica		221
X	Ferrovie		143
XI	Industria e Commercio		76
XII	Agraria		578
XIII	Istruzione — Opere pie ecc.		457
XIV	Scienze positive	290	772
XV	Letteratura italiana	640	1593
XVI	Letteratura latina e greca	270	495
XVII	Traduzioni	70	165
XVIII	Storia e geografia	510	1823
XIX	Letterature straniere	174	347
XX	Giornali Fascicoli		1222

Frequentatori 583. Opere consultate 898. Aperta giorni 98. Opere date a prestito 492. Spesa media annuale per acquisto libri ecc. L. 550.

Chiudendo questi brevi cenni — dettati senza alcuna pretesa — non posso far a meno di rammentare le idee svolte da Andrea Moschetti in una sua *Memoria* letta nella V riunione bibliografica della nostra Società a Venezia, e stampata in questa *Rivista.* Egli propugna, dimostrandone l' utilità, l'istituzione di compiute collezioni bibliografiche cittadine, che debbono poi servire agli studî storici particolari di ogni città e collettivi di tutta la nazione. Queste collezioni dovrebbero « raccogliere e conservare e ordinare e catalogare in ciascuna città quanto in ciascuna di esse o nei paesi circonvicini venga pubblicato e in qualunque modo s'attenga alla vita *pubblica o privata* del luogo ». Le piccole e pur tanto utili biblioteche dei piccoli centri, com'è appunto quella di cui parlo, si dovrebbero proporre due scopi: 1. aiutare lo svolgimento della coltura generale, offrendo al maggior numero possibile di cittadini il maggior numero possibile di libri atti a formare lo spirito moderno politico-sociale ed a diffondere e popolarizzare le cognizioni della scienza in genere e delle industrie, dell'agricoltura e dell' igiene in particolare. 2. Raccogliere le patrie memorie, dal minuscolo e... ringhioso giornaletto locale al manifesto elettorale, dalla corrispondenza ai giornali dei centri maggiori al programma teatrale, dall'opera voluminosa, dotta e pensata del concittadino al foglietto volante che invano cercheresti tre giorni dopo stampato.

Raggiungendo codesti due scopi, la Biblioteca comunale avrà sodisfatto ad una funzione — importante più che a prima vista non sembri — che le assegna la moderna civiltà.

---

[1] Vedi il dotto opuscolo di M. PUGNETTI, *Notizie storiche sulla tipografia di Carmagnola*, Carmagnola, Tip. scolastica, 1893, p. 40.

LE PANDETTE FIORENTINE[1]

Ferve, com'è noto, nelle Biblioteche nostre ed estere, l'opera della riproduzione de' più insigni codici coi mezzi fotomeccanici forniti dalle scienze fisiche e chimiche, le quali per tal modo concorrono mirabilmente e validamente anch' esse all' incremento degli studi storici e paleografici. La nostra Biblioteca Mediceo-Laurenziana non sta addietro neppure in questo nuovo e nobile arringo: e bastano ad assegnarle anzi uno de' primi posti la riproduzione del celebre *Eschilo*, di cui a suo tempo dette notizia l' *Archivio* (vol. XVII, pp. 446-447), e quella omai felicemente avviata del venerando codice delle *Pandette Fiorentine.*

Di un primo saggio di riproduzione di questo cimelio, eseguito per iniziativa del Bibliotecario Capo prof. Guido Biagi, e coll'efficace concorso dell'onorevole F. Martini, allora Ministro delle Pubblica Istruzione, fu fatto omaggio agli Augusti Sovrani d' Italia, Umberto e Margherita di Savoia, nella solennità delle loro Nozze d' argento (22 aprile 1893) e – nella medesima circostanza – all'Imperatore di Germania venuto nella nostra Capitale a prender parte alla festa della Reggia e della Nazione. Di tale saggio diede particolareggiata notizia nell' *Archivio Giuridico* (vol. L, fasc. 3-4) l' illustre autore del *Poliziano Giureconsulto*, il senatore prof. Francesco Buonamici della R. Università di Pisa, il quale veniva in seguito incaricato, con decreto ministeriale 27 agosto 1893, di continuare insieme col prof. G. Biagi la nobilissima impresa, che tanto plauso aveva riscosso fra gli studiosi e tanto legittima aspettazione aveva destato.

Quel primo saggio, dovuto alla R. Calcografia di Roma, persuase per altro esser meglio, per ragioni tecniche ed economiche, sostituire il processo fototipico alla fotoincisione in rame; ed a quello si volsero infatti gli studi della prima Commissione, la quale il Ministro Gianturco, per dare maggior solennità all'opera, volle ampliare aggregandovi, con decreto del 21 maggio 1896, il Sindaco di Firenze, in rappresentanza della città che, tolto a' Pisani il codice nel 1406, lo conservò gelosamente sino al 1786, quando esso fu affidato alla custodia de' Bibliotecari laurenziani; il prof. Vittorio Scialoja della R. Università di Roma, insigne romanista; e l'on. F. Martini, deputato al Parlamento Nazionale, come quegli che aveva avuto l'onore di offrire la prima prova della riproduzione alle Loro Maestà. Con successivo decreto poi del 15 gennaio 1897 lo stesso Ministro chiamò a far parte della Commissione il compianto Direttore di questo *Archivio*, cav. Cesare Paoli, professore di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica nel R. Istituto di Studi Superiori, e il prof. Enrico Rostagno, conservatore de' mss. della Laurenziana, libero docente di paleografia greca e latina ed ora incaricato dell' insegnamento della paleografia classica nello stesso Istituto: affinchè tutti insieme curassero la fedele riproduzione del prezioso cimelio e provvedessero ad illustrarla adeguatamente con un' opportuna prefazione.

La nuova Commissione Ministeriale, definitivamente così costituita del Sindaco di Firenze, dell'on. F. Martini, e

[1] Riproduciamo dall'*Archivio Storico Italiano* (Dispensa 4a del 1902) questo articolo concernente la riproduzione del celebre Codice Fiorentino-Pisano, perchè nè potevamo passarla sotto silenzio, nè renderne conto con parole nostre.

LA DIREZIONE.

dei professori Biagi, Buonamici, Scialoja, Paoli e Rostagno, postasi alacremente all'opera ed elettosi a Vicepresidente il prof. Biagi, come riconoscimento della tenacia da lui spiegata per riuscirvi, ed a Segretario il prof. Rostagno, scelse per l'esecuzione la Ditta Danesi di Roma, ben nota nel campo speciale della produzione di facsimili di codici, stringendo con essa regolare e meditato contratto, in forza del quale l'edizione fu stabilita in n. 100 esemplari, di cui una giusta parte a totale benefizio della Ditta editrice, ed una parte a vantaggio dello Stato.

Lunghi e laboriosi sono stati poi gli studi per riuscire a raggiungere una riproduzione, che così por la carta (la quale si finì per dover far fabbricare appositamente) come per l'inchiostro e per le tinta delle tavole rappresentasse quanto più fedelmente fosse possibile il prezioso originale. Nè vane tornarono le fatiche in ciò spese dalla Commissione in genere, e in particolar modo dalla Sottocommissione fiorentina, costituita de' proff. Biagi, Paoli e Rostagno, che ogni saggio sottoponevano ad un rigoroso e minutissimo confronto con le pagine del codice e non lo approvavano se non sembrava in ogni sua parte perfetto, compatibilmente s' intende a ciò che possono dare i mezzi meccanici.

Il resultato ottenuto compensa largamente la Commissione delle cure spese senza risparmio: la riproduzione, quale si ha ne' primi due fascicoli, omai pubblicati, è tale che può ben dirsi condotta alla perfezione: ad essa si possono assai più giustamente applicare le affermazioni, che un vivo entusiasmo dettava al Buonamici sul primo saggio (l. c.): « Carta, colore, note di vecchiez- « za, macchie, raschiature, fregi, minu- » tissimi segni di emendatori, lettere « qui tuttora apparenti là sbiadite o « quasi consumate, tutto è come fosse « l' originale ». Va notata poi un' utilissima innovazione, che renderà praticamente vantaggioso l'uso del facsimile: cioè l' indicazione rubricata che ogni tavola porta, per cura della Commissione, in un breve margine superiore, delle iscrizioni delle leggi e – a parte, verso il margine esterno – dei numeri de' libri, de' titoli e delle leggi.

I due primi fascicoli, contenenti i primi duecento fogli ossia le prime quattrocento facciate del Manoscritto, per deliberazione della Commissione Ministeriale, furono offerti in omaggio (entro artistica legatura riproducente il tipo ben noto delle legature mediceo-laurenziane) al nostro Augusto Sovrano, Vittorio Emanuele III, che tanto ha a cuore i nobili studî, il giorno 14 dicembre 1902; e S. M. il Re mostrò vivamente di gradirli, trattenendo lungamente in affabile colloquio il professor Guido Biagi, Vicepresidente della Commissione, rappresentante allora anche il Sindaco di Firenze, il Segretario prof. Enrico Rostagno e i due luminari della scienza del diritto romano professori Francesco Buonamoci e Vittorio Scialoja: co' quali tutti si congratulò dell'ottima riuscita dell' opera. Peccato che della nobile soddisfazione del lavoro egregiamente compiuto l' invidioso destino non abbia voluto anche partecipe il prof. Cesare Paoli, rapito crudelmente nello scorso gennaio agli studî, alla scuola, alla famiglia!

Sotto sì augusti auspicî l'opera sarà con ogni lena proseguita dalla Commissione Ministeriale, la quale spera di poterla ormai portare a termine entro 3 anni. La riproduzione totale del codice, con la prefazione, consterà di circa duemila tavole: il prezzo di sottoscrizione alla medesima è di L. 800.

Sul primo fascicolo in ispecie e sui vantaggi in generale che per la critica e la storia del testo trarranno gli stu-

diosi da questa riuscitissima riproduzione delle *Pandette Fiorentine*, ha egregiamente riferito il prof. Vittorio Scialoja alla R. Accademia dei Lincei nella seduta del 20 aprile 1902 (v. *Rendiconti*, vol. XI, fasc. 4°, pp. 171-174).

A PROPOSITO DI *ARCHIVI NOTARILI*

LETTERA AL DIRETTORE DELLA *RIVISTA*

DEL SIG. DEMETRIO MARZI

ARCHIVISTA NEL R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Solo in questi giorni ho potuto vedere nella *Rivista* del febbraio 1902 (pp. 22-24) l'articolo del Direttore dell'*Archivio Civico di S. Carpoforo a Milano*, Dr. E. Nerga: « Concetti e giudizi d'altri tempi sugli ar« chivi notarili ». In esso si afferma che « Maria Teresa.... nel 1771 decretava la « costituzione dell'Archivio Notarile di Mi« lano che fu primo in Italia e modello ai « successivi.... ».

Permetta, anzitutto, mi rallegri con Lei e con quell'egregio Signore (il quale dice molte buone e giuste cose), per la discussione che sollevano circa l'importanza storica degli archivi notarili. Quanto poi alla priorità della loro istituzione, si compiaccia avvertire che non c'è bisogno di darne il merito ad una principessa straniera. L'istituzione di questi archivi, come l'altra importantissima del notariato medioevale, è, e dovrà rimanere gloria italiana. È noto, infatti, come la Repubblica fiorentina varj secoli innanzi avesse pensato alla severa custodia degli atti dei notari. Con legge poi, del dì 14 dicembre 1569, preceduta e seguita da molte opportune disposizioni, Cosimo I Granduca, provveduto, per l'avvenire, alla più accurata ed uniforme composizione dei rogiti, destinò agli atti del suo così detto Stato fiorentino (chè al senese pensò poco appresso) le stanze collocate sopra quell'oratorio pubblico d'Orsanmichele che è oggi, come ben sa, fra i più insigni edifici che siano stati dichiarati monumenti nazionali. Alla custodia e governo di essi deputò quattro *conservatori dell'Archivio*, che avessero sotto di sè quattro Notari (uno dei quali *Cancelliere*) con un coadiutore ciascuno, e due tavolaccini. I *Notari*, il *Cancelliere* e i *Coadiutori* erano tenuti a fare indici e repertori, non che tutte le altre cose occorrenti all'Ufficio. Nel tempo stesso ordinava che chiunque possedesse istrumenti di notari già morti, o che morissero fino a tutto febbraio 1570, li consegnasse, entro brevissimo termine, agli Ufficiali predetti.[1] Gli Ufficiali costituirono una serie a parte che denominarono *Antecosimiana* degli atti anteriori al 1569; e, appena raccolto tutto il materiale, pensarono ad ordinarlo convenientemente, riunendo filze e volumi in fasci, che distinsero con lettere dell'alfabeto e numeri progressivi. Ne compilarono, in due bei volumi in foglio grande, un indice per cognomi, cui presto ne aggiunsero altri due consimili per i nomi propri dei notari e per i paesi onde sono. Che tanto la detta sezione *Antecosimiana* quanto la *Postcosimiana*, che si venne a poco a poco formando, fossero custodite con la massima cura, anzi con spietata rigidezza, non v'ha dubbio. Basta leggere quello che racconta nel suo *Diario*, all'anno 1576, Agostino Lapini!:[2] « A' « dì 30 di detto luglio andò in su l'asino, « in lunedì, Salvestro di Vincenzio dal « Borgo, senza essere scopato, per essere « stato sentenziato da l'Ufficio delli Otto « alla galea perpetua, per avere stracciato « una carta d'uno protocollo, ne l'Archivio « sotto Orsanmichele. Sopportò detto Sal« vestro quasi tutti i tormenti che si pos« sono dare a un corpo umano, e non con-

---

[1] L. Cantini, *Legislazione toscana*, ... to. VII, pp. 148-62 e altrove (Firenze, 1803).

[2] *Diario fiorentino....* p. 193 (Firenze, Sansoni, 1900).

« fessò mai; e poi, quasi per niente, con« fessò il tutto. Era di età d'anni 21: strac« ciò ancora un'altra carta alla Gabella de' contratti nello stesso tempo ». È inesatto, dunque, come vede, che l'istituzione di Maria Teresa sia la prima in Italia, e tanto più che essa abbia potuto servir di modello a tutte le altre. Se mai, sembra più verisimile di modello ad altri potesse servire il nostro *Archivio generale dei contratti*, che anche nel secolo XIX era, secondo L. Cantini, « de' più belli d' Italia ».[1] S'aggiunga che l'Archivio fiorentino era aperto a tutti, e, sebbene nella citata legge del Granduca, come, del resto, neppure in quella di Maria Teresa, non si dica che anche potesse servire agli studiosi di storia, è certo che questi vi ebbero subito liberalissimo ed agevole accesso. È noto infatti come vi siano numerose opere scritte e stampate, spogli, zibaldoni, ecc, di studiosi fiorentini dal sec. XVI al XIX, pieni di citazioni e di documenti tratti da quell'Archivio.

Permetta pure, egregio Direttore, un'altra osservazione. Sì grande è l'ignoranza fra noi circa gli archivi in genere e quelli notarili in specie, che anche le persone più autorevoli circospette cadono spesso su questo argomento in non poche inesattezze. Così L. T. Belgrano parla in una opera sua[2] dell' « Archivio Notarile genovese, il quale « per antichità, copia grande di rogiti e « importante varietà di materie, non ha « per avventura in tutta Italia chi lo pa« reggi ». Non voglio cercare quanti documenti possieda quell'Archivio e durante quali secoli essi siano più numerosi. Rispetto all'antichità, il Belgrano stesso ci dice che cominciano dal 1154. Ora nella sezione *Antecosimiana* dell'Archivio Fiorentino, passato fin dal 1883 nel *R. Archivio di Stato*, si trovano atti che risalgono, sebbene in copia autentica più recente, al 1092. Gli altri, dal 1250 al 1569, sono, in oltre ventidue mila volumi, più che cinque milioni; circa 14664 del sec. XIII; 542542 del XIV; 1965822 del XV; 3705198 del XVI. Circa la qualità loro, è lecito supporre siano, *mutatis mutandis*, conformi a quelli dell'Archivio di Genova; e se la società genovese cui i primi si riferiscono, aveva rapporti commerciali e politici con ogni parte del mondo, anche la società fiorentina e toscana di quei tempi ha una parte non meno importante nella storia della civiltá mondiale. Ella vede, dunque, come l'affermazione del Belgrano sia, per lo meno, arrischiata.

Devmo.
D. Marzi.

Firenze, febbraio 1903.

[1] Cantini, to. cit.; p. 162.
[2] *Imbreviature di Giovanni Scriba*, p. 8 (Genova, 1882).

LIBRI NUOVI

Raccolta di rarità storiche e letterarie, diretta da G. L. Passerini. Livorno, Raffaello Giusti editore, 1899-1902, voll. 7.

L'infaticabile conte G. L. Passerini ha avviato presso il solerte editore R. Giusti di Livorno questa interessante nuova *Raccolta di rarità storiche e letterarie*, nella quale alla operosità del Direttore corrisponde degnamente la diligenza de' collaboratori e la cura dell'editore. I volumi finora usciti sono i seguenti:

Vol. I. *Istoria di Phileto Veronese*, per cura di G. Biadego. 1899, pp. XXVII-156.
» II. *Libro di cucina* del sec. XIV, a cura di Ludovico Frati. 1899, pp. XV-92.
» III. Niccolò degli Albizzi, *Le Fiorette, le Morosette* e alcuni *Epitaffi* a cura di Pasquale Papa. 1900, pp. XXVII-135.
» IV. *Facezie* di Lodovico Carbone ferrarese, edite con prefazione da Abd-El-Kader Salza. 1900, pagine XXXVI-80.
» V. *Opera nuova e da ridere* o *Grillo Medico*. Poemetto popolare di autore ignoto ristampato per cura di Giacomo Ulrich. 1901, pp. XVIII-77.
» VI. Bernaldino Baldi, *L'invenzione del bossolo da navigare*. Poema inedito pubblicato per cura di Giov. Canevazzi. 1901, pp. XXVII-74.
» VII. Anton Francesco Doni, *Lettere scelte* per cura di Giuseppe Petraglione. 1902, pp. XIV-95.

Con la consueta diligenza il Biadego nella *Istoria di Phileto Veronese* ne ha rintrac-

ciato l'autore, riconoscendolo in Lodovico Corfino, di vecchia famiglia nobile veronese (1497 circa - 12 maggio 1556): e alle notizie biografiche fa seguir sufficiente dichiarazione dell'azione del romanzo, dimostrando che esso ha un fondamento storico e, sino ad un certo punto, anche un valore autobiografico. Ugualmente diligente è stato il Frati nella pubblicazione del suo *Libro di cucina* dal codice Casanatense 225 (già A. VI-45), corredato di ottime note dichiarative; e tutti converranno che egli con ragione insiste sulla stretta affinità che corre fra il suo testo e quelli editi dal Morpurgo (che nel 1890 pubblicò 57 ricette d'un *Libro di cucina* del sec. XIV del cod. Riccard. 1071) e dal Guerrini (che pubblicò nel 1887 un frammento d'un libro di cucina dal cod. 158 della Bibl. Univ. di Bologna, dal quale lo Zambrini aveva messo in luce nel 1863 il noto *Libro della cucina* del sec. XIV). Il testo del terzo volume della Raccolta, condotto sui codd. Ashb. 791, 792 (autografo) e in parte sui Magliab. VII, 10, 59 e VI, II, 242 con molta accuratezza da P. Papa, ci rivela, meglio che non facciano i pochi sonetti e le anacreontiche sin qui conosciute del Degli Albizzi, le qualità vere del suo ingegno: un ingegno frivolo sì, ma faceto, elegante, festivo. Se non offrono lo stesso interesse biografico, ne hanno però indubbiamente uno storico le *Facezie* di Lodov. Carbone, pubblicate nel quarto volume dal cod. miscell. cartac. perugino H.-6, citandovisi di frequente personaggi noti nella storia e nella letteratura nostra. Si aggiunga che questa del Carbone (sulla cui vita e sulle cui opere in volgare il Salza premette un sobrio ma sufficiente studio) ha il merito di esser una delle prime raccolte del genere e scritta in volgare. Peraltro la lingua non è pura, sciatto lo stile, spesso sforzata l'arguzia: mancano troppo spesso i lenocinii che abbelliscono il libretto del Bracciolini. La ristampa del *Grillo Medico* (5° volume) è basata sulle due stampe veneziane (della Marciana) del 1537 e 1549: di queste sono studiati dall' Ulrich i rapporti quanto alla grafia, ai suoni, alle forme, alla sintassi, alla lessicologia, agli errori di stampa. Non senza interesse è il cenno che egli v' ha aggiunto sull'origine o provenienza del racconto, ritenuta naturalmente indiana. Giovanile, ma non privo di valore letterario, è il lavoro del Baldi edito nel 6° volume dal Canevazzi, che ebbe la ventura di trovar il poema, ricordato, ma non rinvenuto, dall'Affò nella vita di B. Baldi, fra i Mss. Campori (Cod. 98, vol. I Cl., segnato V-I-16, autografo). Il poema, in versi sciolti, che « mostra il poeta garbato, geniale, còlto e del verso perfetto conoscitore e signore, specialmente nel 2° libro », è opportunamente corredato d'un elenco di varianti, e preceduto da un importante studio, ricco di erudizione. Forse troppo poche — ventidue su oltre 300 che si hanno — appariranno le lettere del Doni scelte pel 7° volume dal Petraglione per « offrire alle persone còlte un saggio della salace prosa epistolare » che gli fu propria. Ad ogni modo, giacchè le edizioni sono molto rare, e la ristampa di quella che il Bongi giudicava forse la più curiosa raccolta di lettere del Cinquecento non sembra di prossima effettuazione, saranno ben venute queste poche lettere, edite sulle due edizioni scottiane del 1544 e 1545, sulla doniana del 1547 (ma solo il 2° volume) e sulla marcoliniana del 1552, delle quali lettere il Petraglione si propose di dar la redazione definitiva voluta dall'A., ammodernandone però con saggia discrezione l'ortografia, introducendovi una ragionevole interpunzione, e aggiungendovi opportune note storiche e filologiche.

L'edizione di questi volumi è elegantissima, ottima la carta, scelti i caratteri: essa fa veramente onore al Giusti, che merita per parte sua incondizionati gli elogi dei bibliofili e degli studiosi. E. R.

NOTIZIE

SESTA RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA. — Come si sa, la V Riunione della nostra Società a Venezia proclamava sede della prossima riunione Firenze, il cui Sindaco accettava ringraziando. Per invito pertanto del V. Presidente prof. dr. Guido Biagi si è tenuta ne' giorni scorsi un'adunanza nella Biblioteca Laurenziana per gli atti preparatori, con l'intervento del Comm. D. Chilovi, Bibliotecario Capo della Nazionale Centrale di Firenze, degli on. Molmenti e Serristori, del comm. P. Barbèra, del cav. G. Fumagalli, e di altri. E si stabilì che per cura del prof. Biagi e del Comm. Barbèra, si costituisse un Comitato, il quale provvederà opportunamente ad assicurare il miglior risultato possibile alla Sesta Riunione, che avrà luogo nel prossimo Ottobre.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI PORTOFERRAIO. — Dal *Telegrafo* di Livorno (6 febbr. 1903) ci compiacciamo

riportare le seguenti linee, a proposito d'una grave notizia ch'era stata accolta in alcuni giornali della penisola: « Giorni sono il *Corriere della Sera* pub-« blicava questa breve notizia da Portoferraio: Un « ricco banchiere tedesco avrebbe offerto una vistosa « somma per l'acquisto di questa Biblioteca Comu-« nale, ove è conservata una preziosa raccolta di « volumi lasciati in dono da Napoleone I, alla sua « fatale partenza dall'Elba. Alcuni volumi, e special-« mente le opere di Voltaire, sono postillati dall'Im-« peratore ».

« Appena letta questa grave notizia scrivemmo al « nostro corrispondente di Portoferraio, il quale ci « telegrafò iersera così:

« Potete smentire la notizia della vendita della « nostra Biblioteca Comunale, data dal *Corriere della « Sera*. Anche il Prefetto di Livorno, allarmato dalla « notizia pubblicata dal giornale milanese, si è oc-« cupato subito di sapere come stanno le cose, deciso « ad impedire la vendita; ma, come ho detto, si tratta « di cosa fantastica ».

Codici classici latini della Magliabechiana. — Nel vol. X degli ottimi *Studi ital. di Filol. classica* (pp. 323-358) ha visto la luce la parte prima (Cl. I-VII) dell'*Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur*, nel quale l'egr. e studiosissimo prof. dr. Luigi Galante ha diligentemente illustrato n. 52 codici contenenti opere di autori classici latini. L'illustrazione è accuratissima, compiuta, e soddisfa largamente così alle esigenze del bibliografo come a quelle del filologo: onde non possiamo che augurare che il lavoro sia continuato e condotto a termine dall'operoso A., già favorevolmente noto fra gli studiosi per importanti pubblicazioni filologiche.

Biblioteca e Museo Guarnacci di Volterra. — Crediamo interessante pubblicare il prospetto statistico del movimento dei visitatori del Museo e dei lettori della Biblioteca Guarnacci per l'a. 1902. Il notevole numero degli uni e degli altri indica il progressivo sviluppo di questi Istituti, che sono incontestabilmente di massimo decoro per la città di Volterra.

Biblioteca: Lettori n. 2511 e opere date a studio n. 3123, con una media giornaliera, nei 259 giorni di apertura, di n. 9,60 lettori e n. 12,05 libri letti. Il massimo concorso si verificò nei mesi di luglio (lettori n. 541, opere lette n. 639) e di agosto (lettori n. 436, opere lette n. 532); il minimo nell'ottobre (lettori 17, opere lette n. 34). Per gli altri mesi le cifre sono: gennaio lett. 141, op. 1 201; febbraio 100-149; marzo 198-262; aprile 222-266; maggio 232-296; giugno 191-213; settembre 297-341; novembre 57-79; decembre 68-81.

Museo. I visitatori del Museo ascesero nel 1902 a n. 861, cioè n. 271 con biglietto a pagamento e n. 690 con biglietto domenicale gratuito. I visitatori a pagamento si distinguono nelle seguenti nazionalità; Italia 144 — Inghilterra 54 — Francia 28 — Germania 17 — Stati U. A. 11 — Austria 3 — Danimarca 3 — Svezia 3 — Russia 2 — Belgio 2 — Messico 2 — Svizzera 1 — Giappone 1.

Tra i visitatori con biglietto domenicale gratuito si notano n. 13 stranieri (Stati U. A. 8 — Danimarca 2 — Francia 2 — Germania 1).

Facendo il confronto con l'anno 1901 si ha: per la Biblioteca un aumento di 1746 lettori e 2178 opere date a studio; per il Museo un aumento di 43 visitatori paganti e di 74 gratuiti.

Manuale di Biblioteconomia. — L'egr. Bibliotecario di Gottinga, dott. Arnim Graesel, ha pubblicato a Lipsia una nuova edizione de' suoi *Elementi di Biblioteconomia* (tradotti in Italia nel 1893 dal dr. A. Capra, e nel 1897 in Francia dal bibliotecario Giulio Laude) col titolo di *Manuale di Biblioteconomia*, ampliandone e modificandone l'organismo in modo da farlo considerare addirittura un nuovo lavoro.

Sarà questo consultato senza dubbio con molto vantaggio degli studiosi, specialmente per la ricchezza dell'apparato bibliografico aggiuntovi, quantunque forse questa stessa ricchezza talora sia per riuscire perfino di pregiudizio ai non pratici della difficile materia: onde era forse miglior consiglio ritoccar semplicemente gli *Elementi*, e in opportune Appendici trattare e discutere, con la larghezza voluta, i vari problemi.

Condizioni delle Biblioteche italiane. — A proposito dei discorsi pronunziati nel Parlamento dagli on. Molmenti e Baccaredda, e pubblicati nei n. 5-6 della *Rivista*, l'autorevolissimo *Centralblatt für Bibliothekswesen* (n. 12, Dec. 1902) rileva che le condizioni così delle Biblioteche nostre come del personale ad esse addetto non sono effettivamente degne di uno Stato colto come vuol esser l'Italia.

Handbuch der Bibliographie. — È sufficiente indicare i titoli delle 4 sezioni, in cui è distinto questo nuovo lavoro di Friedr. Ioh. Kleemeier (Wien. Pest. Leipzig. A. Hartlebens Verlag, 1903) per metterne in rilievo l'importanza. Essi dunque sono: I. Erfindung und Ausbreitung der Buchdruckerkunst; II. Das Buch; III. Die Verzierung des Buches; IV. Bibliothek und Katalog.

Codici agiografici greci. — I fascicoli 3-4 del vol. XXI degli *Analecta Bollandiana* (1902) contengono nelle pp. 381-400 il catalogo dei mss. agiografici greci della Nazionale di Napoli, compilato dal chiaro p. H. Delehaye.

Nuove Riviste. — Il Belgio avrà d'ora innanzi anch'esso la sua Rivista affine alla nostra nella *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique*, di cui è uscito il 1º fascicolo (Gennaio-Febbraio 1903. Des Presses de Jules Leherte-Courtin à Renaix) pieno di buone promesse. Ne riparleremo, facendo intanto voti per la sua prosperità, come parleremo più particolarmente del *Journal of Comparative Literature*, del quale il primo fascicolo (Gennaio-Marzo 1903) ha visto testè la luce a New-York (M.c Clure Phillips & Company) per cura dei proff. G. E. Woodberry, J. B. Fletcher e J. E. Spingarn.

Biblioteche di Roma classica. — Nel supplem. domenicale del n. 943 della *Kölnische Volkszeitung* (26 Ott. 1902), si legge un interessante articolo sulle Biblioteche di Roma classica, e in ispecie sulla « Bibliotheca templi divi Augusti » del Palatino, per E. Wascher-Bechi.

NECROLOGIO

Carlo Dziatzko. — Molto maggior spazio di quello di cui può disporre la *Rivista* ci vorrebbe per ricordare degnamente il Direttore della Biblioteca di Gottinga mancato improvvisamente ai vivi il 13 gennaio u. s. a soli 61 anni. Troppo poco è dire che fu espertissimo Bibliotecario, ottimo insegnante di Bibliologia e di Biblioteconomia, autorevolissimo scrittore di studi relativi così alle Biblioteche come in genere alla scienza del libro e anche alla filologia: onde rimandiamo senz'altro i nostri lettori alla bella commemorazione che ne ha pubblicato il comm. D. Chilovi nel n. 25 (gennaio 1903) del *Bollettino delle pubblicazioni italiane* ecc.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Febbraio 1903 - Firenze Tip. L. Franceschini e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 3-4. ANNO XIV. VOL. XIV.

I LIBRI ILLUSTRATI A VENEZIA NEI SECOLI XVII e XVIII

PER IL DOTT. ACHILLE BERTARELLI

ENEZIA nel secolo XVII era un centro che richiamava gli artisti da ogni parte del mondo. La luminosità della sua scuola pittorica, lo splendore del patriziato, i commerci mondiali e la singolare posizione, costituivano un'attrattiva per i cultori del bello.

Hans Sadeler vi muore mentre Luca Kilian si poneva in viaggio per venirvi ad apprendere quell'arte che tanto onore doveva procurargli. Fra i primi libri ai quali sembra attendesse, ricordo l'edizione del *Pastor Fido* edita dal Ciotto nel 1605, quantunque solo il ritratto del Guarino porti la firma del noto incisore tedesco.

Altri stranieri lavoravano allora in Venezia, e fra essi Raffaello Sadeler ed il Desbois che s'occupavano in modo speciale dei ritratti, Valentino Le-Fevre di Bruxelles illustratore dell' opera del Tiziano ed il Dorigny che di Venezia aveva fatto una seconda patria per il lungo soggiorno e per avervi sposato una ragazza della città.

Fra i nazionali è da ricordarsi Giacomo Picini acquafortista di qualche merito, non però da giustificare il titolo di incisore del Re di Francia posto ad alcune sue incisioni.[1]

Marco Boschini che con facilità maneggia la penna ed il bulino ci dà la riproduzione di monumenti d' arte oggi scomparsi nella *Carta del Navigar pitoresco* (Baba 1660) ed illustra l'Arcipelago (Nicolini 1681).

Suor Isabella Piccini monaca conversa in Santa Croce, lavorava per i frontispizi dei libri ed incideva molti dei ritratti che usavansi eseguire in memoria della laurea ottenuta allo Studio di Padova; fra questi, due per Elena Piscopia Cornaro. I numerosissimi suoi lavori, che il De Angelis giudica *cose degnissime della cristiana venerazione ma nulla ammirabili per l'arte*, ci lasciano dubitare che potesse attendere alle pratiche del chiostro, tanto più quando si pensi che venne anche impiegata da Giuseppe Remondini per ritoccare i rami già appartenuti al Sadeler, in quel turno di tempo acquistati dalla calcografia bassanese.

I Bertelli furono i migliori che vivessero in quel tempo, non tanto per il merito artistico quanto per il valore storico che assumono oggi le gustosissime macchiette, che usarono disseminare nelle loro stampe.

Non si può dimenticare l' opera del padre Vincenzo Coronelli, nativo di Ravenna, ma veneziano per elezione. Il Coronelli frate conventuale nella casa dei Frari, fondò l'Accademia Cosmografica degli Argonauti che fu la prima società Geografica, non solo italiana ma europea. Il dotto frate, scrittore, miniatore, inventore di macchine guerresche, cooperò anche nell'incisione delle sue celebri sfere e l' opera sua è largamente riassunta dal Fiorini.

Non voglio tacere il nome di un oscuro editore, quello di Leonardo Pittoni che sugli ultimi del sec. XVII ed i primi del XVIII pubblicò una quantità di libretti, per la massima parte di

[1] Vedi il ritratto del giureconsulto Cotta firmato: *Jac. Picinus Chm. Regis sculptor 1616.*

carattere popolare, premettendo ad essi come antiporto una incisione molto interessante per la storia dei costumi e delle abitudini d'allora.

versi sciatti degli abatini e degli amici di casa e le svenevoli discussioni degli incipriati damerini rivivono oggi nelle ricerche di appassionati bibliofili.

Ritratto di Leonardo Foscolo inciso da Giacomo Picini su foglio volante, per ricordare un fatto della guerra di Candia.

Per tutto il 600 però l'illustrazione si limitò quasi sempre al ritratto od a qualche fregio: il periodo di gloria per il libro illustrato comincia nel sec. XVIII e tanto valido e geniale fu l'aiuto portato dai calcografi all'arte tipografica che le fatuità accademiche del 700, i

Venezia è, al dire del Lanzi, l'unica città che sappia nel 700 dar vita ad una scuola pittorica veramente italiana: è naturale quindi come intorno ad essa potessero facilmente svilupparsi anche gli studi affini del disegno e dell'incisione. Questo primato nell'arte essa

lo tenne non solo per tutto il secolo, ma anche al cadere della Repubblica. Venezia è sempre la *Serenissima*, è la *Dominante*, che vinta all' interno dallo sfacelo dei patri istituti, con un fenomeno unico nella storia dell' arte, stupisce il mondo mandando il Volpato a Roma, il Verico a Firenze, il Bartolozzi a Londra, il Geremia a Lisbona, il Vendramini a Mosca ed il fratello Francesco a Pietroburgo, perchè tutte le capitali d' Europa in un tempo solo ammirino l' esuberante vigoria d' arte che emana ancora dalla cadente repubblica.

I primi che nel 700 dessero in Venezia un impulso veramente artistico all' illustrazione del libro, furono gli Zucchi. Sarebbe difficile ora ricostruire la successione di questa famiglia, nella quale il mestiere d' incisore si tramandò non solo da padre in figlio ma anche nei rami laterali, perchè le indicazioni biografiche lasciateci dal De Angelis e dal De Boni sono troppo inesatte e contradditorie. I più noti per i loro lavori nei libri sono Andrea e Francesco. Francesco, nato verso il 1695, dopo aver lavorato in patria ed essersi recato in aiuto al cugino (?) Antonio, incisore del teatro di Dresda, tornossene in Italia prestando l' opera sua in Venezia presso il Valvasense ed in Brescia presso il Rizzardi. Fu in quest' ultima città che conobbe e forse ebbe come allievo il milanese Domenico Cagnoni, incisore che, fondendo il tocco largo della scuola veneziana colle grazie d' oltremonte, doveva riuscire un giorno il più fecondo e gentile vignettista italiano.

Altri incisori si occupavano allora d' illustrare i libri, ma essi mancavano però di un centro che riunendo le forze sparse valesse, guidandole, a raggiungere più facilmente uno scopo comune.

Quest' appoggio si ebbe nell' incisore Giuseppe Wagner nato nel 1706 a Thalensdorf sul lago di Costanza. Il Wagner, allievo dell'Amiconi, poco dopo essersi stabilito in Venezia levò buon nome intorno a sè per un' elegante leggiadria di disegno e per un taglio forte e sicuro di bulino, che riconduceva l' incisione alle forme classiche quando la scuola che faceva capo al Pitteri, allievo di Claudio Mellan, tentava allontanarnela. La sua opera come incisore di libri si riduce a poca cosa, ma il nome doveva essere ricordato perchè esercitando l' arte per quasi un secolo ebbe per scolari oltre al Volpato ed al Bartolozzi, anche la maggior parte dei vignettisti Veneziani.

All' inizio della seconda metà del 700 la produzione libraria illustrata cresce in tale misura da far pensare all' intervento di cause speciali.

Principale fra tutte deve considerarsi l' influenza esercitata da Bassano, ove alla metà del secolo XVII Giovanni Antonio Remondini aveva fondata una calcografia che ingranditasi a poco a poco, superò, se non in qualità certo in quantità, le fiorenti officine dell' Olanda e della Germania, sì che Giovanni Battista, figlio del fondatore della casa, poteva scrivere nel 1772: *Nessuno forse in tutta Europa fa lavorare tanti torchi quanto io fo da molti anni.* L' importanza commerciale di questa casa richiedeva per necessità un continuo aumento della sua produzione, tantochè sul catalogo pubblicato nel 1784 troviamo elencati 7000 rami incisi oltre tutti i legni.

Basterebbe questo solo dato numerico per dare un' idea dello sviluppo assunto dall' istituto, sviluppo che a sua volta aveva determinato in Bassano il fiorire di un numero grandissimo d' incisori i quali dopo aver lavorato presso i Remondini e dopo che si sentivano di produrre un qualche cosa di meglio, si riversavano nella vicina Venezia in cerca di lavoro: per questo la storia della remondiniana strettamente s' intreccia col fiorente periodo del libro illustrato veneziano. Un elenco sommario dei principali incisori che lavorarono in Venezia nella seconda metà del secolo ci convince tosto della verità dell' asserto.

Erano nativi di Bassano ed allievi del riminese Golinetto ivi stabilitosi, Luigi e Nicolò Schiavonetti, Giovanni

Folo, Pietro Fontana e Teodoro Viero; il Suntach, allievo della Remondiniana fu a sua volta maestro di Pietro Bonato, di Giovanni Balestra e di Innocente illustrati con Antonio Sandi, Giuseppe Daniotto, Giovanni dal Pian, Pellegrino dal Colle, Nicolò Cavalli, i Ricci, Pietro Monico, i Giampiccoli ed i Baratti,

PEL RITRATTO
DEL FU SERENISSIMO DOGE
LUIGI PISANI
SONETTO.

ECco Auguſto, ecco Tito. Un raggio in volto
Ha d' Alma dolce, e generoſa impreſſo:
Ecco Tito, ecco Auguſto, a cui d' appreſſo
Lo ſtuol ſen và di mille pregi accolto.

M nè Auguſto, nè Tito in regio avvolto
Manto, è quel che ſu tele io veggo eſpreſſo
La Delizia è dell' Adria; Egli è lo ſteſſo,
Che il Ciel le diè, che fuor di tempo ha tolto,

E' queſti il gran PISANI. In quei colori
Traluce onor di Serto, alto Conſiglio,
E l' aureo ſpirto ond' acquiſtoſſi allori.

Oh come appar, fra lo ſplendore avito
Di cui l' emulo è fatto il ſuo gran FIGLIO
Che LUIGI ebbe in ſen l' Auguſto, e il Tito!

Dalle: *Rime e versi per l' ingresso solenne alla dignità di proccuratore di S. Marco di S. E. il Signor Luigi Pisani*. Venezia, Albrizzi, 1753. — Disegno del Piazzetta, incis. di Giov. Pattini.

Geremia tutti bassanesi, come lo erano Giovanni e Francesco Vendramini, il Vedovato, il Venzo, Antonio Regona, il Verico, l'Aliprandi, il Bordignon ed il Volpato. La scuola bellunese, quella che diede la maggior produzione di libri lavorò tutta e lungamente a Bassano, anzi il Giampiccoli ed Antonio Baratti avevano dal 1730 diretto successivamente lo studio calcografico di Bassano.

Un' altra ragione lega ancora Bassano

a Venezia, contribuendo a rendere sempre maggiore il concorso degli incisori e quindi più facile l'industria del libro illustrato.

Per un fenomeno naturale che accompagna sempre le industrie fiorenti, sorsero in Venezia altre fabbriche che emulavano quella dei Remondini e prima fra tutte la calcografia di Antonio Zatta, la maggiore che abbia avuto Venezia, mentre molti incisori aprivano negozio di stampe, come il Del Colle, il Cavalli, l'Alessandri associatosi allo Scattaglia, e Teodoro Viero, per ricordare solo quelli venuti da Bassano e che in un modo speciale producevano il libro a vignette.

Sfortunatamente manchiamo ancora di un lavoro che svolgendo le vicende di questo istituto, il più grande che sia esistito, nei rapporti avuti cogli altri centri di fabbricazione e che enumerando la falange degli incisori nati o convenuti a Bassano, studi le conseguenze di questo fattore numerico con Venezia e colle altre città. Il volume conterrebbe certo dei capitoli che porterebbero una nuova luce per la storia della decorazione del libro.

Quasi tutti i tipografi veneziani, in proporzioni diverse, diedero in luce dei libri illustrati; non essendo però mio intendimento occuparmi di ciascuno di essi e tanto meno d'ogni singola opera, credo tuttavia opportuno menzionare il Pasquali, l'Albrizzi e lo Zatta per il contributo speciale da loro portato.

Del Pasquali ricorderò sole due pubblicazioni, le *Pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccolò Abati* e le *Commedie di Carlo Goldoni* perchè dimostrano come sia completa la forma raggiunta dai vignettisti nell' illustrare due libri di soggetto così difforme. Essi seppero vincere la prova dando alla rappresentazione grafica la maestosa intonazione ed il sapore storico richiesto dalla mole e dalla materia trattata nel libro sul Tibaldi, e riproducendo l'episodio Goldoniano con una stampa che non teme il confronto con un quadretto del Longhi.

L'Albrizzi diede alla luce libri ricchissimi per fregi che se non raggiungono la mole d' altri, quando si voglia escludere il Tasso del Piazzetta, li superano tutti per una squisita fattura d'intaglio unita ad un giusto equilibrio della pagina. Dai suoi libri, più che l' interesse del mercante, sembra trasparire il gusto fine del bibliofilo, poichè tale doveva esserlo, se non altro per tradizione, contando fra i suoi antenati il tipografo Almorò Albrizzi fondatore della nota Accademia. Nei lavori editi da lui ricorre con frequenza come disegnatore il nome del Piazzetta al quale era legato da una sincera amicizia e quelli degli incisori Cattini e Pitteri.

Vignetta d'angolo d'una delle carte geografiche dell'*Atlante Novissimo*. In Venezia, Zatta, 1785.

Lo Zatta fu l' editore quale doveva averlo una città cosmopolita come Venezia.

Basta sfogliare i suoi cataloghi per farsi un' idea dell' enorme e variata produzione che usciva dai suoi torchi: dalle opere in foglio, al minuscolo *Giornaletto Galante* graziosissimo almanacco a vignette che si vendeva racchiuso in un piccolo astuccio di seta, dai libri di filosofia ai romanzi della *Biblioteca piacevole* ed ai giornali quotidiani, dai ritratti dei personaggi d' attualità ai santi di breviario, ai biglietti di visita, alle *Mode* ed alle *Francesine* per l'ornamento dei gabinetti. Era inoltre editore di musica ed esercitava il commercio di libraio antiquario.

La sua fama però, come editore di libri a figure, è affidata alle numerose pubblicazioni per nozze o per ingressi, allora dette Raccolte, al *Parnaso italiano* in 56 tomi, alle *Commedie del Goldoni* in 47 volumi ed all'Ariosto, coi disegni di P. A. Novelli.

Per dare un' idea con quanta generosa larghezza usasse l' opera del bulino, ricorderò come l' edizione del Metastasio contenga circa 250 vignette, il Goldoni circa 400 e l'Ariosto ne abbia più di 1900. Il Goldoni costava allora 220 lire venete, l'Ariosto colle pagine contornate nell' edizione *in carta cerulea* lire venete 600 e 500 *in carta bianca imperiale stragrande.*

Sembra che a questi mecenati della

XXXII

A tale annunzio timida
Non turbi il bel sereno
Quella, che l'Alma investeti
Amabile virtù;
Al cui rossor Virgineo,
Che sempre l'accompagna
Ogni virtù compagna
Rendesi bella più.
Di Madre saggia, e provvida
Alle veglianti cure
I dritti suoi Modestia
Che ceda oggi convien.
In questo dì non languido
Suon di vuote parole
Alla crescente prole
Bel desio desti in sen.
Quel, la cui meta ANTONIO
Con un trionfo tocca,
A Figli tuoi pur mostrasi
Onorato Sentier.
Vegganlo; e tutte a compierne
Le prove a sua stagione
Serva d'acuto sprone
L'esempio non stranier.

Pagina ornata delle: *Poesie per l' ingresso solenne di S. E. il Signor Gio. Antonio Gabriel.* Venezia, Alessandri e Scattaglia.

calcografia i lettori corrispondessero con altrettanta larghezza, poichè da un elenco inserto nel 3° volume del Metastasio sappiamo che lo Zatta avesse assicurati più di 3000 abbonati all' intera opera.

Le pubblicazioni per nozze e per gli ingressi alla dignità di procuratore di S. Marco sono una produzione esclusiva della tipografia locale che non trova paragone in altra consimile delle città di darli. Non parlo del Cohen per il quale sembra che non esistano libri italiani illustrati, ma anche le bibliografie del Soranzo e del Cicogna ne dimenticano molti e gli altri sono ricordati con indicazioni iconografiche insufficienti.

Le pubblicazioni delle quali ci occupiamo, per la massima parte in-4° grande, sono rilegate con una copertina di carta a colori vivi, od a fiorami d' oro *all'uso di Francia*; oppure hanno sovra

Frammento di un sonetto su foglio volante in onore di Alvisi Pisani. Disegno di Giannantonio Zanetti, incisione di Pietro Teodoro Viero.
Il foglio originale misura cent. 71×50.

terraferma. Neppure Bologna, la quale quanto a lavori grafici offriva molte analogie con Venezia, che conservava una tradizione viva e fiorente d' illustrare i libri tramandatagli dai Mitelli, dal Curti, dal Coriolano, dal Valesio, che contava incisori come il Bolzoni, il Ghedini, il Fabbris, il Benedetti, Pio Panfili e dei tipografi come Lelio della Volpe, il Pisarri ed altri, abituati ad ornare di figure le loro pubblicazioni, può dare qualche cosa che gareggi con quei libri.

Sconosciuti dai più, vivono ignoti nelle miscellanee senza che sino ad ora alcun bibliografo siasi curato di ricor- un piano, inquadrate in un fregio, le armi della persona alla quale era dedicato il libro, e sull' altro due grandi V intrecciati, iniziali di Viva Viva.

Queste legature con armi od emblemi allusivi ad un determinato avvenimento, riproducevano l'aspetto esterno di quelle che da tempo usavansi presentare per dedica. La diffusione che se ne faceva fra gli amici, togliendo ad esse ogni carattere di personalità, mi permette di considerare quei disegni come la prima forma di decorazione dalla quale nascerà il moderno frontispizio illustrato, tanto più che poco dopo, circa nel 1780, in Venezia cominciavansi a

pubblicare ed a mettere in commercio dei libri con le copertine ornate da emblemi relativi alle materie trattate e circondati da fregi e disegni che riconoscevano l' origine dalle pubblicazioni di nozze.

Le carte stesse che adoperavansi, offrono uno speciale interesse per alcuni raccoglitori ed a solo titolo di curiosità dirò che dall' esame di circa trecento esemplari del secolo XVIII ho trovato che quelle impresse a fiorami d' oro provenivano per più di metà dalle fabbriche Simone Heichel d'Augusta e di Giovanni Guglielmo Meyer ed il rimanente portavano la marca dei Remondini, le altre più semplici come le *marmorate*, *a fiamma*, *a tuffi*, le *amarezzate*, le *operate a diversi disegni*, per usare le denominazioni allora in uso, provenivano tutte da Bassano, da Bologna o da Colle Val d' Elsa.

L' interno dei libri consta sempre di un antiporto e del titolo figurato e di un gran numero di vignette, fregi, iniziali e contorni sparsi con una profusione grandissima. Mi è impossibile trattenermi solo anche sui migliori, bastino, a darne giudizio, alcune delle riproduzioni scelte nel poco materiale da me raccolto.

Frontespizio di libro con rappresentazioni di vari oggetti per abbigliamento ed acconciature femminili.

Coi libri e per le stesse circostanze, usavansi pubblicare dei fogli volanti fatti con lusso non minore di disegni e di ritratti. Essi non costituiscono dei fatti isolati ed avendo il carat-

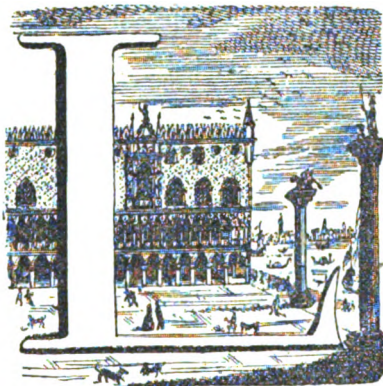
tere di una periodicità permanente, non possono essere dimenticati, poichè servono a meglio completare la pubblicazione maggiore.

Alcuni di questi fogli presentano uno speciale interesse per il fatto storico che illustrano, altri perchè sono dei veri gioielli artistici come quello per l'assunzione di Alvise Pisani alla dignità di Procuratore di San Marco.

Il libro veneziano, come tipo di concezione artistica, è in completo contrasto con la vita e con le abitudini del suo tempo, perchè non vale a rendere l'effemminata signorilità d'allora, nè lascia supporre d'essere vissuto nel secolo in cui i costumi dovevano condurre al disfacimento dello stato.

Le pubblicazioni di nozze, per il contenuto e per lo scopo speciale al quale dovevano servire, meglio d'altre avrebbero potuto rispecchiare quel lusso frivolo che invano le leggi suntuarie tendevano ad abolire. Al contrario i disegni, improntati ad una maschia fierezza, escono di getto dall'abile bulino con forme così robuste e geniali da far supporre che in essi brilli ancora, come un ultimo bagliore, la forza dell'antica repubblica.

A differenza dei vignettisti francesi stereotipati in una sola forma rappresentativa, i veneziani tradussero nel libro non solo l'ornamentazione delle loro case, ma anche le scene della vita privata, così le inquadrature delle pagine ricorderanno le eleganti cornici dei salotti, i fregi ed i finali, le decorazioni e gli intagli dei mobili, i capilettera, le vedute di città o gli sfondi dei giardini e le vignette s'ispireranno spesso alle scene della vita giornaliera, mentre i capiscuola francesi, con forma eletta, trasformeranno la terra in un Olimpo e le funzioni della vita in quadri mitologici.

Questa ribellione alla formula artistico-letteraria allora imperante, costituisce per me il merito principale dei vignettisti veneti.

Iniziali con scena campestre e veduta del Palazzo Ducale.

Essi, con intendimenti più modesti e forse inconsciamente, traducevano nella pratica le teorie esposte al tribunale del Santo Ufficio di Venezia, da Paolo Calliari il giorno in cui dovette giustificarsi d'aver introdotto nel quadro della Cena alcune figure in contrasto con le tradizioni liturgiche, perchè troppo umane: ed è questo sentimento appunto che sgorga fresco dall'ornamentazione dei libri veneziani, che conferisce ed essi un carattere documentale di altissimo valore.

A poco a poco però quest'uso disparve e quasi nulla rimane d'illustrato nel quinquennio che precede l'invasione. Venezia assisteva inerte allo sconvolgimento d'Europa ed alle coalizioni contro la Francia repubblicana: essa fatalmente subiva i bollettini delle vittorie che preparavano la sua sconfitta.

In questo stato d'animo, il libro non

correva più nei salotti e ad esso si era sostituita un' enorme produzione di ritratti di sovrani e di generali, di scene rappresentanti battaglie, convegni politici, episodi di guerra, costumi militari e fogli volanti, che per la rapidità con la quale si seguivano rispondevano meglio del libro all'agitazione di quel tempo.

La toletta di una dama Veneziana.

Sembrò per poco che il libro illustrato potesse, ringiovanito da altre scuole, trovare una vita rigogliosa a Parma ove il Bodoni s' era splendidamente affermato pubblicando nel 1769 la *Descrizione delle feste celebrate in Parma* per le nozze dell' infante Don Ferdinando, nel 1773 i *Discorsi Accademici del Conte Castone della Torre,* nello stesso anno, i *Versi sciolti e rimati di Dorillo Dafneio,* e nel 1775 gli *Epitalamia exoticis linguis reddita* che, cogli *Scherzi poetici e pittorici* editi nel 1795, formavano una serie da non temere confronti.

Sono note però le idee che l' illustre tipografo ebbe per i libri a vignette: nel suo concetto la venustà della pagina doveva risultare esclusivamente dalla giusta proporzione e dall' equilibrio dei caratteri, e questa affermazione, divenuta allora canone tipografico, segnò la morte del libro figurato.

Io credo che il Bodoni professasse questo principio non tanto per un senso d'estetica, quanto per uno smisurato amore dell' arte che esercitava, alla quale imponendo questo *diminutio capitis* volle domandare più di quanto potesse rendere.

La teoria Bodoniana, almeno per oggi, non ha vinto la prova del tempo: contro di essa si è affermato il gusto del pubblico col favorire lo sviluppo delle scuole per la decorazione del libro e le preferenze dei bibliofili i quali, fra tutte le edizioni del sommo tipografo vanno ricercando con amore solo quelle che il Bodoni non credeva dovessero considerarsi le migliori.

AVVERTENZA PER LA CRONOLOGIA NELLA DATAZIONE DEI DOCUMENTI LUCCHESI

PER IL COMM. LUIGI FUMI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA.

È superfluo dire una cosa già nota (sebbene lo scrittore Cianelli mostrasse ignorarla nel I° tomo di Storia lucchese pag. 267, n. 53), cioè che a Lucca cominciassero l'anno col 25 dicembre, a differenza delle città vicine, come Firenze e Pisa, e che adottassero il computo del primo gennaio nel 1510, non raggiunto dai fiorentini e dai Pisani, prima che la legge del governo toscano lo rendesse generale nel 1750. L'uso primitivo rimase inalterato in Lucca anche nel periodo della dominazione pisana (1342-1368); come è chiaro da una lettera degli Anziani del 26 febbraio 1348. Ma quello che importa soprattutto notare è l'uso della indizione per assegnare in modo preciso le date ai documenti. Delle tre indizioni più comuni (la romana, che muove dal 25 dicembre e più spesso dal 1° gennaio, la costantiniana o pontificia, che comincia col 24 settembre e la costantinopolitana, dal 1° settembre), Lucca seguì quest' ultima, e diversamente da Genova, da Pisa e da Firenze. Si hanno documenti, per Firenze, del 1308, ind. VII con la distinzione: « nam indictio hic mutatur die 24 intrante mense septembris; » per Genova: « Actum Janue, anno dominice nativitatis 1370, ind. VIII, secundum cursum Janue, die IV decembris eiusdem (RYMER, III, a 907), e per Pisa rispetto a Genova « Actum Pisis.... anno dominice nativitatis 1404, anno vero ab incarnatione d. 1405, ind. XI secundum cursum Janue, et ind. XII, secundum cursum Pisarum, die XV aprilis ». Sebbene il Muratori (*Antiq. It. m. ae.*, I. diss. 8ª e VII diss. 34) noti che a Pisa si usassero tutti e tre i metodi, pure dai documenti del secolo XIV, in cui sono più vivi i rapporti fra le due città, l'indizione è sempre la costantiniana, e così anche di Firenze. Invece Prato e Pistoia si uniformano a Lucca. Quando cominciasse l'uso dell'indizione in quest' ultima città, non si può determinare. È difficile sempre di saperlo per Roma stessa. Se il Marini risalì a prima del secolo VIII, contro il Crescimbeni, il Garampi e il Lupi, i quali dissero essere rarissimi gli esempi di indizione romana avanti al secolo XI, il Lupi e il Giorgi avevano prima di lui pensato a cose strane per non volere abbandonare l'indizione greca. I primi esempi che si trovano nel Codice Teodosiano sono del regno di Costanzo, morto nel 361: S. Atanasio fra gli autori ecclesiastici è il primo ad adoperarla (MIGNE, *Patrologia*). L'Amadesi cita un esempio del VI secolo in Ravenna. Incerto è perfino l'anno da cui si fa partire la prima: chi la pose al 312, i più al 313, altri al 314 e al 315. In generale, la costantinopolitana, propria degli imperatori greci, fu usata soltanto qualche volta in Francia; la costantiniana in Francia, Germania e presso gli imperatori d'Occidente: la papale, attribuita a Gregorio VII (dal 25 marzo) si ha per diplomi imperiali in Francia, e fu adottata specialmente nel Delfinato (nel secolo XIV); un' altra ancora, ma dubbia, Innocenziana, che rimonterebbe alla Pasqua, sebbene, come nota l'Hergenröether, fra Urbano II e Celestino III, vi abbiano papi che usino indifferentemente un metodo e l'altro. Il Muratori opinò che i Lucchesi abbracciassero l'indizione romana; ma gli esempi che cita non paiono a proposito. Egli allega tre documenti dell'Archivio vescovile sotto l'anno 898, ma del mese di luglio, in cui non poteva cadere differenza (op. cit. I, disp. 8). Che il Muratori errasse è chiaro da un documento dello stesso archivio pubblicato dal Bertini, ma inesattamente sotto l'anno 725 (*Dissertazioni sopra la*

storia Ecclesiastica Lucchese, docum. pag. 4). Ivi l'atto stipulato in Lucca segna l'indizione VIII e l'anno 13° di Liutprando, corrispondente al 724 e non al 725. Perchè i Lucchesi accettassero l'indizione romana doveva, in ottobre, indicarsi la VII, mentre è notata la VIII.

Se il Bertini avesse ben avvertito alla indizione, non avrebbe errato di un anno la data dell'atto, concordandolo, come egli fece, con la indizione romana. Dunque fin da quel tempo correva in Lucca l'indizione costantinopolitana.

Secondo lo Scaligero (*De emendatione temporum*) l'uso di questo computo non risale più oltre dell' impero di Giustiniano, sotto il quale si cominciò a contare dal 1° settembre (WARNEFRIDO, P. II, § 25). L'uso in Italia si è voluto dimostrare per questo da due carte lucchesi presso il Fiorentini (lib. III, pagg. 105 e 108).

La prima ha la data *An. 1078, VI Kal. octobr., ind. II* (1ª romana) e l'altra *1079, ind. III, XV Kal. octobr.* (2ª romana). Il Du Cange cita la prima carta per provare, invece, l'uso della indizione costantiniana. Ma se appartiene alla costantinopolitana la carta del 1079, che data avanti al 24 settembre, si ha più ragione di riferire alla stessa indizione l'altra carta che è di pochi giorni successiva. Ne sono invece assai più antiche le traccie, trovandosi adoperata tale indizione dai papi, da Pelagio II a Vittore III (584-1087), come accenna Jaffè (*Reg. pontiff. Roman.* praef. VIII). Si può pensare che a Lucca fosse adottata già prima del secolo VIII. Non proverebbe allegare un documento dell'anno 686, già esistente nel vescovile, perchè se è un diploma che si riferisce a cose di Lucca, non è di curia lucchese. Esso porta, in novembre, l'indizione costantinopolitana (BERTINI, op. cit. pag. 64). Ma abbiamo prove esuberanti dall' attuale archivio arcivescovile per le carte del 1° settembre 746 (ind. XV), 1° settembre 770 (ind. IX), 4 settembre 772 (ind. XI), 1° settembre 774 (ind. XIII), 7 settembre 796 (ind. V) e via via. È pure osservabile che i Lucchesi festeggiassero il 1° settembre, natale di S. Regolo, martire del V secolo, di cui traslatarono il corpo da Populonia il 1° settembre 782.

Il martirologio antico segnava, sotto questa festa, il cambiamento della indizione; e il Baronio, nelle sue annotazioni al martirologio romano, inserisce certi versi del ven. Beda, o, meglio, versi da qualche lucchese apposti al martirologio che Wandalberto attribuisce, in alcuni codici, al detto Beda:

Septembris Regulus tenet orditurque calendas
Regulus antistes, qui suum caput ense peremptum
Portavit binis, Christo, stadiis, faciente,
Cujus reliquias nunc urbis lucensis adorat.

Tuttavia, un antico calendario citato dal Mansi (*Guida sacra alle Chiese di Lucca*, Lucca, 1734-1741, pag. 261) e dal Barsocchini (*Diario sacro di Lucca*, Lucca, 1836, pag. 232) dà il cambiamento sotto la data del 24 settembre e non già al 1°, e dice così: « Hic mutantur indictiones. » Il calendario, del secolo XII, appartenne alla chiesa, oggi distrutta, di S. Donato di Lucca.

Osservato il codice, che oggi si conserva nella R. Biblioteca, distinto col n. 428, non vi ha dubbio che il calendario non sia ad uso diocesano lucchese, come non v' ha dubbio che l'annotazione, rubricata in rosso, della indizione al 24 settembre non sia originale. Potrebbe mai pensarsi che in quel secolo XII la chiesa di Lucca avesse abbracciato l'altro sistema costantiniano? Tutt'altro; poichè sopra cento pergamene dalla metà del secolo XII alla metà del XIII appena cinque se ne trovano con l' indizione costantiniana, il che può spiegarsi come effetto di un equivoco casuale, mentre è chiaramente indicata la continuazione del più antico sistema in una carta dell'archivio Capitolare segnata S. 135, del 1341, dove il notaro Valter de Martinis di Lucca spiega così: « Indictione nona usque ad Kalendas septembris proxime futuras, et abinde in antea, indictione decima. » Se dunque si rileva la pratica costante della mutazione del calendario indizionale al 1° settembre e non al 24, l'an-

notazione del calendario di S. Donato non ha altra relazione che all' ordine monastico benedettino e alla dipendenza dalla abbaziale matrice di Arezzo.

Checchessia di ciò, i registri degli archivi, dove la serie cronologica è continuativa, non rivelano mai una variazione, e invece danno la prova chiara della maniera originaria, proseguita senza intermittenza. Così nell' anno comune 1347 correndo l' indizione XV, il registro degli Anziani n. 27 a c. 24 nota: « An. d. MCCCXLVIj, ind. XV, die XXIIj augusti, » e più oltre, arrivando con lo stesso anno al 1° settembre, varia: « An. d. MCCCXLVIIj, ind. prima, die primo septembris; » come, arrivando sempre nello stesso anno 1347 ai 25 dicembre, pone « An. MCCCXLVIII ind. prima, die XXV decembris » (ivi, cc. 24, 241, 37).

Più chiaramente anche ciò si vede, osservando il registro della Curia dei Rettori, n. 15. Al quaderno del 1349-50 si legge l' intestazione seguente: « Hic est liber etc. inceptus in Kal. augusti an. nativitatis d. MCCCXLVIIIj, SECUNDE indictionis usque ad Kalendas septembris dicti anni, et ab inde in antea indictione TERTIA. » Con che si toglie ogni dubbio. Ciò non ostante, può accadere qualche volta di trovare indicazioni errate. Per esempio, mi sono incontrato in un registro del Camarlingo generale, n. 21, c. 136, dove sulla stessa pagina, al 1340, 24 novembre si nota l' indizione VIII e appresso, ricordando la data del 6 settembre dello stesso anno, si pone IX. Ma in questo caso, la prima volta è errore di penna, dovendosi leggere IX.

Lo stesso errore è nel registro degli Anziani di n. 31 a c. 89, dove nel settembre 1349, agli 11, si dice indizione II, e ai 15 indizione III, sbagliando la prima volta. Di simili equivoci non è infrequente il caso, specialmente quando cadevano i primi giorni del cambiamento. Per l'abitudine fatta al vecchio uso, non avevano i notari e i cancellieri sempre pronta l'avvertenza al giorno del rinnuovo. Gli esempi non mancano di tali inesattezze anche fuori di Lucca. Lo avverte anche il De Latrie, come tutti i dotti convengono che si ha un gran numero di atti, della cui sincerità non si può nemmeno dubitare, dove l' indizione è errata e dà un grande imbarazzo allo studioso.

Nel carteggio lucchese, è una lettera (in copia sincrona) della regina Anna, prima moglie di tal nome di Carlo IV, con l' apparente data del 1349, quando invece appartiene al 1350. Vi si esprime così poco chiaramente perfino il giorno, che non si saprebbe attribuire più all' 8 gennaio che al 12, mentre secondo il cronista di Praga, riferito dal Böhmer, dovrebbe essere di molto posteriore al 17. Questa avvertenza si rende necessaria non solo agli archivisti lucchesi, ma anche agli archivisti di tutta la Toscana e agli altri, ai quali capitassero documenti provenienti dalle cancellerie di Lucca.

LA VITA DI AMERIGO VESPUCCI A FIRENZE*

CON LETTERE INEDITE DI LUI

PER IDA MASETTI-BENCINI E MARY HOWARD SMITH

R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE

MEDICEO INNANZI IL PRINCIPATO

19.

Filza 68 - N. 233.

Spectabilis maior honorando: Questa per richordarvi vi sia di piacere quanto qui per vostra humanità vi piaque piglare per richordo mettere ad effetto e rachomandarmi a la magnificentia del magnifico Lorenzo di Piero Francesco de' Medici vostro, e farlli asapere chome sono suo servitore, e del seguito darmi aviso.

Altro non mi schade dire. Sono sempre vostro in ogni chosa possibile. Mi racho-

* Contin. e fine vedi v. XIII, fasc. 10-11-12.

mando sempre a voi. Christo di mal vi ghuardi.

Vostro JACHOPO MICHELINI di Pietrasanta in Piombino.

(a tergo:) *Spectabili maiori honorando, Amerigho Vespucci. In Firenze.*

. . . .

Scritto di mano d' Amerigo.

Molti hanno giustitia[1] Buon ser messer inenza n' àdrento Tu fili, ella à male. Christo mal die.

1489

da Piombino del primo di dicembre risposta adì V detto.

20.

Filza 68 - N. 209.

Jesus.

In luogho di charo fratello; Per Lorenzo da Chalcinaia, vetturale da bene, ti mando quel tuo fardelino; il quale si porrà a Filippo Pasquini, in doghana doghanieri del 1|3, cioè quello che sghabella per passio. Trara' la poliza. Al quale in persona va a Michelino Memi, e di' mandagliele Cholucio di tua voglia. Egli è persona moderata che mi racomandarà al modo che sarai servito. Se Lorenzo potrà, lo darà a Taddeo Bisdomini, veditore, te lo salvi: il quale farà motto in doghana, prima vadi al Pasquino; chè, potendo fare così, starà meglio.

Achadendo alquna chosa per te o per magiori, chonmetti, chè mi fia grazia. Spero da te qualche nuova al fatto ti ragionai. A' quali mi rachomanda. Christo ti ghuardi. Adì VIIII di dicienbre 1489.

tuo ANDREA GHUIDUCCI, In Pisa.

(a tergo:) *Domino Amerigho Vespucci, in Chasa Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, In Firenze.*

21.

Filza 68 - N. 236.

Spectabilis vir et frater honorande. Io ebbi, come per altra ti disi, el napo per le mani di Coximo Fedini, che ti ringrazio, Chè, ongni giorno, chrescono gli obrighi in modo che non so quando poterò sodisfarttene. Vego quanto mi di' dell'B, che n'ài scritto ch'ella torni e a noi tuti l'atendiamo chon dixideryo, chè ci par mille àni ch'ell sia di qua. Rispondi se òne a provedermi, chè a questo modo sto chon ogni dixagio. Noi abbiano preso consolatione d' intendere del nostro messer Giorgio Antonio che lui vadi a quello miglioramento che per lui e noi si desidera, che così a Dio piaci renderciello sano come el tuo e nostro quor disidera, e per nostra parte lo conforterai e a lui ci ofera di quanto posiamo. Io mi rendo ciertisimo che intorno al fato di quanto ène el disideryo mio d'aver unna caxa, ne fai el posibile: et per questa non te ne rischaldo più, senon ch'a te mi rachomando. Se poso alchuna coxa, avixa. Che Cristo di male ti ghuardi.

Quando tu ti trovi col nostro Tommaso Ghuiduci a lui mi rachomanda mille volte. Siamo tuti sani, Idio lodato. In citadella vechia, adì XV di dicenbre 1489, tuo - Insino adì VIIII del prexente fu fedito uno studyante che si chiama messer Baldasare Carduci da cierti Spangniuoli. Intendo che arà pocho male; se non vi si ripara fia fra questi scholari qualche magore schandolo.

PIERO VESPUCI, capitano.

(a tergo:) *Spectabili viro Amerigho Vespuci. In Firenze.*

22.

Filza 68 - N. 237.

Fratello carissimo. Continovo mi ti richorderò: abbi pazienza alla mya inportunità, ma 'l bixongno mi fa essere inportuno. Avixami quello òne a fare: se òne a starne più; aspetto d'avere m. B., perchè stando così non potrei essere con più dixagio. Vedi che io ne sya consolato. Apresso, se quel Tito Lyvio si può avere, l'arò carissimo, o un Dante col Chumento di messer Cristofano. Ebbi el napo, come per alttra ti dissi. Se mi puoi servire de' libri, dàgli a Nichola nostro, e lui me gli manderà. Se poso alchuna cosa far per te, avixa, chè sono tuo. Che Christo ti guardi. In citadella Vechya adì XVI di dicenbre 1489.

Tuo

PIERO VESPUCI, capitano

(a tergo:) *Spectabili Amerigo Vespuci fratello carissimo in Firenze.*

---

[1] Questa riga non dà senso.

23.

Filza 68 - a. c. 238.

Spectabili viro, salutem, etc. Preguve abiate a mente il fatto mio, che, quanto più presto si può, si socrivino questi mia creditori. Son certo, sequitando voi, verrà la chosa fatta, etc. Anchora vi prego et gravo, se mai mi facesse piacere nessuno, che in mio servigio siate chon Jacopo Salviati che è qui nostro soprastante; e vorrei, chome vostra cosa, li rachomandasse strettamente: Io maestro Jacopo da Pisa orafo, il quale è qui in questa prigione per la pichola somma. Lui à scritto il bizognio suo a detto Jacopo e à parlato a l'uficio loro. Credo cho' 2 vostre parole inn aiuto di detto maestro Jacopo si farebbe l'achordo suo: e are' lo non mancho charo, che il mio. Pertanto, Amerigo mio, io vi prego, che oggi chome chosa vostra lo diate per richordo a detto Jacopo Salviati, e chosì a Niccolò Lapozi. Non mi potereste fare per lo amicho mio magior piacere che questo. E chosì ve lo rachomando. I soprastanti sono informati del debito suo e di quello che può fare. Non vi bisognia dir altro se non che sia vostro discretto amicho. E questo piacere chogli altri obrighi io chon voi ve ne porrò creditore anchora lui. È di qualità, servendolo, non si perde, etc.

fatta adì 17 di dicenbre 1489

Aspettone vostra risposta, chome n'avete parlato; e che risposta, per potere io detto Jacopo raguagliare etc.

Vostro Matteo di Francesco, chalzolaio, nelle Stinche.

(a tergo:) *Domino Amerigo di sere Mastagio Vespucci in Firenze . . . . carissimo mio* &c

24.

Filza 68 - N. 239.

Tu mi diciesti ch'io ti mandasi tutti e' libri vechi; e poi mi dicie Pagholo che mandi apunto e' libro magore. Òttegli voluti mandare tutti. Guarda, quanto a tte pare, ogni chosa; ma se vorai delle manifatture intendere, bisognierà tu mi chiami; e se io non avessi domattina andare a San Chacano, al luogo di Piero Chorsini a spettàllo chè torna domani o l'atro, verei a trovarti te, o chi gli à' vedere. Sanza mancho martedì mattina sarò a bottegha se mi vorai. Fatta adì 19 di dicienbre 1489

Geri Freschobaldi.

(a tergo:) *Domino Amerigho Vespucci.*

25.

Filza 68 - N. 241.

Fratello carissimo. Io attendevo risposta se io òne avere m. B. e pertanto priegoti che per questo aportatore ti piaci darmene avixo; e, quando ella volessi venire, l'aportatore di questa le farà conpagnia ed è persona fidata; benchè io abbi schritto a Nichola che quando tu gli chometesi di mandarla, lui la manderà per unno de' nostri lavoratori. Sichè per questo non manchi che la venghi chè lla desideriàno. Farò sanza dir alttro senone che, potendo alchuna cosa per tte, avixa. Che Christo di male ti guardi. Siamo tuti sani. In citadella vechya di Pisa, adì XXIIII di diciembre 1489. Se mi puoi far servire di qualche libro volgare, io mi ti rachomando. Dàllo all'aportatore di questa. Rachomandami al nostro messer Giorgio Antonio.

Piero Vespucci, capitano.

(a tergo:) *Spectabili viro Amerigo (Vespuci) in Firenze.*

26.

Filza 68 - N. 242.

Amerigho, prieghoti dia allo apportatore di questa, che sarà Matteo, factore delle monache di Ripoli, quelle veste puoi più et più belle; et sono tuo, et saròtti sempre oblighato. Fa' non manchi, chè saresti cagione levare loro questa spirituale consolatione. Che Christo ti guardi. In Firenze, adì 8 di gennaio 1490 tuo

ser Giovanni di Lorenzo.

(a tergo:) *D. Amerigho Vespucci In Firenze.*

(Scritto da altra mano, probabilmente di Amerigo) A Michele Baldini e per lui a Matteo di Antonio da Chalcinaia fiorini 2 1/2 larghi in oro, per porto di quattro chasse per Pisa. Pesorono libbre XIIc . . . fior. 2.

27.

Filza 68 - N. 243.

Al nome di Dio, adì 19 di gennaio 1490
. Spectabilis vir et maior honorande, etc; Dipoi vi scrissi, ho inteso chome Lodovicha. . . . . mia nuora vuole venire alla magnificenza di Lorenzo di Pier Francesco vostro a dolersi . . . . . . la voglio rubare e torli questa dota con fralde e con inghanni, e perchè sua . . . . . giustifichare, voglio istare a ogni paraghone che quanto ho dato per iscritto . . . . . . la propra verità e con brevietà per questa ve lo narrerò.

. . . . . -dio ne mie figli non ànno nulla che sua sia, e quello si truovano . . . . . . figliuoli della eredità di mio fratello, rede di Honorato mio padre, che furono fatti rede inanzi il parentado si faciessi con loro per suo testamento fatto a Roma nel 1476 — el parentadato (*sic*) si fè nel 1477 —, non possano dire con vero ci sia fralde.

I beni si truovano sono choltre 80, o circa, di terra lavoratie e IIII chase di lavoratori e una da citadino e una fornaccie con choltre 150 circa di chastagneti, quercieti, schopeti e altri boschi e sodi con II vigne e j.° afitto di barili 15 di vino l'anno et una casetta trista al servigio di dette vigne, e una chaxa a Pistoia con suo partenenze, che è istata puntellata anni IIII o più, per mixeria non s'è potuta aconciare ed è noto a tutto Pistoia; e in su tutti 'infrascritti beni v'è su di richarico staia 290 di grano e lire 10, come di tutto apare per publichi istrumenti, e per quanto mi pare v'è di miglioramento fiorini 1500, e perchè io non sia chaciato àno voluto consentire a ddarli la terza parte de' detti beni e d'ogni altro si trovasse di mio o loro fusse suo, ecietto quello ànno aùto da una loro zia alla Castelina Lombarda che l'ebbino doppo il parentado detto uno anno o circha, i quali beni della Castelina v'è su debito fiorini 100 o più, e paghasi l'anno di fitto oltra a fiorini 100, staia 40, o circa, di grano. Vale a mio giudizio detto luogho fiorini 400, o circa, tratto il debito e li afitti si paghano fo R^a/ per fiorini 200, i quali beni non vogliano obrighare per nulla. Sono manciepati più anni fa innanzi la morte di mio figliuolo, e sono sì di me e di loro e non lli posso isforzare, e non ànno altro in questo mondo, e non si vogliano obrighare.

Truovomi debito di dote quella soprascritta Lodovicha e quella Ixabetta sua sorella, e mia nuora, fiorini 1600, che non sono obrighati i soprascritti beni, e quella dota della donna mia . . . . che sono obrighati i soprascritti beni della redità di mio padre, e oltra di questo . . . . -iani di Pisa fiorini 500, con rede d'Ubertino di Seratto di Pistoia fiorini 175, con Jacopo. . . . . . . di Pistoia fiorini 300, con Piero di Lucha fiorini 50, quando si vendesse ciò che ci è . . . . pagherebbe il terzo del debito perchè anchora ci è qualche altro debito . . . . di tutti i soprascritti debiti aparischano per istrumenti publichi, e quando lui non volesse i beni il prete mio li à oferto l'anno staia 20 di grano, barili 20 di vino, lire 20 di denaro, cataste 2 di legno, quarte dua d'oglio, libre 100 di carne di porco, e lla tornata di casa perchè possa vivere.

E perchè lei mi dà charicho che è istata anni 5 che mai non à aùto . . . . il vero che doppo la morte di mio figliuolo ch'è anni 5, è istata . . . . e mecho anni 3 e mesi 8 chalzato e vistito lei e lla madre . . . . di ciò che è loro bisognato a quando si partì ne portò il valsente . . . . di pocho in pocho me le trasse di sopiatto di chasa; e de' mesi . . . . che senpre e me e mie' figliuoli ci ànno tribolati che non . . . . darli nulla non siamo potuti vivere.

Hora, Amerigho mio, quantto posso vi prieglio vogliate intendere bene questo chaxo e con sobrevietà darlo a intendere alla magnificenza di Lorenzo, aciò intenda, se nolla pagho, non è per mio difetto, ma quella mia mala fortuna che così m'à condotto, e che la mossa vostra è istata per pietà di noi che siamo boche XIIII, e che voi lo sapete e che siamo poveri: cioè Filippo con 4 figliuoli, 1 nuora, 6 nipoti, 1 fantesca e 1 marmocchio, in tutto bocche XIII.

Io ho iscritto lungho perchè ripigliate bene tutte le parte, e perchè mi possiate difedere a ragione e che lla impresa vostra e honorevile e mixericordiosa. Quanto posso vi pregho non m'abandionate, e se vi dò troppo tedio vi priegho mi soportiate e per mixerichordia m'aiutate insino alla fine.

Quanto posso a voi mi racomando. Nè più per questa achade, senon prieghare Iddio vi conservi felicie:

Vostro servidore

Filippo Chai - a le Stinche -

E holtra all'altre mie fortuna, Honorato, mio figliuolo è malato in chasa Giovanni di Ser Rinaldo e non llo posso vedere nè aiutare, che m'è uno coltello al chuore.

(a tergo) *Spettabili viro Amerigho di ser Anastagio Vespucci maggiore suo honorando.*

28.

Filza 68 - N. 245.

Fratello et compare mio charissimo. Stimo, anzi certo sono, vi sarete maravigliato ch' io mi partissi como fanno i chani et per aventura mi harete biasimato, atribuendone causa a quello che non è; et io vi fo fede et giuro che n'ebbi tanto dispiacere quanto di cosa habi havuto questo anno; et quando non vi fussi capace per altro, vi sarò per i chani, quali sapete quanto desideravo. Havendo havuto lettere ch' io venissi via subito, venni per trovare et Giovanni et voi; et mai n'ebbi gratia, et, se non fussi che io li porto amore et sono obligato per vostro amore et per lo suo gentile aspecto, io bestemmierei la Francesca et chi sta in quella via, da poi che tanto è oscura che gl' uomini costì spesso vi si smarriscono, et stimo bene vi sia di gram piacere etc. Finalmente io non posse' parlare a nissuno; solum mi abacte' a piglare licentia dal magnifico Lorenzo vostro et mio patrone, etc.

Et ut concludam breviter, morendomi di fredo a le dita, io venni qui sanza chani et sono stato il mal racaptato. Ma havendo io scripto qui che Giovanni me n'avea promessi, per honore delle parole sue et anco satisfactione mia, ho decto haverne havuti IIII et tili ho lascia che venghino più (adag)-io non venni io, como di tutto dò aviso a Giovanni, et che ci saranno fra 15 dì. Et pertanto, compare (et fratello) mio caro, se mai mi facesti gratia, che sono infinite, questa è quella quale più stimerò che nissuna, che operiate in modo o con lui o con altri che n'abi IIII etiam se mi bisognassino comperare; et dateli a mio fratello quale me li manderà, et li dico vi facci motto, et sollecitate Giovanni per l'amore di Dio et presto. Li vostri danari havete havuto tanto patientia che harete sino a 1[2 aprile et alora ve li farò pagare lì in Firenze, chè a quel tempo n'arò comodità etc.

Altro non dico, se non che vi racomando me e i cani et racomandatemi alla Comare et Francesca et se niente posso qui per voi o loro, avisate et Christo vi guardi. Vostro

Dino di Jacopo di Dino.

Rome, die 15 februarii 1490

I cani presto etc.

(a tergo) *Al mio quanto fratello carissimo Amerigo Vespucci.*

In casa Lorenzo di Pier Francesco de' Medici etc.

(e probabilmente di mano di Amerigo)

1490

Da Roma de' dì XV di febraio.

29.

Filza 68 - N. 244.

Al nome di Dio, adì XX di febraio 1490.

Spectabile e maggiore honorando. Per relatione di Donato vostro sono avisato delo amore mi portate in havermi rachomandato al Chapitano a Pietrasancta, che ve ne referischo gratia; e di ciò oltre gl'altri obrighi ve ne resto obrighatissimo. E veramente quanto fate versso di me in mio benefitio et honore lo fate per uno vostro servo e buono amicho. E se Idio ci presta gratia viviamo, spero havere tal modo mediante la gratia sua ve lo potrò dimonstrare. Et schadendovi in questo mezo potervi servire di me di chosa grata, lo avisate perchè desidero di farllo. Quando v'atagla scrivere a Pietrasancta non vi stia grave nuovamente per parte del nostro magiore, Lorenzo, rachomandarmi al detto chapitano, cioè la mia famigla e le mie cose, in tutte le chose licite et ragionevole.

Rachomandatemi a lo honorando e magnifico Lorenzo di Pierfrancesco et a Alexandro Paghagnotti. Altro non mi schade dire. Mi rachomando sempre a voi. Christo di mal vi guardi.

Vostro Jachopo di Filippo Michelini in Piombino.

(a tergo) *Spectabili viro maiori honorando Amerigho Vespucci In Firenze.*

30.

Filza 68 - N. 246.

Frater carissime, etc. Ho la tua, e intendo quanto e' ti sarebe piascer intendere quello è seguito del quoco che mandasti che no' mi trovò, come e' t'è noto, per l'essere io venuto costì. Di che t'avixo che lui s'è achoncyato in Pisa con uno amicho de' Quaratesi, che per quanto intendo à buon padrone. Adunque conforta la donna sua, che lui ista bene. Che altro non m'achade a dirne. Se per te posso far alchuna cosa, la farò volentieri. Che Christo ti guardi.

In cittadella nuova di Pisa, adì IIII° di marzo 1490

PIERO VESPUCCI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespuci fratri carissimo. In Firenze.*

(c. s.):

1490. Da Pisa Da Piero Vespucci de' dì IIII° di marzo.

31.

Filza 68 - N. 251.

Autografa di Lorenzo.

Pier Bugardini è stato quassù et à tolto i saggi de gracie, se tu trovassi da finirgli in baratti, che l' uomo ne venissi in su' 20 soldi dello staja, fàllo. Qui ce n'è stata da vendere dalle trecento alle trecento cinquanta mogga. Se tu potessi fare un colpo d'ogni cosa sarebbe buono, ma perchè io credo sarebbe impossibile, sarà meglo et forse più nostro utile baratare 25 in trenta mogga per volta. Pure fa' come meglo truovi, purchè e' se ne vengha in su il ritratto di 20 soldi lo staio, se gl' è possibile. Sappi da il Cegia se e' ti potessi servire di tre once di seme da bigatti del buono. Se non, sappi da cotesti Ispagnuoli o da qualche altro; purchè e' se ne abbi tre once che sia del buono. Questa muletta che io ho, per ora mi satisfa. Se cotesto spagnuolo me la vorrà dare per 20 ducati, la torrò. Sì che sappi. Non altro.

Adì 14 d'aprile 1490. Guarda se tu potessi finire nessuno di que' bichieri.

LORENZO.

(a tergo) *Amerigo Vespuccio, familiari nostro carissimo etc.*

Florentie.

(di altra mano)

1490. Da Lorenzo di Piero Francesco di Mugello. Ricevuta adì XV di aprile.

32.

Filza 68 - N. 253.

Amerigo. L'aportatore di questa sarà Michele nostro lavoratore in Chomugnole; il quale à bisogno d'aiuto cho' Maestri del Sale. Lui t' informerà del chaso. Dura faticha et aiutalo. Altro non acchade. A piacer tua. In Chafaggiolo, adì 15 d'aprile 1490.

tuo SANDRO PAGAGNOTTI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespucci, in Firenze.*

33.

Filza 68 - N. 247.

Adì 12 di magio 1490.

Charissimo magiore etc. Questa per avisarvi chome io, Giovanni di Chorso, bechaio a Ponte a Greve sono chontento d'entrare e obigarmi malevadore a Salvestro di Domenico da Monte e Atonio di Sera di Vicignano vicharato di Fireziola per lire venticinque per tutto per lo tenpo c' voi rimanete d'achordo, e se 'l deto tenpo c' vuoi rimanete e' detto Salvestro non avesino achordato, io m'obigo, e pasato detto tenpo dare e pagare detta cuantità cioè lire 25 piccioli. E così fovi questi versi. Non altro per ora. Christo vi guardi di male.
GIOVANNI di CHORSO, bechaio a Ponte a Greve.

(a tergo) *D. Amerigo Vespuci in Fireze.*
(Probabilmente di mano d' Amerigo):
« Fede di due promesse di L. 50 ».

34.

Filza 68 - N. 249.

Adì 12 di magio 1490.

Charissimo magiore ec. Questa per avisarvi chome io, Guliano di Giovanni di Chorso, bechaio a la Volta a Legnaja, sono chontento d'entrare e obrighammi malevadore a Salvestro di Domenico dal Monte e

Antonio di Sera da Vicignano vichariato di Firenzuola per lire venticinque per tutto quello tenpo che voi rimanete d'achordo e se 'l detto tempo che voi rimanete e' detti Salvestro non v'abino achordato e io m'obrigho che pasato detto tempo dare e pagare detta quantità di lire 25 picoli e chosì prometto e fo chuesti pochi versi per fede di cò. Non altro. Christo vi guardi di male.

GULIANO di GIOVANNI di CHORSO.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespuci in Firenze.*

85.

Filza 68 - N. 254.

Fratter carissimo. Io userò la medexima sichurtà che òne fato più volte techo, e questo è che, essendo io statto Arezo l'anno pasato a ttenere conpangnia al singnor Ottaviano de' Manfredi, per le virtù sua gli sono molto afetionato, e mostrandomi lui volermi bene sono ubrigato a fargli quegli piascieri che poso. Horra quello che io vorei da te che ti piaci prestarmi que' soneti di Luigi Pulci e del Francho, e' quali lui m'à pregato che io facci che gli abi. Ògli promeso sotto la fede tua che gli arà. Adunque di nuovo ti pregherò da quore che me gli presti che ti prometto fra un mese rimandartegli o arechartegli perchè potrebe essere che io mi potrò partire prima il detto singnor Ottaviano, perchè intendo lui ène in citadella nuova di Pisa e in sua conpangnia è Piero di Francesco Puci. Come per altra t' ò detto, el napo l'ò rimandato orra per lle cose mya colla Nanna, mia donna, e a lei òne comisso che te llo rimandi per persona che te llo consengerà in mano propria. Non altro. Cristo ti ghuardi.

Se poso alchuna cosa, avisa chè lo farò volentieri. In citadella vechia di Pisa, adì XII di maggio 1490.

PIERO VESPUCI, capitano

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho di ser Nastagio Vespuci In Firenze.*

86.

Filza 68 - N. 252.

Amerigho. Di questa sarà aportatore Donatino da Chornacchiaia. Dàgli fiorini quaranta larghi d'oro. Non ne fare altra scrittura. Chome sarò chosstì, te li renderò; e spaccialo all'avuta di questa et nollo sopratenere. Altro non acchade. In Chafaggiolo, adì 18 di maggio 1490.

tuo SANDRO PAGHAGNOTTI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespuci in Firenze.*

87.

Filza 68 - N. 256.

Honorevole e mio magore: io vi mando queste entrate; non ve l'ò mandatte prima perchè non ò trovatto per chi che fusse fidatto. Màndovele d'anni cinqe, ma non sono di cinqe alla fila, perchè 1478 e 'l 1479 non seminorono e non richolsono per l'amore della gerra. L'otanta e l'otant'uno no' l'avevo a fare io. No' v'era alt(r)i, ma se vorette intendere nulla meglio io verò a Firenze mercholedì o giovedì e veròvi a vedere, chè di quello ch'io so o poso fare io sono paratto e sono senpre vostre servidore. Della lettera che ci facesti vi restiàno senpre obrigatti chè ne fumo ben servitti Adì 20 di novenbre 1490.

GIOVANNI, vostro servidore in Val di Pesa.

(a tergo) *Honorevole e mio magore Amerigho Vespuci.*

88.

Filza 68 - N 257.

Carissime hamice honorande, conmenentioni, (sic) etc. La presente si è per havisarvi chomo Charlo tanborino ha referito halo signore conte che voi havete ditto che io so' huno gran tristarello perchè quando io vi detti li vintuno duchato per pagare lo cavallo dice che voi diceste io li havevo escambiati et che non herano quelli che io havevo pigliati in presentia vostra halo bancho. Dico che chi vole dire che io habie fatto tale cose che si mente per la gola et non dice lo vero; ha' provarlo ha qualunche persona volesse dire tale cose perchè non hè husantia mia di fare tale cose et questo loproverò per lo bancho medesimo, chè io handai subito ha hun altro bancho ha farli pesare et fuvene hundici e scarsi et io subito handai . . . .

. . . . . . subito meli che buoni di peso et io venni hallora ha casa et . . . . Sichè pertanto, Hamerigho mio, io vi prego che voi voliate hordinare che io non habia questo carico, si non che io mi lamenterò di voi, perchè io non pensai mai di fare tale tristitia, chè si io la havessi voluta fare l'are' possuta fare più in grosso ; ma puro niente . . . manco, Hamerigho, io vi prego che voi voliate hadoperare di scrivere huna lettera halo signore conte si è vero, ho sì, ho no, et di presto. Vi prego non manchi perchè sarà escarico mio e vostro; se non che io mi lamenterò di voi sempre mai, havisandovi di me cosa che io non ho voluto por mente ha tale parole, perchè lui hè huno beffone; chè se fusse estato huno homo come voglo dire, io l'arè' insegnato ha parlare perchè io havevo ragione. Non haltro.

Fate che date haviso halo signore conte si è lo vero.

Data in Pionbino, die 8 dicembre 1490.

Lo Senese vostro più che suo, sua mano proprio.

(a tergo) *Espectabili viro, Domino Hamerigho Vespucii.*

In (casa) di Lorenzo Piero Francesco. In Fiorenza.

39.

Filza 68 - N. 259.

Spectabilis vir et amice carissime salutem. Arei gratissimo intendere come avete facto co' Manelli perchè mi dicesti v'aveano dato intentione di darvi e' denari et similiter se bisogna che io scriva a Roma per quelli, e se voi avete scripto e parlato con Lorenzo di quello ragionàmo e con Cardinale Rucellai dello acordo de' Bini; e di tutto vi priego datemi aviso o per lettera, o a vostro spasso, venitevene a desinar conesso meco. Bene valete, die 6 Aprilis 1491.

Vostro Benedictus episcopus Vasionensis.

(a tergo) *Nobili viro Emerico Vespucio amico carissimo.*

40.

Filza 68 - N. 260.

Caro mio Amerigho; io andai ier sera a vedere la donna e molto m'è sodisfatta di modo tale che io voglio pensare a portarli qualche cosa per satisfare al debito mio e pertanto io ti priegho che tu mi porti quello anello a ogni modo stamani; e pensa a quell'altra facienda come ti dissi e quanto potessi vedere quello balascio l'arei molto caro. Non altro. Cristo ti ghuardi, per

FRANCESCO del maestro MICHELE. Al bancho.

adì 16 d'Aprile 1491.

(di mano d'Amerigo):

Ho inteso quanto di' e perchè io scrivo in Spagna non mi posso partire, ma di qui a una hora verrò in merchato e farò il bisogno.

(a tergo) *Amerigho di Ser Nastagio Vespucci. In caxa.*

41.

Filza 68 - N. 262.

Spectabilis vir et amice carissime, salutem. Lator della presente sarà el Rosso da Somaia, el quale è mio creditore di fiorini 27 larghi d'oro in oro, e' qual' mi prestò più tempo fa. Priegovi dateli, potendo, di quelli 150 e' quali m'avete promessi; e a me ne darete tanti meno. E quanto più presto me li potete fare avere, ve ne priego, chè, se voi sapessi nel tormento che io sono, ve ne verebe compassione.

Levatemi vi priego questa pena dal cuore, che non abia a esser cagione di qualche mio male. Bene valete. Die 23 aprilis 1491.

BENEDICTUS episcopus VASIONENSIS.

(a tergo) *Spectabili viro Emerico Vespucio amico nostro carissimo.*

42.

Filza 68 - N. 263.

Caro mio Amerigho. Io mi rachomando a tte come prima potessi io harei caro di parlarti a ogni modo per caso che importa, sichè non ti paia faticha venire fino qui al bancho e se io non vi fussi, aspettami un poco et portami quello rubino. Non altro. Christo ti ghuardi.

FRANCESCO del maestro MICHELE. Al bancho.

(a tergo) *Amerigho Vespucci, a casa Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici.*

43.

Filza 68 - N. 264.

Al nome di Dio, adì XI di maggio 1491.
Spectabilis maior honorande. Sarà l'aportatore di questa Jacopo di Simone del Ponteadera, il quale viene chostì per alchuni suoi bisogni chome da lui a bocha intendrete; e perchè egl'è mio strettissimo amicho e benivolo e desidero in ogni sua ochurrentia aiutarllo e maxime in quello porta ragione, havendo lui chostì bisogno d'aiuto ve lo rachomando quanto a me più è possibile, preghandovi non vi sia grave prestarlli ogni favore potete, per modo tale lui intenda lo mio scrivere l'abbi aiutato e che apresso di voi sono amato da buono amicho, chome credo essere. A' piaceri vostri sono sempre apparechiato. Cristo di mal vi ghuardi.

A la magnificenza di Lorenzo di Piero Francesco vostro e mio maggiore mi racomandate. Il vostro Jacopo Michelini da Prato vi si racomanda. Tenuta per insino adì XIII detto, poi è intravenuto che certi miei famigli che mi guardano uno pocho di bestiame, habiamo insieme Jacopo soprascritto e io, me sono stati asaltati da uno di quello di Lucha, habita a Santa Maria a Monte, chome a lingua intendrete del detto Jacopo. Vi prego non vi sia grave racomandare detto caso ali magnifici Signori Otto, per modo possiamo stare sicuri da' simili ribaldi.

Vostro Simone Francesco degl'Orlandi
in Pionbino.

(a tergo) *Spectabili viro Almerigho Vespucci maior honorando. In Firenze.*

44.

Filza 68 - N. 265.

E' non fu stamani la sorta a ttrovarci; e llasasti, se tti volevo, ch' io venissi chostà a trovarti Bisogniami esere techo qua verso bottegha dov'è chomodo a tte, se ttu voi e possa. Quando tu vieni in qua, t'aspetterò a bottegha e non me ne partirò punto tanto tu vengha; e s'è tti chomodo ti vengha a trovare in qua, dillo all'aportatore e ll'otta; e apunto farò quello mi manderai a dire. Adì 9 di maggo 1491.

tuo Geri, a bottegha.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

45.

Filza 68 — N. 273.

† Al nome di Dio adì 22 di giugno 1491.
Spectabilis vir et maior honorande, etc. Non posso fare di non darvi noia quando sono istretto dal bisogno. Preghovi mi soportiate. Michele di Bàldino m'à tra' di mano più chose per fiorino I° largo in circha. Ora si fa beffe di me e non mi vole paghare. Vorrei li diciessi quattro parole, chome vostra chosa che io sono, che mi dia il mio. Credo lo farà, chè à il modo. Quando nollo faciesse, bisognerà mi rachomandiate a' soprastanti, e per lui e per alchuni altri che m'ànno a dare, che io sia sodisfatto, aciò che chol mio mi possa nutrire. Quanto posso a voi mi racomando. Piglio sichurtà al darvi noia per lla fede ò in voi. Iddio filicie vi conservi. Vostro servidore

Filippo Chai, nelle Stinche.

(a tergo) *Spettabili viro Amerigho Vespucci, magiori suo honorandissimo.*

46.

Filza 68 — N. 274.

Carissimo mio Amerigho, ec. Userò la medesima sichurtà che ò fato sempre teco e' si tru.... che mandasti, perchè e' s'achonciasi con questo signore; el quale per non eser io qui non.... e ci sarebe piascere grande che pel tuo mezo e' s'avessi; lui si truova qui in Pisa, piaccia...... fargli una lettera in tal modo che tu chreda vi muoverllo; e, venendo, sarà in modo ben trato che si loderà d'esser venuto a servire in questo luogo. Adunque se tu scrivi, dirizza la lettera a me e io gliene farò dare. E' non m'achade alttro se non che potendo far per te alchuna cosa la farò volentieri. Che Christo ti guardi. In cittadella nuova di Pisa addì XXIIII di giugno 1491.

Piero Vespuci.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespuci fratri carissimo in Firenze.*

47.

Filza 68 . N. 275

Al nome di Ddio addì 3 di lulglo 1491.
Charo quanto figluolo, etc. Io ti priegho

che tu nonne indugi più a ddarmi questo duchato; e, Amerighu, non mi vi fare più mandare che io te ne priegho. Io ti rammento questo, che tu mi schrivesti che se io venivo all'achordo techo, che quello che tu mi promettevi volevi che fusseno charta. Fa adunque chosì sia e non mi fare tanto mandare per l'amore di Giesu. Tu sai quello che tu dicesti a Llorenzo Morelli e anchora qui in tereno a mme. Io sono venuta a tutto quello tempo e in quel modo che tu aì voluto. Vo' ti preghare che me lo osservi. Non altro per ora. Christo di mali ti ghuardi. Per la tua zia

MAGDALENA, donna fu d'Antonio Morelli.

(a tergo) *Prudente govane Amerigho di ser Nastago Vespucci.*

48.

Filza 68 - N. 276.

Amerigho mio. L'aportatore di questa si è servidore di Lorenzo: el quale quelo t'aviso c'à' fare chola ghabela de' chontrati e lui t'aviserà di tuto. Prieghoti quanto più poso se tu no' vi se' andato tu ci vada, e fa cho' tua ornate parole e chome egli è servidore di Lorenzo, che gli abia tenpo l'ufico loro e daràsi questo duchato a la mano e un'altro inazi fornischa l'ucita di questo maestro entrato. A tua piaceri senpre. In Firenze adì . . . di luglio 1491.

GHABRIELO D'ANGNOLO di Chimenti.

(a tergo) *Al mio Amerigho Vespuci amicho charisimo onorev.*

49.

Filza 68 - N. 277.

Amerigho carissimo. Io mando questo apportatore per quel portiere et per que' chandellieri mi dicesti mandaxxi; e tti priegho quelle tazze non mi manchino domani e più presto, sia chontento mandarmele al presente a chagione che io non n'abbi più noia a mandare; a tte non è niente e a mme leverà peso. E io t'oserverò quanto t'ò promexxo. E a tte mi rachomando. Iddio ti ghuardi.

Adì 27 d'Aghosto 1491. tuo

BERNARDO BARTOLINI.

Hògli dato l'anello, te lo mostri; e tti priegho se è possibile per lui anchora mi mandi le tazze etc.

(a tergo) *Amerigho Vespucci carissimo, etc.*

50.

Filza 68 - N. 279.

Amerigho. E' m'è suto detto per parte tua che i' mandi a tte e dicha . . . . io volglio. A che, tu mi dicesti d'un portiere et di 3 chandellieri e di . . . . . saliere e di tazze sei. E choxì mi manda per questi apresentatori quella quantità si poxxa.

Tuo sono; e a tte mi rachomando. Iddio ti ghuardi. Adì 28 d'aghosto 1491. Tuo

BERNARDO BARTOLINI.

(a tergo) *Amerigho Vespucci Carissimo et honorandissimo, etc.*

51.

Filza 68 - N. 278.

Jesus, adì 20 di septembre 1491

Amerigo. Io ti fo questa per uno richordo tra le tue assai occupationi et le mie che sono più che tu non sai. Prima, Lorenzo mi lasciò che tu richordassi a Giovanni el facto della casa, al quale hiermattina parlai a llecto, te non trovando. Vorrei t'ingegnassi d'intendere l'animo et la chura sua in hacre etc.

2° ti racchomando quello Piero incharcerato; chè intendo gli mancha da vivere. Il che mi disse Lorenzo non essere di sua voglia per niente. Venivo di nuovo per chiederlo, ma era ito in Mugello. Racchomandotelo in charità, et per amore di questi Tedeschi che spesso me lo racchomandano.

Del panno et de' denari del grecho intenderai da Philippo, apportatore, a boccha. Vorrei satisfare quanto posso et chavare di favole et d'incharico me et altri. Tu debbi sapere dove io mi truovo, etc. Lasciati qualche volta rivedere. Vedendo Bartolommeo Scharphi, dìgli non indugi a soscriversi pel suo meglio, chè la casa mi sarà forsi chiesta da chi non potrò negharla et non si farà per lui etc.

G.° ANTONIO VESPUCCI etc.

(a tergo) nessuno indirizzo.

52.

Filza 68 - N. 280.

Al nome de Dio, adì 24 di setenbre 1491.

Honorandi e magiori etc. Circha adì 8 giorni sono che avemo una vostra e insieme uno mazo del nostro Donato Nicholini di Sibilia e nuove nesuna no' v'è che no' vi sien note chè pe'letera di detto Donatto intendiamo chome lui à charico in Chalisi in su la nave che fu d'Ignigho di Sasonia chantara trenta di ciera e una mula i' nome di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici per cedere chostì in Porto Pisano a Piero de' Medici e chonpangni del bancho de che di chosì che gli abiamo dato i' chonmessione istimiano che anchora gnien'à d° a voi partichulare aviso. Rachomandiavi tuto chome chose apartenete a voi. Istimiano che lui di la se ne sarà asichurato overo le chometerà i' voi; che Idio tuto chonducha a buon savamento, e quando per deto chonto ricievete nula, date aviso aciò che sapiamo la chomesione vi s'à a dare.

Altro non achade. Christo vi ghardi.

(Senza firma e senza indirizzo).

53.

Filza 68 - N. 281.

Addì XXIIII di settembre 1491.

Caro Amerigho. Benchè io fussi al buio di quanto mi comettevi per questa tua poliza, inoltre quantunque fussi come a cielare nel mare non habbiendo alcuno lume, niente di meno non ho voluto perdonare a faticha nè ubrigho per compiacerti, perchè coxì richiede il debito di fare l' uno per l'altro et pertanto ti mando qui oppiè il richordo appunto come sta. Et se altro achadessi, m'avixa che vedrò di servirti di tutto quello ne commetterai, et quando hai tempo lasciati un poco rivedere.

Appare alle Ricordanze di Lorenzo de' Medici e Co, dell'anno 1490, segnato C a-9 questo Ricordo:

« Ricordo questo dì 19 di maggio come noi promettiamo a stanza di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici a Girolamo Ghalilei, camarlingo al sale, lire 125 soldi 18 piccioli di paghargliene a ogni suo piaciere e volontà senza alcuna exceptione, la quale promessa fa fare detto Giovanni per (il) prochaccia Ghuerra da Firenzuola, e quando s'arànno a paghare ne haremo a (farne debitore) detto Giovanni . . . . . . lire 125 soldi 18. . . . . . novembre si sono pagati detti danari et fattone debitore Giovanni di Pierfrancesco. . . . . . al campione segnato C a-36

Francesco del maestro Michele al bancho.

(a tergo) *Amerigho Vespucci in*
Caxa Lorenzo e Giovanni de' Medici.

54.

Filza 68 - N. 282.

Amerigho, preghovi se voi ci potessi fare uno grande servigio prestarci 4 peze di spalera per una chopagnia haverò a fare domatina, 4 are e 4 filze di drapeloni, ci faresti grande servigio. Piglio fidanda in voi se si può. Non potendo voi, v'aremo per ischusati. No'alto. Idio di male vi guardi.

Adì 28 di settembre 1491 Passino a Chastello

(a tergo) *Spetabile*
viro Amerigho
Vespucci.

55.

Filza 68 - N. 283.

Le chose che tu aì mandate si sono avute et tutte stanno bene e cie.....panni d'arazzo, chè in ischambio di panni ci è venuti chortinaggi et non ce n' è il bisognio et non servono a nulla et pertanto mando chostì l'aportatore di questa al quale darai due panni, i maggiori che vi sono, da quel fiorito in fuori.

Della venuta loro non scrivi nulla; credo tu nollo sappi.

Venerdì et sabato bisogna provedere a' pesci. Quassù si farà peschare et piglierenne quanti si potrà. L'acqua non si lascia molto agievolmente trassinare etd è più tosto fredda che chalda. Credo sarebbe bene provedere di chosstì d'altro pescie che di Sieve che cci servisse per quelli due dì. Dìnne chon Lorenzo et con Giovanni et mandatelo che ci sia a ttempo, chè di questo lascierò la brigha a tte.

Dì' a Giovanni chanovaio che vada a Morello et faccisi dare un furnimento di mo-

starda et mandarlo per lo aportatore. Altro non acchade per ora. In Chafaggiuolo adì 6 d'ottobre 1491.

SANDRO.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespucci in Firenze*

56.

Filza 68 - N. *284.*

Al nome di Dio, adì 9 d'ottobre 1491.

Carissimo quanto maggior fratello. Questa per avisarti chome io ddetti la richiesta a choloro in persona insino el dì di San Michele e dissomi che volevono venire insino a Firenze a ser Giovanni e di poi mi risponderebono. Io vi tornai in chapo di 2 dì e non erono anchora venuti a Firenze. Di poi vi tornai stamani e dissomi che non mi volevono dare nulla perchè chosì aveva chomesso loro ser Giovanni. Io messi loro gran paura ch'eglino sarebono chondannati. In efetto non vogliono dare nulla, sichè io t'aviso acciò che ttu possa seghuire el fatto dello amicho tuo e quello ch'io posso fare io non mi risparmiarò in chosa nessuna chè llo farò volentieri. Credo sarò chostì per di qui Sabato. Altro non m'achade. Christo di male ti ghuardi.

tuo BARTOLOMMEO di PICHINI

al Sanbricho

(a tergo) *Domino Amerigho di ser Nastagio Vespucci in Firenze.*

57.

Filza 68 - N. 286.

Rimandasi chosstì l'enfrascritte chose che pochi dì fa vennono quassù.

VIII panni d'arazzo
IIII tappeti
VIII lenzuola
IIII tovagle
IIII ghuardanappe
VI tovagliuole chapitate
XXX tovagliolini
1° tovagliuola, dentrovi
i tovagliolini
I sacchetta

XII forchette d'ariento
XII chucchiaii
VI saliere
III choltelliere chon tutti i choltelli

II chiavi, l'una del forzenetto delle tovaglie, l'altra nella chassa dov'erano le lenzuola. Rassetta ogni chosa et rimanda in su le chiavi. Chosì dice madonna. Altro non acchade. Christo ti guardi.

In Chafaggiuolo, adi 14 d'ottobre 1491.

SANDRO PAGAGNOTTI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigo Vespucci in Firenze.*

58.

Filza 68 - N. 285

Jesus.

Sappi chol fatto di Guliano Benozzi nollo potuto trovare n. . . . . ò parlato cholla magnificenza di Lorenzo vostro e dicemi che tti darà nuova. . . . .ssione. Inn effetto sono debitore di fiorini 4 la[rghi] e otto. Ne voglo che ssa. . . . .12 e porrò la chondizione a fiorini 74 lar[ghi]. Sichè, Amerigho mio, io mi riputerò e. . . . .no il servigio dalla magnificenza di Lorenzo, ma io ne saperò anche grado a tte. E innanzi che io parta a Ssamartino ti vo' ristorare.

Christo di mal ti ghuardi. Òtti scritto perchè lui dice volermi servire a questo tenpo che in nezun modo so non m'arebbe servito Guliano Benozzi.

SIMONE GIOVANNI della Volta
III di novembre 1491.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci in Firenze.*

59.

Filza 68 - N. 287.

Amerigho mio; a me pare che voi dichiate al patrone vostro che di quella faccenda parlaste a me ne parli con Sforzo Bettini che viene lunedì a rassegniare e serà buono mezo, e io sarò la e farò lo uffitio del buono amicho e servidore e, se così si farà, faremo conclusione iuditio meo. Io non ò potuto ogi parlare con voi, chè più larghamente ve arìa detto.

Preghovi che con quello amicho da ch vi domanday alli dì passati, nè con altri non parliate di questo mio aviso e nulla che sarrebbe per farme danno. Siete prudente. A voi me racomando.

In Firenze, adì X novembre 1491.

Vostro BASILINO di Montesomano

(a tergo) *Al mio caro Amerigho di ser Nastagio etc. In casa di Lorenzo di Piero Francesco de' Medici.*

60.

Filza 68 - N. 636.

Jesus.

A Miglore d'Antonio da San Marcello, il quale abita a Volterra, fu furato circha a due anni una chavalla e fu venduta in Bolognese, di poi questa primavera, essendo detta chavalla in quello di Siena, Miglore la ritolse e menossivela a Volterra. Ora circha a uno mese questo Bolognese che avea comprata detta chavalla dinanzi al capitano condussi pruove che questa chavalla non fu quella fu furato a Miglore, e Miglore à condotto pruove ch'è lla la sua. El capitano non à voluto sentenziare e perchè messer Charlo gli avea racomandato questo Bolognese, n'à fatto fare rimessione in lui e che lli sia quello la giudichi, e però vi priegho racomandate a messer Carlo detto Miglore come servidore vostro perchè lla chavalla è lla sua e Miglore è buono huomo e fassi bene e non viva della roba d'altri.

Preghovi facciate scrivere la lettera e domattina io verrò per essa.

Vostro Niccolo Bracolini

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

61.

Filza 68 - N. 637.

Inteso quanto mi avisi del fatto di Tommaso ti rispondo dica a Francesco et a Govan Batista che mi parrebbe cosa conveniente che di quegli ragoni drappi abiano avuti da queli loci, coè veluti, rasi, domaschi e tafecta, Tommaso ci dessi e' sua a' medesimi tempi, niente di mancho fa quanto ciaschuno di loro vuole; de' danari della goia paghagli et quella somma vuole Nicholo, e pigliane quitanza perchè non mi viene senon a proposito che aresti qualche uncino a cco mi possi sfogare. Solecita pur la cosa et tra' le a qualche fine - sopra tutto priegha per mia parte Francesco et Giovan Batista, chè mi cruccio di questa brigha et tu fa' interamente la vogla loro. Tiemmi avisato spesso.

Non altro. Adì 29 di luglo.

Lo.

(a tergo) *Amerigo Vespucci in Firenze.*

62.

Filza 68 - N. 638.

Jesus.

Richordo a voi Almerigo Vespucci per quando a buono salvamento sarete a Firenze che nostro Signore a buono salvamento per tutto vi conduchia.

Inprimis, vi degnerete rachomandarmi al vostro e mio patrone e suo buono servidore e la prova di mezo Magnificio Laurenzio di Piero Francesco de' Medici, pregandolo mi vogli acettare uno minimo fra sua servidori e di me servirzi, chè pronto e parato di dì e notte mi troverrà a tutti comandi di sua Magnificencia, e come è ditto la prova sia di mezo.

Aprezo, caro Almerigo, io anchora che la mia sia non picola presuntione ne mai per me non siate istato servito in cosa alchuna, niente di mancho confidandomi in la vostra solita umanità, piglo di quella bona siqurtà, pregandovi vogliate aiutare il vostro Luca de' Colti, chè n'arete premio di Dio e me arete per vostro obligato perpetuo, e basti. Io ò bisogno d'avere uno salvo condutto, o vero bulettino, dali Otto della Pratícha per lo caso mio come aprezo vi dirò.

Io fui confinato insieme con ser Matteo e compagni per anni sei, quali sono finiti; e non istante i detti anni sei, tre o 4 volte mandando a loro Signoria m'anno concesso salvo condotto di potere venire a Pisa e Firenze e per tutto e questo anco per lo mezo del mio patrone messer Malatesta Sacramori duchale inbasciadore in Firenze, lo quale sempre volevo venire, me lo faceva avere dalli Diece di Balia, che ora sono otto come intendo. E perchè come vi dico, lo tempo di ditto mia confine è finito e desiderando io potere tornare a repatriare in casa mia a Pisa e volere vivere e morire in ditto loco per fare e istare su mia beni e governare mia famiglia, pertanto vi prego vi voglate adoperare per amore di Simone Francesco delli Orlandi e mio con la magnificencia di Lorenzo vostro e alzi col Magnificio Lorenzo di Piero de' Medici io abbi uno salvo condotto o vero bulettino, quale a voi parrà, per uno o due mesi, quando per ora per più avere non si poteze, che io possi venire istare e partire

a onni mio bene placito e seguro e sanza nullo inpedimento, in forma buona come a voi meglio sarà visto, chè meglio di me intendete questi e altri bizogni. E se per Pisa non lo dessono voluntario, sia per Firenze, chè essendo in Firenze adopererò in modo arò mio atento.

E perchè, come a bocha qua abiamo ragionato a Pionbino, io anchora ò bizogno di uno bulettino per lo capo d'avere morta in quello di Lucha la donna mia; è la chagione perchè teneva vita di mala femina, com' è publicha voce e fama a Pisa. Unde avendo ne dì pazati datone a Michele da Colle a Firenze comezione di tale salvo condotto m' à fatto risposta come il Magnificio Lorenzo comisse a ser Piero, suo cancellieri, dovesse vedere ali Otto nuovi avere tale salvo condotto per me. Unde ditto ser Piero disse a Michele come per le confine mia non ne facevano difiqultà nessuna e che largamente passava tale mio salvo condutto per lo primo capo, ma ateso la morte data per me a mia donna come ò ditto, non lo volevano per tale capo farmelo nè concedere sanza avere io dalla parte o perdono o loro licenzia.

E a questo, Almerigo, v'alego come mia Signori non ànno in questo capo ragione alcuna di non concedermi e darmi salvo condutto, e prima dico come li ordini nostri di Pisa dicano chi amaza Pisano o Pisana, come i vostri alzì dicano, abbi bando di ditti territori unde che sia l'omicidio. Rispondo tale caso fu in quello di Lucha e ditta mia donna non n'era nè Pisana nè Firentina ma era Palermitana, e là nata, e sua madre Ciciliana di casa de' Brondi. Lo padre ancora che nascezi a Pisa è abitato di già anni 50 in Palermo, lo quale è morto ora a settembre pazato, ciamavazi Mario Bonconti. Lo fratello di ditta mia donna, che altri nonn è salvo uno fratello ciamato Petruzo Bonconti ched è Ciciliano, è in Palermo estato e istà tutta volta. Aprezo che sia il vero questa donna fusse Palermitana, per suo amore io godevo li privilegi di Palermo, alzì che ciò sia vero io per la morte sua per me sequita non posso in Cicilia istare sanza salvo condotto: chè essendo Pisana non m'arebbe bisognato tale salvo condotto. Aprezo di poi che tale caso per me fu perpretato, andai in Cicilia e fui con mio socero di buono acordio in Palermo, e di poi me n'andai a la terra dove sono istato più anni, ciamazi Aciassa, unde è lontana a Palermo miglia settanta, e la mio socero più lettere di sua mano mi scrize e di poi fui venuto e tornato di qua con sua voluntà mi scrize alzì una sua lettera di sua mano del tinore tutto come vedrete, chè tutto ve l'ò date e così il mio salvo condotto ò di Cicilia perchè li poziate mostrare unde bizogna. Sichè, Almerigo, mi credo mediante l'opera del mio e vostro patrone Magnificio Lorenzo e vostro buono adoperare sono ciaro mi farete degno di tale gratia di farmi avere tali salvi condutti, cioè per le confine e per la morte della donna mia, chè per Dio, non avendolo, non posso più vivere chè mi trovo avere consumato fino ali panni del dosso solamente per non potere intrare in Pisa a godere li nostri beni. E tutta mia speranza è in voi e a voi mi racomando sempre. E tutto quello e quanto bisognaze di spendere o qosto, Michele da Colle pagerà per amore mio per avizo vostro.

Almerigo, vedete quanto per me circha il fatto mio vi s' è dato per richordo e a bocha parlatovi, niente di mancho so che vostra discretione meglio adopererà che io non so dirvi nè adomandare e questo mi rendo certo.

Circha le facende del vostro Magnificio Lorenzo e a noi patrone, da ora vi si dice per sempre che tutta volta e quando di qua o altrove unde bizognaze vi si richorda anche qua Simon Francesco Jacopo e me. Luca de' Colti, che per sua Magnificencia e per voi faranno quello e quanto possa in tutto achadesse e per noi fare si poteze e con buono core e voluntà. Degnesi pure datemene noticia e avizo e bizognando cavalchare a Suvareto et in onni altra parte pure che servire poziamo a quella, e vedrete vi servirò come altro vostro servidore che di così mi reputo quando quella per sua benignità si degni di così accettarne, a la quale umilmente mi rachomando sempre.

A voi, Almerigo, vi si dice lo simile e l'opera sì di mezo come a bocha vi s'è ditto. E per amore mio voglate essere con Michele da Colle e darlli mia lettera, e insieme con lui che é di tali cosa bene informato. E di poi tutti due, voi e Michele,

trovate ser Piero, cancellieri del Magnificio Lorenzo, quale di tale bizogna n' à caricho da sua Magnificencia, fate il bozogno. In questa mia causa mi rachomando a voi e alo ditto ser Piero umilemente vi degnerete alzi racomandarmi. E perchè io iscrivo a Michele da Colle che avendo tale mio salvo condotto come siamo certi per aiuto vostro e favore aremo per vostra via, li cometto mi mandiate uno aposta, che lo pagerò e contenterò io volentieri tutto per avizo vostro, e l'offerte nostre acettatele e no' fate priva e vedrete siamo pronti.

Vostro LUCA DE' COLTI, In Pionbino.

(a tergo) *Ricordo del vostro Luca de' Colti. In Pionbino. A voi Almerigo Vespucci per Firenze.*

63.

Filza 68 - N. 639.

† Jesus.

Racomandare a messer Charlo, Miglore da San Marcello d' una differenza à con uno del contado di Bologna d' una chavalla fu furata al detto Miglore e menato di poi in Bolognese a vendere. Elli vedrà l'esamina e lle pruove che ciascuno à fatto dinanzi al capitano di Volterra e lle pruove che ciascuno mena di nuovo. Miglore è buona persona e veritieri e non n' à bisogno di rubbare la robba d'altri e quando la cavalla non fosse la sua, elli non lo direbbe. Preghovi lo racomandate come vostro servidore;

Vostro NICCOLO BRACCOLINI.

La detta differenza è rimessa a messer Charlo e llevato dalla corte del capitano di Volterra.

(a tergo) *Domino Amerigho Vespucci.*

64.

Filza 68 - N. 640.

Amerigo. Sappiate da maestro Giovanmaria da Città di Castello certo suo bisogno; et parlate per parte di Lorenzo a' Frati costì di Badia quanto egli vi dirà sopra una casa che egli vuole comperare da lloro, et fate seco mia scuse se io non ho parlato loro, chè m'è bisognato fare compagnia ad Lorenzo in Villa.

ad Castello

Vostro Z.

Se frate Piero Rosso o altri frati di S. Maria Novella vi domandano un loro libro che mi hanno imprestato, fatevelo dare ad Maestro Giovan Maria sopra scripto et rendetelo loro et sanza che vi sia chiesto mandate quell'altro ad S. Marco.

(a tergo) *Amerigo Vespucci*
fratri carissimo

65.

Filza 68 - N. 642.

†

Ebbi una poliza i' nome del nostro Lorenzo la quale rachomandava Michele Baldini non fussi stagito. E perchè è suto richordato alla Signoria tal choxa non sia ben farlo per l'esser traschorxa, ho prexo sichurtà in Lorenzo di non la dimandare per non dare via a degli altri; chè cien'è. Dinne con Lorenzo e quando pure voglia, non ghuarderò a charico nexuno. Christo ti guardi.

FRANCESCO, in Palagio.

(a tergo) *Amerigho Vespucci.*

66.

Filza 68 - N. 645.

Tu mi scrivi della causa seguita sino martedì et mostri. . . . . necessario il mio venire costì, e peni insino a oggi a darmi. . . . che invero è stata e ffai negligentia et pure almeno. . . . . avisato se n'ai conferito nulla con Giovanni et quello gnine. . . . . Ora per rispondere meglo che tu non avisi, a me parrebbe quan. . . . .paia a Giovanni che si seguissi la cosa nè si rimettessi ma la . . . . . riva oggi mai altro che danari et io per non essere usi, con dispiacere porto groppa, sì che quando a Giovanni paia chiarisci loro che noi non ne vogliano fare compromessi; mandoti una lettera a l' uficio et non in proprio a Bernardo Rucellai che contenghono questo. Quando a Giovanni paia seguitare la 'npresa, dàlle loro; quando altrimenti gli paressi, stracciale. Io sarò costì infra 3 o 4 dì; se prima bisognasi, avisa.

Adì 23.

L.°

(a tergo) *Amerigho Vespucci.*

67.

Filza 68 - N. 650.

Fratelo, io acordae de escribe questa letra per farby sapere commo io esto en Burgos con un mercadante parente de Dyego Cimyno, per que io abeva estato con elo en Firenza quatro anne, yo fege quelo que lu me comando e loro mi bol bene, e io non so si fuse en Sevila si trovarebe patrone per que io vollo piutosto el certo que no. E l'altro dì by mandae unna letra, non so sy buy la abete rrecibuto, per que io non ò abuto resposta de la letra per que io arebe caro de saper commo buy state: mucho borebe abere resposta de questa letra per sapere sy buy abete arescosto nisun dinare da casa mya, que io me recomado a buy, que buy sapete que io so estato bon serbytore, e sere senpre mae: per que io rimase en Burgos per que Alvaro de Lerma e Piero Pardo non me dete el cabalo, e anque el dinare. Io arebe caro de saper commo esta la bostra fillola et la madre e unna que se chama la Francisca, e que buy me racomendate a loro, e sy la Lesandra esta bene, non per io la bolla bene, se no per sapere sy ela è morta o byba pe que ela à fato po[co] conto de mi, e io lo fo manco di lei: pe que quando uno bol atender a far ben Dio le ayuta. E sì que io bi prego que me escribate come bu està e tuta questa gente, que by dico que par Dio que buy me farete tropo piager. E piò que bui me racomandate a tute quelle da casa da Lorenzio e maestre Yacomo calcolaro e tuta la gente sua que estano a botiga. E screbyteme quelo que bi pare che facha per bene que sia en Espana; quando bui me comandate io farò, e Dio bi guardi de male, ecetera.

A' 18 dì de agosto. JUANE de Tosiñana.

(a tergo) *Questa letra sya data en Firenza Amerigo Vespuche en casa de Lorencio de Piero Francisco en Firence. da porte. medio carlino.*

68.

Filza 68 - N. 652.

Spectabilis vir et maior mi honorande. Io ò la vosttra de' dì 10. Farò risposta. Vo' mi rachomandate Michele di Vanni da Chasca, el quale son certto che non v'arà detto el suo ghrandisimo errore usato a nosttra Chortte; e questo è, Amerigho mio, che di tre richiami che à, tutti gli à neghati; e quantto questo è 'l vero posso dire voglio che vo' sapiate principalmente di quello di Nicholo Ruota, s'è ubrighato per chontratto. Quello di Govanni Nicholini, ò veduto e' libro; quello di Lorenzo di Vito dal'Ancisa mi dice per questo debito non essere mai stato in sua boteghа. E perchè io ò aùto buona relazione di questo L°, mandai per un fratello charnale di detto Michele e disemi che Lorenzo aveva mille ragone e che Michele aveva fatto male a pagharlo di tal moneta; ò voluto che vo' sapiate per chi vo' m'avete schritto. Hora volendo pure che io lo serva per vostro amore lo farò, non gà per lui. Ma ben vi vo' preghare perchè esendo a sopradetti sua chreditori noto la sua neghazione, schriviate loro, o al mancho sia a L° e a Nicholo, preghandogli lo licenzino, e fate che qualchosa dia loro e sar[à]vi più agevole; e gli altri farò io; e di vostra volonttà di questo chaso mi date aviso. E di questo vi priegho perchè si potrebono dolere assai di me, masime avendo voluto e' libri e chontratti far cattivi. Alttro non dicho se non è che mi rachomando a voi. In Chasca adì 12 d'ottobre.

ANTONIO di GIOVANNI del BECHA RUCELLAI.

(a tergo) *Spectabili viro Amerigho Vespucci in Firenze.*

(di mano d'Amerigo): *1489 dal Podesta di Chasca Rta adi XV di ottobre.*

69.

Filza 68 - N. 653.

Amerigho, io mi veggio a sera, et non vorrei preterire di quella faccienda per niente; et pertanto io ti priegho assai che ti piaccia provedermene, chè per tua fede non mi potresti fare maggior piacere. Io non mi partirò di qui stasera fin attanto harò da te risposta o del si o del no. Preghoti mi risponda all'avuta.

Non altro. Christi di mal ti guardi, per

FRANCESCO DEL MAESTRO al Bancho.

(a tergo) *Al mio caro Amerigho Vespucci, in Caxa.*

70.

Filza 68 - N. 654.

Honorando e magior mio. Mando a voi a fidanza; se io sono tropo presuntuoso mi perdonerete. Vorei che voi mi facese servire d'un paio di chalze a dona sol perchè faciamo do domane certe maschere. Pertanto richoro a voi per la buona fede ch'i'o in voi che mene serviate e diate all'aportatore di questa; restandovi senpre hobligato.

Vostro servidore SPERAINDIO
guardia delle Stinche

(a tergo) *Nobili viro Amerigo Vespucci.*

71.

Filza 68 - N. 655.

K.mo e magor mio etc. Solo quessta per avisarvi chome Govanni sarto fu qui ieri e dissigli della robetta. Prieghovi gli facciate dare quel panno che Bartolo di Bartolo à el saggio. Amerigho, se io non n'avessi bisognio io non vi darei tal noia. Sicchè prieghovi quanto so e posso. Io non mi posso partire di qui chè madonna, quando altri gli vuole chiedere licenza di venire insino a Firenze, e' pare che altri gli dia d'un choltello Io mi vi rachomando; io mi vi racchomando. M^a n'è buona: à el sagio. Non altro. Christo di mal vi ghuardi

Vostro SANDRUCIO a Chastello

(a tergo) *Domino Amarigho Vespucci in Firenze*

(Di altra mano): Jac° di Nuto d'Avenza.

I DIARII DI MARINO SANUTO

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

In occasione del Congresso storico è venuto alla luce l'ultimo volume dei Diarii del Sanuto insieme alla prefazione del comm. Berchet.

La pubblicazione di questa importantissima cronaca, la più lunga fra le conosciute, che rappresenta quarant'anni di lavoro indefesso di un uomo d'una eccezionale attività, venne decisa nella riunione della R. Deputazione di storia patria veneta, tenuta a Padova il 22 luglio 1877, coll'impegno verso l'editore, che si sarebbe assunta la stampa, di acquistare 50 esemplari.

Quattro soci, Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet insieme al tipografo Marco Visentini si sobbarcarono all'immane impresa, che Adolfo Thiers aveva creduto potersi condurre a termine soltanto col concorso dei governi europei!

Nel 1879 venne alla luce il primo volume, e malgrado il sussidio di 3000 lire annue, concesso dal governo in principio, fosse stato poco dopo soppresso per misura di economia, malgrado la perdita di non pochi abbonati, malgrado la morte del Fulin, avvenuta nel 1884, del Visentini nel 1891 e dello Stefani nel 1897, non ci furono interruzioni nella stampa.

I soci morti vennero sostituiti da Marco Allegri e l'opera tipografica venne continuata dai figli del Visentini, Marco e Federico.

Così dopo 25 anni di lavoro indefesso e tante traversie i valorosi superstiti coi nuovi aggiunti hanno potuto darci stampata questa colossale opera composta di 58 volumi, di ben 40.000 pagine nel ms. autografo del Sanuto e di circa 40.000 colonne di testo ed alcune migliaia di colonne d'indici nella stampa.

L'importanza dei Diarii, che vanno dal 1496 al 1533 è veramente straordinaria. Con certezza può affermarsi che non è possibile scrivere la storia dell'Europa e delle altre parti del mondo conosciuto d'allora senza ricorrere ad essi.

Ben lo capiva anche l'autore osservando che « niun scrittor mai farà cosa bona delle historie moderne non

vedando la mia diaria. » Il Cardinal Bembo per esempio ha fatto le sue storie veneziane saccheggiandoli senza pietà e senza neppure ricordare il Sanuto!

La più gran lode, che si possa fare ai Diarii è che in mezzo ad una farragine di notizie di ogni genere nessuna si può dire inutile. Vi si trovano importanti dati su tutti gli eventi politici e guerreschi del tempo, sunti delle relazioni degli ambasciatori e dei rettori delle provincie di Venezia, resoconti delle sedute del Senato, del Maggior Consiglio e delle altre venete magistrature coi discorsi più importanti tenutivi, descrizioni di feste, di funerali, di eventi d'ogni genere successi a Venezia, notizie sulle nuove scoperte marittime e sul commercio. Molte volte sono allegati anche documenti in esteso. Per le famiglie patrizie venete vi è poi tal copia di notizie che si potrebbe fare la storia di quasi ogni individuo elevatosi un poco dal comune.

L'autore appartenente ad una delle più antiche ed illustri famiglie del patriziato veneto, che ha dato alla repubblica cinque dogi, più volte savio agli ordini e senatore ebbe a disposizione tutti i mezzi per poter raccogliere la materia. Ed egli non ne trascurò alcuno. Notava tutto quello che vedeva e sentiva, dove non poteva andare raccoglieva notizie da quelli che c'erano stati, esaminava i carteggi del governo e perfino le carte segrete col consenso del Consiglio dei Dieci. In fine quando l'importanza del suo lavoro fu conosciuta, gli venivano ufficialmente comunicati tutti i documenti. Spesso seguì gli ambasciatori della repubblica unendosi al loro seguito, ed una volta, andato ad incontrare a Chioggia gli oratori Zorzi e Michiel, che tornavano dalla Francia, nel tragitto fino a Venezia riuscì a procurarsi notizie importantissime.

Oltre i Diarii scrisse varie altre opere, nessuna delle quali però egli dette alle stampe. La più notevole che tratta delle vite dei dogi di Venezia, malamente edita dal Muratori, viene ora pubblicata dal prof. Giovanni Monticolo nella nuova edizione dei « Rerum italicarum scriptores. »

Mentre scriveva non tralasciava di occuparsi degli affari dello Stato ed in ogni questione importante, che si dibatteva nel Senato e nel Maggior Consiglio faceva sentire l'autorevole sua parola.

Comunque, fra i vecchi, che non lo volevano ed i giovani che l'esaltavano, ebbe una meschina carriera politica e, spesso proposto, non riuscì mai a raggiungere le principali cariche della repubblica. Non ultima causa fu forse una calunniosa quanto infondata voce sparsa sul suo conto dall' ignobile Aretino.

Solo sul finir della sua vita, nel 1531, mentre era affranto di corpo e di mente e si trovava molto dissestato finanziariamente per aver trascurato i suoi affari, occupato com'era nei suoi lavori storici, e per le molte spese sostenute per la sua libreria, che contava ben 6500 volumi, senza aver mai ricevuto un soldo dal governo, fu nominato diarista ufficiale con 150 ducati d'oro all'anno, ma con l'obbligo di fornire notizie al Cardinal Bembo storiografo della Repubblica.

Conosciutissimo ai suoi tempi, dopo morto rimase ignorato per tre secoli, finchè il Muratori nel 1733 non lo fece rivivere pubblicando le vite dei dogi.

I Diarii, da lui lasciati al Consiglio dei dieci, vennero conosciuti solo sul finire della Serenissima per opera dell'ultimo storiografo Francesco Donà. Nel 1805 l'Austria se li prese e li trasportò con altri documenti preziosi veneziani a Vienna, donde tornarono, diminuiti della seconda parte del primo volume, soltanto dopo la guerra del 1866.

La prefazione destinata a venir in luce dopo i Diarii per opera del compianto Fulin, è stata invece dettata dal comm. Berchet con quella maestria e competenza di cui ha dato prova in tanti altri suoi lavori, aggiungendo molte notizie nuove sull'autore e sulle sue opere.

Notevole è specialmente un saggio

che ci dà dei codici appartenuti al Sanuto, che tutt'ora si conservano e dei principali manoscritti delle sue opere. Non occorre dire che per compilare la presente recensione ci siamo serviti quasi esclusivamente di essa.

In fine non conviene dimenticare il cav. Allegri, che colla compilazione degli indici ha fatto opera nel genere veramente perfetta, che ci può essere invidiata anche dalla dotta e precisa Germania.

DOMANDA BIBLIOGRAFICA.

Sarò grato a chi saprà dirmi in quale biblioteca pubblica o privata si conservino i due libri seguenti:

CAVALLI (Atanasio). *Lettere di Filalete Accademico Libero.* Torino, 1764. (Non so se siano pubblicate anonime o con lo pseudonimo).

Idem. *Del fulmine e della sicura maniera di evitarne gli effetti*, dialoghi tre. Milano, 1766.

Dott. MARIO BARATTA
(Voghera).

ODDONE ZENATTI.

La *Rivista* non può tacere della grave perdita che, con la immatura morte di **ODDONE ZENATTI** hanno fatto le nostre Biblioteche. Nato a Trieste il 22 novembre 1866 e laureatosi in lettere a Pisa, egli insegnò dapprima nei Ginnasi di Imola e Verona, poscia nei licei di Campobasso e Fermo. Trasferito quindi al Liceo di Lucca, passò nelle Biblioteche, e prima prestò l'opera sua intelligente e feconda nella Biblioteca di Messina, dove fra altro s'occupò anche dei codici greci colà conservati, poi nella Casanatense di Roma. Anche qui furono affidati alle sue cure i manoscritti, onde va giustamente orgogliosa essa biblioteca; e lo Zenatti attese con amore e con diligenza alla loro illustrazione dedicandosi poi più specialmente al riordinamento e alla descrizione delle carte Leopardiane, di cui compilò il Catalogo illustrativo, che il Ministro Gallo deliberò si stampasse negli *Indici e Cataloghi* editi per cura del Ministero della P. I. La deliberazione ministeriale, che ridondò a tanto onore dello Zenatti, non ha avuto ancora effetto; ma speriamo vi provvederà l'attuale Ministro, al cui illuminato senno non sfuggirà certo l'importanza del lavoro compiuto dallo Zenatti; giacchè non si trattava di compilare un catalogo qualunque o di copiare materialmente gli scritti del grande Recanatese così come via via gli si offrivano; bensì di riordinare sistematicamente e descrivere tutte le carte e cartine e schedine del poeta, rimaste al Ranieri, per modo che gli studiosi se ne potessero poi utilmente servire, e dal semplice catalogo se ne facessero una giusta idea anche prima di vedere i manoscritti stessi. Facciamo seguire qui un elenco delle pubblicazioni dello Zenatti, a cui il troppo lavoro certamente accelerò la morte, accaduta a Roma il 24 giugno 1902 Il nome suo è sicuramente raccomandato a' suoi dotti volumi: e gli studiosi deploreranno a lungo una perdita che fu ugualmente grave e per la patria letteratura e per l'amministrazione delle Biblioteche.

PUBBLICAZIONI DI ODDONE ZENATTI.

1884. — *Una centuria di proverbi trentini.* Venezia.
1887. — *Sei sonetti di messer Nicolò Quirini da Venezia.* Bologna, R. Tipografia.
1888. — *La vita comunale e il dialetto di Trieste nel 1426.* Trieste, Herrmanstorfer.
1890. — *Una canzone capodistriana del secolo XIV sulla pietra filosofale* (nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. IV).
1891. — *Nuovi testi della canzone capodistriana sulla pietra filosofale* (nell'*Archivio* cit.)
1891. — *Nuove rime d'alchimisti.* Bologna, Romagnoli.
1892. — *Sonetti.* Verona, Franchini.
1892. — *Ballata.* Verona, Franchini.
1893. — *Questa è una ballata che conta tutte le masserizie.* Prato, Giachetti.

1895. — *Francesco Patrizio, Orazio Ariosto e Torquato Tasso.* Verona, Franchini.

1895. — *La divina Commedia e il divino poeta.* Bologna, Zanichelli.

1900. — *Giovanni Boccaccio:* Dal Commento sopra la Commedia di Dante, letture scelte. Roma, Società editrice Dante Alighieri.

1902. — *Dante e Firenze.* Prose antiche con note illustrative ed appendici. Firenze, Sansoni.

In corso di stampa:

Canzoni e sonetti di poeti veneti del secolo XIV. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua.

Il poemetto di P. de Natali (presso l'Istituto storico italiano).

PER UNA GUIDA DELLE BIBLIOTECHE PRIVATE ITALIANE

Il Consiglio Direttivo della Società Bibliografica Italiana, accogliendo la proposta di due dei suoi componenti, i signori Fumagalli e Bertarelli, ha deliberato la pubblicazione a nome della Società di una *Guida delle Biblioteche e Raccolte Bibliografiche Private Italiane*, affidando l'incarico di raccoglierne e ordinarne il materiale agli stessi proponenti. E questi messisi all'opera hanno diramato ai Soci della " Bibliografica „ e ad un largo numero di bibliofili e raccoglitori la circolare che qui riproduciamo, facendo caloroso invito a tutti i lettori della *Rivista*, anche se non fosse loro giunta la circolare per dimenticanza o per disguido postale, di portare il loro contributo alla utilissima e simpatica iniziativa dei colleghi Fumagalli e Bertarelli.

Illustrissimo Signore,

La Società Bibliografica Italiana nell'intendimento di rendere sempre più cordiali e saldi i vincoli fra i raccoglitori italiani, ed anche allo scopo di far nota agli studiosi l'esistenza di molte raccolte che per la ricchezza loro e in grazia della liberalità dei possessori possono offrire prezioso materiale di studio, ha deliberato di pubblicare una **GUIDA DELLE BIBLIOTECHE E RACCOLTE BIBLIOGRAFICHE PRIVATE ITALIANE** affidandone ai sottoscrittori la compilazione.

In questa *Guida* saranno indicati tutti coloro Italiani o Stranieri residenti in Italia, i quali s'occupino di riunire:

I. *Libri, opuscoli o fogli volanti* in genere o ad illustrazione di una determinata specialità. Si comprenderanno pure in questa categoria le biblioteche gentilizie, anche quando non siano state formate nè aumentate dall'attuale possessore.

II. *Stampe,* sia artistiche sia documentarie, comprendendo tutte le specialità iconografiche come ad esempio: disegni, ex libris, carte da visita, almanacchi, mode, cartelloni per la pubblicità, ecc. ecc. ed escludendo solo le raccolte di francobolli e di cartoline illustrate.

III. *Autografi.*

IV. *Archivi* privati che per antichità o per importanza di documenti possano essere di valido sussidio agli studi storici.

Restano esclusi dalla *Guida* tutte le Biblioteche, Musei e gli Archivi pubblici o appartenenti ad istituti, a opere pie, ad associazioni o ad altri enti, le biblioteche circolanti e i gabinetti di lettura anche se di privata proprietà.

Non sfuggirà certo alla S. V. Ill.ma la singolare importanza di questa pubblicazione la quale mentre contribuirà a meglio lumeggiare la coltura italiana, mettendo in evidenza i frutti di tante dotte e pazienti ricerche, potrà servire alla S. V. come una sicura norma nelle relazioni di scambio o come un mezzo per ricevere direttamente le offerte dei documenti ch' Ella riunisce.

Nutriamo perciò viva fiducia che Ella vorrà dare appoggio al lavoro da noi intrapreso e ci vorrà favorire sufficienti notizie sulle raccolte possedute dalla S. V. Ill.ma. Ci permettiamo quindi di far seguire nella pagina seguente uno schema di descrizione, al quale preghiamo la S. V. che si compiaccia attenersi affinchè il lavoro possa avere un carattere uniforme.

Le saremo pure vivamente grati se ci vorrà favorire notizia, anche sommaria, dell'esistenza di altre raccolte a Lei note, che Ella possa credere a noi ancora sconosciute.

Ringraziando del prezioso contributo che vorrà inviarci, con profondo ossequio La salutiamo.

Dev.mi
Prof. Giuseppe Fumagalli
Vice-presidente della S. B. I.

Dott. Achille Bertarelli
Consigliere della S. B. I.

NORME
per la compilazione delle notizie.

La notizia dovrà contenere:

1° Nome, cognome, titoli, uffici e preciso indirizzo del possessore.

2° Indicazione del luogo ove conservasi la raccolta.

3° Notizie storiche intorno alla fondazione e sugli aumenti successivi, quando trattisi di una raccolta antica.

4° Dati numerici, specialità raccolte o meglio rappresentate nella collezione.

5° Indicazioni bibliografiche di cataloghi, libri e memorie pubblicate ad illustrazione della raccolta stessa.

I compilatori si riservano di fare alle schede inviate le opportune modificazioni richieste dall'economia generale del libro: ad ogni modo però verranno inviate, a tutti indistintamente, prima della pubblicazione del volume, le bozze di stampa.

Tutte le lettere dovranno indirizzarsi a uno dei sottoscritti od alla sede della **Società Bibliografica nel Palazzo di Brera, Milano.**

I sottoscritti fanno sicuro affidamento sull'attiva cooperazione dei Soci della « Bibliografica » desiderando presentare alla prossima Riunione Bibliografica di Firenze (Settembre 1903) il lavoro già condotto a buon punto.

Prof. Giuseppe Fumagalli
Bibliotecario Capo della Braidense, Milano

Dott. Achille Bertarelli
Milano, *Via S. Barnaba, 18.*

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Marzo-Aprile 1903 - Firenze Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6. ANNO XIV. VOL. XIV.

PROPOSTA DI UNA BIOBIBLIOGRAFIA ITALIANA

RELAZIONE PRESENTATA AL CONGRESSO STORICO INTERNAZIONALE DI ROMA NELLA SEDUTA DEL 4 APRILE 1903

DA ALESSANDRO D'ANCONA E GIUSEPPE FUMAGALLI.

Chiamati a riferire sul tema: *Proposta di una Biobibliografia degli scrittori italiani,* vi sottoponiamo queste considerazioni. Che agli studiosi in generale di qualunque disciplina sia, sopra ogni altro, prezioso un repertorio il quale dia sicure e sufficienti notizie biografiche e bibliografiche sugli autori che scrissero su qualunque argomento, è ovvio: come è ovvio che di fronte alle enormi difficoltà di istituire dei repertorj universali, si sia sentita la convenienza che questi repertorj siano fatti con criterio nazionale, vale a dire che ogni nazione pensi a compilare i repertorj della propria letteratura. Al bisogno di questi repertorj bio-bibliografici degli scrittori nazionali si è nei diversi paesi provveduto o tentato di provvedere con espedienti diversi.

Il tipo più antico e più semplice è quello di compilazioni principalmente biografiche, fatte in sussidio diretto della Storia Letteraria e quindi con designazione speciale degli autori più noti. Abbiamo perciò le grandi storie letterarie del genere dell'*Histoire littéraire de la France* [1], cominciata dai Benedettini della Congregazione di S. Mauro, continuata dall'Accademia parigina delle Iscrizioni e Belle-Lettere, e di cui la pubblicazione non è ancora compiuta; e citiamo soltanto questa perchè, pure avendo un fine essenzialmente letterario, racchiude abbondanti e precisi ragguagli bibliografici, e perchè è veramente opera nazionale; omettendo intenzionalmente di parlare delle innumerevoli storie letterarie di compilazione personale e privata. Accanto a queste grandi storie letterarie disposte in ordine sistematico, stanno i Dizionarj alfabetici generali degli scrittori, come il nostro Mazzuchelli [1], pur troppo appena iniziato e nondimeno così prezioso, il Quérard che nelle notissime opere *La France littéraire*, e *La littérature Française contemporaine* (quest'ultima solo cominciata da lui, continuata e compiuta da altri) [2] registra con diligenza grandissima gli autori francesi dal 1700 al 1849.

Vi sono poi le compilazioni prevalentemente o soltanto bibliografiche, il cui carattere sta non solo nella scarsità o mancanza assoluta di informazioni biografiche sugli autori citati ma nell'accogliere tutte le informazioni bibliografiche venute a notizia del compilatore, senza cernita alcuna di importanza. Poichè uno dei criterj seguiti finora più generalmente in bibliografia (nè staremo qui a discutere se bene o male) era che il bibliografo dovesse raccogliere diligente notizia di tutti i libri, buoni o cattivi, che rientravano nel quadro dell'opera da lui vagheggiata, senza escluderne alcuno per misero che fosse. E un'altra differenza di non poco momento

[1] *Histoire littéraire de la France.* Paris, 1733-1898, vol. 32. In corso di pubblicazione.

[1] Mazzuchelli (G. M.), *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani.* Brescia, 1753-1763, vol. 2 in 6 parti.

[2] Quérard (J. M.), *La France littéraire ou Dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres de la France, ainsi que des littérateurs étrangers qui ont écrit en Français, plus particulièrement pendant les XVIII^e et XIX^e siècles.* Paris, 1827-39, vol. 10 et 2 de supplément, 1854-64.

— *La Littérature Française contemporaine,* 1827-1849. *Continuation de la France littéraire.* Ouvrage achevé par Ch. Louandre, F. Bourquelot et A. Maury. Paris, 1842-57, vol. 6.

fra le opere dei due tipi, è questa: le prime sono composte in servigio specialmente della storia letteraria, e quindi s' indugiano con preferenza a parlare dei letterati; le seconde raccolgono indifferentemente tutti gli scrittori in qualunque ramo della coltura si siano esercitati. E di queste compilazioni bibliografiche si hanno pure tipi diversi, ma due principalissimi, e in primo luogo i Repertorj bibliografici generali di cui è splendido esempio la *Bibliographie générale des Pays-Bas* [1], pubblicata a Gand dal 1880 in avanti per iniziativa e sotto la direzione di Ferdinando Van der Haeghen, bibliotecario capo di quella biblioteca universitaria, opera lodatissima e sulla quale dovremo tornare più avanti. Ma anche altre nazioni possono vantare opere simili per quanto inferiori per completezza, per esattezza bibliografica e per novità di metodo all'opera dei bibliotecarj di Gand; così il Belgio stesso ha la sua *Bibliographie nationale* [2], che offre l'indice degli scrittori belgi dalla creazione del nuovo regno (1830) sino al 1880, e il catalogo delle loro pubblicazioni; la Danimarca ha la splendida *Bibliotheca Danica* del Bruun [3], che prende le mosse dal 1482; l'Ungheria la bibliografia generale della letteratura ungherese, dal 1441 al 1876, raccolta da K. M. Kertbeny [4], e via discorrendo [5].

Abbiamo in secondo luogo i Repertorj ad uso del commercio librario, compilati generalmente con minori pretese, e da

---

[1] *Bibliotheca Belgica. Bibliographie générale des Pays-Bas* publiée par le bibliothécaire en chef et les conservateurs de la bibliothèque de l'Université de Gand. È completa la prima serie in 27 volumi: Gand, La Haye, 1880-1890. In corso di pubblicazione la seconda.

[2] *Bibliographie Nationale. Dictionnaire des écrivains belges et catalogue de leurs publications.* Bruxelles, 1882-96, vol. 3.

[3] Bruun (Ch. V.), *Bibliotheca Danica: systematisk Fortegnelse over den Danske Literatur fra 1482 til 1830.* Kjöbenhavn, 1876-96, vol. 3.

[4] Kertbeny (K. M.), *A Magyar nemzeti és nemzetközi irodalom Könyveszete.* Budapest, 1880. Il solo primo volume (1454-1600). È anche da consultarsi utilmente la bibliografia dei libri pubblicati in Ungheria sino al 1711 di K. Szabó, *Régi Magyar-Könyvtar*, Budapest, 1884-85, vol. 2.

[5] Senza pretendere di dare in queste note una completa bibliografia dei repertorj bibliografici nazionali, nondimeno facciamo seguire qui appresso una breve scelta dei più importanti e più utili, non ricordati in precedenza, comprendendovene per comodità anche qualcuno di carattere puramente bibliografico:

Armenia: Zarpanalian (R. P. C.), *Bibliografia Armena* (1565-1883). Venezia, 1883.

Boemia: Hanus (I. J.), *Quellenkunde und Bibliographie der böhmisch-slovenischen Literaturgeschichte vom Jahre 1348-1868*, Prag. 1868.

Chile: Figueroa (P. P.), *Galeria de escritores chilenos.* Santiago, 1885.

Croazia: Kukuljevic (Iv.), *Bibliografija Jugoslavenska.* I. *Bibliografija hrvatska.* Zagreb, 1860-63, vol. 2.

Grecia: Sathas (K. N.), Νεοελληνική Φιλολογία; Βιογραφίαι τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμψάντων Ἑλλήνων (1453-1821). Atene, 1868.

Norvegia: Halvorsen (J. B.), *Norsk Forfatter-Lexikon* (1814-1880). Christiania, 1886-96, vol. 4.

— Botten-Hansen (P.), *La Norvège littéraire: catalogue systématique et raisonné de tous les ouvrages de quelque valeur imprimés en Norvège ou composés par des auteurs norvégiens au XIXe siècle.* Christiania, 1868.

Olanda: Abkonde (J. van), *Naamregister van de bekendste Nederduitsche boeken* (1600-1761): *nu overzien en tot het jaar 1787 vermeerderd door R. Arrenberg.* Rotterdam, 1788.

Vi sono poi degli ottimi cataloghi bibliografici, compilati da J. de Jong, da C. L. Brinkman e poi da R. van der Meulen, che abbracciano la produzione libraria olandese senza interruzione dal 1790 ai giorni nostri.

Polonia: Jocher (A.), *Obraz bibliograficzno-historyczny literatury i nauk w Polsce.* Wilno, 1840-1857, vol. 3.

Portogallo: Da Silva (I. A.), *Diccionario bibliografico portuguez.* Lisboa, 1852-65, vol. 7. Con supplemento, 1867-93, vol. 9.

Russia: Sopikov (V.), *Opyt rossiiskoï Bibliografii.* Pietroburgo, 1813-1821, vol. 5.

— Mejov (V.), *Sistematitcheskii katalog russkikh knig* (1825-1869). Pietroburgo, 1869. Con supplementi annuali sino al 1878.

Serbia: Novakovic (S.), *Srpska Bibliografija za noviju Knijzevnost* (1741-1867). Biogradu, 1869.

Spagna: oltre i cataloghi puramente bibliografici del Gallardo e dell' Hidalgo (citato

fonti insufficienti, e che abbracciano assai spesso un periodo limitato di tempo. Non è ignoto che in questo campo la letteratura tedesca è largamente provveduta, e l'abbondanza, che a noi può parere eccessiva, di simili *strumenti di lavoro,* è perfettamente spiegata dall'antica meravigliosa organizzazione del commercio librario in Germania. I grandi cataloghi dell'Heinsius [1], che comprende tutta la produzione bibliografica tedesca dal 1700 ai giorni nostri, del Kayser [1], che muove dal 1750, dell'Hinrichs (dal 1851 in avanti), sono invidiati a ragione da altre nazioni, assai peggio fornite, come la Francia, la quale non può vantare se non il catalogo del Lorenz, continuato dal Jordell [2], che in più serie alfabetiche registra la produzione libraria francese dal 1840 in poi; dall'Inghilterra, la cui letteratura è elencata dopo il 1835 nei volumi del Sampson Low [3]; dall'America del Nord [4], e da altre nazioni anche più povere in sussidj bibliografici ad uso del commercio librario, fra le quali va pur troppo compresa la nostra Italia, che soltanto in questi ultimi anni, per iniziativa della benemerita Associazione dei tipografi e dei librai italiani, ha potuto arricchirsi di un indice della produzione libraria della seconda metà del secolo, compilato con lodevole diligenza dal bibliotecario Pagliaini [5].

Non si citano che per memoria i cataloghi generali di libri scelti o rari, come l'Haym [6] e il Fontanini-Zeno [7] per

più avanti), si consulteranno sempre utilmente, benchè vecchie, le due opere seguenti:

Antonio (N.), *Bibliotheca Hispana vetus sive Hispani scriptores qui ad annum 1500 floruerunt.* Matriti, 1788, vol. 2.

— *Bibliotheca Hispana nova sive Hispanorum scriptorum qui ab anno 1500 ad 1684 floruere notitia.* Matriti, 1783-1788, vol. 2.

Svezia: Klemming (G.), Anderson (A.), *Sveriges Bibliografi* (1481-1600). Stockholm, 1889-1896, vol. 2.

— Linnström (H.), *Svenskt Boklexicon* (1830-1865). Stockholm, 1867-1884, vol. 2. Continuato dallo *Svensk Bok-Katalog* sino al 1885.

Non possiamo passare sotto silenzio due opere, simili di genere alla *Histoire littéraire de la France*, meno note di essa perchè si riferiscono a letterature minori, ma fors'anche più preziose per la ricchezza e la sicurezza delle informazioni bibliografiche, e sono:

Safarik (C.), *Geschichte der südslawischen Litteratur.* Prag, 1865, vol. 3.

Jungmann (J.), *Historie literatury české.* Praze, 1849.

Invece tralasciamo di necessità la infinita produzione delle bibliografie e storie letterarie di scrittori regionali, fra le quali vi sono opere veramente classiche e preziose come quelle (per non parlare che di esempj italiani) dell'Argelati per gli scrittori milanesi, del Ginanni per i ravennati, del Barotti pei ferraresi, del Tiraboschi e suoi continuatori per i modenesi, del Fantuzzi per i bolognesi, dell'Affò e Pezzana per i parmigiani, del Vermiglioli per i perugini, del Minieri-Riccio per i napoletani, del Narbone pei siciliani, ecc. ecc.

[1] Heinsius (W.), *Allgemeines Bücher-Lexikon oder vollständiges alphabetisches Verzeichniss der von 1700 bis zu Ende 1810 erschienenen Bücher...* Leipzig, 1812-1813, vol. 4. Continuato sino ai giorni nostri in volumi quinquennali per cura della casa F. A. Brockhaus di Lipsia.

[1] Kayser (C. G.), *Index locupletissimus librorum.* Leipzig, 1833-1835, vol. 9. Abbraccia la letteratura tedesca dal 1750 al 1832: continuato sino ai giorni nostri con supplementi periodici.

[2] Lorenz (Otto), *Catalogue général de la librairie française pendant 25 ans* (1840-1865). Paris, 1867-1871, vol. 4. Continuato sino al 1885 in 4 vol. (oltre le tavole per materie); poi da D. Jordell in repertori quinquennali o decennali.

[3] *The English Catalogue of books.* London, Sampson Low. Il volume che comprende la letteratura degli anni 1835-1863, comparve nel 1864: continua con volumi quasi decennali.

[4] *The American Catalogue, founded by F. Leypoldt, compiled under the editorial direction of R. R. Bowker, by A. I. Appleton and others.* New-York, 1880 e segg. Il primo volume contiene l'indice dei libri americani in commercio al 1° luglio 1876: continua per supplementi quinquennali.

[5] Pagliaini (Attilio), *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899.* Milano, 1891 e segg. In corso di stampa.

[6] Haym (N. F.), *Biblioteca italiana o sia notizia de' libri rari italiani.* Milano, 1771-73, vol. 2. È la migliore edizione.

[7] Fontanini (G.), *Della eloquenza italiana*

la bibliografia italiana, il Lowndes [1] per l'inglese, l'Hidalgo [2] per la spagnuola ecc., i quali non possono che imperfettamente, e solo in determinati casi, tener luogo di un vero repertorio bibliografico nazionale. Invece meritano di essere rammentati i cataloghi di certe grandissime biblioteche, le quali rappresentano per così dire il tesoro letterario di una nazione, e che però sostituiscono fino a un certo punto i grandi repertori bibliografici nazionali. Il gigantesco catalogo degli stampati del Museo Britannico [3], di cui la stampa non è ancora compiuta, benchè cominciata nel 1881, sarà senza dubbio il più ricco repertorio bibliografico del mondo; e lo studioso che può consultarlo (pur troppo in Italia non ce n' è nemmeno un esemplare) sa di trovarvi non soltanto la maggior parte dei libri importanti pubblicati in tutti i paesi su qualunque soggetto, ma principalmente l' indice più vasto della letteratura inglese che sia mai stato fatto. Perciò con l' intendimento di giovare più direttamente agli studiosi della letteratura nazionale, l' amministrazione del Museo Britannico ha pubblicato separatamente il catalogo delle opere stampate nel Regno Unito fino al 1640 [4].

Ed ugualmente il miglior repertorio per la letteratura francese sarà il catalogo generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, la più ricca biblioteca del mondo, di cui è appena cominciata la stampa, da anni preparata con amorosi studj [5]: esso si comporrà di 80 volumi di 800 pagine ciascuno (circa 32, 000 notizie bibliografiche per ogni volume); e il più vasto e pressochè completo indice della letteratura tedesca consisterà in quel catalogo collettivo delle biblioteche prussiane, alla cui preparazione attendeva con diligentissima cura il valente bibliotecario Dziatzko, pur troppo rapito agli studj nel gennaio di quest'anno. Per queste considerazioni, anche in Italia si è più volte suggerito che alla compilazione di un repertorio bibliografico generale degli scrittori dovesse precedere la pubblicazione del catalogo generale delle biblioteche italiane. Lo proponeva fin dal 1882 Enrico Narducci, dandone anche in luce un breve saggio, limitato alla sillaba AB [1]; e anche ultimamente, nel primo convegno a Milano dei bibliografi e bibliotecarj italiani, discutendo della opportunità di dar mano a una grande bibliografia nazionale, nell' antica proposta del bibliotecario romano insisteva Gennaro Buonanno. [2] Non staremo a discutere se veramente sia necessario ed opportuno che all' opera di una bibliografia nazionale debba precedere, come preparazione ed inizio, un altro lavoro non meno ponderoso, la stampa del catalogo generale delle biblioteche italiane, poichè una sola considerazione affatto pratica ci obbliga a mettere senz'altro in disparte la proposta. Un lavoro simile non potrebbe essere per evidenti ragioni che lavoro di Stato; e dall' erario italiano, per ora e purtroppo ancora per molti anni, temiamo che sia difficile di ottenere i milioni, che occorrerebbero alla compilazione e alla stampa di questo enorme catalogo.

Ma, occorre di ricordare che la letteratura italiana, che pure tante altre supera per ricchezza, è disgraziatamente una delle più scarse in sussidj bibliografici? Perciò forse più vivo ed urgente che altrove è per noi il bisogno di un grande repertorio nazionale; e se dovremo averlo fra gli ultimi, ci sarà

libri tre, con le annotazioni di Apostolo Zeno, accresciuta di nuove aggiunte. Parma, 1803-4, vol. 2.

[1] Lowndes (W. T.), *The Bibliographer 's Manual of English Literature.* London, 1857-64.

[2] Hidalgo (D.), *Diccionario general de Bibliografia española.* Madrid, 1862-1881, vol. 7.

[3] *General Catalogue of the British Museum Library.* London, 1881 et segg.

[4] *Catalogue of books in the British Museum printed in England, Scotland and Ireland, and of books in English printed abroad to the year 1640.* London, 1884.

[5] *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Auteurs.* 1er vol. Paris, 1897.

[1] Narducci (E.), *Dell' uso e della utilità di un catalogo generale delle biblioteche d' Italia. Relazione e proposta, seguita dalla prima sillaba dello stesso catalogo.* Roma, 1882.

[2] *Atti della prima Riunione Bibliografica. Milano, 23-25 settembre 1897;* pag. 77.

di qualche conforto il pensare che potremo profittare dell' esperienza fatta presso le altre nazioni, e farlo, se è possibile, meglio che le altre. Se c' è scusa possibile per chi arriva tardi, è di superare coloro che furono più solleciti. Quindi il grande repertorio che vagheggiamo per il paese nostro, deve per completezza di notizie, per correttezza di metodo, e anche per la novità e praticità della materiale disposizione, raccogliere quanto di meglio si è fatto altrove; e, per prima cosa, non può essere nè solamente biografico nè solamente bibliografico, ma riunire con sobrio accordo i dati più importanti dell' una e dell'altra disciplina.

Nel Congresso storico tenuto a Genova nel 1892 fu fatta formale proposta che l' opera del Mazzuchelli rimasta interrotta sul principio fosse ripresa e condotta a termine per cura delle numerose Deputazioni di Storia Patria e Società Storiche regionali italiane. La proposta fu approvata nonostante che presentasse il difetto gravissimo di togliere ogni unità, anche materiale, al lavoro qual'era suggerito [1]; e fu convenuto che tutte le Deputazioni e Società vi cooperassero ciascuna per la sua regione; ma pur troppo non se ne vide per allora in pubblico nessun frutto. Nel settembre 1897, adunandosi in Milano per la prima volta i cultori italiani degli studj bibliografici sotto gli auspicj della Società Bibliografica Italiana, novellamente sorta, il prof. Angelo Solerti, facendo sua la proposta, già pubblicamente esposta da uno di noi, il Fumagalli, nel 1896, in un articolo della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, [1] presentava una relazione intorno a un Dizionario bio-bibliografico degli scrittori d' Italia, dalle origini al 1900, che avrebbe dovuto pubblicarsi a cura della società stessa. [2] Il Solerti, come già il Fumagalli, suggeriva che ad imitazione di quel che si era venuto tentando con felice successo dalla *Bibliographie des Pays-Bas,* il Dizionario fosse stampato in schede o fogli separati, ciascuno dei quali contenesse una distinta notizia bibliografica: e questi fogli potessero poi essere da coloro che li acquistano, distribuiti alfabeticamente o secondo altro ordine, o in buste o in cassettine o entro legature meccaniche. E così la compilazione e la stampa avrebbero potuto procedere sollecitamente, senza che la necessità di seguire un ordine alfabetico o cronologico o altro, portasse a ritardarne di parecchi lustri la stampa, e quindi la lasciasse troppo a lungo in pericolo che gli eventi umani sviassero dall' intento o disanimassero i compilatori. Così si escludeva pure la necessità di appendici; e si consentiva, quando un articolo non corrispondesse più alle cognizioni accresciute per successive scoperte, di poterlo facilmente rifare e ristampare senza turbare per nulla la compagine dell' opera. Ogni articolo doveva comprendere una breve biografia, la bibliografia dei manoscritti e delle stampe, e la bibliografia della critica: doveva portare la data della pubblicazione e la firma dell' autore che ne assumeva la responsabilità. Obbligo nei collaboratori di attenersi a quelle norme, anche esteriori, che per uniformità delle

[1] *Atti del Quinto Congresso Storico Italiano* (Genova XIX-XXVII settem. MDCCCXCII). Genova, 1893. A pag. 116 la relazione del sig. Giovanni Sforza (proponente) sul tema III: « Dell' utilità di dar mano a una « biografia degli scrittori italiani, compilata « per regioni con uniformità di metodo, e da « stamparsi in uno stesso formato dalle sin« gole Deputazioni e Società Storiche, tenendo « presente l' opera del Mazzuchelli con le mo« dificazioni richieste dai progressi della cri« tica »; a pag. 130 la relazione del bar. Ant. Manno che riferì sul tema a nome della Commissione incaricata di esaminarlo, e la discussione.

[1] Fumagalli (Giuseppe), *La Conferenza Internazionale Bibliografica di Bruxelles e il Repertorio Bibliografico Universale.* Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* Anno VI, 1896, n. 9-10, specialm. a pag. 131 e 132.

[2] *Atti della prima Riunione Bibliografica,* Milano, 23-25 settembre 1897. Vedi a pagine 64-67 la discussione; e infine, allegato II, la *Relazione intorno a un Dizionario bio-bibliografico degli scrittori d' Italia dalle origini sino al 1900*, di A. Solerti.

diverse notizie la Società avrebbe dovuto fissare.

Il progetto del Solerti fu largamente discusso dai bibliofili convenuti a Milano, i quali finirono col deliberare che la Società Bibliografica assumesse la direzione del proposto Dizionario; stabilirono che esso dovesse abbracciare tutti gli scrittori italiani, cioè nati o vissuti entro i confini geografici d'Italia, dalla caduta dell'Impero romano, sino alla metà del secolo XIX; che vi avessero a trovar luogo non soltanto i letterati, ma tutti coloro che in una materia o nell'altra abbiano lasciato opere degne di nota, i legisti cioè, i medici, gli artisti ecc.; che più che agli scrittori grandi, si avesse mente sin da principio a ricordare soprattutto i minori ed i minimi, per i quali è tanto più difficile che per altri il rintracciare notizie; infine invitavano il Consiglio Direttivo a studiare o far studiare da apposita Commissione le forme della pubblicazione stessa e a presentarne un saggio alla futura Riunione della Società. E coloro che presiedevano allora alla « Bibliografica », fecero il loro meglio per eseguire il mandato che l'assemblea di Milano volle a loro affidato. Aprirono la sottoscrizione, in testa alla quale si vide il nome dell'Augusta Regina Madre, patrona della Società; studiarono e pubblicarono delle norme molto precise, che regolavano la compilazione, la stampa, la vendita, fin la legatura dell'opera; e finalmente prepararono e presentarono alla Riunione Bibliografica di Torino un fascicolo di saggio [1] che conteneva 21 monografie di scrittori diversi per tempo, per patria, per genere di studj, compilate da 10 autori.

La Riunione di Torino, avvenuta nel settembre 1898, esaminò quel saggio, lo approvò [2] e dette ancora alla Presidenza ampio mandato di fiducia per continuare la pubblicazione; e la Presidenza infatti fece quanto stava in lei nominando una commissione di compilatori (D'Ancona *presidente,* Celoria, Novati, Vittorio Rossi e Scherillo), assicurandole l'aiuto di un gran numero di consultori in ogni regione d'Italia, stringendo accordi con libraj: ma, per diverse ragioni, che lungo sarebbe di specificare, l'impresa non potè aver seguito. Le difficoltà apparvero non tanto nell'opera in sè, quanto nel fatto che essa superava le forze di una privata associazione; fra le altre considerazioni, non ultima questa, che un lavoro simile richiedeva l'assistenza continua di una o più persone che a lei dessero tutti sè stessi, ma che d'altra parte facendo sacrificio di tutte le loro forze a un solo lavoro dovevano avere serj affidamenti di un onesto emolumento, ben sicuro, che soltanto un istituto pubblico poteva offrire.

Per queste ed altre considerazioni ci parve unica soluzione di proporre che il Governo stesso assumesse quest'impresa, veramente nazionale, sia direttamente, sia meglio affidandola a qualche corpo riconosciuto, come l'Accademia dei Lincei (che già dal Ministero fu delegata alla compilazione del Catalogo internazionale scientifico per quella parte che concerne l'Italia), o l'Istituto storico Italiano, come era nella prima proposta del Fumagalli. Ad uno di questi istituti il Ministero dell'Istruzione potrebbe destinare in temporanea missione, con lieve aggravio del bilancio, due o più valenti giovani, tolti dal personale insegnante delle Scuole secondarie o da quello delle pubbliche biblioteche, forse meglio uno dalle prime, l'altro dalle altre, i quali sotto la sorveglianza diretta dell'Istituto prescelto o di un comitato eletto nel suo seno, avrebbero l'incarico della compilazione del Dizionario da continuarsi nelle forme già stabilite dalla Società Bibliografica, e che sembrano in generale buone [1]. E

[1] *Società Bibliografica Italiana. Dizionario bio-bibliografico degli Scrittori Italiani.* Serie I, Fasc. I (Fascicolo di saggio). Milano, presso la sede della Società (Biblioteca di Brera), Settembre 1898. Bergamo, Officine dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche. In 8°.

[2] *Società Bibliografica Italiana, 2ª Riunione Generale tenuta in Torino* (8-12 settembre 1898), *Processi verbali e relazioni.* Firenze, 1898; pag. 5 e segg.

[1] Il metodo di stampa a monografie staccate, proposto dalla Società Bibliografica,

anzitutto non si dovrebbe trascurare di invocare la cooperazione tanto delle Deputazioni e Società di Storia Patria quanto delle altre minori Società locali, le quali sollecitate dal Ministero (e il Ministero soltanto potrebbe farlo autorevolmente, non una privata società: altra grave ragione che c'indusse a proporre la soluzione presente) potrebbero, ciascuna per la parte che interessa la loro regione, fornire ricchissimo materiale. Ma l'opera collettiva di questi corpi andrebbe sostituita, ove mancasse, integrata dove fosse scarsa, da quella dei singoli studiosi, ai quali o volontariamente offertisi od opportunamente invitati dai compilatori, si affiderebbe la redazione di singole notizie. Così il materiale per il Dizionario non mancherebbe mai, e ai compilatori resterebbe il compito, tutt'altro che facile, di coordinare tutte quelle notizie, e ragguagliarle alle norme stabilite precedentemente, sia nella forma letteraria, sia in quella materiale, e curarne infine la stampa.

Così soltanto noi crediamo che l'Italia potrà avere quell'inventario delle sue ricchezze e delle sue glorie letterarie, che gli studiosi invocano.

DUE PAROLE DI APPENDICE

A questa *Relazione*, che — voglio pur dirlo per amor del vero — concertata insieme tra il Fumagalli e me, fu stesa però da lui, e da me soltanto sottoscritta, parmi opportuno aggiungere alcune notizie e considerazioni.

Essa venne letta nella III Sezione del Congresso Storico Internazionale di Roma, ai 4 dello scorso Aprile; e dopo esser stata discussa, fu approvata col seguente *Ordine del giorno*, proposto dal professore Guido Mazzoni:

« La Sezione III del Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma, plaudendo alla proposta fatta dal prof. A. D'Ancona e dal sig. G. Fumagalli, intorno ad un Repertorio bio-bibliografico italiano, fa voti a S. E. il Ministro della Istruzione perchè con ogni possibile aiuto procuri che l'opera sia attuata, secondo le norme della Relazione letta dal professor D'Ancona. »

Qui debbo avvertire che il testo di tal deliberazione nel *Diario* del Congresso, — stampato Dio sa in che modo, stante lo sciopero dei tipografi — e nei giornali che di là lo trassero, reca la dizione: « Repertorio bibliografico »; ma l'assemblea, d'accordo, si capisce, coi relatori, intese di votare e votò per un « Repertorio bio-bibliografico. »

E ora giova far un po' di cronaca. La proposta non passò senza qualche contrasto. Pareva ad alcuni fra i presenti che con essa si intralciasse l'opera delle Deputazioni e Società di Storia Patria, e di quelle specialmente che già davano saggio di volere imprendere la propria bio-bibliografia regionale; ad altri sembrava che si dovesse prescindere dall'aiuto governativo, affidando invece la parte del compilare ad una Commissione, e quella del pubblicar l'opera ad un editore.

Il dubbio che si potesse colla nostra proposta, sopprimere, assorbendolo, il lavoro efficace delle singole Deputazioni o Società, è privo al tutto di fondamento. Notiamo, prima d'ogni altra cosa, che fra le tante Deputazioni e Società di Storia Patria del Regno, una sola fino al dì d'oggi si è prefisso di raccogliere una bio-bibliografia regionale. È dessa la R. Deputazione modenese: e il primo fascicolo della « Continuazione » della *Biblioteca*, iniziata dal Tiraboschi e da altri seguitata, mi stava davanti agli occhi quando leggevo la Relazione, e la ricordai nel corso della discussione, cui la lettura diede luogo, rendendo all'opera e a chi la compila le meritate lodi. Ma se anche, con ottimo divisamento, altre Deputazioni e Società o Accademie locali si proponessero consimile lavoro, la nostra proposta di una generale bio-bibliografia italiana non sarebbe perciò meno

---

sull'esempio della *Bibliotheca Belgica*, è seguito all'estero in molte grandi pubblicazioni bibliografiche. In Italia vi si è attenuto con buon resultato il sig. G. L. Passerini nella pubblicazione da lui diretta, ma non ancora compiuta: *Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX.*

opportuna; anzi, mentre dal lavoro altrui trarrebbe sommo vantaggio, punto non lo impedirebbe. Nel saggio offerto dalla R. Deputazione modenese, seguendo le norme del Tiraboschi e dei suoi continuatori vien dato ampio svolgimento alle notizie biografiche e bibliografiche; si discutono e si risolvono, quando è possibile, i punti oscuri della vita e dell'operosità di ciascuno scrittore, si enumerano, e magari si criticano, i giudizj diversi pronunziati sul valore dell'uomo e dell'autore: si offre insomma una bio-bibliografia con ricchezza di particolari d'ogni sorta. Che cosa invece, dovrebbe fare, secondo il veder nostro, chi compilasse la bio-bibliografia generale? Ricorrendo alle fonti, debitamente citate, trarrebbe, a così dire, il succo dell'opera altrui, esponendo ciò che di ben certo resulta da quella, sia rispetto alla vita sia rispetto agli scritti, rimandando ad esse per ogni controversia di fatti e di giudizj chi avesse vaghezza o bisogno di maggiori ragguagli. Così all'opera prima rimarrebbe il pregio e l'utilità, non che la forma propria, che le spettano, e il nostro Repertorio risponderebbe intanto, e, nel più dei casi, sufficientemente, a un bisogno di conoscere date e dati, ben certi o sommamente probabili.

In una parola, e per bene intendersi, è certo che noi abbiamo quantità di libri bio-bibliografici speciali; e basta dare una occhiata al Catalogo della biblioteca del dott. Diomede Buonamici, per conoscere quanta è la nostra ricchezza in simil genere. Se non che più che vera ricchezza si direbbe ingombro; e ad ogni modo non è, e non può essere, in tutti gli scrigni. Diam pegno che nessuna biblioteca pubblica possiede tutte le opere bio-bibliografiche raccolte nel corso di tanti anni dal nostro amico, e da lui registrate in quel *Catalogo* di oltre 200 pagine, stampato nel 1893 e al quale egli potrebbe già far tante aggiunte. Goda l'egregio amico per molti anni ancora di quest'accumulato tesoro, del quale liberalmente concede l'uso agli studiosi, e voglia il cielo, e un po' il possessore stesso, che un giorno non vada disperso. Ma intanto se ad alcuno che sta in Sicilia necessita aver notizie di uno scrittore nativo di Marostica, o ad un veneto di uno scrittore nativo di Sciacca, a nessuno dei due sarà facile trovar nelle biblioteche locali, e forse neppur sapere, che pei Marosticensi v'è un libro di Bartolommeo Franco, per gli Sciacchensi (dico bene?) uno di Vincenzo Farina. E se poi altri volesse ragguagli di uno scrittore, del quale, com'è caso frequente, sapesse bensì il nome ma non la patria, dovrebbe andar consultando quantità di opere, che presso il dottor Buonamici formano una bella stanzata, e altrove sono disseminate in tutte le sale della biblioteca, perdendo così un tempo prezioso nella ricerca. Laddove, quando esistesse la nostra desiderata bio-bibliografia generale, a questa sola dovrebbe ricorrere e trovarci senza troppa fatica ciò che lo interessa.

A tante opere speciali, la proposta nostra vorrebbe dunque surrogare un'opera sola: in molti volumi, è certo, ma che condotta a termine, quando la sorte volesse, e sempre continuata, registrerebbe tutti quanti gli scrittori italiani, dando di essi ragguagli bio-bibliografici. E quanto sarebbe agevolato il lavoro, se appunto ogni regione o provincia o municipio o ordine monastico o accademia potesse, coll'opera sua speciale, somministrare materia abbondante e sicura al lavoro generale! Perciò se si venisse al momento, in che la cosa da noi proposta diventasse una Istituzione creata e mantenuta dallo Stato, non si potrebbe se non desiderare che i varj sodalizi regionali, avessero seguito il nobile esempio della Deputazione modenese.

Veniamo all'altra opposizione, della quale si fece interpetre specialmente il prof. Cian, colla voce nella seduta del 4 Aprile, colla penna nel *Fanfulla della Domenica* del 12. Raccogliendo ciò che l'egregio amico disse e scrisse, ecco, se ho ben inteso, qual'è il suo concetto. Proporrebbe egli, che si costituisse una Commissione di studiosi, la quale si indirizzasse alle Deputazioni e Società di Storia Patria e ad altre consimili aggregazioni per formare comitati e sub-co-

mitati: che mediante offerte di quegli Enti e quelle di private persone si raccogliesse un fondo per le prime spese: che si compilasse da cotesti nuclei di studiosi, entro un anno, un Indice alfabetico degli scrittori, da mandarsi intanto al comitato centrale, che poi lo ritornerebbe ai comitati e sub-comitati locali, i quali entro tre o quattro anni dovrebbero presentare il lavoro fatto. Dopo di che si cercherebbero sottoscrittori per la pubblicazione dell'opera, rivolgendosi anche per sussidj al Ministero e alle Accademie ed Istituti storici, e si andrebbe in traccia di un editore.

Ma a questo disegno si può obiettare: 1° che il concorso dei corpi scientifici, Istituti, Accademie ecc. sarebbe più sicuro, se procurato dall'autorità del Ministero, onde dipendono, anzichè fatto per invito di una società privata; 2° che l'editore non sarebbe facile a trovarsi: e difatti due editori, fra i più cospicui, che erano presenti alla seduta — l'Hoepli e il Barbèra — fecero chiaramente intendere che non volevano saperne; dappoichè, si tratterebbe di un impegno a lunga, anzi infinita scadenza con una società, che oggi può esserci e cessare domani: 3° che è sfuggito al proponente come i mezzi ch'egli propone furono già sperimentati, e sperimentati invano, qualunque possa esserne la cagione. Si sa invero, e anche la nostra *Relazione* lo rammenta, che vi fu un tempo in che la *Società bibliografica italiana* pensò di assumersi la pubblicazione del Repertorio, e mandò attorno schede di sottoscrizione. Or bene? I socj della *Bibliografica* son molti, e tutti brave e studiose persone; ma sa l'amico Cian quanti risposero alla chiamata? Non ricordo bene, ma furono verso la sessantina: cifra troppo esigua ad assicurare tanta impresa! Aggiungo ancora che fu dalla *Società bibliografica* eletta una Commissione, ponendone me a capo. Si era nell'inverno: feci sapere che per le vacanze pasquali — essendo allora professore universitario, non potevo disporre a volontà del mio tempo — sarei andato a Milano, e credevo che facilmente ci saremmo intesi su alcuni particolari, essendo in massima d'accordo su quanto più importava. Mi si risparmiò l'incomodo, perchè prima di Pasqua già TUTTI avevano rinunziato.

E si capisce. Si tratta di un lavoro lungo, faticoso, di grave responsabilità, e che perciò richiede forze giovani e libere. Quanti siamo in Italia, che attendendo agli studj, vedremmo volentieri attuato il concetto della Bio-bibliografia, siamo tutti in altro occupati. Qualunque di noi si assumesse l'impegno potrebbe far qualche cosa di suo e limosinare qua e là qualche aiuto, anche compensato, come era nel disegno della *Società bibliografica;* ma non potrebbe consacrarvisi tutto, e di lena; e così il lavoro procederebbe, di necessità, stentatamente; e dopo un po' si arrenerebbe. È pertanto inutile, e peggio che inutile, ripetere ciò che alla prova non è riuscito.

Ad una società privata è dunque da sostituire lo Stato. Io non sono di coloro, i quali vogliono che lo Stato faccia tutto, ma neanche di quelli che professano che lo Stato non abbia a far nulla, fuori della cerchia della amministrazione politica; penso invece che vi sono imprese d'interesse e d'utile generale, che spettano a lui, e a lui soltanto; e fra queste in materia di cultura e di aiuto agli studiosi, credo debba porsi il vagheggiato Repertorio. E infatti non poche delle pubblicazioni consimili, che nella *Relazione* si ricordano per ogni paese di Europa, vengono direttamente dallo Stato o da Istituzioni ch'esso sovviene a tale scopo.

Che cosa dunque chiederemmo al Ministero della Pubblica Istruzione? Chiederemmo che creasse un ufficio per la compilazione della *Bio-bibliografia,* presso una primaria Accademia o presso un primario Istituto storico: che vi preponesse un Comitato di letterati e scienziati, i quali avessero attitudini e studj a ciò, e cui spettasse la responsabilità dell'opera; che, infine eleggesse o *comandasse* alcuni giovani capaci e gagliardi, i quali se ne occupassero esclusivamente, osservando le norme che la *Relazione* accenna, e che potrebbero anche meglio specificarsi. Questi giovani — due o quattro — dovrebbero esser sicuri che l'uffi-

cio loro fosse stabile, sicchè se vorranno e sapranno fare il dover loro, saranno equiparati in tutto agli altri impiegati pubblici: cotesta sarà la loro carriera, non diversa da quante si aprono alla gioventù nell'insegnamento o nelle Biblioteche. Il Ministero dovrebbe inoltre dar l'incarico ai varj corpi scientifici, che da lui dipendono, e che perciò non vi si potranno rifiutare, di porgere soccorso al nuovo Istituto in tutto ciò che occorresse, sia somministrando nuova materia, sia rivedendo quella già nota per ridurla a maggior perfezione. Soltanto a spogliare e schedare questa ultima suppellettile, sparsa in tante speciali pubblicazioni, è facile calcolare che si richiederebbe un lavoro assiduo di un paio d'anni, e più; ma tra materiale vecchio da rivedere e materiale nuovo, presto se ne avrebbe tal quantità, da potere in breve cominciare la stampa. La quale si potrebbe condurre innanzi, sia come aveva già fatto la *Società bibliografica*, sull'esempio del Belgio, in schede volanti, da riordinarsi poi o per ordine alfabetico, o per materie, o per secoli o per paesi, sia per volumi con o senza successione per alfabeto: e in quest'ultimo caso specialmente, dopo un dieci o dodici anni si potrebbe dare l'indice di tutti gli articoli bio-bibliografici fino al momento pubblicati, e rinnovarlo dopo altrettanto tempo.

Forse si dirà che ciò porterebbe una gran spesa; ma essa sarà minore di quello che appaia a prima vista. Le biblioteche, le accademie, gli studiosi privati, d'ogni disciplina, associandosi alla pubblicazione ne coprirebbero facilmente le spese, e allo stringer dei conti, forse lo Stato non ci rimetterebbe un soldo. Un illustre straniero ed insigne bibliofilo, l'amico prof. Emilio Picot, che prese parte alla discussione del dì 4 Aprile, ebbe a dirmi che se la cosa si effettuasse, egli credeva, che niuna Biblioteca di Francia vorrebbe far a meno del Repertorio, e a ciò si sarebbe efficacemente adoperato. E così farebbero tutte le Biblioteche del mondo civile, perchè l'iniziativa e la direzione dello Stato sarebbe sicura guarentigia della serietà e della perennità dell'opera.

Dopo di che, si potrà soltanto obiettare che questa nostra proposta, per la sua stessa ampiezza è una utopia: e sia pure, ma sarà, come diceva il Manzoni a chi dubitava della possibile attuazione della unità italiana, sarà un'utopia bella.

Del resto, non potrebbe asserirsi che mai potesse diventare realtà, quando abbiamo in contrario gli esempj di altri paesi, rammentati nella *Relazione*. Anche quella del Mazzuchelli era una utopia, e non poteva sperarsi arrivasse alla fine, perchè nè l'uomo nè le associazioni private sono eterne. Ma un frutto lo diede, limitatamente al possibile; e lo darebbe certamente, intero e copioso, un Istituto fondato dal Governo, e che perciò sopravviverebbe agli individui e al mutare degli eventi.

Voglio poi far noto come vi è stato un momento, nel quale il Ministero della Pubblica Istruzione vagheggiò quest'impresa. Narrerò un fatto che pochi sanno, ma che posso riferire perchè non è un segreto di Stato. Nel 1886 quando Ferdinando Martini era Segretario generale del Ministero di Pubblica Istruzione, retto allora dal Coppino, mi vidi un bel giorno arrivare un dispaccio dell'amico con preghiera di andare a Roma, perchè egli aveva bisogno di conferir meco. Partii subito, ed egli mi disse che avrebbe voluto fondare qualche cosa di molto simile a quello che ora proponiamo, cioè un Repertorio bibliografico, e per ciò dimandava il parer mio e il concorso. Naturalmente, nè lui nè io ci nascondevamo le difficoltà dell'impresa, ma l'uno e l'altro riconoscevamo la utilità di una Bibliografia Generale italiana: l'uno e l'altro eravamo persuasi che se la mossa non veniva dall'alto, dal Ministero cui è debito promuovere e compiere tutto ciò che ha carattere nazionale, l'Italia non avrebbe mai avuta per altro modo un'opera cosiffatta. Discussi pertanto i criterj fondamentali, si concluse che il Ministero eleggesse una Commissione per studiare la cosa, nella quale avrei avuto a colleghi il dott. Buonamici e Salvatore Bongi. Ma ero quasi appena tornato a casa, quando il Martini dava le sue dimissioni; e di quel disegno non fu più

parlato. Intanto il Martini governa l'Eritrea, il povero Bongi è morto, io sono invecchiato, e il Buonamici è più vecchio di me! Ma io sono incaponito nell'idea che la *Bio-bibliografia* possa e debba farsi, e mi è parso opportuno ricordare come a un Ministro, o semi-Ministro italiano della Pubblica Istruzione, cadesse una volta in mente che l'esecuzione di questo nobile disegno non era fuori degli ufficj pertinenti allo Stato, e che, sol che si volesse, si poteva attuare.

Ora, lo ripeto, sono in là cogli anni, e con questi sono svanite molte illusioni; ma non mi stanco, nè mi stancherò di combattere per una causa, che credo bella e giusta.

L'*ordine del giorno* votato dalla III Sezione è probabile sia andato confuso con i tanti che furono approvati dalle varie Sezioni del Congresso Storico. Ignoro del tutto se esso e gli altri siano stati presentati al Ministro, e se questi abbia appunto preso il nostro in qualche considerazione. Vorrei sperare che ciò fosse, o potesse essere, perchè a S. E. il Ministro Nasi non può sfuggirne l'importanza. Ma la *Società Bibliografica* nel prossimo biennale Congresso in Firenze, dovrebbe confermare quella deliberazione, e ripresentarla al Ministro, rendendosi per tal modo benemerita della cultura nazionale e degli interessi degli studiosi. Ad ogni modo: *pulsate* e, speriamolo, *aperietur vobis.*

Maggio 1903.

ALESSANDRO D'ANCONA.

PROPOSTA DI REINTEGRAZIONE NELLA SEDE NATURALE
DEI FONDI FARNESIANI DEGLI ARCHIVI DI NAPOLI E DI PARMA
PER IL D.r GIULIO COGGIOLA SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA

I. Quando nel 1870 la Commissione incaricata dai due Ministeri dell'Interno e dell'Istruzione di studiare le norme per un riordinamento generale degli archivi del Regno ebbe compiuti i suoi lavori e risposto a tutti i quesiti che le erano stati messi innanzi a quello scopo, l'illustre Cesare Guasti stendeva, come segretario, una relazione che è documento di alta importanza per chi si occupi delle discipline archivistiche.

Constatata la necessità di numerosi raggruppamenti regionali delle carte, sia di carattere politico, sia di carattere puramente amministrativo, per le dolorose condizioni passate dell'Italia (ond'essa rimase per lungo corso di secoli sminuzzata in una quantità di stati indipendenti tra loro), egli proclamava solennemente il canone: « È ormai indubitato che le carte, per essere meglio intese, vanno lette là dove furono scritte. La carta che illustra un monumento è resa più intelligibile dal monumento medesimo; i fatti, narrati dove accaddero, si fanno come visibili ». E, necessaria deduzione dell'asserto, ricordava, poco più innanzi, il danno che deriva agli studi dall'esportazione, dalle loro sedi naturali, dei documenti storici. « Ad altre perdite vorrebbe la Commissione provvedere, ma si trova impotente. Si tratta, Eccellenza, dell'andare che fanno, oltremonte i documenti storici anche preziosi, che talora tornano sotto gli occhi degli Italiani, quasi per istrazio, nei cataloghi di autografi vendibili sui mercati di Francia e d'Inghilterra. Una via di ripararvi efficacemente sarebbe di acquistarli; ma vorrà sempre il Governo e potrà?... Qui non v'ha altro rimedio che obbligare a denunziare l'esportazione dei documenti come quella dei capi d'arte, sotto gravi pene, e farne consapevole il pubblico. Forse è sperabile che il pudore sia freno ».

Concetto e proposta assennatissima, in quanto il patrimonio archivistico, raccolto e ordinato con sano criterio, rappresenta un tesoro, per la nazione, non certo inferiore al patrimonio artistico (del quale ogni giorno si diventa, e a buon dritto, più gelosi custodi), mentre questa unità e questo ordine sono per gli studi e per gli studiosi, in genere, una delle più indispensabili condizioni. Chè

se, oggimai, contro il criterio unilaterale del raccogliere nei musei di paesi lontani dai luoghi originarii gli avanzi monumentali di civiltà che furono, ha trionfato il criterio commendevolissimo di ripristinare nei luoghi stessi quei segni della grandezza passata, sì che possano quasi parlare e narrare in duplice linguaggio, allo scienziato e al poeta, la storia dei popoli che ci precedettero, ben parrebbe strano che il medesimo criterio non prevalesse per i monumenti scritti, testimoni ancor più attendibili del succedersi e dello svolgersi degli avvenimenti storici.

Ma per le scritture il criterio deve applicarsi con il massimo scrupolo e rigore; e ben lo notava il Guasti aggiungendo: « Un'altra riparazione aspettano gli archivi e la sperano. Nelle pubbliche biblioteche sono documenti che appartennero a qualche serie di archivio; nè già carte spicciolate, ma interi registri di provvisioni e di lettere. Questione così semplice, che non doveva entrare nel campo delle passioni, fu agitata fieramente in Francia in questi anni e le passioni erano incapaci a risolverla. La Commissione non vuol far causa di piato fra bibliotecari e archivisti; ma desidera che il Governo li inviti a mettersi d'accordo per il vantaggio comune. *Però quando una evidente lacuna si può riempire, si deve;* e così dagli archivi ritireranno le biblioteche quei mss. che vi stanno come a disagio. Di questo (vuole la Commissione ricordarlo) ebbe ad occuparsi il Congresso internazionale di statistica, tenuto in Firenze nell'ottobre del 1867, dove alla questione degli archivi fu data molta importanza ».

Non a caso abbiamo citato quest' ultimo periodo.

Come il Congresso fiorentino di statistica rivolse speciale attenzione al quesito generale della reintegrazione e ordinamento delle raccolte archivistiche, così vogliamo sperare che il Congresso storico attuale prenderà in esame e darà il suo voto favorevole ad una proposta, la quale non è se non il corollario del principio allora proclamato e propugnato, quindi, così efficacemente dalla Commissione anzidetta, che ricevette senz'altro la sanzione del regolamento ministeriale.

Qui bastano appena dei rapidi cenni sulle disposizioni successive riguardo agli archivi, nelle quali, appunto, la tesi nostra presente ha il suo più valido appoggio.

Raccoltasi nelle mani del Ministro dell'Interno la direzione generale degli archivi, stabilitasi la costituzione di un numero di Sovrintendenze uguale a quello delle regioni che rappresentano, in certo modo, le antiche divisioni degli stati italiani, veniva compilato, sullo schema offerto dalla Commissione del 1870, un regolamento unico destinato a dare uguaglianza di indirizzo all' opera successiva delle Sovrintendenze medesime. E il Ministro Cantelli, nella relazione a S. M. del 27 maggio 1875, riprendendo il concetto illustrato dal Guasti, diceva: « Le mie proposte cominciano con lo stabilire che all' archivio, il quale ha sede nel luogo in cui le amministrazioni e le magistrature ebbero od hanno vita, spettino gli atti delle medesime, siano di governo, siano di istituzioni locali. *Il trasporto dal luogo di origine delle carte di qualunque natura offende sempre la verità storica e reca danno alle indagini. Conservi dunque ciascuna parte d' Italia gli atti suoi e ne avranno tutte più grande utilità.*

Adempiendo un voto del Congresso internazionale di statistica, tenuto in Firenze nel 1867, si stabilisce, altresì, che agli archivi spettino tutti gli atti posseduti dallo stato, che abbiano carattere di documenti pubblici o privati, per affidare alle biblioteche e ai musei ogni scrittura di lettere, di arti e di scienze. La quale prescrizione, col distribuire razionalmente ai vari istituti governativi le cose che alla natura di ciascuno convengono, renderà più agevoli e sicure le ricerche di chi studia, e permetterà di tener ferma la massima: *non doversi dagli archivi estrarre, sia pure temporaneamente, alcuna carta,* se non per estreme necessità di servizio publico. »

Auree parole certamente, che consuonano con il tenore di altre circolari del

medesimo Ministro e che, per fortuna, si convertono, nel Regolamento, in due articoli, che trascriviamo per intero. — Art. 2. Gli atti dei dicasteri centrali degli stati che precedettero il Regno d'Italia sono raccolti nell'archivio esistente nella città che fu capitale degli stati medesimi. — Art. 74. Per le disposizioni dell'articolo 4, le biblioteche, i musei e le istituzioni governative che conservano documenti pubblici o privati, nel senso giuridico o diplomatico della parola, faranno cambio dei medesimi con gli archivi; i quali, invece, cambieranno con le biblioteche e coi musei le scritture che non abbiano tale carattere.

Come tutti sanno, il regolamento del 1875, nella parte sostanziale, rimase inalterato sin quasi al dì d'oggi. Solo nel settembre dello scorso anno un nuovo regolamento veniva a sostituirsi all'antico; ma non per modificare di quello gli articoli relativi all'ordinamento della suppellettile, sì bene a modificare e unificare alcune disposizioni riguardanti il personale e le norme per l'ammissione di questo. Difatti i due paragrafi citati si riproducono, con le medesime parole, negli articoli 62 e 64 del titolo III, ai quali rimandiamo il lettore.

Ma, per tornare addietro agli effetti dell'ordinamento e delle prescrizioni regolamentari del 1874 e 1875, ci piace ricordare alcuni fatti che stanno a dar prova come vantaggiosamente siasi applicata la massima dell'assegnare a ciascun archivio ciò che ad esso spettasse per evidenti ragioni storiche.

Ci basta spigolare alcuni dati nella « Relazione degli archivi » del 1883, e in qualche altro documento.

A Genova, nel 1879, dalla Sovrintendenza degli archivi piemontesi venivano restituiti 15 registri che spettavano a quell'archivio.

Più grande contributo toccò a Milano da varie parti. Nel 1874 l'archivio di Torino, insieme con alcuni altri uffici della provincia, gli faceva versamento di 6000 cartelle e di una grandissima quantità di protocolli e registri.

L'Archivio di Venezia gli inviava le carte della direzione delle poste di Lombardia dal 1800 al 1849. Nel 1875 ancora l'Archivio veneto spediva a Milano 12 volumi di raccolte di carte pubbliche; e, nello stesso anno, l'Archivio di Brescia gli mandava un voluminoso fascicolo di atti relativi ai processi del 1821. Nel 1877 l'Archivio milanese riceveva da quello di Roma 585 mazzi relativi a processi politici degli ultimi anni. Nel 1881 dall'Archivio di Venezia 4 grossi pacchi di carte relative a benefici ed amministrazioni comunali di Pavia.

In cambio, l'Archivio di Venezia aveva nel 1876 dalla Sovrintendenza milanese 52 mazzi di atti relativi alle vendite di beni nazionali avvenute nel Padovano e nel Polesine, d'ordine di quel governo provvisorio centrale, prima del trattato di Campoformio. Poi, nel 1879-1880 sempre da Milano, venivano restituiti una busta e 462 mazzi contenenti documenti notevolissimi della Zecca e del famoso Banco-giro della Repubblica veneta (1674-1806) e, inoltre, 28 mazzi di statistiche e bilanci delle provincie venete. (L'Archivio della Zecca e del Banco-giro erano passati a Milano per la costituzione del cosidetto Monte Napoleone). Nè l'Archivio veneto ebbe restituzioni solo dall'interno.

Dall'Archivio di Vienna e dal Governo austro-ungarico, oltre ad alcuni codici di materia veneta, riebbe, nel 1882, 270 buste di atti e documenti dell'I. R. Comando dell'Arsenale e marina di Venezia (1786-1866).

Restituzione che non sarebbe dovuta rimanere isolata, e che noi ci auguriamo debba completarsi un giorno, nonostante qualsiasi trattato diplomatico, quando i rapporti internazionali fra gli studiosi, che dal presente congresso storico internazionale riusciranno ancora una volta rafforzati ed estesi, potranno indurre i governi a considerare libero da confini nazionali il campo della scienza storica, e a provvedere, quindi, all'applicazione del canone archivistico proclamato da tanti uomini illustri, astraendo da ogni e qualsiasi barriera doganale. Ma procediamo, per adesso.

Nel 1888 l'Archivio di Bologna otteneva dall'Archivio di Roma, in cambio

di carte della polizia segreta pontificia, una serie di volumi di uffici dell'antica Repubblica bolognese, dal 1268 al secolo XIV, e, nell'anno appresso, dal medesimo archivio, frammenti e volumi di atti simili ai precedenti, dal 1294 al 1296.

Ancora: nel 1875 l'Archivio di Firenze ebbe dalla Sovrintendenza piemontese carte relative ai consolati toscani nella Romagna e nelle Marche, dal 1816 al 1860, mazzi 11. Nel 1876, dalla Biblioteca universitaria di Pisa, 7 documenti epistolari del secolo XV, che dall'archivio mediceo erano passati nel 1786 alla biblioteca suddetta. Nel 1881 dalla R. Università pure di Pisa tre lettere di Lorenzo dei Medici (1480-1488).

L'Archivio di Lucca, ugualmente, ebbe nel 1875 da quello di Firenze qualche centinaio di mazzi riferentisi alla amministrazione militare del Ducato di Lucca, al catasto lucchese ecc.

Ma un esempio tipico è quello dell'Archivio di Pisa. Esso, fondato nel 1860, ricevette ordinamento con le medesime norme già seguite per gli archivi di Firenze, Lucca e Siena. « Le carte di cui si compone furono raccolte, per le pazienti cure del Bonaini, dai vari luoghi in cui trovavansi spartite e disperse; dappoichè, oltre quelle più importanti e più antiche, che erano a Firenze, trasportatevi quasi spoglie dei vinti nei tempi delle vecchie gare e divisioni, e oltre quelle che stavano giacenti qua e là in diversi uffici, le quali tutte vennero insieme ricongiunte, fu d'uopo pure ricercarne e ricuperarne altre che erano in mani private. » *Relazione... 1883 cit.*

Il procedere nella esemplificazione non ci riuscirebbe difficile, anche con i materiali raccolti (e pure, certo, molte notizie di simili casi, specialmente per gli anni successivi, ci devono essere sfuggite); ma non ci sembra affatto necessario. Mostrato che mira principale del Ministro, riordinatore degli archivi, fu quella di assegnare a ciascuno la collezione di documenti che gli spettava; che la lettera e lo spirito del regolamento si accordano nel prescrivere la reintegrazione, nelle sedi naturali, degli atti che per qualunque ragione fossero andati divisi e dispersi; che, infine, i precedenti, nemerosi e importanti, stanno a prova che il regolamento non è rimasto lettera morta; ci basterebbe esporre in poche righe il permanere delle condizioni anormali dell'archivio farnesiano, diviso fra due istituti quasi ai capi estremi della penisola, per aver diritto di invocare anche per esso un sollecito provvedimento riparatore. Ma l'importanza della questione è tale, l'opportunità di richiamarvi la speciale attenzione degli studiosi e del Consiglio superiore degli archivi, autorità competente in materia, è così evidente, che un breve riassunto storico e qualche discorso dichiarativo in proposito non riuscirà, forse, del tutto inutile.

II. Alla morte del Duca Antonio Farnese la successione degli stati di Parma e Piacenza spettava al primogenito di Elisabetta, sposata, nel 1714, al Re cattolico Filippo V; e ciò secondo il trattato di pace di Londra del 1718.

Pertanto Carlo di Borbone divenne, nel 1731, signore di quei ducati; e ne entrò al possesso l'anno successivo. Senonchè, chiamato nel 1734 al trono di Napoli, egli lasciava Parma e, nel maggio, veniva proclamato Re delle Due Sicilie.

Nel partire, Carlo recava seco quanto di più prezioso serbavasi nella Reggia parmense; suppellettile, medagliere, libreria, quadri dei migliori pennelli e, insieme con quei tesori, anche la maggior parte dell'archivio farnesiano.

La sorte successiva di questo archivio, nota nelle principali linee, non è forse conosciuta in tutti i particolari; e noi dobbiamo contentarci, nella impossibilità di rintracciare, per adesso, documenti minuti e sicuri, di quanto ce ne dicono il Bonaini, nella *Relazione sugli archivi dell'Emilia*, edita nel 1861, il Ronchini nella *Relazione sull'archivio di Parma*, stampata nel 1867 nell'« Archivio Storico Italiano » e il Trinchera nella *Relazione degli archivi napoletani*, che vide la luce nel 1872.

Di uno scritto del Gachard su « Les archives farnesiennes à Naples », che

reca la data del 1869, non siamo riusciti a procurarci visione, nonostante le ricerche fatte in tutte le biblioteche napoletane e altrove.

Del resto a noi non preme rintracciare notizie, anche inedite, sulle minute vicende delle carte farnesiane: a noi basta, a vantaggio del nostro assunto, seguire genericamente lo svolgersi dei fatti che determinarono lo stato attuale di divisione di uno dei principali fondi archivistici del Regno.

E i fatti sono sufficientemente accennati dagli autori anzidetti.

L'archivio farnesiano, trasportato a Napoli, rimase chiuso in casse nel Palazzo Reale durante tutto il regno di Carlo III e, per parecchi anni, durante il regno di Ferdinando IV, successo al padre dopo che questi, nel 1759, passò al trono di Spagna. Solo nel 1766 Ferdinando di Borbone Duca di Parma, succeduto nel 1765 a Filippo, decise, per suggerimento del celebre suo ministro Du Tillot, di richiedere al cugino, Re delle Due Sicilie, i documenti farnesiani, che di Parma erano esulati nella maniera che accennammo.

Infatti 33 casse giunsero nel 1766; e a Parma, dei documenti in esse compresi, si cominciò a stendere inventario. Ma, per quanto una iscrizione contemporanea, a proposito della disposizione di quelle carte in apposite sedi nel Palazzo della Pilotta, celebrasse la restituzione, dovuta alla gentilezza ed alla amicizia di Ferdinando IV, il fatto è che, o per incuria o per altre ragioni a noi non ben note, una notevolissima quantità di mazzi dell'archivio farnesiano rimasero nascosti nelle soffitte del Palazzo Reale di Napoli; nè di là si mossero per una veramente lunga serie di anni.

Solo dopo la riunione delle Due Sicilie al regno d'Italia, al tempo del citato Trinchera, direttore degli archivi napoletani, esse vennero finalmente immesse negli Archivi medesimi, in seguito alla richiesta fattane all'Intendente generale in Napoli della casa di S. M., commendatore Sacco.

Un certo numero di carte farnesiane e medicee, pergamene, sopratutto, riguardanti i fondi posseduti dalle case ducali Medici e Farnese nel Napoletano, già si trovavano nel grande Archivio, assai probabilmente per essere state con maggior riguardo serbate fin dall'epoca del trasporto generale del fondo farnesiano, operato da Carlo III; e ad esse venne ad aggiungersi, nel 1869, il notevole contributo degli altri mazzi tratti alla luce, i quali più largamente interessano le scienze storiche in generale.

Così, pertanto, con la incorporazione nell'archivio centrale napoletano di quella parte dei documenti farnesiani, che un caso sfortunato distaccava dagli altri restituiti a Parma, si offriva, è vero, al pubblico l'accesso ad una raccolta di carte, di cui quasi si ignorava in Italia e fuori la sorte; ma si veniva, insieme, a perpetuare uno stato di cose che è in opposizione alle leggi archivistiche, e non si provvedeva minimamente all'utile vero e sicuro degli studi e degli studiosi.

Come dal 1869 in poi, nonostante il nuovo assetto degli archivi, nonostante le prescrizioni regolamentari e le numerose restituzioni di documenti fra i vari istituti italiani, non si è trovato il mezzo di rimediare al grave inconveniente, di reintegrare nella sua naturale sede, a Parma, l' intero fondo farnesiano? A noi mancano documenti per stabilire se iniziative serie siano partite dagli interessati per rimediare al difetto deplorevole del caso; nè tali documenti vogliamo cercare. Ci parrebbe recare grave offesa all'alto sentimento storico e a quello nobile di solidarietà nazionale delle persone successivamente preposte all'archivio napoletano, solo nel profferire il dubbio che qualche tentativo sia stato fatto, in addietro, ed abbia sortito effetto negativo.

A noi piace attenerci all' ipotesi che o necessità da parte dell' archivio parmense di dare, anzitutto, ordine al materiale, giacente ancora non classificato a Parma, o difficoltà finanziarie, per il necessario adattamento di nuovi locali, e, più tardi, anche quella naturale repugnanza che ciascuno sente ad innovare in uno stato di cose che duri da parecchio tempo, abbiano a ritenersi le cause vere delle lamentate condizioni.

Comunque sia, crediamo che ora, di fronte alle ragioni storiche evidentissime, di fronte al vantaggio e alla necessità degli studi, di fronte alle ragioni speciali che esporremo (le quali mostreranno la connessione, addirittura inscindibile, delle carte parmensi e delle napoletane), ogni altra considerazione finanziaria o altrimenti burocratica dovrà cedere; e noi confidiamo che il voto favorevole a questa nostra proposta, da parte di un Congresso di tanta importanza come l'attuale, avrà forza di condurre a sollecita risoluzione, nel caso presente, la questione e di rinsaldare, anche di massima, il principio (il quale troverà subito, come vedremo, altre applicazioni) della opportunità di ristabilire, nelle sedi naturali, integre e complete quelle serie di carte, che fortunosi eventi o altre vicende, quali che siano, hanno disgiunte e disperse.

Abbiamo detto che la sede naturale dell'Archivio farnesiano è Parma; nè ci par necessario dover spendere molte parole a dimostrare la giustezza della pregiudiziale.

Con Antonio Farnese si spegneva la linea maschile di quei principi che la volontà di Paolo III aveva creato signori di uno stato tagliato fuori dai dominii ecclesiastici. Questi principi dal 1545 al 1731 governarono, senza interruzione, a Parma, nonostante che alcuno di essi (e il grande Alessandro, in ispecie) per lungo tempo dimorassero fuori dello Stato.

Gli stessi personaggi secondari della famiglia (se pur secondari si possono chiamare uomini come il card. Farnese, che esercitò influenza politica rilevantissima in tutte le vicende storiche della seconda metà del secolo XVI, il card. Ranuccio di S. Angelo, minor fratello del primo e del Duca Ottavio, e gli altri ecclesiastici successivi) questi stessi personaggi, dicevamo, si trovano così strettamente congiunti, per consuetudine di residenza, per affinità di interessi e comunanza di politici intenti, ai membri principali della casa, che riesce impossibile, senza l'aiuto dei loro carteggi privati, tracciare anche la storia esterna del Ducato. Così, ad esempio, il Carteggio farnesiano di Parma, costituito, quasi essenzialmente, dalla enorme corrispondenza del card. Alessandro, e che è fonte inesauribile per la storia generale (come tutti sanno per le opere del De Leva, del Laemmer e di infiniti altri) è, insieme, il più importante elemento per il ristabilimento e la narrazione delle vicende del Ducato in tutto quell'agitato periodo che corre dalla investitura di Parma e Piacenza in Pierluigi alla morte di Ottavio e del cardinale stesso.

E noi, che di questo periodo ci siamo occupati, e nell'archivio di Parma abbiamo lavorato per parecchi anni, presumiamo di parlare con conoscenza di causa.

Per questa stessa ragione si deve lamentare che il naturale complemento del Carteggio farnesiano abbia a trovarsi così lontano da Parma, a Napoli, in una serie di documenti dei quali parla il Trinchera in tal modo: « Tra le pergamene venute poi, come sta detto innanzi, in archivio in questi ultimi anni, dal Real Palazzo, dove si trovavano, ve ne ha alcune di assai grande importanza; come, a mo' di esempio, quelle appartenenti al card. Alessandro, per affari ecclesiastici, per le eresie di Germania e d'altri luoghi, e per il Concilio; nonchè alcune lettere di sovrani, vescovi ed altri personaggi a Papa Paolo III. »

Resulta da ciò più che evidente che lo studioso, il quale, non solo per indagare l'opera personale del card. Alessandro in quei negoziati importantissimi cui accenna il Trinchera, ma per ricostituire, sulla base di documenti preziosi ed insospettabili, la storia generale degli avvenimenti stessi, debba fare lunghe indagini nelle carte farnesiane (ed esse sono la fonte principale, date le circostanze politiche e la posizione occupata in quel tempo dai Farnesi), non potrà in modo assoluto aver agio di condurre a buon termine l'impresa, quando tante centinaia di miglia separino due filze di carte ch'ei dovrebbe contemporaneamente tenere sott'occhio.

E qui gioverà ricordare che a tale

inconveniente, di cui noi stessi abbiamo più volte fatto dolorosa esperienza, non v'è alcun rimedio possibile, poichè il regolamento per gli archivi, a differenza di quello per le biblioteche, vieta (e non senza buone ragioni) il prestito dei documenti, per uso del pubblico, tra i vari istituti. Cosicchè il nostro studioso o dovrà, in una prima visita a Parma, trascrivere e sunteggiare un numero infinito di documenti, nella incertezza di ciò che precisamente gli serbino i mazzi dell'archivio di Napoli, o per procurarsi, in ogni modo, il materiale necessario di confronto, dovrà, se ha mezzi pecuniari, percorrere più volte, con spesa e disturbo grandissimo, la lunga via che separa le due città. E, ciononostante, alla fine avrà sempre a dolersi che l'opera sua resti incompiuta.

Ma se tanto è per quella parte dell'archivio farnesiano che comprende i documenti di interesse più generale, che diremo di tutto il resto del fondo napoletano, il quale, con prevalenza, si riferisce alla storia interna ed esterna del Ducato di Parma e Piacenza?

Basta dare uno sguardo all'inventario pubblicato per sommi capi dal Trinchera, per accorgersi e convincersi, nel miglior modo, che il nucleo maggiore dell'Archivio farnesiano di Napoli è appunto costituito da documenti che emanavano o dai Duchi e dalla casa regnante di Parma o dai residenti e ministri dei Duchi stessi negli altri vari stati italiani e, fuori d'Italia, in Francia, in Germania, ecc. Si scorrano le indicazioni del Trinchera dalla pag. 77 all'87, dalla 264 alla 272, e, davvero, si domanderà meravigliati come non si sia, prima d'ora, assolutamente imposto il riparo ad uno stato di cose che non dubitiamo di chiamare esiziale per gli studi.

Giacchè, se noi confrontiamo il contenuto e le date estreme dei singoli mazzi dell'Archivio napoletano e di quelli dell'Archivio parmense, anche se nessuna conoscenza pratica ci soccorra, siamo costretti a constatare che, per colmo di disappunto, non due serie cronologicamente distinte e in sè complete si sono formate a Parma e a Napoli, dopo la restituzione del 1766, ma due serie parallele, tutte e due imperfette; che, insomma, è successo qualcosa come se di una filza si fosse, alternativamente, assegnato a Parma un documento ed a Napoli un altro. L'esemplificazione ci porterebbe troppo fuori di strada e sarebbe, d'altronde, inutile, quando ciascuno, col Ronchini da una parte e col Trinchera dall'altra, può stabilire la verità delle nostre asserzioni.

Noi, del resto, proferiamo, oltre l'esperienza nostra personale (che ci ha dato, con la maggior abbondanza di particolari, la riprova del confronto istituito sugli inventari a stampa), l'attestazione di tutti gli studiosi, che, anche in questi ultimi tempi, con lodevole amore hanno ricercato le vicende della storia del Ducato od altrimenti attinto agli archivi farnesiani.

Ora noi ci domandiamo, concludendo questa parte: se pure il regolamento per gli archivi non contemplasse esplicitamente il caso di cui abbiamo fatto esposizione ai lettori, se pure ostacoli vi fossero, economici e di ufficio e tutti rilevantissimi, non sarebbe questa la volta di adottare, senza esitazione, la frase del Guasti: « *Quando una evidente lacuna si può riempire, si deve* »?

Se un principe non italiano, come Ferdinando IV, riconosceva giusto ed equo restituire al principe di un altro stato una serie di carte, che il proprio predecessore aveva seco trasportato, mal badando alle ragioni storiche che condannavano il suo atto; se una restituzione avvenne nel 1766 (e non vuol dire se non fosse allora completa: certo non si procedette con criteri speciali ad una scelta dei documenti che dovessero rimanere a Napoli), come dovremo dubitare, oggi che ogni barriera regionale è scomparsa in Italia, oggi che l'opera benemerita di Deputazioni e Società scientifiche ha diffuso ed elevato sempre di più il sentimento storico, oggi che il fondo farnesiano, patrimonio non di Parma o di Napoli, ma di tutta la nazione, è assicurato alla nazione stessa da private rapine; come dubiteremo che non si levi concorde la voce a recla-

mare che le membra sparse di esso si riuniscano là, dove l'intero corpo deve rimanere, testimonio della grandezza di una famiglia, che, diventata italiana per secolare dimora, ha dato lustro all'Italia con bella schiera di principi e di prelati?

III. L'importanza internazionale dell'archivio dei Farnesi e l'opportunità di togliere, senz' altro indugio, anche agli stranieri, ogni ragione di dolorosa meraviglia per il durare del suo smembramento, danno un carattere di speciale urgenza alla questione da noi mossa.

Il Consiglio degli archivi, arbitro della pratica decisione di essa, come avvertimmo, saprà e vorrà adottare gli idonei provvedimenti, che ben si attendono dal senno e dall'indiscussa competenza dei singoli suoi membri.

Ma questo Consesso, il quale, per la sua stessa composizione, ha offerto ed offre la migliore garanzia che nulla mai sarà detratto al fine per cui gli archivi sono costituiti e che giammai gli interessi dell'amministrazione sopraffaranno quelli degli studi, non deve lasciare di considerare che il caso da noi illustrato può richiamarne altri alla mente di chi discorra questa materia: casi minori, senza dubbio, ma che si avrebbe torto di non accogliere in esame, poichè l'occasione si è presentata.

Come, infatti, si vorrebbe trascurare di assurgere un'altra volta al quesito di massima, quando la trattazione di esso può togliere ai singoli provvedimenti persin l'ombra di ogni sospetto e di ogni, anche ipotetica, odiosità che qualcuno, ignaro o malevolo, volesse attribuir loro; senza dire che può condurre al più perfetto raggiungimento dello scopo cui ogni saggio archivista deve tener rivolta la mira?

Haud ignota loquimur: le carte, che il vertiginoso succedersi delle politiche vicende in Italia sbalestrò già fuori della loro sede e che ancor oggi non hanno trovato la via del ritorno, stanno, per lo più, ospiti necessariamente trascurate negli archivi che le accolsero, specialmente quando la entità loro e numerica e qualitativa non è tale da poter dar vita a un'intera e organica sezione, per quanto dall'altre eterogenea. Il raddurle al luogo di origine è, quindi, opera salutare per molti riguardi, all'infuori di quello dei diritti della storia, che sempre deve occupare il primo luogo.

Ma perchè, domandiamo per esempio, debbono ancora serbarsi all'archivio di Milano 356 registri e 241 cartelle della Zecca e del Banco-giro di Venezia, mentre, come ricordammo, un considerevole numero di mazzi di tali archivi speciali è tornato nel 1880 a Venezia? Forse che le eventuali ricerche in quei registri, per i loro rapporti con i vari altri documenti riuniti già a costituire il Monte Napoleone, non potranno con la massima facilità e sollecitudine eseguirsi dagli ufficiali dell' archivio veneto?

E intanto non si darebbe qui nuova vita, per così dire, alla celebre istituzione, con il raggruppamento e il riordinamento di tutte le carte che le spettano? E perchè, ancora, non tornano a Venezia da Milano gli atti dei corpi militari del tempo della Repubblica, del 1848-49, cioè della Legione trevisana, della Legione degli studenti padovani e dei Profughi veneti? Anche questa è una riparazione doverosa ed attesa.

Nè men doveroso sarebbe che nuovo impulso si desse a trattative che ci constano altra volta iniziate per richiamare da Torino gli atti del governo provvisorio dell'Emilia, che ebbe sede successivamente a Bologna, Modena, Parma.

Quelle carte andarono nel 1861 alla capitale, a Torino, e poi rimasero a quell'archivio di stato, senza mai poter esser veramente riordinate.

Come non si vorrà applicare quell'articolo 62, addietro citato, il cui dispositivo, dalla replicata sanzione del recentissimo regolamento, ha certo ottenuto nuova e rilevante efficacia?

Ma, ormai, non vogliamo dilungarci oltre, quando il già detto è più che sufficiente (ne sembra) allo scopo che ci siamo prefissi.

A noi premeva mettere in evidenza l'anormalità delle condizioni di un archivio che per lunga pratica ci è noto e che deve essere restituito nella sua

integrità, perchè gli studiosi ricavino da esso, come dagli altri preziosi fondi: estense, mediceo, gonzaga ecc. (per non citare che raccolte di atti e documenti di *principati* italiani), tutto il vantaggio che per le discipline storiche se ne può attendere; ci premeva, inoltre, varcare i confini del caso particolare per rivolgere ad oggetto più generico e complesso l'attenzione e del Consiglio competente e di chiunque, o per cause burocratiche o scientifiche, si interessa alle questioni archivistiche.

Ma illustrata e dichiarata, con una certa larghezza, la prima parte dell'assunto, non presumiamo affatto esaurire la seconda, la qual cosa nè potremmo nè, forse, vorremmo fare.

Riconosciuta che sia la necessità di applicare veramente, con la ragionevole larghezza e senza eccezioni, la massima, proclamata dalle più chiare illustrazioni della scienza archivistica e consacrata dal regolamento, la determinazione dei casi singoli, che ancora si presentino, e dei limiti precisi di ciascuno di essi seguirà per opera di quelle persone che hanno a ciò veste ufficiale adatta e le indispensabili cognizioni speciali.

A noi basta aver segnato la traccia e, nella sperata evenienza che il voto nostro trovi un'eco favorevole nei cultori della storia, e, quindi, l'attuazione da parte di cui spetta, saremo lieti, e come studiosi e come soci di una Deputazione di storia patria, di aver gettato un seme che prontamente potrà germogliare.

LETTERE INEDITE DEL D.r H. HOLLAND A UGO FOSCOLO

PER GUIDO BIAGI

Ho tratto queste tre lettere inedite del Dr Henry Holland, che assistè Ugo Foscolo negli ultimi e travagliati giorni della sua esistenza, dagli autografi labronici, intorno ai quali da assai tempo sto lavorando, per raccogliere notizie sui dolorosi anni dell'esilio di Ugo in Inghilterra dimostrando che se la fortuna e la sregolatezza del vivere gli contesero la quiete e la salute, egli per altro ebbe larghi e amorevoli conforti da amici ed amiche buone, gentili e soccorrevoli. Chi scorrerà quelle centinaia di lettere inglesi, che ho in animo di pubblicare, vedrà di quante cortesi e benevole accoglienze egli fosse fatto segno, e come, anche nei giorni estremi dell'estrema miseria, non gli mancassero le premure più caritative.

Enrico Holland, che, insieme con un medico italiano, il Dottor Negri, lo assistè e curò nell'ultima malattia, gli si era mostrato amico sin dai primi anni della sua dimora in Inghilterra. Nel carteggio foscoliano son di lui altre due lettere: nell'una gli riferisce intorno allo stato di salute d'una donna di servizio, nell'altra gli manda affettuose condoglianze per la morte della madre (giugno 1817). Il Dr Holland, nato il 27 ottobre 1788 a Kuntsford nel Cheshire, fu certamente presentato al Foscolo da Lady Campbell o da qualcun altro de' suoi primi e autorevoli amici. Era un medico letterato, di piacevole conversare *(a conversationalist)*, di quelli a cui piace di star fra la gente elegante e colta. Già fin d'allora gli presagivano gli onori e le fortune che non gli mancarono poi; nel 1816, a soli ventott'anni, fu ascritto alla *Royal Society*, nel 1828 fu eletto membro del R. Collegio Medico, nel 1840 fu nominato medico ordinario del Principe Alberto, e nel 1852 medico della Regina. Ma tutti questi uffici non lo distolsero dalle lettere, dall'amore alla scienza, alla coltura, ai viaggi: pubblicò molti scritti in periodici e riviste, in dotte monografie, tra le quali cite-

remo i *Chapters on mental Physiology* (1852) e le *Recollections of past life,* che hanno il difetto di esser troppo misurate e prudenti. — Amò, anzi tutto, la propria libertà: già da queste lettere che pubblichiamo apparisce quant' egli fosse osservante dell' adagio: *medice, cura te ipsum,* e come nulla sacrificasse al proprio benessere. Quando fu all' apice della gloria e della fortuna stabilì di guadagnare soltanto 125,000 lire all' anno; onde, raggiunta cotesta somma, gli piaceva dire addio alla professione e ai malati e venirsene sul continente a diporto, avvicinando personaggi cospicui, frequentando le migliori compagnie. Così visse fino all' ottantacinquesimo anno, — *grande mortalis aevi spatium,* — e morì il 27 ottobre 1873 ch'era il suo anniversario. Tre giorni prima, a Parigi, aveva assistito al processo del Generale Bazaine e la sera avea pranzato con alcuno dei giudici del Tribunale Supremo. Il sabato 25 giunse a Londra, la domenica si ammalò, e il lunedì 27 chiuse tranquillamente gli occhi all' ultimo sonno.

Ora ci è parso curioso ravvicinare questi due nomi: Ugo Foscolo ed Henry Holland; il profugo italiano che muore travagliato dalla miseria più squallida, e il medico liberale che lo soccorre, che il 10 settembre 1827 vede spirare la grande anima del poeta e che per ciò soltanto è meritevole di essere con lui ricordato.

« Giusta di gloria dispensiera è morte! »

I.

L. Brook Str.
August 4 [1827].

My dear Friend

I write a few lines, principally to say, that I had intended to have driven over to see you to-day, but that I have been prevented by being suddenly sent for into Hertfordshire. — Either tomorrow morning, or on one of the following days this week I shall assuredly see you, as I feel solicitous to know from personal observation how you are going on, and to assure myself as to the means further calculated to obviate the symptoms of your disorder. I have several times seen D^r Negri, whom I find exceedingly judicious in his observations upon the complaint and equally solicitous to do all in his power to relieve it. He appears to me an estimable man, and a good physician. I shall trust to your friendship and candour in communicating to me all that may be necessary to your comfort in every respect.

Ever, my dear Foscolo,

Yours very faithfully
H. HOLLAND.

II.

My dear Foscolo *

Your malady is one which requires much time and great patience to give effect to the means of cure. — There is no *via regia* to relief in a complaint of this nature, and you must submit to the remedies required, and this for a great length of time. We have made alterations with the view of rendering them as palatable as may be possible; but still you must look to your own patience and fortitude for aiding them.

Ever yours most truly, my dear Foscolo,

H. HOLLAND.

I sent a letter to you by the post.

Ugo Foscolo Esq.^re
Bohemia House.

---

* Senza data, ma certamente del luglio o dell'agosto 1827.

III.

Lower Brook Street
August 22 [1827].

My dear friend,

I had much wished to see you again, before my departure for the country, whither I am going immediately for twelve days, to join my wife and children who are already here. But I have been prevented partly by the urgency of business in town, partly by feeling myself fatigued and unwell; which has led me to seek as much quiet as circumstances would allow; and which now is the cause of my going into the country earlier than the time I had originally intended. Disappointed of seeing you, I write these few lines, to assure you of my continued interest in your welfare, and to say that I will seek the earliest occasion of seeing you after my return. — I hope to see Dr Negri before I set out; and I will discuss with him the treatment of your malady, which may appear most desirable in the interval. I trust, my dear Foscolo, that if there are any circumstances, in which assistance is desirable to you, you will not fail to make them known to some of the many friends who are most earnestly solicitous to render any service in their power, and who will feel obliged by being empowered to do this. Consider me as one of these.

Farewell, and believe me ever,

Yours faithfully
H. Holland.

To Mr Foscolo
Bohemia House
Turnham Green.

ANGELO BROFFERIO

CONTRIBUTO BIBLIOGRAFICO DI ETTORE GELERA

> . . . . . poeta, oratore, storico giovò in Italia a sgominare, letterariamente, l'accademia, la pedanteria, la nullità rigonfia di cortigianeria: politicamente, la reazione e il liberalismo in veste di gesuiti e senza. Non il primo, ma manco l'ultimo fra i più generosi e audaci promotori del nostro risorgimento. Le opere sue morranno: l'opera sua vivrà.
>
> Ferdinando Bosio.

I.

OPERE DI A. BROFFERIO

Canzoni piemontesi.

Brofferio Angelo. *Canzoni piemontesi.* — Lugano, Tipogr. di G. Ruggia e C., 1839, pp. 148, in-12.

— *Le stesse.* — Italia, s. t., 1843, pp. 144, in-12.

— *Canzoni piemontesi edite ed inedite.* Nuova edizione compiuta e corretta per cura dell'Autore. — Torino, Tip. di Aless. Fontana, 1849, pp. XII, 286, in-16.

— *Le stesse.* — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi, 1858, pp. 366, in-12.

Non mi fu possibile avere traccia della 4a edizione. Forse l'autore considerò come tale le *Nuove Canzoni* pubblicate nel 1854-55.

— *Le stesse.* — Sesta edizione compiuta ed eseguita colla scorta delle correzioni e delle note lasciate dall'Autore, preceduta da una prefazione. — Torino, Tip. di Gio. Borgarelli, 1868, pp. 334, in-12.

— *Le stesse.* — Settima edizione corredata delle varianti d'altre edizioni, di poesie inedite e di due ritratti dell'Autore. — Torino, F. Casanova, 1881, pp. XL, 484, in-16.

— *Le stesse.* — Ottava edizione conforme all'ultima dell'Autore coll'aggiunta di alcune poesie inedite. — Torino, F. Casanova, 1886, pp. VIII, 389, in-16.

— *Le stesse.* — Edizione economica. Con prefazione di T. Villa. — Torino, Tip. della « Gazzetta del Popolo », 1902, pp. 231, in-16, con ritr.

— Raccolta completa delle Canzoni piemontesi e dei Poemetti, eseguita colla scorta di tutte le precedenti edizioni e dei manoscritti, con Prefazione, Vita, due Ritratti, una Caricatura, un Autografo, copiosi Commenti storici ed estetici e Bibliografia a cura di L. De-Mauri. — Torino, Libreria Antiquaria Patristica (Modena, Società tip. Modenese), 1902, pp. XXXIII, 255, in-16. *(Edizione centenaria-unica con i Commenti).*

— *Canzoni piemontesi* scelte e commentate da Olga Grassi, precedute da uno studio sulla vita e sulle opere dell'Autore. — Roma, Tip. Adriana, 1902, pp. 279, in-8, con ritr.

— *Cansson piemonteise* d'A. Brofferio e d'autri Autor. — Turin, da Bias Moretti editor, 1866, pp. 76, in-12.

— *Nuove canzoni piemontesi.* — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi e C., 1854 e 1855, 15 fascicoli in-8 grande, con incisione in legno sovra ciascuna antiporta.

In una pubblicazione bibliografica dell'epoca trovo segnata un'opera dal titolo *Versi giovanili* attribuita al Brofferio, stampata dallo Stella di Milano. Sconosciuta ai bibliografi.

Commedie, drammi, tragedie.

Brofferio Angelo. *Calloda.* — Tragedia. — Torino, Stamp. Bianco, 1822, pp. 69, in-8.

— *Salvator Rosa.* Commedia in cinque atti. — Torino, Chirio e Mina, 1835, in-24 (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 85).

È una felice e vigorosa satira contro la prepotente ignoranza dei nobili di un giorno, è una generosa invettiva contro l'orgoglio straniero, è un caldo appello alla libertà italiana, è una dignitosa rivendicazione della dignità del genio.

— *La stessa.* — Milano, da Placido Maria Visaj, 1838, in-16 picc. (Biblioteca ebdomadaria Teatrale, fasc. CCXCI).

— *La stessa.* — Milano, C. Barbini, 1880, in-24.

— *I miei ultimi venti soldi.* Commedia tradotta dal dialetto piemontese in italiano da Giacomo Ferretti. — Milano, C. Barbini, 1881, in-24.

— *Tutto per il meglio.* Commedia in tre atti. Torino, Chirio e Mina 1835, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 88).

— *La stessa.* — Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, in-24. (Teatro contemporaneo italiano e straniero, vol. V).

— *Il Vampiro.* Commedia in cinque atti — Torino, Chirio e Mina, 1835, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 88).

— *Mio cugino.* Commedia in due atti. — Torino, Chirio e Mina, 1835, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 85).

— *Il matrimonio per violenza.* Commedia in cinque atti. — Torino, Chirio e Mina, 1836, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 90).

— *Angelica Kauffmann.* Commedia in cinque atti. — Torino, Chirio e Mina, 1836, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 90).

— *I viaggiatori.* Commedia in tre atti. — Torino, Chirio e Mina, 1837, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 92).

— *La stessa.* — Milano, C. Barbini, 1871, in-24.

— *Il curioso e la gelosa.* Commedia in cinque atti — Torino, Chirio e Mina, 1837, in-24. (Biblioteca Teatrale Economica, vol. 92).

— *La stessa.* — Milano, C. Barbini, 1871, in-24.

— *Vitige re de' Goti.* Tragedia in cinque atti. — Parigi, pe' tip. edit. Cassone e Marzorati, 1840, pp. 69, in-8, con una litografia rappresentante la scena ultima dell' atto quinto.

Lavoro scritto per incarico di Re Carlo Alberto, inspirato a liberi sensi. Vuolsi che in Vitige abbia voluto fare allusione al Re stesso. Cercasi di mostrare come la

sua missione essere dovrebbe quella di liberare l'Italia dal giogo straniero e di assicurare la prosperità della patria, concedendole ampie franchigie liberali.

— *Il Tartufo politico.* Dramma in tre parti — Torino, Tip. di G. Benedetto e C., 1854, pp. 128, in-16.

Satira sul Conte di Cavour scritta nel 1851. È l'ultima produzione drammatica del Brofferio.

Moltissime altre produzioni drammatiche scrisse il Brofferio oltre alle accennate, fra le quali: *Gli adoratori del fuoco, Eudossia, Il Corsaro, Il Castello di Kenilwort, Il ritorno del proscritto, I due terazzani in Torino, Geta, Idomeo, La foresta dei fantasmi, Saviezza umana, L'arrivo dei quarant'anni*, ecc. ma o non furono stampate o non se ne ha traccia alcuna. Il *Girelli* in una sua conferenza recente dice anche che il primo tentativo drammatico del Brofferio fu una tragedia, *Papiniano;* ma anche questa è sconosciuta.

Opere storiche

Brofferio Angelo. *Antica e nuova Grecia.* Scene Elleniche con cenni ed illustrazioni sull'antica Grecia del cav. prof. Amedeo Peyron. — Torino, Tip. di Aless. Fontana, 1844 e 1846, 2 tomi in 1 vol. in-4 fig.

— *Storia delle rivoluzioni italiane* dal 1821 al 1848. — Torino, G. U. Cassone, 1849, 2 vol. in-8.

— *Storia del Piemonte* dal 1814 ai giorni nostri. — Torino, Fontana poi Magnaghi, 1849-1852, 3 parti in 5 vol. in-8.

— *I miei tempi.* Memorie. — Torino, Tip. Eredi Botta, 1857, poi Tip. Nazionale di G. Biancardi, 1858-1861, 20 vol. in-24.

— *La stessa.* — Torino, Renzo Streglio e C., 1902, vol. 1° e 2° in-16, con ritr.

L'opera è in continuazione.

— Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia dell'Italia e mandate alla luce per cura di rinomati scrittori italiani. Opera diretta da Angelo Brofferio. — Torino, Tip. di Aless. Fontana, 1848-1850, 4 vol. in-8 gr. fig. con 1 vol. di tavole a parte.

I capitoli scritti dal Brofferio portano i seguenti titoli: *Il Carnevale d'Ivrea, Il Campo dei Saraceni, Il Ratafià d'Andorno, La Caverna di Trivero.*

— *Galleria contemporanea* diretta da Angelo Brofferio. — Torino, Tip. Eredi Botta, 1848, pp. 384, in-4.

Coi molti scritti del Brofferio ve ne sono del Guerrazzi, del Prati, del Dall'Ongaro, del Mamiani, ecc. ecc.

— *Storia del Parlamento Subalpino iniziatore dell'unità italiana.* — Milano, Eugenio Belzini, 1865, poi Natale Battezzati e C., 1866 e 1867, 3 vol in-8 gr. con 3 altri di Documenti.

Opera scritta per incarico di Re Vittorio Emanuele II.

— Cenni storici intorno all'Arte tipografica e suoi progressi in Piemonte dall'invenzione della stampa sino al 1835, giusta le memorie e i documenti somministratigli dal Tipografo Editore e Libraio Giuseppe Pomba e da questo ora pubblicati. — Milano, coi tipi di G. Bernardoni, 1876, pp. XXI, 138, in-8.

— *Garibaldi o Cavour?* Memorie politiche estratte da *I miei tempi.* — Torino, Tip. del *Diritto,* 1860, pp. 32. in-16.

L'Autore in questo opuscolo esamina e confuta la politica di Cavour per ciò che riguarda il Clero, la spedizione di Crimea, il Congresso e la Cessione di Nizza e i suoi rapporti con Garibaldi. Fu pubblicato allo scopo di protestare contro la stampa ministeriale e specialmente contro lo scritto di Pier Carlo Boggio « *Cavour o Garibaldi?* » che difendeva il primo dai biasimi che gli muovevano i seguaci ed ammiratori del secondo.

— *La stessa.* — Milano, Levino Robecchi, 1860, pp. 27, in-16.

— *La stessa.* — Genova, Tip. L. Panthenier, 1860, pp. 62, in-16.

— *I primi 15 anni del regno di Carlo Alberto* (dal 1831 al 1846). — Palermo-Milano, R. Sandron, 1901, pp. XII, 172, in-16, col ritr. dell'autore (Biblioteca rara, vol. 5, Serie Storica).

È premessa una prefazione firmata colle iniziali A. G. Certamente del prof. Arcangelo Ghisleri.

— *Memorie patrie.* San Salvario. In: *Le Alpi,* — Torino, 20 gennaio 1865.

— *Una scelleratezza di Mazzini.* In: *Roma e Venezia.* — Torino, 13 e 15 gennaio 1861.

A proposito di una lettera del grande repubblicano a Re Vittorio Emanuele nella

quale scriveva che se il Re voleva fare libera e una l'Italia, non solo egli non glielo avrebbe conteso, ma lo avrebbe aiutato nella sublime impresa.

In un libello intitolato: *Misteri repubblicani,* ecc. di *Lavelli* e *Perego* accennasi ad un'opera del Brofferio scritta dopo la morte di Re Carlo Alberto in quattro grossi fascicoli allo scopo di diffamarlo. Io la credo un'invenzione dei due libellisti, perchè per quante ricerche io abbia fatto non mi fu dato rinvenirla.

Scritti varî.

Brofferio Angelo. *Il Messaggiere torinese.* Prose scelte. Edizione riveduta e corretta dall'autore con nuove addizioni. — Alessandria, per Luigi Capriolo, 1839, 2 vol. in-8.

È una curiosissima raccolta di articoli d'ogni genere pubblicati nel giornale *Il Messaggiere* diretto dal Brofferio. Nel 1° volume evvi una prefazione dello stesso Brofferio dal titolo: *Come sono diventato giornalista.*

— *Fisonomie parlamentari.* (L'oratore parlamentare — Il Cacciatore d'impieghi — L'Inevitabile — La testa di legno — I ranocchi del signor Presidente — Il mercante di occhiali — I venduti). — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi e C., 1853, pp. 83, in-16.

— *Una visita all'Italia centrale.* — Italia, s. t. 1860, in-16.

— *Prefazione generale delle mie opere future.*—Torino, Ferrero e Franco, 1850, in-16.

— *Lettere inedite a Niccolò Puccini.* — Brescia, Tip. Savoldi, 1892, pp. 12, in-8. (Pubblicate dal dott. *Agostino Zanelli* per le nozze di Giacomo Gorrini).

— *Un sogno della vita.* Canzoni. (La ricchezza — Il Monte Cenisio — L'Inchiesta — La Viola — La Bellezza — La Casa e la Tomba di Petrarca in Arquà — La tomba di Giulietta e Romeo in Verona). S. n. t. (Estr. dal *Nuovo Ricoglitore* (Milano), n. 4, pp. 12) in-8.

— *Un sogno della vita e il lamento di Dante.* Poesie. Milano, Stella, 1825, in-8.

Sono diverse canzoncine amorose ed un'Elegia.

— *Inno di guerra,* musicato dal maestro Luigi Chessi. In: *Il Mondo Elegante.* — Torino, 14 giugno 1866.

È la musica colle parole di qualche strofa dell'Inno.

— *Al poeta del popol* (G. Beranger). Esequie dla Poliss. (Versi). In: Prati e Brofferio, *In morte di G. Beranger.*

— *Le lagrime dell'amore.* Romanzo. — Torino, G. Pomba, 1826, pp. 31, in-8 gr.

È la descrizione in versi di una gentile e mesta leggenda popolare ben conosciuta dai barcaiuoli del Po, sotto il nome di *Storia di Giulietta e Lesbino.*

— *I giornalisti in provincia:* viaggio umoristico. In: « La Voce del Progresso », — Torino, 1855, nn. 79, 89 e 98.

— *Lettere a Costantino Poltronieri.* In: *I deputati di Casalmaggiore:* lettere pubblicate per cura del dott. Silvio Pellini. — Casalmaggiore, Tip. G. Granata, 1899, pp. 29, in-8.

— *Ai miei elettori di Castelnuovo nei Monti e di Casalmaggiore.* In: Roma e Venezia. — Torino, 11 febbraio 1861.

Lettera in cui dopo avere spiegato come risponderà al mandato suo in parlamento, dice della sua antipatia politica per il Conte di Cavour.

— *La tomba di Virgilio.* In: Romanziere Popolare. — Torino, Anno I, 1879, n. 13.

— *William Shakespeare di Vittor Hugo.* (Recensione). In: « Le Alpi ». — Torino, 3, 5 11 gennaio 1865.

— *Il palazzo dei Cesari a Roma, le sue rovine e gli scavi.* — Vercelli, Guglielmoni, 1871, pp. VI, 80, in-8.

Scritto in collaborazione con Gioachino De Agostini.

— *Il mio asino.* Conversazione sentimentale a proposito di *Paolo Pelliccioni,* racconto di F. D. Guerrazzi. In: « Le Alpi ». — Torino, 6 e 14 febbraio 1865.

— *Sventure dell'arte drammatica.* In: « Le alpi ». — Torino, 7 gennaio 1865

Articolo d'appendice dove l'autore propone che nei commerci, nelle industrie, nella letteratura e nelle scienze si dispieghi tutta quella savia operosità e quella intelligenza che in Piemonte e specie in

Torino non venne mai meno ad onore di Italia.

— *Incontro di vecchi amici.* In: « Le Alpi ». — Torino, 20 febbraio 1865.

A proposito della rappresentazione delle opere: *Il Barbiere di Siviglia* e il *Mosè* date al Teatro Vittorio Emanuele di Torino.

Arringhe.

Brofferio Angelo. *Orazione nella sua causa contro il dottore Maurizio Poeti,* pronunziata dinanzi al r. tribunale di prefettura di Torino nel 6 febbraio 1838. — Torino, Tip. Mussano e Bona, 1838, pp. 32, in-8.

— *Orazione nella causa del medico G. De Rolandis contro il medico M. Poeti* pronunziata dinanzi al R. Tribunale di Prefettura il 28 marzo 1840. — Torino, Tip. Mussano e Bona, 1840, pp. 24, in-8.

— Arringa davanti al Magistrato d'appello in Torino, seduta pubblica del 18 ottobre 1849 nel processo di stampa contro il « Messaggere Torinese » accusato d'ingiuria contro Pio IX. In: « La Concordia ». — Torino, 1849, n. 252.

— Atto d'accusa e dibattimento nella causa criminale contro Luigi Viola accusato di barbaro omicidio. — Torino, Tip. Nazionale di G. Biancardi e C., 1851, pp. 92, in-16.

— *La difesa della Strega.* S. l. (Genova), tip. Dagnino, s. a., pp. 18, in-16.

Arringa in difesa del giornale *La Strega* reo di avere offesa la religione dello Stato pubblicando una figura che nella croce dell'Italia aveva rappresentati i misteri del Calvario.

— Arringa nel processo del Generale Gerolamo Ramorino dinanzi al Magistrato di Cassazione. Vedi i giornali dell'epoca (18-20 maggio 1849) e segnatamente « L'Opinione » ed il « Messaggere » di Torino che la riportano per intiero.

Vennero qui naturalmente citate le sole arringhe che si possono trovare stampate e che io ho potuto consultare.

Biografie e Necrologie.

Brofferio Angelo. *Giacomo Durando.* Biografia. — Torino, Unione tip. editrice, 1862, pp. 91, in-32 con ritr. del Generale. (*I contemporanei italiani.* Galleria Nazionale del Secolo XIX).

— *Vittorio Alfieri.* Biografia. In: Biografia Iconografica degli uomini celebri che dal secolo X fino ai dì nostri fiorirono nei paesi oggidì componenti la monarchia di Savoia. — Torino, F. Sotteri e C., 1845, in-4, pag. 177-140, con ritr. dell'Alfieri.

— *Felice Romani.* Commemorazione. In: « Le Alpi ». — Torino, 31 gennaio 1865.

— *Carlotta Marchionni.* Necrologia. In: « Roma e Venezia ». — Torino, 4 febbraio 1861.

— *Gustavo Modena.* Necrologia. In: « Roma e Venezia ». — Torino, 23 febbraio 1861.

II.

AUTORI CHE HANNO SCRITTO INTORNO AD ANGELO BROFFERIO.

Aitelli Efisio. Una trinità giornalistica subalpina (Angelo Brofferio, l'*Abate Ponza, Felice Romani*). In: « Rivista storica del Risorgimento italiano » diretta da B. Manzone, Torino, 1898, vol. III, fasc. 3°, pag. 271-285.

Bersezio Vittorio. *(Angelo Brofferio).* In: « Il Regno di Vittorio Emanuele II ». — Torino-Roma, L. Roux, 1878-85, vol. 8, in-8.

L'Autore occupandosi del regno di Vittorio Emanuele II e della vita sociale e politica di quel tempo, dà in generale importanti notizie di giudizî sul Brofferio. Quantunque l'opera sia di gran mole, pure vi si trovano senza fatica tutti i luoghi in cui si parla di lui, servendosi dell'Indice analitico messo in fine di ciascun volume.

Berta E. Augusto. *Gioventù centenaria.* In: « Gazzetta del popolo della Domenica », anno XX (1902) n. 39, 28 settembre.

A proposito delle feste centenarie in Castelnuovo Calcea in onore di Angelo Brofferio.

Bocca Giuseppe. Parole pronunciate per l'inaugurazione delle lapidi in onore di Carlo Alfieri di Sostegno e Angelo

Brofferio in Asti. Vedi: « Commemorazione », ecc. ecc.

Bosio Ferdinando. Angelo Brofferio. *Ricordi personali.* In: « La Rivista Europea », anno V, vol. 2°, fasc. 2°, pagg. 219-232.

Calani Aristide. Brofferio avvocato Angelo deputato. In: « Il Parlamento del Regno d'Italia ». — Milano, G. Civelli, s. a., Parte 2ª, pag. 821, con ritr.

Camerini Eugenio. *Brofferio.* In: « Profili letterari ». Firenze, G. Barbèra, 1878, in-16, pag. 152-156.

Catanzaro Carlo. *Angelo Brofferio.* In: « Cari estinti », Bozzetti letterari. — Siena, G. Mucci, 1876, in-8, a pag. 69.

Centenario (Il) di un ribelle. In: « Gazzetta del Popolo ». — Torino, Anno 55, 1902, 28 settembre, n. 269.

Articolo anonimo segnato con due **, in cui brevemente, si tratta di Brofferio come giornalista e poeta. È diviso in 4 capitoli che hanno per titolo: « Gnun al mond pi fortunà — Che 'l mortal ch'a l'è ampactà — Una gherminella alla censura — La giocondità dell'amore — La satira sociale ».

Chiala Luigi. *Angelo Brofferio.* In: « Serie di biografie contemporanee », vol. II. — Torino, 1853, in-24, pagg. 82-108.

Chiaves Desiderato. Parole nella solenne inaugurazione del monumento eretto in Torino ad Angelo Brofferio (28 maggio 1871). — Torino, Unione tip. editrice, 1871, in-8.

Cirano (Pseud.). *Angelo Brofferio ed alcuni Castelnovesi.* In: « Gazzetta del popolo della Domenica ». — Torino, anno XX, 1902, n. 39, 28 settembre.

Collet Paul. *Ange Brofferio.* (Silhouettes contemporaines). — Turin, Giannini e Fiore, 1855, in-32, con ritr. ed autografo.

Colombo Adolfo. *Nel centenario di Angelo Brofferio 1802-1902.* Notizie biografiche e critiche. — Ceva, Tip. fratelli Randazzo, 1902, pp. 140, in-16.

Commemorazione di Carlo Alfieri di Sostegno e Angelo Brofferio nella inaugurazione delle lapidi onorarie poste nel civico Collegio dal Municipio di Asti addì VII maggio MDCCCXCVIII. Asti, Tip. Vinazza, 1898, pp. 79, in-8.

Corelli Pietro. *Ad A. Brofferio.* (Sonetto). In: « Memorie e Voti — Sonetti di Pietro Corelli ». — Firenze, Bencini, 1846, in-8, a pag. 35.

Dall'Ongaro Francesco. *Biografia di Angelo Brofferio.*

[È così intolata la prefazione al 1° volume dell'opera *I miei tempi,* pubblicata da R. Streglio e C. in Torino, 1902].

— *Angelo Brofferio.* Studio biografico. In: « Nuova Antologia », 1866, maggio, a pag. 188.

Deabate G. *Per il Centenario Brofferiano.* Brofferio commediografo. In: « Gazzetta del Popolo della Domenica », Torino, Anno XX, 1902, 28 settembre, n. 39.

Doctor Alfa. Vedi: *Berta E. Augusto.*

Duprat Pasquale. *Angelo Brofferio.* I suoi scritti e i suoi discorsi. In: « Il Parlamento italiano. Versione italiana dall'originale francese di G. A. Rossi. » — Torino, 1862, in-8, pag. 78-84.

Ebranci Rodolfo. *Angelo Brofferio e il suo tempo.* Discorso letto il 17 gennaio 1898 nella distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole di Asti. — Asti, tip. Vinassa, 1898, pp. 82, in-8.

— *Commemorazione di Angelo Brofferio* [tenuta in Asti il VII Maggio MDCCCXCVIII]. Vedi: *Commemorazione,* ecc. ecc.

Faldella Giovanni. *Iacopo Ruffini ed Angelo Brofferio.* In: « Gazzetta del Popolo della Domenica. » — Torino, 7 aprile 1895, n. 14.

Dal 2° libro di un saggio storico sulla *Giovine Italia — La famiglia Ruffini* — Torino, Roux Frassati e C., 1895, in-8, pag. 145-155.

Gabotto Ferdinando. *Angelo Brofferio prima del 1848.* In: « Gazzetta del Popolo della Domenica. » — Torino, 9 agosto 1891, n. 32.

— *L'opera letteraria di Angelo Brofferio.* « Ivi », 1902, 28 settembre, n. 39.

Giarelli Francesco. *Il Centenario di Angelo Brofferio.* Nel giornale « Roma » di Napoli, 1902, n. 141.

— *In memoria di Angelo Brofferio.* Conferenza alle alunne del Collegio femminile di Sant'Agostino in Piacenza nella

festa della premiazione, 26 luglio 1902. — Piacenza, Stab. tip. V. Porta, 1902, pp. 32, in-16.

GUASCO CARLO. *Versi.* In: « Pugno Federico », Angelo Brofferio. — Torino, 1868, a pag. 206.

Recitati sulla tomba di Brofferio un anno dopo la sua morte.

Inaugurazione (Della solenne) del monumento eretto in Torino ad Angelo Brofferio (28 maggio 1871). S. n. t, pp. 30, in-8.

Contiene la relazione della Giunta esecutiva per le onoranze, un discorso del deputato Pasquale Stanislao Mancini, e poche parole dell'avv. Desiderato Chiaves.

LESSONA MICHELE. *Angelo Brofferio.* Necrologia. In: « Gazzetta di Torino » (Appendice), 29 maggio 1866.

LAVELLI E. e PEREGO P. *I misteri repubblicani* e la Ditta Brofferio, Cattaneo, Cernuschi e Ferrari. — Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1851, in-16.

È uno scritto sanguinoso contro i federalisti in elogio di G. Mazzini.

MACCHI MAURO. *Angelo Brofferio.* Biografia. In: « Almanacco Nazionale », Torino, 1867, in-8, pag. 85-115, con ritr.

— [Discorso improvvisato alla Camera dei Deputati all'annuncio della morte di Brofferio]. In: « Atti della Camera dei Deputati », tornata del 26 maggio 1866.

MACCIA RAIMONDO. Alla statua di Angelo Brofferio innalzata in Torino nel maggio 1871. Sonetto. In: « Nuove liriche ». — Torino, A. Pignata e C., 1871, in-24.

Il sonetto finisce coi seguenti versi:

Ma' anco nel darti onor, franse il legato
Sacro d'amor, (qui fin pietade è fera?)
Negandoti la tomba a San Miniato.

A proposito del desiderio espresso nei suoi ultimi giorni dal Brofferio di essere sepolto in Firenze, indignato dalla guerra che in patria si faceva alla sua vita pubblica e privata.

MANCINI PASQUALE STANISLAO. Discorso per la solenne inaugurazione del monumento eretto in Torino ad Angelo Brofferio. (28 maggio 1871). Torino, Unione tip. editrice, 1871, in-8.

MAZZOLDI LUIGI. *Brofferio.* Cenni Biografici. — Torino, Marzorati, 1849, in-8.

MONTAZIO ENRICO. *Angelo Brofferio.* — Torino, Unione tip. editrice, 1862, pp. 94, in-32. (I Contemporanei italiani. Galleria nazionale del secolo XIX).

MORANDO CARLO. *Biografia di Angelo Brofferio.* In: « I monumenti di Torino. Notizie biografiche, storiche e descrittive ». — Torino, Camilla e Bertolero, 1880, in-8, pag. 217-225, con fototipia rappresentante il monumento eretto al Brofferio il 28 maggio 1871.

NAVONE (Prof.). *Nella dolorosa morte di Angelo Brofferio.* Sonetto. In: « Il Cittadino ». Asti, 27 maggio 1866.

PEREGO P. *I misteri repubblicani ecc.* Vedi: *Lavelli E. e Perego P.*

PETRUCCELLI DELLA GATTINA F. *Angelo Brofferio.* In: « I moribondi del Palazzo Carignano ». — Milano, F. Perelli, 1862, in-16, a pag. 167.

PUGNO FEDERICO. *Angelo Brofferio.* Torino, A. Audisio, 1868, pp. 214, in-16.

Una delle migliori biografie del Poeta. Il Pugno era amicissimo del Brofferio.

— All'anonimo appendicista dell' « Opinione » di Firenze. In risposta alla scortese sua critica sulla « Storia del Parlamento Subalpino » di A. Brofferio. In: « La Caricatura ». — Torino, 1865, n. 47.

— *Della poesia popolare e dei* « Bougianen » *di A. Brofferio.* In: « Le Alpi ». — Torino, 10 febbraio 1865.

RAGAZZI UBALDO ENEA. *La filosofia di Angelo Brofferio.* In: « Gazzetta del Popolo della Domenica ». — Torino, 28 settembre 1902, n. 39.

ROBERTI GIUSEPPE. *Nel Centenario di Angelo Brofferio.* (Recenti edizioni brofferiane). In: « La Stampa ». — Torino, 6 dicembre 1902.

ROCCA LUIGI. *An ocasion dla festa d'Angel Brofferio.* Canson. In: « Biblioteca di Gianduia », diretta da L. Rocca, Prima Serie, Disp. 6ª. — Torino, Moretti, 1866, in-16, a pag. 22.

Poesia scritta sul metro di quella del Brofferio « *A quindes ani che 'l mond a l'è bel* » che, dopo studiata da diversi amici, venne cantata in sua casa in occasione del suo natalizio.

SARTI TELESFORO. *Angelo Brofferio.* In: « Il Parlamento Subalpino e Nazionale. — Terni, 1890, in-8, a pag. 175.

TETTONI LEONE. *Angelo Brofferio.* In: « Vita letteraria del conte Giovanni Antonio Luigi Cibrario narrata da Leone Tettoni. » — Torino, Eredi Botta, 1872, in-16, a pag. 288.

L' elenco degli autori che in qualche modo si occuparono del Brofferio sarebbe copiosissimo e mi sarebbe costata poca fatica il raccoglierlo per intero; ma io ho inteso di accennare a quelli che per il loro nome danno garanzia della serietà de' loro scritti.

BERNARDINO PEYRON

Nelle ore antimeridiane del giorno 9 maggio mancò improvvisamente in Torino il Prof. Comm. Bernardino Peyron, illustre orientalista, e bibliotecario onorario della nazionale di Torino.

Nato il 13 giugno 1818, ebbe sopratutto dallo zio, ab. Amedeo Peyron, eccitamento autorevole ed efficace allo studio delle lingue greca, copta ed ebraica, nelle quali doveva lasciare orma così profonda e durevole.

Lasciando ad altri il compito di ricordare degnamente i meriti insigni del P. nel campo degli studi orientali, qui ci corre obbligo di rilevare l' opera sua di bibliotecario e di bibliografo; opera che gli assicura sin d'ora un posto eminente tra i bibliotecari e i bibliografi italiani del sec. XIX.

Addetto alla Biblioteca di Torino fino dal 1845, attese principalmente alla Sezione de' mss., compilandone di sua mano l'inventario topografico che tuttora si conserva. Ritiratosi dall'ufficio nel 1871, gli veniva concesso dal Ministro Correnti il grado di *bibliotecario onorario; colla quale nomina* (scriveva il Ministro) *s'intende che egli possa godere nella Biblioteca tutte le agevolezze richieste dalla sua alta qualità;* ed egli corrispose nobilmente all' insigne onore ricevuto, recando coll'aiuto possente della sua vasta dottrina, e della esperienza acquistata nell'ufficio, un efficace contributo allo studio dei mss. torinesi. Nel 1873 pubblicò nel I volume della *Rivista di Filologia classica*, fondata dagli illustri suoi colleghi Müller e Flechia, la *Notizia d'un antico Evangeliario Bobbiese*, posseduto da quella biblioteca, nel quale il P. ravvisò alcuni fogli palinsesti; contenenti nella prima scrittura frammenti di un trattato greco di filosofia del sec. V, ed una pagina del *Parmenide* di Platone; — nel 1876 diede notizie alla R. Accademia delle scienze di cinque mss. copti donati dal Cav. Drovetti all'ab. Amedeo Peyron e dal nipote di lui offerti poi alla biblioteca; — nel 1879 comunicò alla stessa Accademia la scoperta in un Codice (pur della Nazionale di Torino, contenente la catena di Niceta Eracleese sul Salterio) di due fogli del celebre ms. parigino delle Epistole di S. Paolo in greco, scritto in Palestina od in Siria nel sec. V o VI; — nel 1880 diede alle stampe il maggior suo lavoro di bibliografia orientale, che ha per titolo: *Codices hebraici manu exarati R. Bibliothecae quae in Taurinensi Athenaeo asservatur* (Taurini, 1880); in cui sono descritti, con rara accuratezza di bibliografo, e in elegante forma latina, duecentosessantaquattro mss. ebraici della Nazionale di Torino; — nel 1884, con alcune preziosissime *Note di storia letteraria del sec. XVI,* inserite negli *Atti* della R. Accademia, illustrando un nucleo di ben 16 mss. della stessa biblioteca, pervenuti dal palazzo ducale di Mantova, e contenenti drammi, favole pastorali, dialoghi, poesie, autografi di un israelita mantovano, Leone de' Sommi, recò un notevole contributo alla storia dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova, di cui il De Sommi fu « scrittore », e fece insieme opera di vera ricostruzione bibliografica, essendo la maggior parte di codesti mss. adespoti, o recando il nome dell' autore celato nel testo dei versi, talchè essi erano stati nella maggior parte trascurati dagli autori del catalogo a stampa.

Ma le benemerenze del P. verso la biblioteca di Torino e verso gli studi non sono cessate neppure colla sua morte. Come annunziava nella prefazione al suo catalogo dei codici ebraici, egli si proponeva di pubblicare, volta a volta, i cataloghi dei singoli fondi della biblioteca: *Quod si vita, viresque mihi contigerint, ut quae excogitari expleam, alia deinceps de reliquis codicibus Taurinensibus commentaria evulganda curabo* (p. XXVII).

Ora, egli lascia tra le cose sue, stampato quasi per intero, sebbene non ancor pubblicato, il Catalogo dei mss. italiani della Biblioteca Nazionale: catalogo che si avvantaggia, sul magno elenco del Pasini, di una registrazione assai più compiuta per numero di codici e per diligenza di descrizione, e che ci auguriamo di vedere fra breve comunicato agli studiosi.

Col P. si chiude, può dirsi, la schiera de'bibliotecari italiani che compenetrarono la loro attività letteraria e scientifica, colla direzione degli istituti cui furono preposti; — che dai materiali stessi loro affidati trassero argomento alle scoperte e alle pubblicazioni, che li resero famosi nel mondo; una schiera gloriosa, che si inizia col sec. XVIII, e si chiude, può dirsi, fatalmente, col finire del sec. XIX. — Ora i tempi sono assai mutati; la burocrazia ha pervaso, per buona parte anche i nostri istituti; lo estendersi della cultura, la necessità di provvedere ai bisogni più urgenti del momento, le esigenze ognor crescenti degli studiosi, hanno tolto a chi è preposto alle nostre biblioteche ogni serenità e quiete di studio; e le due funzioni, che poterono già accomunarsi in una stessa persona, di bibliotecario, e di illustratore delle preziosità che la biblioteca racchiude, si sono rese pressochè inconciliabili.

Rendiamo dunque onore a chi ha saputo tramandarcene, illustre e venerato, sino ad oggi l'esempio, ed auguriamoci che questo valga almeno ad illuminare le generazioni venture.

LIBRI NUOVI

LA LIBRERIA DEL BOCCACCIO

Ripariamo ad un involontario silenzio registrando in queste colonne un'opera che, prima fra le altre, avrebbe già dovuto esser ricordata: lo splendido volume cioè, pregevole così per il merito intrinseco come per l'esecuzione materiale, che racchiude il risultato delle lunghe e dotte indagini di OSCAR HECKER sui libri onde constava la biblioteca di Giov. Boccaccio: *Boccaccio-Funde. Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes* (Braunschweig, G. Westermann 1902, in 8° gr., pp. XVI-320, con 22 tavole). È noto che in questo campo lo precedettero il Goldmann, il Novati, l'Hauvette: ma quanta messe vi fosse tuttavia da raccogliere lo provano queste pagine dell'Hecker, ricche di notizie positive, dove nulla è ozioso, e tutto è esaminato con severo rigore di metodo. Naturalmente egli muove dall'inventario della *parva libreria* di S. Spirito, compilato nel 1451 e conservatoci in un codice laurenziano-ashburnhamiano ben noto agli studiosi dopo la pubblicazione del Goldmann; l'A. non solo corregge le non poche e non lievi inesattezze di tale pubblicazione, ma insistendo sulle orme del Novati, che aveva per così dire proposto un programma di indagini da farsi, procede con le debite cautele e con singolar pazienza alla sicura identificazione di varii fra i codici in esso registrati con codici presentemente conservati nella Laurenziana e nella Riccardiana, dopo aver posta in luce l'attività del Boccaccio come bibliofilo, il suo amore per i libri, e l'importanza della sua libreria in rapporto alla cultura sua ed a quella generale della sua età. E così rimane ancor una volta confermato quanto inesattamente siasi a lungo creduto che i libri del Boccaccio fossero tutti periti nel celebre incendio scoppiato in S. Spirito la notte del 21 al 22 marzo 1471.

Come appendici ai primi due capitoli, nei quali appunto è illustrato adeguatamente il ricordato inventario e sono identificati codici contenenti quasi tutte opere di classici antichi o procacciatisi dal Boccaccio con grave sacrificio o da lui stesso trascritti per suo uso, abbiamo due vere e proprie monografie: nella prima delle quali si tratta del carme dal Boccaccio scritto al Petrarca ed a lui mandato con un esemplare della Divina Commedia; e l'Hecker opina che non nel 1359 lo scrivesse, ma sì nel 1352, e non a Milano lo spedisse ma ad Avignone, dove allora s'era recato per l'ultima volta il Petrarca. Confortata di buoni argomenti questa opinione, ci porge del carme una diligentissima edizione, che può esser senza esagerazione considerata come vera e propria edizione critica, dove sono rettificate varie strane interpretazioni di chi se ne occupò precedentemente, e vien offerta una lezione quasi sempre sicura e corretta. L'appendice poi al secondo capitolo contiene un'accuratissima illustrazione dell'inventario della *parva libreria* di S. Spirito.

Fra i codici boccacceschi sceltine quindi due quasi a materiale dimostrazione di quanto la critica del testo potrà avvantaggiarsi dei risultati di queste pazienti indagini, nel terzo capitolo l'Hecker studia il codice riccardiano 1232 contenente le egloghe del Boccaccio, che riesce a provare doversi considerare come l'originale dell'egloghe stesse, e di una di queste, della XIV cioè, nella relativa appendice ci offre l'edizione critica, ponendovi a base il testo del codice riccardiano riscontrato con la stampa fiorentina del 1719; nel capitolo quarto poi uguale diligentissimo studio fa sul cod. laurenz. Plut. 52, 9 per dimostrare com'esso sia l'originale del *De genealogia deorum,* nessun elemento trascurando che valga a persuadere il lettore ed a provargli l'assoluta certezza del risultato a cui è felicemente pervenuto, mentre nell'appendice al capitolo stesso troviamo criticamente editi, corredati con ottime osservazioni e illustrati con le varianti della edizione del 1532 e di quelle del codice della Nazionale di Parigi (lat. 7877), il proemio, le introduzioni ai libri II-XIII, e interi i libri XIV e XV del *De Genealogia.*

Utilissimo complemento sono non soltanto gli indici vari, compilati con grande amore e con uguale accuratezza, ma le abbondanti note al testo, di cui alcune veramente importantissime costituirebbero quasi de' capitoli a sè. Ricorderemo la quarta al cap. I, nella quale si ritiene improbabile così che il cod. Vaticano (lat. 3199) della Div. Com. sia stato trascritto dal Boccaccio, come che esso sia l'esemplare stato mandato dal Certaldese al Petrarca, come vorrebbero il Pakscher e il De Nolhac; quella in cui si sostiene che non solo il Boezio vaticano (lat. 3262) non è autografo del Boccaccio, come giudicava il Narducci, ma che esso non fece nemmeno parte della *libreria parva;* quelle altre in cui si discorre dell'appellativo *Johannes de Certaldo* per Giov. Boccaccio, dell'anno di nascita di Donato degli Albanzani, della cronologia dell'ultima egloga, da assegnarsi al 1366, della data del compimento del *De remediis* del Petrarca (*IV non. oct.* invece che *III non. oct.*), di quella della composizione del *De montibus* (fra il 1362-1366), del *De casibus* (inverno 1356-57), della *Vita di Dante* (1357-1362), ecc.

Ornano il volume ventidue tavole ricche di facsimili, che gioveranno a confermar al lettore, con l'esame diretto degli argomenti paleografici, la bontà, anzi l'esattezza delle ragioni sulle quali l'Hecker ha costruito il suo dottissimo studio, che sarà ammirato come esempio di metodo, e apprezzato e consultato sempre con indiscutibile profitto.

E. R.

NOTIZIE

Il Premio Tenore dell'Accademia Pontaniana di Napoli. — Nella tornata di domenica. 19 aprile u. s., l'Accademia Pontaniana conferì il Premio Tenore di lire 510 ai dottori Mariano Fava, bibliotecario della Nazionale di Napoli e Giovanni Bresciano, vicebibliotecario dell'Università di Napoli, per la memoria da loro inviata per il concorso *sull'arte tipografica in Napoli nel secolo XV.*

Frammenti autografi dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. — Il Bibliotecario della Comunale di Ferrara, Gius. Agnelli, annunzia la pubblicazione di questi preziosissimi autografi, in 103 tavole in fototipia eseguite dalla ben nota Ditta Danesi di Roma, per il 150° anno di vita della Biblioteca Pubblica di Ferrara, che si compirà nel venturo Novembre. Non possiamo non augurare che la sottoscrizione all'uopo aperta trovi l'accoglienza che si merita, tanto più che il prezzo dell'opera, la quale sarà anche ornata del ritratto del poeta, da quello del Tiziano, e corredata da un'adeguata Introduzione dell'Agnelli. è ristretto a lire 100 da pagarsi soltanto all'atto del ricevimento.

Le Cartiere in Colle di Valdelsa. — Diligenti notizie ce ne dà il prof. Francesco Dini (Castelfiorentino, Giovannelli 1902) giovandosi del materiale laboriosamente raccolto nell'Archivio municipale di Colle e in diversi archivi toscani. Il più antico documento ci rimanda al 1319, oltre alla qual data se si può forse andare, non si può però risalire fino al 1230 come alcuni vorrebbero in base a molto incerti documenti senesi. Diciotto sono le cartiere, le cui vicende vengono dall'A. illustrate: incidentalmente discorre del significato dell'appellativo *bombycina* dato alla carta, e ci dà pregevoli informazioni sui prezzi della carta e sui metodi di vendita. Forse potea trattar più ampiamente delle *filigrane*, certo dà troppa importanza all'influenza dell'arte della lana sull'industria della carta: buoni gli indici, in ispecie quelli dei termini tecnici, adeguatamente dichiarati.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Rendiconto di Cassa dal 1° gennaio al 31 dicembre 1902

ENTRATA

		L.	c.
Fondo di cassa al 1° gennaio 1902 (V. *Rivista*, vol. XIII, n. 5 e 6) . . . L.		517	95
Fondo intangibile di sette soci perpetui al 1° gennaio 1902 . . . . . . »		1050	—
Fondo intangibile dei nuovi soci perpetui comm. prof. Elia Lattes e dott. Achille Bertarelli . . . . »		300	—
Fondo per il premio Brambilla . . . . »		403	50
Riscosse 15 quote arretrate di soci . . . . »		90	—
Riscosse 414 quote di soci per l'annata 1902 . . . . »		2484	—
Interessi di L. 1350 in rendita, equivalenti alle quote 1902 dei nove soci perpetui . . . . »		54	—
Interessi delle somme depositate alla Cassa di Risparmio . . . . »		27	26
Interessi degli anni 1900, 1901 e 1902 del fondo per il premio Brambilla . »		17	86
Ricavo dalla vendita di pubblicazioni sociali . . . . »		3	—
	Somma L.	4947	57

USCITA

Allegato		L.	c.
Allegato 1	Importo Rivista delle Biblioteche per il 1902 . . . . L.	1103	22
Allegato 2 a 5	Stampati e oggetti di cancelleria . . . . »	165	—
Allegato 6 a 16	Spese minute, di posta e telegrafo . . . . »	143	48
Allegato 17 e 18	Compenso all'impiegato della società. . . . . »	140	—
Allegato 19	Abbonamento 1902 all'Eco della Stampa. . . . . . . »	146	16
Allegato 20	Spese di riscossione delle quote sociali . . . . »	219	—
Allegato 21 e 22	Quote sociali (due) della Dante Alighieri per il 1902 . »	12	—
Allegato 23 a 25	Sottoscrizione Delisle, per il Congresso internazionale della proprietà letteraria e Congresso storico. . . »	38	95
Allegato 26 e 27	Spese per estratti e illustrazioni della Rivista . . . . »	340	67
Allegato 28 e 29	Spese di missione e diverse . . . . »	147	—
	Fondo per il premio Brambilla (non assegnato e depositato su libr. della Cassa di Risparm. di Milano, n. 732946). »	421	36
	Fondo intangibile di nove soci perpetui (in rendita italiana 5 %) . . . . »	1350	—
	Fondo di Cassa al 31 dicembre 1902 . . . . »	720	73
	Somma L.	4947	57

Milano, 18 Marzo 1903.

Il Tesoriere *ff.* - **ORESTE PUPILLI**

Approvato dal Consiglio Direttivo nella seduta del 21 Maggio 1903.

Il Presidente - **P. MOLMENTI**

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

641. Luisi dott.a Ida, sottobibliotecaria all'Estense. Modena.
642. De Crescenzo Salvatore, sottoarchivista di Stato. Napoli, Tarsia, 59.
643. Fumi comm. Luigi, direttore del R. Archivio di Stato. Lucca.
644. D'Ambrosio avv. comm. Ettore, R. Provveditore agli studi. Firenze.
645. Beghi dott. Ettore, assistente alla R. Scuola Superiore di Agricoltura. Milano.
646. Vacca prof. dott. Giovanni, consigliere comunale. Genova, via Palestro, 11.
647. Romualdi dott. Alfredo, sottobibliotecario nella Universitaria. Genova.
648. Moresco avv. Mattia. Genova, Salita Pollaiuoli, 12.
649. Curlo march. Avv. Faustino, sottobibliotecario alla Nazionale. Torino.

PER LA SESTA RIUNIONE GENERALE

DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Nella seduta di chiusura della quinta riunione della Società Bibliografica Italiana tenuta a Venezia il giorno 26 luglio su proposta del D.r Guido Biagi, venne com'è noto designata Firenze a sede della sesta riunione che dovrà tenersi nel corso del 1903. — Sino dal decorso marzo furono quindi presi gli opportuni accordi tra l'Ufficio di Presidenza della Società ed i soci residenti in Firenze per la costituzione del Comitato ordinatore, il quale dovrà attendere e disporre tutto quanto si riferisce ai preparativi per il Congresso e alle accoglienze da farsi ai convenuti. Il Comitato si è ora costituito colla cortese adesione dei Soci Fiorentini non solo, ma di moltissime persone note nel campo degli studi e delle indagini bibliografiche, ed ha proceduto alla nomina del suo ufficio di Presidenza il quale è riuscito così composto:

Presidente: Conte Francesco Guicciardini, Deputato al Parlamento Nazionale.

Vice Presidenti: Comm. Piero Barbèra e Dott. Comm. Guido Biagi Bibliotecario della Laurenziana.

Tesoriere: Cav. Enrico Bemporad.

Segretari: Prof. Attilio Mori; Avv. Arnaldo Pozzolini e Dott. Giuseppe Zapparoli.

Così costituito il Comitato si è ora posto alacremente all'opera, a fine di soddisfare, nel miglior modo che gli sarà possibile, al compito assuntosi; ed in ciò ha trovato cortese e premurosa cooperazione da parte dell'autorità comunale e degli istituti scientifici cittadini nonchè di privati studiosi.

La data di convocazione del Congresso non è stata ancora fissata; ma in massima fu stabilito che essa debba cadere nell'ultima decade di ottobre e che debba coincidere colle onoranze centenarie che saranno rese a Firenze alla memoria di Vittorio Alfieri. Nell'occasione del Congresso il Comitato si propone di fare una pubblica mostra storica dell'arte tipografica fiorentina la quale vanta, com'è noto, tradizioni nobilissime, e di cui le pubbliche e private biblioteche conservano preziosi saggi. A tale mostra potrà pure andare unita un'altra esposizione speciale di mobili riguardanti le biblioteche (scaffali, sedili, leggii ecc.) di cui l'arte dell'intaglio fiorente in Firenze potrebbe offrire campioni pregievolissimi. In cotesta occasione si inaugurerà il compimento del Vestibolo di Michelangiolo nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, dove si farà una mostra dei manoscritti autografi del grande Astigiano.

Un'altra attrattiva del Congresso fiorentino riuscirà pure l'esposizione dei progetti presentati al Concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale di Firenze; esposizione che si ritiene sarà pure aperta in quel tempo. Saranno pure organizzate speciali visite alle pubbliche e private biblioteche cittadine ed alle raccolte scientifiche ed artistiche preziosissime che si conservano in Firenze; nonchè escursioni, gite ecc. Il Comitato non risparmierà insomma ogni premura affinchè la 6a riunione della Società Bibliografica riesca degna delle gloriose tradizioni che l'Atene d'Italia vanta nel campo della cultura. Dal canto loro i soci della Bibliografica col loro personale intervento e colla presentazione delle loro comunicazioni contribuiranno, ne siam certi, a rendere ognora più solenne questo loro sesto convegno.

DOMANDE

Il sottoscritto, per un suo lavoro sul Bandello, avrebbe bisogno della seguente opera: Franc. Belleforest, *Histoires Tragiques;* e sarebbe grato a quel bibliotecario o a quello studioso che sapesse fornirgli qualche notizia.

Cesena. Prof. Domenico Morellini

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Maggio-Giugno 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-8. ANNO XIV. VOL. XIV.

UN CODICE DI GIUOCHI POPOLARI FIORENTINI DEL SECOLO XVI

PER ALBERTINA FURNO

I trattenimenti della Società colta ed elegante del secolo XVI ragionevolmente parvero degni di particolare attenzione agli scrittori del tempo. Si ebbe allora quella letteratura cortigiana di cui il Castiglione ci lasciò il miglior saggio, e attorno alla quale si affaticano pazienti e sapienti uomini per istudiarvi la bella forma e ricercarvi la vita brillante della Rinascenza.

Ma quali erano i diporti preferiti, allor che la gaia società si adunava nelle ombrie de' giardini, fra il verde de' colli, nelle sale ornate, dopo i conviti rallegrati da canti e da suoni, da nani e da buffoni? A Urbino si ragionava delle qualità di un perfetto cortegiano [1]; a Ferrara della bellezza, dell'amore, del duello, della nobiltà [2]....; a Verona [3], ad Asolo [4], a Bologna [5], nel Monferrato [6], a Firenze [7], a Siena [8], quando non si novellasse, pur sempre si disputava d'amore e di scienza.

La costumanza di tali ragionamenti, di tali questioni, che traggono forse la prima origine dai giuochi partiti dei poeti francesi e provenzali del secolo XII e del XIII, non poteva estendersi a tutto il popolo, chè alle sottili dispute occorreva molta erudizione, una conoscenza straordinaria degli autori contemporanei e dei poemi cavallereschi italiani e spagnuoli.

Per ciò i trattenimenti che hanno il pregio di aver largamente concorso a sviluppare negli uomini della Rinascenza il gusto squisito per l'arte e per la poesia furono riserbati alla classe privilegiata, alla società elegante delle Corti e delle nobili case italiane, ove la raffinatezza intellettuale aveva già fatto sentire la necessità di una conversazione elevata.

Che nei trattenimenti in parola l'elemento classico si fondesse colla tradizione popolare, ed avvenisse uno scambio fra essi, come in que'tempi medesimi succedeva per la poesia, era impossibile per due ragioni: la prima è quella cui or ora accennavo, ciò è la necessità di erudizione in chi voleva prender parte al giuoco, necessità che metteva il popolo ignorante nella difficoltà di parteciparvi; la seconda è da ritrovarsi nello sdegno che avevano que'gentiluomini di attingere alla fonte inesauribile delle antiche costumanze, preferendo sempre la ricerca dell'inusato.

Il giuoco nuovo è il loro pensiero continuo; nelle *Vegghie Senesi* di Girolamo Bargagli [1] un piccolo rivoletto d'ispirazione popolare, benchè costretto a correre

---

[1] *Il Cortegiano* del conte BALDESAR CASTIGLIONE. Cfr. l'edizione curata da VITTORIO CIAN, Firenze, Sansoni, 1894.

[2] ANGELO SOLERTI, *Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del secolo XVI — I discorsi di* ANNIBALE ROMEI, *gentiluomo ferrarese.* Città di Castello, Lapi, 1900.

[3] Cfr. BANDELLO, nov. X della parte II.

[4] *Gli Asolani di* M. PIETRO BEMBO, impresso a Venezia nelle case d'Aldo Romano nel anno MDV, del mese di marzo.

[5] *Cento giuochi liberali, et d' ingegno, nuovamente da* M. INNOCENTIO RINGHIERI, *gentil'huomo bolognese ritrovati, et in dieci libri descritti.* In Vinegia, per Giovan Maria Bonelli, MDLIII. Cfr. anche LODOVICO FRATI, *La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII,* Bologna, Zanichelli, 1900, cap. VIII.

[6] *La Civil Conversatione del signor* STEFANO GUAZZO, *gentilhuomo di Casale di Monferrato,* divisa in 4 libri. In Vinegia, appresso Altobello Salicato, 1577, p. 449 e segg.

[7] *I Ragionamenti d'amore* e *I discorsi di* AGNOLO FIRENZUOLA, nel vol. I delle *Opere,* Firenze, Le Monnier, 1848.

[8] *I Trattenimenti di* SCIPION BARGAGLI, in Venetia, appresso Bernardo Giunti, MDXCI.

[1] *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare. Del* MATERIALE INTRONATO (GIROLAMO BARGAGLI) In Siena, 1572. Per Luca Bonetti.

sotterra, affiora talvolta, e nella selva intricata ed artificiale porta improvvisamente la freschezza della vita naturale gagliarda; ma l'autore non di rado lo evita e lo sprezza, pe 'l desiderio palese di fuggire il semplice e il primitivo.

Questa ricca fioritura letteraria efficacemente ci rappresenta lo spirito del Rinascimento vòlto all'antichità classica, e reca molta luce intorno alle abitudini della miglior borghesia; è adunque grandemente utile per la storia del costume, ma giova più ad esso che allo studio del giuoco nella tradizione popolare.

Favorisce invece questo studio un codice fiorentino del secolo XVI, appartenente alla Biblioteca Mediceo Laurenziana, e segnato tra gli Ashburnhamiani al nº 732 col titolo: *Ammaestramenti per far diversi equilibri, forze e destrezze di mano.* Esso è composto di cc. 61 numerate, che misurano mm. 213 × 290, ed è scritto in corsivo calligrafico di due mani; è stato legato modernamente in pelle rossa e gli è stata apposta sulla costola, impressa in oro, la denominazione, non ottimamente scelta: *Trattato sull'arte ginnastica.*

Vi sono descritti i passatempi che si usavano nelle liete brigate di quel tempo; ma la brigata non è più di cortigiani aggraziati, istrutti in ogni arte e in ogni scienza, non è più di donne sapienti, atte a discutere ogni sottile questione filosofica.

« Volteggiar in terra, andar in su la corda, e tai cose, che quasi hanno del giocolare,... poco sono a gentilomo convenienti », dice il Castiglione [1]; e a Girolamo Bargagli non piace: « che, tra persone nobili et eguali, giochi si proponga dove con bastoni o con mazzaburroni si percuota, o dove si abbia da tingere e imbrattare la faccia; perciochè questi son giuochi più nelle ville fra contadini che nelle città tra persone nobili convenienti [2] ». Quasi tutti i passatempi descritti nel nostro codice sono di tal villereccia natura, e dubbio alcuno non vi è che sieno di patrimonio popolare, poichè essi non sono sorti, come gli altri di cui ho fatto sopra ricordo, dall'ingegnosità di un individuo, ma sono stati prodotti non si sa come nè quando, e sono giunti a noi in tutta la lor freschezza, lieta eredità della vita dei padri.

Molti di questi giuochi appariscono e sono « assai maneschi e villani », nè abbiamo da maravigliarcene se si pensi che il pudore e la moralità non erano al certo i caratteri particolari della società del Cinquecento, così nel volgo come nella classe cólta ed aristocratica. Mentre ferveva, pur anche a Firenze, insaziabile la smania dei giuochi d'azzardo — funesta eredità medievale — e nelle taverne, nelle botteghe, nelle logge, per le vie, nelle piazze, negli orti si formavano triste ragunate di giocatori e di donne; mentre il governo queste medesime ragunate perseguiva co' bandi [1]; nella società cólta, predicante la decenza e la moralità, si accoglieva sempre festosamente l'ipocrito doppio senso dei giuochi di Siena [2], quando non si giungeva ai disordini e agli scandali delle veglie genovesi [3].

Quel popolo, dunque, che cercava distrazione negli esercizi ginnastici, fossero pur maneschi e villani, era men corrotto dei giuocatori da biscazza e forse men maliziosamente immorale di un raffinato cortigiano.

Il codice si apre colla *Tavola del libro* la quale occupa le carte 1 e 2 e il recto della carta 3, offrendo l'indicazione di 93 giuochi. Essi dovrebbero essere descritti dalla c. 1 alla c. 43, ma, invece, di una ventina di essi è dato, alla

[1] *Il Cortegiano*, ediz. cit., p. 50.

[2] *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie senesi si usano di fare*, ediz. cit., p. 47.

[1] Buona parte di questi bandi furono pubblicati nella *Legislazione Toscana, raccolta e illustrata dal* Dottore Lorenzo Cantini. Si cfr. i voll. V, p. 239; VI, 310; IX, 162; XIII, 192; XIV, 316 ecc.

[2] Cfr. Antonio Marenduzzo, *Veglie e Trattenimenti senesi nella seconda metà del secolo XVI*, Trani, Vecchi, 1901, p. 67.

[3] Cfr. L. T. Belgrano, *Delle feste e dei giuochi dei Genovesi, nell'Archivio Storico Italiano*, Serie III, tomo XV, Firenze 1872, pp. 461-62.

carta rispettiva rimasta vuota, il solo titolo (Cfr. cc. 17^b, 18^a, 21^a, 25^a ecc.) [1].

Fra la c. 43^b e la 61^b, che è, come ho detto sopra, l'ultima del codice, se ne trovano molte bianche; quelle che sono scritte contengono descrizioni di giuochi di società (cc. 45^b-46^b); od aggiunte agli esercizi di forza e di destrezza già illustrati nella prima parte (cc. 57^b-58^b); o liste di giuochi e trattenimenti vari (cc. 52^a-53^a; 60^a-61^a).

Questa seconda parte, in somma, che principia dalla c. 45^b può considerarsi come un'*Appendice;* essa è di mano differente, e differente pure appalesa l'intendimento che moveva i due raccoglitori.

Il primo diede esclusiva importanza ai comuni esercizi di destrezza; il secondo pose attenzione ai giuochi più semplicemente o facetamente sollazzevoli, tutti in uso a Firenze nel secolo XVI.

PRIMA PARTE

Nella prima parte si ha, innanzi tutto, la descrizione di un giuoco detto lo *Schangiè*, più degli altri notevole per le canzoni che vi sono ricordate. Degna di particolare attenzione è quella che incomincia — *Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa* — vestigio certo delle feste e cerimonie antiche fatte sui ponti, e derivazione forse del grazioso girotondo popolarissimo in Francia, il quale cambia il nome del ponte a seconda dei paesi, e nel Poitou comincia:

D'sur l'pont du Nord un bal y est donné,
Adèl' demande à son père à y aller... » [2]

Io avrei pubblicato lo *Schangiè*, se non fosse già apparso in questa Rivista nel numero dell'Aprile 1902. Esso può nel cominciamento, come fu già notato, avere qualche relazione col giuoco dell'*Andreoccia* descritto da Girolamo Bargagli; ma, nel rimanente, a me sembra che abbia piuttosto somiglianza col giuoco veneziano nominato dal Calmo [1], *Ziza bela comandela,* e con quello della *Ci-*

---

[1] Devesi notare per altro che la mano ignota di cui diremo più innanzi ha aggiunto o compiuto qualche giuoco anche in questa prima parte del codice. (Cfr. cc. 18^b, 19^a, 20^a, 20^b, 23^b, 25^a, 26^a, 26^b, 42^a, 42^b, 43^a); fra gli aggiunti sono da particolarmente ricordarsi il Giuoco del *Calcio* e del *Pome* (cc. 20^a-20^b).

[2] Léon Pineau, nel suo libro *Le folk-lore du Poitou,* p. 227 (cfr. anche la *Revue des traditions populaires,* Tome IX, 9e année, n. 6, Paris, Juin, 1894, p. 297), sotto il titolo: « *D' sur l' pont du Nord — Essai de littérature comparée* » offre un buono studio su questa canzoncina infantile, così raccolta da lui nel Poitou:

D' sur l' pont du Nord, un bal y est donné,
Adèl' demande à son père à y aller.
« Oh non, ma fill', tu n'iras pas danser! »
Adèl' mont' dans sa chambr', s'est mise à tant [pleurer·
Son frère arrive dans un bateau doré:
« Qu'avez, ma sœur, qu'avez à tant pleurer? »
— Oh, c'est papa qui veut pas qu'j' aill' danser!
— Oh si, ma sœur, je vas vous y mener:
Prends ta rob' blanche et ta ceintur' dorée! »
Fir'nt pas d ux pas et les voilà noyés.
Les cloch's de Ni s'ent sont mis's à sonner.
Le pèr' d' Adèl' demand' pour qui c'était:
« C'est pour Adèle, aussi son frère ainé! »

Il Dott. Guido Biagi, pubblicando il giuoco dello *Schangiè* notava che ai dotti cultori di poesia popolare sarebbe sùbito venuto in mente « un raffronto tra la canzoncina francese « *Sur le pont d'Avignon* » con questa « *Sotto il ponte di Parisse cavalieri vi passa* », dove senti come l'eco di qualche allegra musichetta parigina, che le frequenti relazioni tra i due popoli dovevano aver divulgato e resa familiare anche ad orecchi italiani. » Egli adunque si riferiva a un altro girotondo non meno comune in Francia di quello da me ricordato e che si canta dovunque così:

« Sur le pont d'Avignon,
On y danse, on y danse,
Sur le pont d'Avignon
On y danse en rond. »

Io ho preferito il raffronto coll'antico girotondo di Adele per l'intonazione narrativa che ha lo spunto di canzone del nostro codice, dal quale appare che l'intiero componimento doveva descrivere una gran festa, piuttosto che alludere in genere all'uso comune di ballare sui ponti.

Anche nella poesia popolare italiana abbiamo canti con simile principio. Due raffronti piemontesi si possono vedere nel Nigra, *Canti pop. del Piemonte,* a pp. 442, 488; uno ferrarese, reso noto da Giuseppe Ferraro, nell'*Archivio delle Tradizioni popolari diretto da G. Pitrè,* anno V (1886), p. 272.

[1] Cfr. *Le lettere di messer* Andrea Calmo *riprodotte sulle stampe migliori con introduzione ed illustrazioni di* Vittorio Rossi, Torino, Loescher, 1888, libro IV, lett. 42, p. 346.

cirlanda [1] descritto dallo stesso Bargagli a pp. 23, 24, 30 de' suoi dialoghi (ediz. senese del 1572). Infatti, nello *Schangiè* il capo giuoco, chiamato Andrevuolo, « comandando ha da tutti a essere ubidito; se non, chi del suo comandamento errando esce ha et debbe esser da lui gastigato »; e il Re della *Cicirlanda,* ossia colui che aveva la potestà del comandare, « si poneva — dice il Bargagli — in luogo eminente, et chiamando quei che stavano in giro, acciò che ascoltassero et ubidissero, diceva — O ghirlanda? — et il cerchio rispondeva — Che comanda? — et quel che intendeva che far si dovesse comandava. »

I giuochi dell'Andrevuolo finiscono a c. 13, ove l'ignoto raccoglitore avverte: « Noi da indi innanzi descriverremo molte sorti di giuochi, acciò la moltitudine de giovani se ne possino servire secondo i luoghi et pigliare quelli che a loro parranno; a chi più difficili, a chi più belli, a chi più pericolosi, a chi più atti, a chi più facili, et secondo li gusti loro accomodarsene ».

A cc. 13^b-14^a si trova un'indicazione dei giuochi descritti nella prima parte, ed è la seguente:

Giostrare a uso di a piè et di a cavallo
col bastone, o con bastoni
col deschetto
Alla scoreggia [2]
A saltare al muro
A saltare in terra
A saltare in aria.
A fare tomboli
A trarre per forza di braccia [3]
A scarica barili
Alle lotte franzese [4]
Et di più sorte giuochi.

Il *giostrare a uso di a cavallo* consiste nel correre portando qualcuno a cavalcioni; il *giostrare a uso di a piè* nel correre « colle cappe a piè », il qual giuoco mi

[1] Un giuoco con il nome di *Cicciorlanda*, e nel dialogo rispondente all'antica Cicirlanda Senese si fa tuttora a Milano. (Cfr. G. Ungarelli, *De' giuochi popolari e fanciulleschi* ecc. in *Archivio delle Tradiz popolari diretto da G. Pitré*, vol. XI, (1892), p. 529.

[2] Non è poi descritto. Cfr. c. 21.

[3] Non è poi descritto. Cfr. c. 28^a.

[4] Non è poi descritto. Cfr. c. 29.

fa venire in mente certi palii che io ho visti far nel senese, detti *le corse degli insaccati.* Generalmente si usano nei giorni delle grandi feste tradizionali e son gare fra vari uomini che, avendo le gambe dentro un sacco, legato sotto le braccia, sono impacciati in ogni movenza e destano per ciò allegria in chi li sta a riguardare. Nel codice, il giuoco è descritto così (c. 14):

Giostrare colle cappe a piè.

Prima in una moltitudine, dividendosi in dua parte, si ha a stare a rincontro, et a uno a uno, uscendo fuora a corsa, s'hanno a riscontrare in nelle cappe che hanno da tenere sotto il braccio fortemente, a uso di giostrare a piè. Et il modo di aconciarsi la cappa sotto il braccio et di superare l'adversario è questo. Avendo prima fatto un gruppo della tua cappa più sodo che puoi, te la metti sotto il braccio, a uso di rotella, et va afrontare l'adversario, che nel riscontro seco fa di essere fermo in terra, et posato, et caricarsi tutto addossoli.

Più degli esercizi ginnastici che si possono fare saltando o maneggiando il bastone, sono notevoli quelli del *deschetto* per essere tuttora usati nel popolo. Prendere il deschetto per una gamba, alzarlo e riabbassarlo mantenendolo perfettamente verticale, o saltarne a piè zoppo due, tre, quattro, o quanti più sono, posti in fila (cfr. c. 19^a) si vede far tuttora nelle osterie o nelle ragunate campagnuole da chi voglia dar prova di destrezza e di agilità. Così i giuochi che si possono fare al muro (cc. 22^a-23^b); i salti, i tomboli (cc. 24^b-27^a); a scarica barili (cc. 32^a-33^a) son quelli che or si vedono fare con tanta sveltezza dai nostri monelli [1].

A c. 31^a si legge: « Da indi innanzi descriverremo più sorte giuochi », ed essi trovansi, infatti, nominati od illustrati, da questa carta alla 44^a.

[1] Per *A scarica barili* cfr. *Giuochi fanciulleschi siciliani raccolti e descritti da* Giuseppe Pitrè, Palermo, Pedone Lauriel, 1883, p. 360. — N. B. In séguito, ricorrendo molte volte la citazione di quest' opera si indica semplicemente così: Pitrè, *Giuochi.*

Sono giuochi di società, scherzi e burle, di quel carattere villereccio cui accennavo in principio; essi sufficientemente rivelano in che modo si intrattenesse l'onesto popolo fiorentino, mentre i gentiluomini e le dame ragionavano sui dolci e verdi colli.

I sette giuochi che qui riporto son degni per noi di particolare attenzione.

1° (c. 31ª)

Ficcarsi stoppa nel naso et accendervi fuoco.

In schangé o altrove.

Faccisi venire stoppa et ciascheduno se l'abbia a mettere nel naso, di poi vi ha apiccare il fuoco, et chi tocca co' le mani deve essere punito dallo andrevuolo o dal signore secondo la sua discretione.

2° (c. 31ª).

Pigliare co'denti uno taglieri suvi farina.

Faccisi ancora venire farina sur un tagliere, et, cominciandosi, uno lo deve pigliare co'denti et porgerlo a quello altro et egli a quello di mano in mano, tanto ogni uno lo pigli; et cascando, o per il soffio mancando la farina in su detto tagliere, vi si dee rimettere, et a chi casca, o vi pone le mani, deve essere punito.

3° (c. 31ª-b).

A pigliare co' denti il moccolo acceso.

Ancora pigliandosi uno moccolo acceso nel quale sieno fitti dua spilletti uno di qua et uno di là. Et cominciandosi, uno lo pigli co' denti per uno di quello spilletti, lo porga a quello altro, et l'altro a l'altro, tanto che ogni uno lo piglia la sua volta nel modo di sopra del tagliere, pigliandolo per l' altro spilletto. Et cascando, o toccando con mano, deve essere punito.

Et andando a pigliare co' denti detto mocolo abbia avertenza di andarvi per canto, altrimenti ti cocerai.

Questo giuoco ha una certa relazione con quello antichissimo, usato in ogni parte, del passare il moccolo acceso che non si spenga. (Cfr. PITRÉ, *Giuochi*, p. XXXVIII).

4° (c. 34ª-b).

A compagnone.

Ancora a compagnone co' mazafrusti in questo modo, ciò è:

Dua, avendo chiusi gli occhi et legati bene non vegghino lume, et nel mezo di loro essendo un deschetto, o predella, o altro, hanno ambidua a tenere su detto deschetto una mano, nè mai levarla se non guastando il giuoco; et nell'altra mano avendo ogni uno il suo, un mazafrusto, composto et fatto di qual cosa non faccia male. Et cominciando, uno stando nel modo sopra scritto, a chiamare il compagno dicendo — O compagnone! — risponda l'altro — Ohu! — segua l'altro — Guàrti dal mio mazapicchione! —; et andando dreto alla voce di quello gli ha risposto ha a girare forte, et così di mano in mano hanno, et deono dare, ogn'uno la sua volta.

Et non volendo esser colto, risposto che egli ha, sùbito mutar luogo colla persona, no' levando però la mana di sul deschetto, et volendo fare cordovani si può lasciare a uno un poco la benda lenta che vegga lume.

Vive tuttora nella Sicilia, sotto il titolo: *Cumpagno, guàrdati sta botta!* Può esser fatto in due modi, ma offre singolare somiglianza col nostro quello che il PITRÉ (*Giuochi*, p. 198) descrive così: « Posta in mezzo d'una stanza una cesta capovolta, due ragazzi bendati vi appoggiano ai due lati opposti la sinistra, e, con le ginocchia a terra, girano l'uno dietro l'altro appoggiando a terra la destra. Ciascuno di loro tiene in mano un laccio, a un capo del quale è legato un sacchetto, largo un paio di spanne circa, e lungo poco più, pieno di paglia, in cui talvolta è nascosto un sassolino. Di quando in quando l'uno grida e l'altro risponde:

— Oh cumpagnu!
— Oh!
— Guardati sta botta!

Ciò dicendo, l'uno cerca di colpire il compagno col suo sacchetto, e l'altro si guarda se gli riesce. Così i colpi si alternano, ed il giuoco continua, finchè non si sieno stancati e del percuotersi e del trascinarsi colle ginocchia per terra ».

5° (c. 35b).

A messere sono stato ferito.

Ancora A messere sono stato ferito.
Imprima tra un numero di giovani facendosi un signore, o vero messere, che apoggiando le sue dita a gli occhi ha a turare a chi sta sotto, che di mano in mano ha acennare detto signore a quello gli ha dare; et dandogli egli, se s'apone chi gli ha dato, quello che li ha dato a stare sotto. Et così ancora, se il signore volessi fare cordovano nessuno, può co' una mano sola turargli tutta a dua gli occhi co' dua dita di una mano sola, et co' l'altra dare a chi sta sotto, e giudicherà il cordovano che li altri sieno stati, et potralli dare tutte quelle vorrà.

Questo giuoco, secondo ogni probabilità, è quello ricordato dal Calmo (*Lett. 42*, Ediz. cit., p. 346) col nome: *A compagno mio, chi t'è da drio?* e quello stesso che col nome: *A cumpagnu, su' firutu!* diverte pur ora i contadini siciliani. (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, p. 200).

6° (c. 36b).

A pigliare la coda della volpe.

A pigliare la coda della volpe, et chi la piglia ha a essere la volpe. La volpe è uno che tra un numero di brigate ha una maza fra le gambe, et chi gnene piglia ha a essere la volpe lui, et non se lasciando pigliare ha a correre in qua et in là. Et volendo fare uno cordovano, imbratti detta mazza da il mezzo in giù, et lasciandosela pigliare da lui imbratti tutte le mani.

A li Surci, giuoco siciliano, (Cfr. *Pitrè*, Giuochi, p. 197) si fa come *A pigliare la coda della volpe*. I gatti vanno in cerca dei topi e non possono afferrarli altro che per le code le quali si fanno con cenci, talvolta impiastricciati con creta molle, fanghiglia ecc.

7° (c. 36b).

A cavare il mazo fra le ginocchia.

Ancora a cavare il mazo co'denti fra le ginocchia a chiusi occhi, in questo modo. Stando tu a sedere basso, con le ginocchia insieme, et ponendo fra le tue ginocchia il mazo o un grosso, o altra moneta, in uno numero di brigate maximo di contadini, o altre gentame, et hanno a stare loro a chiusi occhi, legati loro in modo non possin vedere lume, et movendosi da discosto, co' denti vadino a cavare detto mazo o altra moneta...[1]

È quello stesso — s'io non erro — nominato dal Calmo nella citata lett. 42, col titolo: *A tior el mocenigo in fra i zenochi col viso stropao.* Mocenigo, in fatti, o Lira Moceniga, era — come il mazo — una moneta. Fu pubblicata nel 1475 dal doge Pietro Mocenigo ed il suo primo valore di venti soldi nel 1523 salì a ventiquattro. (Cfr. Fabio Mutinelli, *Lessico veneto*, Venezia, Andreola 1852, p. 265).

Giuochi del Calcio e del Pome.

Coi giuochi vari sopra accennati termina la prima parte del codice, ciò è quella che a me risulta di un primo raccoglitore. In essa peraltro, come ho già notato, si trovano i giuochi del *Calcio* e del *Pome* che vi sono stati interpolati alle cc. 20a-20b, avendo essi il carattere degli esercizi di destrezza e di forza.

Dopo che tanto fu ragionato sul giuoco del *Calcio*, a cominciare dal secolo XVI [2] per giungere a Francesco Domenico Guerrazzi [3], che trovandone ricordo nel Varchi descriveva il Calcio storico del 17 febbraio 1529, mi sembra inopportuno pubblicare l'illustrazione che ne dà il codice. Nulla, d'altra parte, potrei aggiungere alle notizie che ci offriva in proposito Pietro Gori [4] quando (1898; 1902) si ripetè in Firenze questo esercizio ginnico così caro ai nobili giovani del Rinascimento.

---

[1] Anche con questo giuoco, dice il raccoglitore si può fare una burla al cordovano. Essendo per altro questa burla assai villana mi astengo dal pubblicarla.

[2] Notevolissimo fra gli altri il *Discorso sopra il giuoco del Calcio fiorentino, di* Giovanni de' Bardi stampato la prima volta a Firenze, pe' Giunti, nel 1580.

[3] Cfr. F. D. Guerrazzi, *Assedio di Firenze*, cap. XXVII.

[4] Cfr. Pietro Gori, *Il giuoco del Calcio*, Firenze, Bemporad, 1898; e — dello stesso — *Il giuoco del Calcio e le signorie festeggianti*, Firenze, Lumachi, 1902.

Conoscenza men ampia si ha del giuoco del *Pome*, anch'esso specie di lotta in partita, che fu usato particolarmente nelle campagne. Non doveva dispiacere pertanto neppure ai nobili se molti gentiluomini milanesi « le feste ballavano tutto 'l dì nel sole coi villani e con essi giuocavano a lanciar la barra, lottare, correre, saltare [1] »; se il duca Valentino, mentre assediava Cesena nel 1502, soleva andare sotto altre vesti sui colli circostanti « per far la lotta, la corsa e il salto con que' villici e quelli asinari [2] »; e se di vedere questo giuoco già tanto si era compiaciuto l'umano principe Federico duca d'Urbino.

Egli — dice il Bisticci [3] — circa a ora di vespero, come gli avanzava tempo, « andava a uno convento di Sancto Francesco, dove era uno bellissimo prato grande, e una bella veduta. Giunto quivi si poneva a sedere; e trenta o quaranta giovani de' sua si spogliavano in farsetto, e facevano a gittare la verga, di poi o al *pome* e alle braccia, che era cosa degna a vedere. »

Il Lasca, fra i suoi giocondi canti carnascialeschi ne ha uno *dei giuocatori di pome* [4], il quale è in perfetto accordo con la descrizione del nostro codice, che è la seguente:

(c. 20ª)

Al Pome.

Il giuoco del pome è più libero et più sciolto et manco terminato et di minor numero di giovani ch'il Calcio, et ne'nostri tempi manco onesto, perchè nudo si giuoca; et per questo è più familiare a pastori et alle ville che a quelli delle città.

Si fa tal giuoco da 14 giovani, de'quali dua eletti s'adomandano comandatori, l'ofizio de'quali è comandare a'suoi che presti si difendino di non essere presi, et presi vadino a pigliare il nimico, il quale preso dà, vinto, una caccia.

Sono adunque sei per banda, eletti per sorte da i comandatori, in uno spazio di campo prato o renaio di 140 passi o incirca lungo, terminato di sopra et di sotto dalle Bombe, quadre, et larghe tanto nelle quali a fila stieno disposti i giuocatori nudi presso l'uno all'altro, avendo per uno uno braccio di spazio. Nel mezo della lunghezza et largheza è uno termine il quale si chiama *mezzo pome*, al quale viene uno da una delle Bande a chiedere mezzo pome, mandato dal suo comandatore [1]; et al rincontro di questo ne è mandato uno altro dall'altra parte dal suo comandatore nel medesimo modo per pigliarlo. Ma non può essere preso da lui, ma sì bene nel fuggire et trattenerlo debbe ingegnarsi di farlo pigliare da quello de'suoi che inmediate gle mandato aridosso nel pigliarlo; et così seguita insino che sieno nelle Bombe giucatori [2].

SECONDA PARTE

La vera e propria seconda parte, o come io l'ebbi a chiamare — *Appendice* — comincia dalla c. 45ᵇ col seguente giuoco che può classarsi fra quelli di società:

A stare in cerchio.

A stare in cerchio, et di mano in mano uno cominci, porgiendo qualcosa a quello li è acanto; li dica, come per fuscello, maza o altro, così:
— Tieni qui bello —
Colui risponda:
— Che mi dài tu bello? —
Allora colui che muove risponda così:
— Una rocca et uno castello et una chiave per aprillo —

Et quel tale che ha preso si debbe voltare a quello li è accanto et così dire, talmente tanto ch'el cerchio sia finito, et ritorni a colui che muove. Et ripigliando le medesime parole sempre replichi —Tieni qui bello — et sempre aggiunga di nuovo

---

[1] Castiglione, *Il Cortegiano*, ediz. cit., p. 134.

[2] Edoardo Alvisi, *Cesare Borgia*, Imola, Galeati, 1878, p. 155.

[3] *Vite di uomini illustri del secolo XV, scritte da* Vespasiano da Bisticci, *rivedute sui manoscritti da* Ludovico Frati, vol. I, Bologna, Romagnoli, 1892, p. 310.

[4] *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici fino all'anno 1559*, in Cosmopoli, 1750, parte II, p. 501.

[1] Dice il Lasca:

« Sempre mandar quei che più giovin sono
Innanzi, par che sia più consueto,
A chieder mezzo pome: e dopo è buono,
Che gli altri arditamente seguan dreto.... »

[2] Qualche aggiunta, ossia le leggi per sapersi governare nel giuoco sono in questo stesso codice a cc. 57ᵇ, 58ª.

qualcosa, come per apresso si è notato, o simili. Et errando alcuno, et non si ricordando della cosa imposta, debbe toccare o palmata o mestolata, o 'l midollone o altro, et in tal giuoco si debbe advertire a ricordarsi tale filastroccola, et servirsi della memoria, et come qui notato vedi si può dire così, o in simil modo; cioè:

— *Tieni qui bello.* —

— *Che mi dài tu bello?* —

— *Una rocca et uno castello et una chiave per aprillo.* —

Et poi aggiunga finito il cerchio:

M.ª Lippa sarta con le forbice, l'ago et con l'anello.

Et poi aggiunga:

Il Tatta Batatta farsettaio con il giubbone, farsetto et giubberello.

Et poi:

Il Chima fornaio, con la pala, con il mortaio et col gran pestello.

Et poi:

Il Bugnola beccaio con la cassetta, con il desco et col gran coltello.

Il Carafulla cappucciaio con il cappuccio et guarnacca et mantello.

Et simili.

Questo giuoco ha una certa attinenza con quello dei tinti che descrive Girolamo Bargagli [1]. Quivi uno porge la mestola a chi ha d'accanto e dice « O bello! — et egli risponde — Che dici tu bello? — et egli soggiunge — Prendi questa mestola e dàlla a quel bello che t'è allato —; e così colui la porge a quel che gli siede appresso, di mano in mano quelle medesime parole dicendo, che fece il primo, et quei che errano si tingono. Et i tinti non più belli, ma lordi si hanno a chiamare, et i tinti due volte arcilordi, et quei che son tinti tre lordissimi; et colui che con tali propri nomi non li chiama subito vien punito co la tintura. »

Più stretta rispondenza col nostro giuoco ha peraltro quello che, sì come fatto in una veglia genovese del Cinquecento, descrive il Toralto [2] nel seguente modo: « Prese una di quelle Signore un fiore in mano, e donandolo a chi le stava più vicino, disse — S'il cuor non è gentile, non è perfetto amore —; e ciò bisognava, che ciascheduno dicesse e facesse, sin a tanto che ritornava il fiore a colei che diè principio al giuoco, la quale, aggiungendo più parole, faceva passare il fiore di mano in mano; e chi non diceva le parole istesse dette da lei pagava un pegno. »

[1] Girolamo Bargagli, *(Materiale Intronato)* Op., ediz. cit., p. 48.

[2] *La Veronica o del Sonetto, dialogo di* Don Vincenzo Toralto d'Aragona. In Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1589, p. 71.

Dal contesto del discorso si capisce come la società che prendeva parte alla veglia descritta dal Toralto fosse di condizione più elevata di quella che faceva il giuoco descritto nel nostro codice; ma il fatto che esso si usasse nell'istesso tempo e con gli stessi modi, e tanto nella classe colta quanto nell'indotta, in due lontane città italiane, avverte che esso è un giuoco popolare.

In fatti, ci si appalesa come tale per il suo particolar carattere di inalterabilità, poichè pur lo troviamo offerto come un passatempo alle famiglie italiane sulla fine del secolo XIX! *La frase interminabile,* che leggesi in una stampa popolare del 1870 [1], è imagine fedele dell'antico giuoco conservato dalla tradizione.

Raffronti così precisi e particolari non ho trovati per il *giuoco delle ranocchie;* ma esso appartiene alla ricca varietà de'giuochi de'tinti, usàti ancora dovunque. Il *giuoco del Cappellaio* (Cfr. *Emporio puteolano,* anno III, nº 4), il giuoco *del Fabbro* (Cfr. Pitrè, *Giuochi,* p. 351) rallegrano tuttavia le gioconde ragunate. Non poco le diverte anche quello *del ritratto,* che io vidi fare a Pistoia or son pochi anni, e al quale prendono parte tre persone. Una è il pittore, una il cliente che viene a vedere il ritratto compiuto; la terza quella che fa da ritratto. Quando il cliente trova alcun difetto nel quadro, il pittore lo va ritoccando col pollice della mano che sfrega su una tavolozza o su un piatto precedentemente affumicato nella parte posteriore. Tutto pe 'l cliente è poco delineato: le sopracciglia, le occhiaie, le rughe hanno bisogno di maggior colore; e così il viso del povero burlato si può tingere a piacimento! Alla fine uno specchio e le risa dei circostanti lo fanno accorto della mala arte del pittore.

[1] *Mille giuochi e passatempi offerti alle famiglie — Raccolta di giuochi di conversazione ecc. per* Emanuele Rossi, Firenze, Moro, 1870, p. 18.

Il giuoco del Cinquecento burla un maggior numero di persone. Così lo descrive il raccoglitore (c. 47[b]):

Giuoco delle ranocchie e dei tinti.

Finito lo schangié, o altri giuochi, sarebbe, per beffare tutti, farli tignere l'un l'altro, che non se ne advedessino, et che tutti, credendo tignere altri, rimanessino ancor loro tinti. Et in bel modo si può fare così, cioè: colui che guida vadi avanti al Signore o abate, o altri, et dica — Signore, voglio mostrare alla S. V. una bella filza di ranocchi, ch'io mi trovo aver preso in uno pantano qui presso —. Et raguni tutti dello scangié o ragunata in questa stanza, o camera apartata, et quivi al buio, tutti insieme, li serri, et venendo fuori facci quivi trovar la padella, o altro con che tignere, ordinando tal tinta. Et poi torni drento, et chiami uno et menilo fuori, pur serrando l'uscio, o facendo talmente che non sia sentito dalli altri, et li dica: — Tale, tigniti le mane, et a colui che ti metterò innanzi vedi tignerli bene le gote, che lo faremo cordovano; et quando appunto farò saltarvi tutti in fila a uso di ranocchi, allora apicccandolisi alle gote (che così avete a stare tutti in fila appiccati) tignilo bene —. Così con le mani tinte, rimettilo in altra stanza, pure al buio, et di poi chiamane uno altro et così dicendoli, et con le mani tinte, rimettilo da quello nell'altra stanza. Et così fa a tutti a uno a uno, advertendo che dalli altri per niente non sia sentito, et così fa tignere le mani a tutti, fuori che a uno che ha a essere poi, acconciando la fila, il primo, tanto che tutti si credino avere a tignere quello che glie allato. Di poi, finito di far tignere tutti, recati sull'uscio di tale camera et chiama per nome quello che non ha le mani tinte, et mettilo avanti per filo, et di poi l'altro chiamalo per nome et mettignene dreto per fila. E così tutti per fila aconci, et di loro — Ranocchi, quando io, che sono adreto, fo Cra Cra, mettete tutte le mane alle gote l'uno all'altro et tirate et saltellate, andando innanzi et attorniando la stanza dinanzi al Signore, dicendo tutti a una voce Cra-cra —. Et così faciendo eglino, con piacere di chi starà a vedere, verranno tutti tinti, credendosi ogni uno di loro tignere quel gl'è innanzi et non esser tinti loro.

Questi due soli giuochi, da me per intero pubblicati, sono descritti nella seconda parte del codice. Ma essa non finisce qui, poichè, oltre ad alcune aggiunte ai giuochi della prima parte, comprende, come abbiamo notato, più indici di giuochi diversi.

Alla c. 60[a-b] si trova una lista di *Scherzi* da potersi fare in brigate, come p. es. « a mettersi un fiore o minuzolo o altro nella barba, e quando uno lo vuol levare darli in sulle mani », « a far fiutare una rosa, o altro, e pigliarli il naso » ecc.; e a c. 61[a] sono indicati i *Giuochi di Bacchatelle,* i quali ai nostri tempi si direbbero di prestigio: insegnano come si faccia a passare il naso con un punteruolo, a far d'una carta piegata più cose, a votare un bicchiere sotto l'acqua e simili altre destrezze.

Ma l'indice più notevole è quello che comincia a c. 52[a], sotto la rubrica: *Più giuochi da putti et da donne,* poichè ci ricorda molti giuochi antichi essenzialmente popolari.

Io, avendo osservato quanta importanza sia stata data a singoli accenni consimili, ritrovati nelle scritture del Cinquecento (commedie, novelle, lettere....) ho creduto bene di dover pubblicare questa lista, certa di far cosa gradita a ogni studioso del giuoco fanciullesco.

Più giuochi da putti et da donne.

1 Al topo
2 Alla libra
* 3 A mosca cieca
* 4 A fare a salincerbio
* 5 A fare a biccigalla
* 6 A sassi
7 A gallinella bembella
8 A scoglionato
9 All'erbetta fresca et netta
* 10 Alla scarpettaccia, che, facendo uno cierchio di persone, uno stia nel mezzo a chiusi occhi con una scarpetta sola a trovarla fra loro et porgendosela loro l'uno all'altro dandosi.
* 11 Alli aliossi
* 12 A rocchetti
* 13 A rulli

* I giuochi segnati coll'asterisco sono quelli di cui ho fatto qualche cenno nelle note che seguono.

14 A billi
* 15 Alle pallottole
16 A mettere la pallottola nell'anello cor una doccia di legno
* 17 A brigliardo
18 A trar la pallottola col piede
* 19 A sbricche co'sassi
20 A sbricche nel modo delle forbice delle donne
21 A metti l' vuovo
* 22 A quanti polli è in sul pollaio
23 A rendimi le forbice
* 24 A capo a nascondere
* 25 A portare alle tre predelline
26 A ficcare el coltello o altro nella berretta o scarpetta
27 A arare
28 Alla foglia
29 A volare su per una maza overo fune
* 30 A far quercia
31 A far la ruota
32 A ficcare la mucia
* 33 A trarre la cerbottana
* 34 A trarre el saeppolo
35. A trarre il dardo ovvero cor....
* 36 A correre pagli o melloni
37 Al cierchio alle pugna in questo modo; che uno escie dal cierchio et dice, andando atorno — Chi ne vuole ne venga. — Uno a chi è accennato li escie dreto et dalli delle pugna, tanto che al manco dia una volta al cierchio, et cavi fuora un altro che faccia il simile.
38 et il simile è il brocolino
* 39 Alla coda romana
* 40 A pilucca le mie uve
* 41 A noccioli in più modi et a cavar del segno
* 42 Alle chiose
43 Alle granella, a zucca et mora et in più modi
* 44 Alla trottola più giuochi alla fiorentina e alla pisana
* 45 Al paleo
* 46 Alla palla al maglio
* 47 A scherno
* 48 A pari et caffo
* 49 A giglio et santo
50 Al misurino
* 51 A meglio al muro
* 52 Alla verga
* 53 Alla mattonella
54 Alla tavola delle 12
55 Alla tavola delle 9
56 et alla delle 8
* 57 col tavoliere più giuochi
* 58 A scacchi più giuochi dipartiti et senza
59 Alla palla ordinaria
* 60 Al tetto al balzo
* 61 Alla corda
* 62 Alla palla grossa

NOTE

Non di tutti i giuochi che si trovano ricordati in quest'indice potei trovare la illustrazione antica o il riscontro moderno. Per quel che manca non ho scuse da offrire, sì bene la speranza che da altri sia fatto; per il poco che ho messo insieme confido nella benevolenza che ha sempre un lettore cortese per chi assicura di aver fatto il suo meglio.

(3) **A mosca cieca.** Il giuoco della mosca cieca, usato dovunque nel secolo XVI, chiamato *a Maria orba* a Venezia, come apprendiamo dal Calmo, *a l'Orvu Cimineddu* in Sicilia, come lasciò scritto il Dionisio, è pur ora vivente in Italia, conservato dalla tradizione e nella forma e nei nomi. Non devesi confondere, come qualcuno ha fatto, col giuoco del *Beccalaglio*, ritenendo che questo fosse il nome antico della mosca cieca. I due divertimenti fanciulleschi differiscono ora (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, pp. 187, 191) e differirono pur nei secoli passati.

Ben ci è avvertito nelle note al Malmantile del Lippi (Cfr. ediz. di Prato, 1815, parte I, pp. 71 e 201), ove il Salvini scrive: « *Beccalaglio* è un giuoco simile alla *Mosca cieca*, nè vi è altra differenza che dove in quello si dà con un panno avvolto, o altra cosa simile, in questo si dà colla mano piacevolmente una sola volta da colui che bendò gli occhi a quel che sta sotto: ed il bendato, invece di dare, s'affanna di pigliare un di coloro, che in quella stanza sono del giuoco.... »

(4-5) **A fare a sallincerbio — A fare a biccigalla.** Anche questi due giuochi si trovano più d'una volta confusi in un solo, laddove furono e sono ben distinti. Il giuoco antico *Biccicalla calla — quante corna ha la cavalla* corrisponde al moderno toscano *Biccicuccù, Biccicuccù — quante corna sta quassù....*; e il *Salincerbio* (V. la descrizione in Pitrè, *Giuochi*, p. 218 seg.) vivente pur sempre in Toscana con tal nome, ha riscontro nel giuoco siciliano *A quartucciu*, nel milanese *A saltaformaggia*, nel veneziano *El ponte de Rialto* ecc.

(6) **A sassi.** Il 13 luglio 1337, secondo che narra Giovanni Villani nelle sue storie [1], per una commozione della gente minuta « fu in parte la città a romore in sulla piazza delle signorie » e molti uomini furono « co' sassi cacciati fuori e fediti, e alquanti morti. » Nel Medio Evo, in cui le finte battaglie erano spettacolo ed esercizio gradito [2], anche questo modo di combattimento entrò a far parte dei divertimenti pubblici del popolo fiorentino. Il luogo preferito, secondo il Cantini [3], sa-

---

[1] *Istorie fiorentine di* Giovanni Villani *cittadino fiorentino fino all'anno MCCCXLVIII.* Libro XI, Cap. XXXIX.

[2] Cfr. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Roma, 1775, Tomo II, par. I, p. 1 — *Degli spettacoli e giuochi pubbblici nei secoli di mezzo.*

[3] Cantini, *Legislazione toscana* cit., vol. II, p. 345.

rebbero state le due rive dell'Arno, dalle quali i fanciulli, fingendo due contrarie fazioni, avrebbero scagliato sassi colle frombole. Il Biscioni (*Annotazioni al Malmantile del Lippi*, ediz. cit., par. I, p. 170) ci avverte che, circa l'anno 1680, quest'uso di fare alle sassate era praticato massimamente dai garzoni di bottega nei dintorni di Mercato Nuovo, nei caldi pomeriggi delle feste di S. Giovanni. Che anche nel Cinquecento peraltro si dilettassero di queste finte battaglie i garzoni di bottega ce lo fa ritenere sicuro il *Bando per conto delle Frombe et scaglie del dì 25 ottobre 1554 ab Incarn.* [1] col quale si intimava che nessuno facesse a sassi presso la loggia di Mercato Nuovo, nè in alcun altro luogo della città, sotto pena di dieci scudi in oro, o di quindici pubbliche staffilate. obbligando in certi casi alla pena pecuniaria anche « il Maestro per li suoi fattori. »

Ma nel Cinquecento pare che questo divertimento fosse usato dai fanciulli e dagli adulti nel Carnevale meglio che in altri tempi. Scrive il Berni (*Rifacimento dell'Orlando innamorato,* lib. I, c. X, str. 56):

« Chi ha veduto i putti il Carnevale
Fare a Firenze in una strada a' sassi;
S'alla contraria una parte prevale,
Quella che manco può la dà pe' chiassi:
S'un ardito si volta e gli altri assale,
Quel che prima seguiva a fuggir dassi;
Dirà che tal la guerra è di costoro,
Que' che cacciavan gli altri or fuggon loro. »

E il Lasca vieppiù lo afferma col canto carnascialesco (cfr. ediz. cit., p. 476) che comincia:

« Maestri, donne e giucator di sassi
Come vedete, siamo,
Ch'oggi gridando andiamo,
Imperio, Palle, Palle, e sassi, sassi.
In ordin tutti quanti siamo, e 'n punto
Da far tosto fazione,
Come conviensi appunto,
La targa in braccio, e 'n testa 'l celatone;
Frombole di Mugnone
In grembo e 'n mano abbiam sode ed asciutte
Con che noi diamo a' nemici le frutte. »

Io ho avuto notizia che pur nel 1898 sia avvenuta una sassaiuola fanciullesca sulle rive dell'Arno, ma se la mia informazione non è interamente sicura, è certo questo: che l'uso antico e diffuso [2] di queste battagliole infantili non è spento dappertutto: in Sicilia, per esempio, esso dura ancora, come viva tradizione delle guerre del Vespro. (Cfr. *A la pitruliata, A la verza,* in Pitrè, *Giuochi,* pp. 321-24).

(10) **A la scarpettaccia.** Vive tuttora in Italia, e ne abbiamo precisa descrizione per le varianti siciliane e venete. (Cfr. Pitrè, *Giuochi,* pp. 283-84 e Bernoni, *Giuochi*, n. 78). In Sicilia, molti fanciulli stanno in circolo, seduti per terra: fanno scorrere sotto le gambe una scarpaccia, o pianella, e se la passano dicendo: « *La scarpa passa!* » oppure: « *Passa lu quasareddru!* »; intanto, destramente, picchiano con quella le gambe o il dorso di un mal capitato, il quale deve stare al centro finchè non ha afferrato la pianella dalle mani di qualcuno che lo dovrà sostituire. A Venezia il giuoco si chiama *El calegher* perché quegli che sta in mezzo finge di fare il calzolaio, e tirando lo spago molesta i compagni. Essi debbono colpire con uno zoccolo la sua mano impertinente e chi vi riuscirà anderà a fare il calzolaio. Il giuoco stesso a Milano si chiama *Giugà a la ciavatta.*

(11) **Alli aliossi.** *Aliosso,* spiega il vocabolario della Crusca, è l'osso del tallo e delle zampe di dietro degli agnelli e di altri animali a piè fesso. Fu tale. infatti, il nome che ebbero a Firenze questi ossetti, adoperati fin da' tempi più antichi « e da tutti i popoli indo-germanici per interrogare il destino e conoscerne il responso [1]. »

I fanciulli di Grecia e di Roma mantennero, col giuoco, l'antica tradizione sacra, la quale, del rimanente, non era del tutto scomparsa nel Medio Evo: in questo medesimo tempo gli « aliossi » o « catriossi » ci si presentano anche come giuoco di fortuna.

Da una parte concavi e da un'altra convessi, questi ossetti hanno due superfici quasi piane, in una delle quali trovasi un segno in figura di *S.* nell'altra un segno in figura di *8*. Così nota il Minucci (*Note al Malmantile* ediz. cit., libro III, p. 254) e poi aggiunge: « I nostri ragazzi dell'infima plebe, nel giuocare con quest'osso s'adattano a quei segni, servendosene per numero, con fare il concavo il numero *Uno,* il convesso *Farina,* cioè *Nulla* per esser questo il più facile a rimanere scoperto: la parte dov'è il segno *8* vince otto perchè tiene la figura di quel numero, e la parte dov'è il segno *S* vince dodici, perchè ha figura quasi di libbra che si divide in 12 parti, o secondochè convengono, diversificando o variando questo giuoco, secondo i patti. E l'usano detti ragazzi dalla Pasqua di Resurrezione (nel qual tempo s'ammazzano gli agnelli nelle zampe de' quali si trovano questi ossi) fino a che vengono le pesche: ed allora lasciato l'aliosso e' giuocano a noccioli. »

(12-13) **A rulli — A rocchetti.** Il nostro raccoglitore ha dato questi due giuochi come distinti l'uno dall'altro, ma, veramente, il giuoco dei rulli o dei rocchetti, sempre vivente in ogni parte d'Italia (Cfr. Pitrè, *Giuochi,* a pp. 135-37), è uno solo: ora si conosce più che altro il *giuoco dei birilli,* benchè in Toscana serbi il suo antico nome *ai rulli* o *ai rocchetti,* e a Roma si chiami *ai billi,* in Sicilia *a li brigghia,* in Venezia *ai zoni,* a Parma *j omèn* ecc.

Che l'antico giuoco dei rulli fosse uno solo con quello dei rocchetti, e corrispondesse al moderno dei birilli, lo conferma quanto in proposito avverte il Minucci (*Note al Malmantile,* ediz. cit., par. II, p. 114): « Questi rocchetti si chiamano Rulli per-

[1] Cantini, *Legislaz. toscana* cit., vol. II, p. 345.

[2] Cfr. G. Ungarelli, *De' giuochi pop. e fanciulleschi specialmente in Bologna fino al secolo XVI*, nell'*Archivio delle tradiz. pop. diretto da G. Pitrè,* vol. XI (1892). p. 519.

[1] Lud. Zdekauer, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze,* nell'*Archivio Storico Italiano,* Tomo XVIII, dispensa 4 del 1886, p. 32.

chè rizzati in terra in ordinanza.... vi si tira dentro con uno zoccolo di legno grave, tondo, di figura piramidale, il quale si chiama Rullo (e però il giuoco si domanda *A' rulli*, ed alle volte *A' rocchetti*) e chi più ne fa cadere con quel tiro vince. Si costuma anche tirare con una palla di legno. »

(15) **Alle pallottole.** Le *pallottole* erano palle di legno con tre contrappesi di piombo, e *grillo* si chiamava la piccola palla, che si tirava per segno. Simili al giuoco delle pallottole erano quelli delle Murelle o Piastrelle.

Nell'agosto del 1566 veniva bandito, come per i giuochi di carte, dadi, palla a maglio, trarre forme ecc. che non si potesse più giuocare a pallottole per le vie, nelle piazze e in qualunque luogo di Firenze. Ciò fa ritenere che in quel tempo il giuoco fosse usatissimo.

(17) **A brigliardo.** È inutile che io descriva questo giuoco secondo che è fatto modernamente, perchè esso è noto all'universale. Il biliardo non si trova ricordato prima del secolo XVI, ma in questo secolo, osserva il Fanfani (*Vocab. dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863, p. 146), « forse il biliardo era giuoco diverso da quello d'ora. »

Noi non si può affermare giusta questa supposizione, solo per il fatto che nel nostro codice si trova notato fra i giuochi da putti e da donne, perchè in quest'indice altri ve ne son pur ricordati che non hanno il carattere di giuochi fanciulleschi o femminili Ma ci sembra che il dubbio del Fanfani non sia fuor di proposito.

(19) **A sbricche co' sassi.** Conosciutissimo, e tuttuttora vivente, è il giuoco *A sbricchi quanti* che consiste nel chiudere in una mano noccioli, sassolini, od altro, perchè poi un compagno ne indovini il numero. (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, pp. 72-76). Esso è somigliante alla pur moderna *Mano rota* che si fa girando in fretta i due pugni racchiudenti un piccolo oggetto e chiedendo al compagno che deve indovinare:

Mano mano rota!
Qual'è piena e quale è vòta?

Ma il giuoco *a sbricchi quanti* era conosciuto sotto tal nome anche nel Cinquecento, per ciò io penso che *a sbricche co' sassi* sia da esso differente; e forse corrisponda al giuoco detto *Ripiglino* o *Sbrescia* che si faceva tirando in aria una quantità di noccioli e ripigliandoli sul dorso della mano; rigittandoli poi in aria per riprenderli con la palma. Nell'antica Grecia usavasi appunto di farlo con dei sassolini, e i nostri ragazzi lo fanno molto di frequente, o con soldi o con pietruzze: i fanciulli veneti lo fanno pure con granturco o frumento, e lo chiamano *Galina porta in ca'*. (Cfr. Bernoni, p. 67, n. 73).

(22) **A quanti polli è in sul pollaio.** È inutile che io ricordi esser questo un giuoco di bambine comune a ogni provincia d'Italia, e quello che in Toscana, con leggère varianti si canta così, come io l'udii a Cetona nel senese:

— La mi' nonna la pollarola
Quanti polli ha nel pollaro? —
— Tanti n'ho, tanti n'avevo;
Me ne tengo infin che n'ho. —
— Dammene uno pe 'l mio passaggio,
Fin che passo 'un sarò sola.... —
— Chiappa, chiappa quale ti pare:
La più bella lasciala stare! —
— La più bella che ci sia
Me la voglio portà via...
La più bella la prenderemo
E fra le belle la metteremo....

(Cfr. le varianti in Pitrè, *Giuochi, pp. 250-254).*

In un compiuto e dotto studio su questa canzoncina fanciullesca [1], Francesco Novati riteneva come combinazione felice che fosse stata ritrovata sopra una rara stampa del Decameron, (in proposito di una canzone a ballo nominata dal Boccaccio) la seguente postilla di mano ignota del secolo XVI: « Cantasi in ballo tondo, dove sia ugual numero di huomini et donne, disposti un huomo et una donna, et colui che la impone comincia così. nel tuono di quella canzone che dovete aver sentita: *Quanti polli è in sul pollaio.* »

Da questo accenno il Novati deduceva che « fra le canzoni a ballo ancora in voga dopo la metà del secolo decimosesto, eravene una la quale cominciava per l'appunto come il giuoco fanciullesco di Madonna pollaiuola. » Che nel secolo XVI fosse una canzone a ballo o pur allora un giuoco fanciullesco non si potrebbe nettamente definire, dacchè il raccoglitore nostro lo mette fra i « giuochi da putti *et da donne* »; ma si può piuttosto asserire che a Firenze l'antica cantilena cominciasse propriamente con le parole *quanti polli é in sul pollaio*, e che l'omissione del primo verso non dipendesse, come suppose il Novati, da una deficienza di memoria dell'anonimo chiosatore, sì bene, come egli pur anco ammetteva, dall'essere alcune versioni prive del ricordo della pollaiola.

(24) **A capo a nascondere**, o *a capo a niscondere*, è il giuoco accuratamente descritto dal Minucci (*Note al Malmantile*, cit., parte I, pp. 199-200), vivissimo tuttora in ogni parte d'Italia, come in ogni parte d'Italia era vivo nel Cinquecento. A Bologna si chiamava *A repiattarola* (Cfr. Ungarelli, *scritto cit.*); a Venezia *A le rescosole* (Calmo, *Lett.* 42) e si faceva come pur ora si usa. Un fanciullo pone il capo in grembo a un compagno, mentre gli altri vanno a nascondersi. Quando si sono rimpiattati dànno una voce, e il fanciullo li va a cercare. Se mentre cerca i nascosti possono eludere la sua vigilanza e tornare a bomba, a lui tocca di nuovamente acchiappare; ma se riesce a scovarne alcuno, o ad afferrarlo mentre esce dal nascondiglio, quegli va al suo posto. Nel senese si dice *fare a cucco*, e la voce con cui si dà segno di esser nascosti è un prolungato *cu.... cu....* Varietà grandissima di raffronti moderni offre il Pitrè, a pp. 177-80 de' suoi *Giuochi*.

(25) **A portare alle tre predelline.** Fare o portarsi a predelline, o a predelluccе, si dice quando due portano un terzo a sedere sulle mani incrocicchiate; è il trastullo fanciullesco che nel veneto si chiama *La Madona in caregheta* (Bernoni, n. 52), e nel senese *portarsi in pappa sieda*, trastullo illustrato dal Minucci (*Note cit.*, parte I, p. 202), e

[1] Francesco Novati, *Madonna Pollaiola*, nell'*Archivio delle Tradiz. pop. diretto da* G. Pitrè, vol. IV (1885) p. 3 e segg.

colla solita erudizione dal Dott. Pitrè (*Giuochi*, pp. 358-59). Il nostro raccoglitore, per altro, lo chiama *portare alle tre predelline*, nè io so se la variante del titolo indichi una variante del giuoco, o pure voglia accennarne uno differente, del quale non ho potuto trovare notizia.

(30) **A far quercia.** Precisa definizione di questo giuoco di destrezza diede il Varchi nell'*Ercolano* (ediz. fiorentina, pe' Giunti, 1570, p. 70), scrivendo: « Chiunche distese, e allargate ambo le braccia s'appoggia colle mani aperte in terra, e tiene i piè alti, e diritti verso 'l cielo, si chiama far quercia. » Fu uno dei giuochi prediletti dei giovani « gagliardi atti e leggeri » del secolo XVI, come lasciò scritto Giovambattista dell'Ottonaio, nel canto carnascialesco dei Giuocolatori di Schiena (*Canti carnascialeschi*, ediz. cit., p. 367); e secondo il Varchi e il Minucci (*Note cit.*, parte IV, p. 156) prese il nome di *Far quercia* o *Far querciolo* dalla posizione che prende chi fa questo esercizio di destrezza « quasi mostrando d'essere una pianta, la barba della quale sia il capo, il corpo sia il fusto, e i rami le zampe. » A Parma, infatti, ove è tuttora vivente come in ogni altro luogo, questo giuoco si chiama *Far l'alber* (Malaspina, I, 43). In Toscana ha conservato l'antico nome, a Venezia si chiama *El bati-palo;* in Sicilia *A pedi all'aria* (Cfr. Pitrè, *Giuochi*, p. 363).

(33-34) **A trarre la cerbottana — A trarre el saeppolo.** La cerbottana fu usata come arme da fuoco, ma era anzi tutto un istrumento da tirare agli uccelli, costituito da una mazza vuota per la quale, col fiato, si spingeva fuori una palla di terra. Un antico canto carnascialesco (*ediz. cit.*, p. 318), intitolato *Canto delle cerbottane*, ragiona di questo istrumento e comincia così:

« Come dà 'l Mondo alla natura umana
Vari esercizi, piaceri e diletti,
Dà a noi degli uccelletti
Di gir pigliando colla Cerbottana. »

Anche il *saeppolo* era un istrumento da saettare gli uccelli; forse quello che ora adoperano i nostri fanciulli e chiamano *balestra*.

(.6) **A correre pagli o melloni.** Ognun sa che cosa sia correre un palio, e antica e bella tradizione ne abbiam pur sempre in Italia in quello di Siena. Mi è oscuro il modo di dire: *correr melloni*, poichè veramente quest'ultima parola si riferisce a corse, giostre, ecc. soltanto nella frase *avere il mellone* che significa esser l'ultimo o il più dappoco.

(39) **Alla coda romana.** Far coda romana, nota la Crusca, « si disse di un giuoco di fanciulli, il quale consiste nel correre attorno appiccati con le mani a' vestimenti l'uno dietro all'altro. Oggi dicesi *far la fila lunga*. Forse l'antico nome era un'allusione al costume di reggere lo strascico ai grandi personaggi della corte romana. » A Venezia si chiama sempre *Alla coda romana* od anche *alla coda del lupo* perchè in questo giuoco la fila di fanciulli rappresenta la coda dell'animale che è in cima, e che difende la sua coda stessa da un altro animale che pretende di sgretolarla (Cfr. *Giuochi dilettevoli pei fanciulli*, Venezia, Coen, 1873, p. 23).

(40) **A pilucca le mie uve.** Probabilmente questo giuoco è quello che vive tuttora a Venezia col titolo: *Beca ua*, nel quale abbiamo un circolo di bambini figuranti un filare di viti, un piccolo ladro all'interno del circolo, e un guardiano al di fuori. Il ladro, pizzicando qualche fanciullo, dice: « *Beco ua* », e il guardiano che se ne avvede gli domanda: « *Parcossa bechistu quel ua?* », cui l'altro: « *Parchè l'è massa bona.* » Il guardiano grida: « *E se tolesse un baston, e te coresse adrio?* », e il ladroncello: « *Ghe ne toria suzo un grapo — E me n'andaria con Dio.* »

Così fanno a corrersi dietro, e il guardiano deve acchiappare il ladroncello, se vuole scambiare le parti. (Cfr. Bernoni, n. 50).

(41) **A noccioli.** Il giuoco de' noccioli può farsi, come dice il nostro raccoglitore, in più modi; e questi modi son descritti diffusamente dal Minucci nelle note al Malmantile (parte II, p. 70 e segg., ediz. cit.).

Io, rimandando a quelle note il lettore, mi limito a indicare il nome dei differenti giuochi. Essi sono: *A cavalca — Alle caselle o Capannelle — Alla serpe — A ripiglino — A sbrescia — A cavare — A sbricchi quanti — A truccino — Alle buche.*

(42) **Alle chiose.** P. F. Giambullari (*Origine della Lingua Fiorentina*, Firenze, 1549, p. 119) nota: « Chiose dicono i nostri fanciulli quelle monete di piombo con che e' giuocano. » Io non saprei aggiungere altro in proposito.

(44-45) **Alla trottola — Al paleo.**

« Nè la chiocciola non è lumaca,
Nè la lumaca non è chiocciola:
Nè il paleo non è trottola,
Né la trottola non è paleo.... »,

dice la filastrocca, che dal secolo XV giunse inalterata fino ai dì nostri.

La *trottola* è quello strumento di legno in forma di cono capovolto, che si fa girare avvolgendolo con uno spago, del quale si tien ferma l'estremità quando si lancia la trottola in terra perchè prilli.

Il *paleo* è strumento poco dissimile, ma ha questo di particolare, che si fa continuare a girare percuotendolo con una sferza, dopo che ha avuto il primo impulso. Per questo Dante scrisse:

« Ed al nome dell'alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando
E letizia era ferza del paleo. »
(Paradiso, c. XVIII, vv. 40-42).

Esso è il *turbo* dei latini.

(Per raffronti moderni dei giuochi di trottola cfr. Pitrè, *Giuochi*, pp. 158-68).

(46) **Alla palla al maglio.** Fu usatissimo nel secolo XVI, ma fu giuoco massimamente da adulti, come tuttora in Sicilia, ove si ritrova col nome di *A lu magghiu*. Con un martello rotondo, di legno ferrato, a lungo manico, si percuote una palla posta in terra: vincerà chi la lancerà più lontana o chi, come ora fanno i fanciulli veneti (Boerio, p. 816), la farà passare per entro un cerchio di ferro mobile conficcato nel suolo perpendicolarmente.

Il Lasca, nel canto carnascialesco « Di giuocatori di palla al maglio » (Ediz. cit., p. 462) dice che « In Napoli trovato — Fu questo nobil giuoco

primamente », e che nè fra gli antichi, nè fra i moderni se ne trova uno più bello. Conchiude poi:

« Or chi con noi provare
Si volesse, e giuocare,
Ne venga via col maglio e colle palle,
E noi ci avvierem verso le Stalle. »

Le stalle del Duca, infatti, erano il luogo destinato al giuoco della palla al maglio, fin dal 17 maggio 1561, giorno in cui fu emanato un bando (cfr. *Legislazione toscana cit.*, vol. IV, p. 166) col quale si proibiva di giuocare per le strade di Firenze « eccetto gl' infrascritti luoghi, cioè alle stalle di S. E Ill.ma lungo le mura di detta Città, et fuora in quelli luoghi e strade dove non siano case, sotto pena a chi contrafacessi di scudi dieci d'oro per ciascuno, et ciascuna volta, o di dua tratti di fune in pubblico a quelli che non avessino il modo a pagare la pecuniaria, a dichiarazione del Magistrato, et alli minori di sedici anni in giù di venticinque staffilate da darsi a quelli che son figliuoli di Cittadini dentro nel Bargello, et alli artigiani et altri plebei alla colonna di Mercato. »

Forse il ricordo di queste pene pubbliche, inflitte ai giuocatori di palla al maglio, vive tuttora nella massime fanciullesca siciliana (cfr. PITRÈ, *Giuochi*, p. 158) la quale così dice male di giuochi consimili:

« A cu' joca a la raogghia,
A lu 'nfernu, bonavogghia;
A cu' joca a li palisi,
A lu 'nfernu tisi tisi. »

(47) **A scherno.** Potrebbe essere il giuoco della *berlina*, tanto comune nei trattenimenti dei fanciulli e degli adulti dei nostri tempi. (Cfr. p. es. BERNONI, *Giuochi pop. Veneziani*, p. 70).

(48) **A pari et caffo.** È il *ludere par impar* dei latini, vivente pur oggi col nome di *A paru e sparu* in Sicilia, *a para e dispar* a Parma, *a pari e caffo* in Toscana ecc. È giuoco simile allo *sbricchi quanti*, già ricordato al n. 25: facendo a pari e caffo, si deve indovinare se gli oggetti chiusi nel pugno sono di numero pari o dispari.

Il PITRÈ, (*Giuochi*, p. 85) ci avverte che in Sicilia fu uno dei pochi giuochi permessi dalle antiche consuetudini di Palermo. A Firenze, invece, fu severamente proibito con legge del 18 maggio 1579 ab. Incarn., atteso il grave danno e disordine che giornalmente seguiva dal continuo giuocare che si faceva « nell'osterie, taverne e grecaioli, e particolarmente al giuoco *pari e caffo* et alla mora, giuochi assai più dannevoli che di carte e dadi per molte circostanze.... » (Cfr. CANTINI, *Legislazione toscana*, vol. IX, p. 163).

(49) **A giglio e santo.** Essendo notissimo pur oggi in tutto il mondo, è inutile dilungarsi nella illustrazione di questo giuoco, che fu in origine un modo di consultare gli oracoli, e che si fa gettando in aria una moneta, e indovinando quale sarà la faccia di essa che cadendo rimarrà scoperta. In Italia prende generalmente il nome di *testa e croce*, dalla figura delle nostre monete che hanno da un lato l'effigie del re, dall'altro la croce sabauda. Dalle varie figurazioni delle monete, infatti, prese sempre il giuoco nomi differenti e si disse *Capita aut navim* nell' antica Roma, *Marco o Madona* nella Repubblica veneta, *Giglio o santo* e *giglio e santo* oppure *Palle e santi* nell' antica Firenze, ecc. (Per raffronti mondiali, cfr. PITRÈ, *Giuochi*, p. XXXIII, e, per raffronti italiani, lo stesso a pp. 92-93).

(51-52-53) **A meglio al muro — Alla verga — Alla mattonella.** Sono giuochi che, come il precedente, si fanno con le monete. Sono tutti e tre, col nome antico, sempre viventi in Toscana, e sotto varie denominazioni in ogni altra regione d'Italia. (Cfr. PITRÈ, pp. 101-103; 132).

A meglio al muro o *a batti muro* si fa da più fanciulli. Essi, a circa due metri da un muro od altro ostacolo, tirano una linea e scavano una fossetta. Incomincia uno di essi a battere una moneta sul muro; gli altri devono battere le loro in modo che non si scostino di più di un palmo dalla prima gettata, e non vadano al di fuori della linea: la vincita è maggiore se la moneta cade nella fossetta.

Alla verga, invece, si fa segnando in terra un piccolissimo spazio, e gettando in alto le monete: vincerà chi farà cadere la sua più vicina al limite segnato, o meglio entro di esso.

Alla mattonella o *al mattonello*, fu detto pure *il sussi*. Si fa giocando una moneta che si mette sopra una pietra, la quale pietra, o *sussi*, si pone per ritto. I fanciulli, da una certa distanza, cercano di cogliere il sussi con una lastra, e chi lo fa cadere vince il premio. (Cfr. MINUCCI, *Note cit.*, par. III, p. 35).

(57) **Col tavoliere più giuochi.** Cfr. MINUCCI, *Note cit.*, par. II, p. 192.

(58) **A scacchi.** Fu il giuoco preferito dell'alta società del secolo XVI, perchè ritenuto nobile esercizio di belli ingegni e di gran signori, come dice lo Speroni nel suo trattatello sul giuoco; anzi, tanto fu tenuto in onore che Girolamo Vida ne scrisse un poema: *Scacchia Ludus*, Roma, 1527. Gli scacchi sono usati anche ai nostri tempi e perciò sono notissimi. Cfr. JACOPO DA CESSOLE, *Trattato degli scacchi*, Milano, 1829.

(59-60-61-62) **Alla palla ordinaria — Al tetto al balzo — Alla corda — Alla palla grossa.** Il giuoco della palla, classico per eccellenza, fu fiorentissimo nel Cinquecento.

Già si è accennato al *Calcio*, e già abbiam visto (n. 46) come si giuocasse alla *palla al maglio*. Ma vi furono varietà moltissime di giuochi di palla, tra le quali notevoli le tre ricordate dal nostro raccoglitore ai nn. 60, 61, 62. Il Minucci nelle note al Malmantile (parte III, p. 33 e segg.) ne ricorda alcune; nel secolo XVI ne scrisse lo Speroni nel *Trattatello del Gioco* sopra ricordato; e diffusamente, con illustrazioni, MESSER ANTONIO SCAINO DA SALÒ nel suo *Trattato del Giuoco della Palla*, stampato *in Vinegia, Giolito, MDLV;* al quale rimando il lettore che già troppa mi usò cortesia se mi seguì fino a questo punto.

LETTERE INEDITE DI NICCOLÒ TOMMASEO AL SENATORE ABATE RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER IL CAV. GIUSEPPE BACCINI

Alla cara memoria del Barone Commendatore Giovanni Ricasoli Firidolfi.

G. Baccini

Nella ricorrenza del Centenario di Niccolò Tommaseo fu detto di onorarlo pubblicando i suoi scritti, dai quali si fa sempre più manifesto il suo pensiero, e quanto egli fosse italiano di sangue e di sentimento. E poichè ancora rimangono di lui inedite moltissime lettere, giova ricordare un suo giudizio: « Non vi ha scritture (come egli scrive) tra le inedite che io più desideri di veder pubblicate delle lettere di uomini chiari per le doti dell'animo e dell'ingegno, perchè quivi si apre largo campo allo studio, ch'è fra tutti gli umani il più profondo e il più ameno, lo studio del cuore.... per cui meglio lettere che elogi funebri, che poesie amorose, pastorali o satiriche, meglio lettere che giornali.... » [1]

Conformandomi a tal precetto, ho messo insieme questa raccolta di sue lettere. Esse si conservano fra le carte del senatore abate Raffaello Lambruschini, le quali furono donate nel 1898 alla R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dal Barone comm. Giovanni Ricasoli Firidolfi. Questo gentiluomo, ascoltando le vive premure del comm. Desiderio Chilovi, volle arricchirla di un prezioso materiale che riuscirà utilissimo ai cultori dei buoni studi, e particolarmente a coloro che si occupano del nostro risorgimento politico. Il dono però fu vincolato dall'obbligo di non potersi nè consultare, nè pubblicare nessun documento della importante raccolta senza una autorizzazione speciale del munificente donatore o de'suoi eredi. Tale disposizione è stata fin qui, e sarà pure in seguito, rigorosamente rispettata da chi è o sarà alla Direzione della Biblioteca medesima.

[1] V. Niccolò Tommaseo, *Dizionario Estetico*, Firenze, Le Monnier 1867.

La nobil signora Baronessa Giuliana, consorte del benemerito Patrizio, aderendo alla richiesta fattale dall'illustre suo genitore, il Principe senatore Don Tommaso Corsini, al quale m'ero rivolto, benevolmente mi permise, annuente l'egregio comm. Chilovi, di copiare e pubblicare le lettere del Tommaseo che si serbano nel carteggio dell'ab. Lambruschini, e rendo di ciò, col cuore riconoscente, vivissime grazie, così all'eccellentissimo Principe Corsini come alla Baronessa Corsini, vedova Ricasoli Firidolfi, sua degna figlia, pel segnalato favore che da essi ho ricevuto.

Avverto anzi tutto che delle lettere, alcune sono interamente di pugno del Tommaseo, altre colla sola firma, o colle iniziali. Quella che ho messa in fine della presente raccolta è diretta al Prof. Stanislao Bianciardi, ma tratta da una copia; ed è fra le più importanti, poichè, oltre alle curiose notizie che contiene sulla vita parigina, dimostra la stima del Tommaseo pel giovane fiorentino, che poi riuscì scrittore erudito ed elegante e si fe'noto con lo pseudonimo di *Prior Luca*. [1]

Nell'insieme queste lettere giovano a conoscere molti particolari della vita di chi le dettò, e specialmente i suoi studi e i suoi lavori durante il volontario esilio di Francia. In molte di esse vibra l'anima del Tommaseo quale essa fu nei sentimenti e negli affetti, ardente; forte nei dolori, nelle amarezze e nei disinganni della vita; amante della poesia e dell'arte; energica nella difesa, facile a

[1] Il Bianciardi fu Preside del Liceo Fiorentino e morì in Firenze, quasi improvvisamente, il 24 dicembre 1868. Egli è autore di molti e pregiati scritti storici e letterari.

perdonare le offese, perchè incapace a serbar rancore e odio contro chi gli aveva fatto del male.

Credente convinto, fiducioso in Dio, sopportò con sublime rassegnazione la più grave sciagura che a creatura umana possa toccare. Un'onda di poesia melanconica esce dal cuore dell'illustre dalmata, quando, presagendo la terribile sventura, pensa alle tribolazioni infinite dello spirito e del corpo allorchè i suoi occhi, spenti per sempre alla luce, non potranno più piangere, nè rimirare in volto i suoi cari; non vedranno più la sua terra natia, nè la bella Italia, nè il sole e la luna e le stelle che brillano nel firmamento; per lui non vi sarà altra speranza che la luce eterna nel regno dei cieli! Questo triste pensiero in principio l'opprime, poi confortato dalla fede si rassegna e spera, e benedice a coloro che lo amarono e lo amano e lo consolano con la parola della pietosa, verace e santa amicizia. [1]

Nella cecità e nell'intelletto altissimo, nelle aspirazioni, negli studii e nelle idee, Niccolò Tommaseo somigliava perfettamente al venerando Gino Capponi. Ambedue grandi al conspetto della storia e della umanità, ambedue infelici, ambedue circondati dalla reverenza e dall'ammirazione universale, ambedue maestri solenni di civile sapienza, esempio nobilissimo di virtù cittadine e strenui campioni della libertà della Patria, che amarono sopra ogni altra cosa.

E questo basti per presentare al pubblico erudito le lettere del Tommaseo; le quali, oltre a confermare la stima e l'amicizia profonda che il sommo filosofo e pensatore nutriva in cuore per l'abate Lambruschini, da questo largamente contraccambiata, contengono altresì ammaestramenti salutari di critica, e svariate notizie sulla vita sociale contemporanea, narrate spesso con festività di pensiero e d'immagini, che ne rendono piacevolissima la lettura, come ad esempio la discussione filosofica sui dialetti, trattata dal Tommaseo con larghezza e temperanza di concetto e di forma, ed espressa con molta serenità di spirito, in cui si riflette mirabilmente l'eccellenza del carattere del grande scrittore negli ultimi anni della onorata sua vecchiezza.

Il Tommaseo, Gino Capponi, Cosimo Ridolfi e Raffaello Lambruschini furono i valentuomini che, nella prima metà del secolo XIX, riuniti in un solo nobilissimo pensiero, promossero efficacemente lo sviluppo della educazione e della istruzione per preparare il popolo italiano alle supreme conquiste della scienza e dell'arte, colle quali potesse, come avvenne di fatto, riacquistare la propria indipendenza politica e la supremazia intellettuale, che la prepotenza straniera, ingiustamente, gli negava, ed alla quale aveva pieno, assoluto diritto.

Le figure di questi gloriosissimi Italiani, quanto più da essi ci allontana il tempo, tanto più appariscono grandi e venerate, e rivivono e dureranno sempre nel pensiero degli uomini e nelle opere sapienti che la loro mente, fortemente ispirata, dettò e che ci lasciarono in retaggio.

GIUSEPPE BACCINI.

I.

Mio caro Lambruschini

10 ottobre 1833

Vi ringrazio delle vostre amiche parole, e le credo. A questo dolore da gran tempo ero già preparato, e m'è ormai antico compagno il dolore, e una mia propria quasi insensibilità alle vicende della vita, me lo fa meno acerbo. Pure di quando in quando mi scuoto come da un sogno, e penso a quel che ho lasciato, a ciò che lascio, a quel che mi attende. — Penso

[1] Piero Cironi, nel suo *Diario inedito*, conservato nella R. Bibliot. Naz. di Firenze, sotto la data « Genova 21 giugno 1853 », registra quanto appresso: « Dal Carioni veneto, che non conosco, e che viene dall'Oriente, sento da lui parlare questa sera 21 alla Tipografia Moretti: Tommaseo è in Corfù; è cieco affatto: ha di suo una rendita di circa sette franchi al giorno. Vivente la madre lasciava questa entrata tutta a Lei, e viveva piuttosto poveramente de' proprii guadagni. Alloggiava, sino dalla sua prima dimora in Corfù, in casa della vedova di un barbiere. Fu malato ed ebbe da questa donna premurosa assistenza. Egli la sposò e da essa ebbe un figlio che morì.... »

alla mia famiglia, a mia madre; penso a persone ch'io ho reso infelici, a quelle che forse dovranno partecipare ai tedj ingloriosi della solitaria mia vita. Riguardo con occhio di morente a questo cielo ch'io non rivedrò forse mai più, e mi risuonano un mesto desiderio nell'anima le soavi parole di questa lingua a cui debbo tanti pensieri e tanti affetti, e tante consolazioni nelle ore che io passai lontano dagli uomini, ignorato dai buoni e calunniato dai tristi. Penso alla dura necessità di crearmi nuove consuetudini, e nuovi conforti, e nuove conoscenze, quando già l'anima comincia a stancarsi di prove, e le illusioni svaniscono, e si fa speranza la morte. Or che fare? Seppellire nell'inerzia della casa natale il frutto di tante veglie e di tanti dolori; togliere un voto alla causa della verità che di tutte, anche le men poderose voci, abbisogna in tanta fiacchezza d'animi, in tanta abiezione di ingegni? Parmi che il dovere lo vieti. Come i miei saranno o in bisogno o in pericolo, io correrò lieto a dividere con essi e le noie e i dolori. Intanto seguiterò l'ignoto cammino. E gli affetti de' pochi che mi conoscono verranno meco consolatori; e io pregherò, miei cari, per voi; e benedirò la memoria di tutti coloro che nobilitarono l'anima mia mostrandole in sè l'immagine di un mondo migliore, e mi beneficarono della più alta gioia che sia data a cuor d'uomo, la gioia dello sperare e del pensare e del piangere insieme.

Iddio vi benedica, mio carissimo, e benedica la causa nostra. Vi abbraccia piangendo il vostro

TOMMASEO [1]

[1] Lettera autografa. Soppressa nel maggio 1833 l'*Antologia* del Vieusseux, Niccolò Tommaseo, presagendo le persecuzioni della polizia Toscana, e temendo di esser da questa riconsegnato all'Austria, prese volontario esilio da Firenze e riparò in Francia. Questa lettera scritta da Firenze all'abate Lambruschini a S. Cerbone presso Figline, è una delle pagine più commoventi della vita del Tommaseo nel momento doloroso di staccarsi dagli amici e dalla città che egli amava ed amò sempre come una seconda patria.

II.

Caro Lambruschini [1]

La Bianca, [2] ammalata (di male però più leggero del mio) m'impone di dirvi che la Mallet (la qual forse ve lo scriverà da sè) sta preparando un libro, dove farà alle vostre domande piena risposta, e, appena stampato, si farà sollecita di mandarvelo. Perchè queste signore si sono alla fine deste un poco al sentire la mano dell'autorità che frugava nel loro Istituto, e vogliono gli asili d'infanzia indipendenti dalle sollecitudini del Governo. Iddio Signore le benedica. Ma quanto ci vuole a farle intendere certe cose alla gente!

Poi la Bianca mi dice di scrivervi (e io lo fo subito acciocchè siate in tempo di accomodare ogni cosa) che i versi sono *bruttini* (parola sua, materna parola), perchè senza stare alla lettera del testo il commento che segue lunghissimo non ci quadrava. Onde quella quasi bruttezza dei versi è colpa della fedeltà, la quale è sempre costata dimolto alle povere donne. Io per me rifarei se ci vedessi modo: ma dopo i versi bisognerebbe rifare il comento, nè si potrebbe darlo per roba della Edgeworth. Poi quell'invocare tutte quelle bestie (ora che ci siamo spicciati delle Muse e dei re) mi par cosa strana. Meglio dunque tagliare: così conchiude la Bianca. [3]

Alle vostre affettuose parole rispondo col cuore e col silenzio; e vi desidero quella pace che a me è contesa, e della quale voi siete più degno. Pace, dico, operosa e feconda di beni e d'affetti ai molti che vi odono, vi leggono e vi amano.

Io non credevo veramente che voi credeste i tre miei articoletti degni del vo-

[1] La lettera non ha data, ma sulla sopracarta è impresso il bollo postale colla data di partenza da Parigi del 9 febbraio 1837. Questa lettera è autografa.

[2] Bianca Milesi Mojon era una delle collaboratrici delle *Letture dei fanciulli* annesse alla *Guida dell'Educatore*.

[3] Di questa traduzione della Mallet non ho trovato cenno nella *Guida*: probabilmente il Lambruschini non la giudicò degna di esser stampata.

stro giornale. Speriamo non gli nocciano.[1] E voi non solo dovete omettere ogni indicazione, ma stornare in ogni modo le divinazioni importune. Questo per la prosperità del giornale, la pace vostra e del sig. Pietro.[2] Basta ve ne scarichiate voi, anzi dandola come roba non vostra. Manderò tra non molto, condita di brevi comenti miei, la miglior parte del giornale che tiene la Bianca, brava donna (a considerarla freddamente), se non che la naturalezza le manca in ogni cosa, cioè l'ispirazione; ma non è colpa sua. Io la compiango e la onoro: e poi m' uggisco del suo smiracolare e del suo sdottorare; e poi torno a compiangerla e ad onorarla. E quando la mi parla del Sismondi[3] come d'un forte intelletto. mi rassegno come fra Cristoforo, e come quell'albero al quale il Manzoni lo paragona. Ma voi faceste pur bene a dirle qualcosa di quelle pie ubbie del buono uomo sui contadini toscani e sulle future industrie del genere umano. E' bisogna aver la maladizione addosso, e aver contemplate le pudende non mi so dir di chi, per istendere uno sproloquio di quattrocento e più pagine[4] contro un male ormai inevitabile, senza additarne i rimedii, senza vederne i compensi, e i beni nuovi ch'e'vien preparando. Ma il Sismondi è una Bianca del sesso forte, e però bisogna compiangerlo ed onorarlo. Sarebbe difficile trovare un'onestà più imbrattata di pregiudizi e di mala fede ingenua, od una più elevata mediocrità della sua.

Del resto non solo dovete voi fare man bassa sulle cose da me non corrette nel libro della Mojon; ma nelle mie correzioni stesse dar di penna; chè, svogliato e fuor d'Italia e non Toscano, io stesso correggendo avrò sbagliato più volte; e

[1] La *Guida dell' Educatore*, di cui era editore il Vieusseux. Il giornale cominciò nel 1836 e finì nel 1845. Gli articoli del Tommaseo non sono firmati e non potrei dire quali e quanti essi sieno.

[2] Pietro Vieusseux.

[3] Gio. Carlo Leonardo de' Sismondi, d'origine italiana, nacque in Ginevra nel maggio del 1773, morì il 25 giugno 1842.

[4] Credo che qui il Tommaseo alluda all'opera del Sismondi: *Studio sulla scienza sociale* edita nel 1837, almeno il 2° volume.

anco laddove non è improprietà converrà mutare, perchè la lingua viva ha un giro più agile, un modo meno generico e più calzante. Fatevi perciò voi stesso criticar dai Toscani: bisogna strizzarli quella risecchita genla, perchè gemano qualcosa di buono.

Il Thouar[1] è giovane non volgare, appunto perchè popolano. Certe speranze o aspettazioni gli avevano guasta la testa; ma ora ch'egli non sarà nè questore nè console, ne farete un buono scrittore di dialoghi.

La vostra lezione[2] doveva trovare poco intendenti uditori; e così è, fratello caro, d'ogni cosa ch'abbia il senso comune. O la stimano atroce, o semplice troppo; e talvolta la giudicano un'atroce semplicità. Non vi stancate di ripetere le medesime cose in cento modi. Questa è l'arte d'Omero e questo raccomandava Napoleone, uomo, del resto, breviloquente.

Della salute io sto bene: ma di salute (rispondo al Capponi) non crepo; crepo di gioia. Voi, quando potete, scrivetemi, che mi sarà gran piacere; ma il silenzio vostro nè il mio non saranno segno di dimenticanza, e ci parleremo ogni giorno parlando con Dio. Non vi disperdete però in troppe cose; e, senza obbliar Figline, pensate all'Italia.

Ora ve ne vo' raccontare una bella. Il Jullien[3] (ch'è il Micali di Parigi[4] per l'uggia che spande amplissima intorno a sè, se non che egli non isconta cambiali, ma imbandisce conviti scientifici, sui quali ci lecca, dicono, qualcosetta, ma io non lo

[1] Pietro Thouar fu de' più assidui e valenti collaboratori del Lambruschini nella *Guida* ecc. Nato da povera gente, nobilitò la sua origine mediante l'eletto ingegno e la onesta vita, e la sua memoria vive ancora benedetta fra la gente culta e di animo temperato al bene.

[2] Il Lambruschini lesse nel 1836 ai Georgofili una sua memoria *Sul frutto del Capitale*. Di questa io credo parli il Tommaseo.

[3] Marc' Antonio Jullien, nato a Parigi nel 1775, morto nel 1848, fu amico e fautore di Robespierre del quale era agente e depositario delle più intime confidenze. Il Jullien è autore di varie opere storiche e letterarie: fondò anche alcuni giornali tra'quali merita di esser ricordata la *Revue encyclopédique*.

[4] Micali, autore della *Storia d' Italia avanti il dominio de' Romani*.

credo), il Jullien, amico di Robespierre, abitante qui presso a me (e più giù ci abita un altro nuovo repubblicante del *Riformatore*, e più su il Buonarroti [1] e il Voyer d'Angerson) diede al Leopardi [2] (col quale abito io) gli opuscoli sugli Asili mandatigli da Firenze, perchè ne facesse un articolino: e il Leopardi lo diede a fare a me; e io che ho in uggia il francese ogni dì più, lo feci in italiano, e glie lo diedi a tradurre: e fu stampato nel *Mondo.* [3] L'italiano mio l'ho smarrito, il francese lo vedrete nel numero del ventisette di questo mese. Credo che il *Mondo* venga a Firenze, perchè ha già in Italia cinquecento associati, dice. Mettendoci le mani, al solito, nell'articolino ci fecero uno sproposito. Leopardi diceva: « *Il est consolant* »... (con qualche altra cosa) *que des prêtres, tels que Lambruschini et Aporti se prêtent...* » E i francesi ci han fatto: « *On aime a croire que des prêtres...* » con che si mette in dubbio la cosa. Ma già gli è destino che i Francesi ci abbian sempre a fraintendere.

Di cosa più grave vengo a dire ora. Dalla vostra alla Bianca vedo ch'ella comincia a pensare al ritorno, e pensa a fare i suoi figliuoli protestanti davvero. Se questa fosse in lei fede viva, e non ismania pedantesca di ragionare su cose che la non intende, io non v'avrei che dire. Per credenza qualsiasi, egli è, se non sempre bello, sempre venerabile, andare incontro alle noie e ai dolori; e gl'incomodi che ne seguono son ragione d'abbracciarla più strettamente non che smetterla. Ma la Bianca non è protestante; e se oggi questa le pare la miglior confessione, chi dice a lei che domani un'altra non le parrà più degna della umana ragione? Chi dice a lei che i suoi figliuoli non le rinfaccino un giorno: « perchè senza fede voi, ci avviaste per una fede diversa da quella del paese in cui fummo nati? » Una religione della quale non arrossirono s. Tommaso e Dante e Vincenzio de' Paoli e il Manzoni non mi pare poi cosa tanto ridicola. Se la Mojon, ripeto, credesse in Gesù Cristo la divina natura, io tacerei: ma così per un capriccio del suo femminino ragionamento farsi una bella mattina protestante, e andare a Genova protestante, e farsi pigliare in tasca dalle vecchie conoscenti che, tranne pochissime, la fuggiranno come si fuggon gli ebrei; e difficultare a' suoi figliuoli il matrimonio e ogni collocamento e ogni consorzio; e imporre loro di suo capo un giogo non ricevuto dalla tradizione e dalla sola ragione di lei rigettato, questa pare a me la più matta delle pedanterie. Se io glie ne dico la non mi dà retta, a me cattolicaccio senza filosofia; ma deh, voi sconsigliatela per la sua pace, per l'amor de' suoi figli ai quali (guardando bene ogni cosa) io temo la non prepari una squallida gioventù, e a sè una dolente vecchiaia. E pensando a queste cose, povera donna, la compiango di cuore, e di cuore la onoro.

***

Vi ringrazio dell'amorevole profferta e onorevole a me, de' *Sinonimi*. Scorrete, di grazia, il lavoro mio e correggete o supplite le più gravi violazioni o dimenticanze dell' uso. E aggiungete articoli dove l'uso toscano dimostri la sua bellezza. Non insisto in preghiere perchè so e le vostre occupazioni e il buon animo vostro. E questo so che si farà strada fra la selva di quelle. E poichè il Thouar conosce davvero questo benedetto uso toscano, e lo conosce un po' pensatamente;

---

[1] Filippo Buonarroti discendeva dalla famiglia dell' immortale Michelangelo. Nacque a Pisa nel 1761, morì povero e quasi dimenticato nel 1837 a Parigi. Repubblicano ardentissimo, ebbe vita travagliata e piena di avventure. Giacobino e amico di Robespierre soffrì più volte la carcere sotto il primo Impero e fu anche esiliato dalla Francia. Continuando la propaganda contro la monarchia fu di nuovo arrestato, processato e condannato a morte, condanna che gli venne commutata nell' ergastolo. Dopo 4 anni, rimesso in libertà, esulò nel Belgio, ma annoiato di quel soggiorno ritornò a Parigi e quivi morì quasi ignorato. Il Buonarroti aveva ingegno e cultura, dimostrandosi non degenere rampollo dell' illustre sua casata. Maggiori particolari della sua vita si leggono nelle sue *Memorie* date in luce in questi ultimi tempi.

[2] Pietro Silvestro Leopardi era abruzzese. Pubblicò le *Memorie storiche sulla società per l' Unità d' Italia*.

[3] *Le Monde*, giornale fondato nel 1835 da Czynsky, discepolo di Fournier. Cessò nel 1842. Era un giornale socialista.

dite al Vieusseux gli faccia fare anche a lui più articoli che può, tutti di cose familiari, di arnesi, di nomi di piante, di vocaboli d'arte. Spero il Bianciardi sia tuttavia con voi; e vorrei vedere più spesso cose di lui nella *Guida*. Quel raccontino mi parve fatto con garbo, e le traduzioni anch'esse. Pregatelo a nome mio dia qualche giunta a' *Sinonimi*, di voci tratte dal suo dialetto, che nel toscano più comune hanno affini, ma l'equivalente non hanno. E insomma quanti conoscete da ciò, fateli lavorare per me, per Vieusseux, per la lingua, cioè per l'Italia e per l'anima umana.

Non mi avete mai detto la eresia che trovaste nelle *Preghiere*[1] mandatevi? Ditela, prego. Le correggerò o rifarò. Altre n'aggiungerò d'altra sorta, più mie. E le farò stampare a mie spese, se mai avrò tanti danari, pur per farmi un po' fischiare da' nostri liberatori, de' quali i più ed i meglio sono un po' mutati da due o tre anni fa, ma pieni tuttavia di ubbie incredule e veri bigotti del dubbio. Altri pochi ve n'ha, ignoranti e caponi, i quali al vedere un libretto di Profezie sull'Italia (il titolo non era proprio) tutto traduzioni di passi della Bibbia, riguardanti la società e i suoi dolori e le speranze, sbeffavano o sbuffarono; e un di costoro che doveva al traduttore sessanta franchi, gli scrisse non li darebbe a lui ma agli Italiani poveri, per osservare i precetti del Vangelo da lui predicato. Questo povero martire del Vangelo è un Frignani che si ammogliò in Francia, ed ora gli scemano come a tutti gli altri i sussidî, che ad altri tolsero in tutto: e il Lamartine, al quale l'avevo anch'io raccomandato, mi mandò la lettera del Gasparin stesso dove diceva: « Al Frignani non sarebbe scemato punto più che altri esuli, s'e' si trova a mal passo, suo danno; doveva meglio badare a' negozi suoi quando amministrava un giornale ». — Così risponde un Ministro di Francia al Lamartine che gli chiede per un povero nove franchi al mese di più. E per ragione del no, gli dà un fatto che e' non poteva sapere se non per via di spioni. E il denaro negato alla fame è largito alle spie che trovino pretesti da negarlo alla fame.

[1] Libretto del Tommaseo stampato più volte, da prima a Parigi, poi dal Vallardi nel 1844.

La signora Geppina, [1] che si teneva tanto contenta e onorata d'avervi in casa, mi scrive sarà forse costretta di smettere, non si poter sempre, ed in modo degno, collocare le stanze, la pigione corrergli grave, e ch'ell'è allo scoperto questi sei mesi di parecchie monete.

Me ne dispiace. Vorrei poterla aiutare; ma del mio avvenire non so. Se si potesse trovare da collocarla in qualche casa per badare a' bambini, e così (il servire non vorrei che lo provasse, e stare al fuoco a stirare o per altro le fa male) sarebbe per il momento un compenso da non disprezzare. Di ciò non dite a lei che v'abbia scritto io, ma, se avete modo, parlategliene come voi. A Gino e al Vieusseux non ne fate parola, buone persone (chi meglio di me lo sa?); ma questi piglia un po' le donne tutte in un fascio, e l'altro ha, non dico i difetti, ma le disgrazie del Marchesato nell'ossa.

Il foglio, prima che la voglia di ciarlare, mi manca. Di quest'ultima cosa scrivetemi, se potete, un verso, e scusate il vostro

TOMMASEO.

III.

Caro Lambruschini

16 Maggio 1837. Parigi [2]

Perchè vo' dovete sapere che a questi giornacci addreto... Ma prima rispondo alla cara vostra del marzo.

Grazie delle cordiali parole alla sig.ª Geppina. Le accetto come rivolte a me proprio. Se l'articolaccione vi pare indigesto a farlo inghiottire in un volta, tagliatelo. [3]

[1] Questa signora Geppina pare che fosse la padrona di casa del Tommaseo e poi del Lambruschini.

[2] Lettera autografa.

[3] Non ho potuto indovinare quest' *articolaccione* nella *Guida* del 1837. Se fu stampato, il Lambruschini tacque il nome dell' autore.

Ben fate a togliere il nome di Betto.[1] Già troppo questa benedetta donna mi s'avviticchia attorno quando non dovrebbe e mi ha fatto più d'una volta arrossire: ma questo è giusto gastigo de' miei peccati.

Il *Galileo* del Thouar è men vero del *Michelangiolo*. E' l'ha fatto un po' troppo piagnucolone.[2]

E del Bianciardi non mi dite mai nulla? O non ne siete contento? Vorrei saperne qualcosa, perchè gli uomini che si son conosciuti, a seguitarli nel lor cammino s'impara dimolto; più che a leggere i libri. Grazie delle promessemi distinzioni: fatele quando potete. E grazie delle affettuose parole sulla salute mia. Della quale avrete nuove da Gino. Non va tanto male, ma invecchio a furia.

Io non conosco la Mallet,[3] perchè non amo di andare dalla gente senza scopo: e le poche conoscenze ch' i' ho, son già troppe; e anco da queste mi ritiro, perchè il tempo stringe e l' ingegno svapora o ammostisce. Ma la Mallet stimo grandemente: opera e austera virtù. Farà, mi dicono, cinquantamila franchi all'anno di carità; ma i millioni ne fa assistendo in persona. Protestanti o cattolici, se la li vede diffidenti di sè, ma quetarsi della misericordia di Dio, li reputa salvi, e chiama i preti cattolici, (da lei conosciuti buoni) che assistano i loro. Dei metodisti non ha la secchezza, nè la cattolicità inquisitoria, nè l'inerzia devota. Un italiano, cattolico buono, e onest'uomo, mi raccontava un colloquio avuto seco — « *Io finirò*, diceva egli, *o allo spedale*, *o al patibolo* ». Ed Ella: « *L'èchafaud... oui : c'est possible. Mais l'èchafaud est peu de chose*, *quand on a la foi. Quant à l' hôpital.... je ne crois pas* ».

***

L'Orioli[1] diceva della Mojon che nè il suo miscredere già, nè ora il credere è di buona fede. Io credo che sì, fino ad un certo segno. Ma ora la mi dà nel pedante anche per questo titolo; e perchè la Sand[2] vive con il Listz[3], ella, la Mojon, dice che quel nuovo predicare virtù che la Sand fa *n'est qu' un thème*. E pare che tra l'ateo e la monaca non ci sia mezzo. Questa della Mojon è ingliseria pretta; e se le cose vanno di questo passo, non so quante migliaia di nuove credenze apporterà la vecchiezza di quell'anima. Parlando di lei giorni sono, mi scappò detto: ogni grinza è un dogma. Buona donna; ma ogni cosa reca a sè, da ogni cosa trae materia di considerazioni molto *utili*, *savie e gravi*.

Le *Preghiere* rifarò a miglior tempo. Ben fate a riparlare a codesti imbecilli di... se non sanno fare nè il male, nè il bene. E' dicono che voi siete uscito dei limiti dellascienza: bell'elogio della scienza!

Per la *Guida*, vedete di ridurla, il più che potete, a corrispondenze. Cosa difficile perchè bella.

***

Sappiate dunque che così tra letto e lettuccio mi sono deliziato con Ruth.[4] E vi domandavo di quel passo, perch'io, non sapendo come sbrigarmene, m'era attenuto a una di quelle generalità che sono comode agli impotenti. Dicevo: *E l'aia sgombrerà stanotte appunto. E l'orzo tirerà*, vi

---

[1] Qui allude al racconto intitolato *Benedetto* di Maria Edgeworth, tradotto da Bianca Milesi per le *Letture dei fanciulli* citate e pubblicato nel 1836 e 1837.

[2] Vedi « *Una passeggiata ad Arcetri* » e i « *Racconti della Milla* » nelle *Letture* cit. del 1837.

[3] Emilia Mallet Oberkompf nacque a Joun nel 1794, morì a Canterets nel 1856. Fu donna pia, caritatevole, benemerita dei poveri. Apparteneva alla religione protestante, ma per la sua pietà verso gli infelici e le molte elemosine che distribuiva senza distinzione di culto, era da tutti chiamata la *madre dei poveri*. Scrisse e pubblicò: *Le Preghiere per uso delle famiglie* e i *Canti per gli Asili Infantili*.

[1] Francesco Orioli, professore dell' Università di Bologna, partecipò ai moti della Romagna. Nacque a Viterbo nel 1785, morì a Roma nel 1856.

[2] Sand (Armandine Lucile-Aurore Dupin Baronessa Dudevant) conosciuta col nome di *George Sand*, nacque a Parigi il 5 luglio 1804. Donna stravagante, bizzarra, ma di grand' ingegno, notissima per i suoi amori col De Musset ecc.

[3] Francesco Listz, celebre pianista e compositore ungherese, nato a Reiding nel 1811.

[4] Il Tommaseo tradusse dalla Bibbia il *Libro di Ruth*, che è a pag. 824 nel volume delle sue Poesie stampate dal Le Monnier nel 1872.

par egli basso? A me no. *Spulare* la Crusca non l'ha: si dic'egli? Traduzione non è la mia, ma tiene del testo il più che può. Si può egli dire *Che le spighe fuggite al mietitore — Chiese raccorre?* [1] *La sua polenda* [2] *le fu messa innanzi?* Qualche mannella [3] *dietro voi gettate?*

Ora viene il guaio: *Poi battè con un picciol* correggiato — *Il suo* mucchietto *e, a misurar, rileva — Che tre moggia* [4] *n'avea* raggranellato; *E contenta in ispalle lo si leva.*

Che la portasse a casa le manne non battute, non pare. Le battè dunque sola? E il giorno stesso del mietere si batteva egli? Non capisco niente. Poi dice: *Ella, poi fin che tutto ne' granai — Non fu l'orzo e le biade altre riposti — A mieter se ne stette in quel podere: Che si facea da tutti ben volere.* — E di lì a poco parla del tirar l'orzo. Spiegatemi quest'imbroglio, e ditemi se vi paia toscano. *I' ti vorrei vedere* accomodata, *Figliuola, e bene star nel mio paese.* Più giù volevo porre *moncello*, ma suona male: vedete se regge così: *Mangiò Booz e bevve; e mezzo brillo — Delle odorate mannelle s' assetta* [5] — *Sovra un bel monte, e s'addorme tranquillo: Venne pian piano allor la giovinetta.* — Direste voi in italiano *vive il Signor?* E al modo ebraico qual meglio corrisponde? — *Che fondar la famiglia d'Israele. O edificar la casa?* Il secondo, come più figurato, e più riverente alla facoltà femminile, m'andrebbe più. Lasciai negli augurii del popolo quella menzione di Tamar, ma la misi alla fine; perchè giova rammentare come nel linguaggio di Gesù Cristo entrino una Bersabea e una Tamar. *Obed misero nome al pargoletto — Germe di Tamar, ch' esser poi dovea — Padre d' Isai, del qual, come a Dio piacque — Il buon re d' Israel Davide nacque.* Ma se lì vi pare affettato quel cenno o duro il verso, porremo *Germe di Giuda*, e Tamar lasceremo velata nell'ombra.

Di queste ottave, i brandelli che v'ho mostrati, non possono parervi belli. Ma leggendo il tutto, al vedere la mia semplicità verginetta, e la freschezza del pudore, direte con Susanna: *Qu'il est joli en fille!*

Grazie delle cure a' *Sinonimi.* Non vi stancate, di grazia; e pregate Gino che non si secchi. Ed amatemi

(senza firma)

[1] *Cadute* (nota del Lambruschini).
[2] *Stiacciata* (idem).
[3] *Lasciata* (idem).
[4] *Moggia no-Stajo* (idem).
[5] Tutto basso — Perchè odorate? (idem).

IV.

Caro Lambruschini

Nantes, 27 gennaio 1838 [1]

Rispondo alla cara vostra di tre mesi fa. Grazie delle osservazioni sul libro di Ruth: n' ho già approfittato. Ma ritengo *polenda*, confortato dal senso che davano a questa voce i Latini. Non ho saputo mutare *brillo* ch'è più dell' *inebriatus* nel senso biblico. Il resto corretto alla meglio.

Se potete qualche volta passare a vedere la signora Geppina, la vostra visita le farà bene e piacere.

Il secondo *discorso sulle mezzerie* stampatelo, di grazia, tal quale. [2] Ma come? Il Vieusseux e Gino non hanno avuto autorità di sconsigliare que' vostri Georgofili da sì villano atto? Oh povera Italia! I tuoi censori privati son più vili e più stolti de' pubblici? E voglio anche ch'aveste torto marcio, e che il vostro discorso fosse peggio d'un fistio del dottor Salvagnoli, il biacco. [3]

Godo che del Bianciardi non siate scontento. Il senno pratico che voi dite, e' non l'acquisterà mai. E l'amor suo gli è egli reso? . . . . . . Ad ogni modo aiutatelo. Pensate che giovani di quell' ingegno e di quella bontà non si trovano facile.

Vi raccomando i *Sinonimi*, e delle cure prestate fin qui vi ringrazio. Io non posso

[1] Lettera autografa.
[2] *Sulle attinenze che possa avere la mezzeria con lo incremento della agricoltura in Toscana.* Lettera di R. Lambruschini al march. C. Ridolfi. V. Biblioteca dell' Economista. Torino, 1850, 2ª Serie, vol. II, pag. 633.
[3] L'avv. Vincenzio Salvagnoli era contrario alle idee manifestate dal Lambruschini ne' due discorsi sulla mezzadria. V. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui.* Vol. I, pag. 357, 358, 418, 419.

rivedere ogni cosa: onde tanto più caldamente vi prego d'aiuto. Oltre alle avvertenze correggenti gli sbagli, fatemi ogni settimana una giunterella di vostro. La vi può portar via un quarto d'ora di tempo, e a me e al Vieusseux la ci fa.

Le parole che della Mojon diceste hanno indolcito l'amaro delle correzioni, del resto preziose; ed ella già sel vedeva. La Edgeworth è sapiente istitutrice, ma secca: i ragazzi italiani hanno un senso e mezzo di più.

Nella *Guida* molte cose mi piacciono: nessuna mi urta. Vorrei meno lunghezza, e più osservazioni pratiche. Dateci qualche brano d'un giornaletto del vostro istituto, [1] i meritevoli nominate. Fatevi scrivere; abbiate per collaboratori i bambini, i maestri, le mamme.

Ditemi un poco: *Fare stocchi, tirare di scherma, frecciare*, son eglino modi Toscani? Il primo non significa egli far debiti anco in grande, il secondo cavar del sangue dalle borse altrui, a ogni modo; l'ultimo chiedere a prestito od altrimenti? Un articolino, di grazia. [2]

Mi prendo la libertà d'includervi un articolino da mandare al Tipaldo, letto che l'avrete e corretto, perch'io non n'ho il tempo. E' mi domandava con quali norme educare la sua bambina, e io gli scrissi da Parigi una mezza lettera, e l'altra mezza quì; e glie la mando perch'egli l'ha promessa in dono ai correttori del mio Dante, che meritavano veramente più generoso compenso. Onde se parola o concetto vi spiace, mutate o cancellate, e poi a Venezia il più presto possibile. [3]

[1] Dopo questo saggio consiglio del Tommaseo, l'abate Lambruschini cominciò a pubblicare nella *Guida* i nomi di quei giovanetti che avevano scritto i migliori componimenti nei vari Istituti d'educazione della Toscana.

[2] Non avendo sott'occhio la risposta del Lambruschini non so che cosa egli dicesse in proposito, ma certo dovè dirgli che i due primi modi non sono toscani, e che il verbo *Frecciare* usa nel senso di Richiedere or questo or quello di denaro, ma col proposito di non renderlo; o Levar di sotto denari ad uno con arti sottili o furbesche; onde dicesi *Dar la frecciata* e *Dar la frecciata a uno.*

[3] Questa lettera al Prof. Tipaldo col titolo: *Dell'educazione che incomincia colla vita*, fu pubblicata nel *Calendario Italiano*, Anno IV, 1842, p. 97. Firenze, Tip. Galileiana.

Dal *Journal d'un Collège*, che farò stampare a Venezia od altrove, vedrete quel po' ch'io ho osservato e tentato in questa breve mia prova di Nantes. E me ne direte il sentimento vostro; e così del *Duca d'Atene* e del *Dante*, e delle *Memorie poetiche.*

Qui per ora mi trovo non male. E sto sguazzando nell'ampio fiume de' Padri, ben altra gente che i filosofi derisori e i teologi sbirri.

All' Istituto pratico qualche cura, ma certo che non n'escirà altro che mediocre, perchè men che mediocri gli uomini; e dell'ordine nulla.

I ragazzi mi fanno lor direttore; io li lascio credere per non nocere all'Istituto; ma raffermate che sieno un po' le cose (se pur si raffermeranno) pian pianino mi ritiro. Altri meditano un Istituto nuovo, e vogliono me Direttore. *Pater, ignosce illis...*

Finisco alla maniera di S. Cipriano: *Opto te, frater carissime, semper bene valere!*

(senza firma)

V.

Caro Lambruschini

23 maggio 1838. Nantes [1]

Leggete: e se troppi i barbarismi, mutate, rifate, ma non rigettate, scongiuro; *Lombardo* non è bugia; il padre di mia nonna era del Bergamasco *durum, sed...* Oltre al fine immediato, ch'è assai grave, n'ho altri parecchi. Pigliate la cosa sul serio, ve ne prego.

Grazie della vostra carissima. Ma io della lingua ne so molto meno di voi. Quel poco che so, qualche volta mi riesce di congegnarlo a modino, ma siam tutti novizi.

Delle note alla prefazione approfitto. Il *lo si* non è forse barbaro in sè, ma posto che costì non si dice, non lo voglio. Rileggendo la prefazione dopo avuta la vo-

[1] Lettera autografa.

stra, mi fuggì di mente fargli la caccia: ditelo al Polidori, lo scovi e lo ammazzi.[1]

I' dicevo sempre *uscire* anch'io nel trisillabo ed *e* nel bisillabo; ma sentito un vecchio fiorentino dire *escito di* m'invaghii dell'*e* per amore del *di* che i fiorentini moderni hanno smesso. Ma l'uso comune volendo l'*u*, veggo che meglio sarà *uscito* ed *esce*.[2] Ritengo per altro il *di* e ve lo raccomando.

A un altro *lo* vi prego di dare la caccia; *lo è* che accenno ad un precedente aggettivo: inelegante ed inutile; e dalla sacra plebe evitato.

Nel senso *grazzolare* come direste? *Fare stocchi*, si dice nel mio paese: forse corruzione di scrocchi, o di *far di stocco* che risponde a tirare di *scherma*, che a Roma si dice.[3]

In quel che potete vi raccomando la signora Geppina, specialmente s'io vengo a morire.

Dite al Bianciardi, al Thouar, a quanti conoscete lavorino qualcosetta pe' miei *Sinonimi*. Inondiamo l' Italia di toscanesimi, e l'Arno sia il Nilo.

Seguitate il giornale: notate fin le minuzie. Poco si osserva: però si steorica tanto: principiando da me.

Nel *Duca*[4] l'amore farò che comparisca ancor meno. E allora la cosa non sarà buona in sè, ma quale la volev'io

Quando ci rivedremo? E in quale stato? Dio sa. Vivere in paese non Italiano mi è grave ogni dì più. A Parigi almeno avevo il mio servitore piemontese che mi diceva: *dell' olio d'origine per lei ch' è un adultero ce ne vuole due oncie:* ovvero il mio commensale napoletano che mi diceva: *se non si mangia sano si stipa:* e voleva dire: se non si finisce di mangiare, si serba. In verità sarebbero più Italiani se parlassero addirittura latino.

Qui ci avrei una vecchia fiorentina da barattare qualche parola, ma, per farsi un merito presso il marito, che la lascia vergine (così mi dic'ella), oh la non s'è pensata questa lammia di far le viste di pensare ch'io penso a lei?

Onde non la guardo più per non la consumare.

E nondimeno verrei a patto di non desinare due volte la settimana, per sentirla ciambolare alla sua maniera ciana. Figuratevi, l'ha settant'anni, fiorentino di quel vecchio proprio.

Se credete che le cose dell' ortografia proposte da voi possano pigliare davvero, io ve ne dirò l'avviso mio, e faremo lega. Ma bisogna andare al sicuro, che in queste piccole cose (piccole dico in apparenza) non converrebbe far fiasco.[1] Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO.

Nella penultima della prefazione, dopo *Nantes*, aggiunga: i Signori Frignani e Scalvini e Pietro Leopardi non conte e non ateo.

Ricevo la lettera del Vieusseux. Mandi le bozze de' tre capitoli presto. Il passo della prima faccia accomodi così: *fatte da' Gesuiti, consumato*, tolta via la parentesi ed il secondo *vedete*. Ma il mio *Dante* non lo vedo venire: quando l'ha egli mandato? Le *Memorie poetiche* esciranno nel giugno: per evitare gli augurii del corrente. Il Servadio è egli a Firenze? Manderò nuove giunte a' *Sinonimi* da Parigi.

VI.

Caro Lambruschini

30 settembre 1838 [Bastia][2]

Un de' beni e conforti del mio soggiorno qui, sarà la promessami frequenza delle

[1] Questo paragrafo fu pubblicato dal comm. Costantino Arlìa nel n. XV de' suoi *Passatempi filologici*. Milano, Albrighi, Segati e C. 1902.

[2] Circa alla regola dell' accento mobile V. il paragrafo XV della Prefazione al *Vocabolario della Lingua Italiana* di Pietro Fanfani.

[3] Vedi Lett. precedente e la nota 3.

[4] *Il Duca d'Atene*. Questa « Narrazione » fu edita la prima volta a Parigi nel 1837. In una lettera a Gino Capponi il Tommaseo scrisse che aveva impiegato quattordici giorni in questo « non romanzo ma pittura dialogata ».

[1] Credo che alluda al *metodo d'insegnare a leggere* che il Lambruschini pubblicò nel 1850 pei tipi della Galileiana, il qual metodo detto di *rafforzamento*, non attecchì.

[2] Lett. autografa.

lettere vostre.[1] Quanto al vederci, n'ho più desiderio che speranza.

Compiangiamo alle perdite nostre, e preghiamo con più consolata umiltà; poichè abbiamo nuove conoscenze, e sì care, lassù. Vostra sorella lascia ella di che campare a' figliuoli?

Oltre alle cure, voi mi parlate di dispiaceri segreti. Io vi credevo più pago, o contento almeno. Credetemi, meglio così. Un momento ch'i' abbia sgombero di dolore intristisco.

Ben levato il *lombardo* che avrebbe fatto del male. E io non me ne avvedevo, minchione?[2] Questa mia minchionaggine tanta è anch'essa una grande amarezza!

Quanto al Vocabolario, bisogna in ciascun paese mettere gli occhi su uno o due o tre uomini idonei, e dirigerli un po'. Raccogliere le voci e i modi non è il più difficile: notino tutti que' della lingua famigliare, e del linguaggio delle arti; poi butteranno via quelli che il dizionario ha già. Il più difficile si è trovare i corrispondenti francesi, o spiegare. Ma il primo lavoro, anche fatto alla peggio, sarebbe d'utile immenso. Fate una lista degli abili a ciò: Thouar, Bianciardi, Landucci; metteteli sulla via. Se volete che scriviamo una serie di norme io farò; voi con Gino correggerete. Se non si comincia di lì, non ne facciamo nulla. Gli è un cominciar di lontano: ma guai a chi teme la lunga via! Per temerla, un quarto di secolo è passato in crepiti e in crepitacoli ed in crepunde, e molti sono crepati senza sugo e noi siam qui chi da quattro, chi da otto, chi da diciott'anni a grattarci i precordii e la fantasia.

Non ho avuto la lettera del Bianciardi. Godo del bene che mi dite di lui. Ma quel che mi dite di predicare ad esso, n'ho indigenza grande io. Dottrina! Leggerò nella *Guida* e farò.

Addirizzate il Thouar; ditegli anco che legga poeti, che giovano a dare alla prosa parsimonia e sveltezza. Quanto agli altri, co'quali dite di perdere il tempo, perdonatemi un consiglio, giucco già come tutti i consigli. Siate avaro con gente siffatta: e lasciate in pace que'vostri bachi ch'hanno di voi men bisogno di quel ch'abbiano gli uomini.[1]

Quel che mi dite del Ridolfi,[2] lo credo. Anima buona, e di lì viene ogni cosa. Questo ha degli antichi italiani: gli manca la sicurezza e l'affetto che vengono più dagli uomini in cui viviamo insieme, che da noi.

State allegro, e piangete il più spesso che Dio vel concede.

Vostro
TOMMASEO

[1] Stuccatosi della vita parigina, il Tommaseo si recò a Bastia, e però più vicino all'Italia e agli amici di Firenze.

[2] Si riferisce al 1° paragrafo della precedente lettera.

VII.

Caro Lambruschini

Venezia, 21 gennaio 1840[3]
Sant'Antonio 3391

L'affetto vostro m'onora e consola. Per dirvi di me, di salute non male; e non male dell'animo. Le noie ch'ho provate, e che proverò, non mi spengono la gioia del riabitare l'Italia.[4] Io che non ho mai sperato nè desiderato prossimi beni e mirabili, veggo che si cammina adagino sì, ma più innanzi che indietro; e mi contento. Fo vita, al solito, solinga; e più solinga la fo, più libero e mondo mi sento. Ma questa solitudine ha i suoi dolori e pericoli. Pazienza. Non so com'uscirne. Potessi tornare in Toscana, m'ammoglierei. Ma donna che mi parli altr'accento da quel dilettissimo, mi fa paura. Tra altre paure tante.

Sto preparando due volumi di roba vecchia rimberciata; e rifò le *Preghiere*. Uscitone tenterò qualcosetta di nuovo. Penserò volentieri alla *Guida*. Ma il Vieusseux mi scriveva di certo che solo nella *Rivista Europea* conveniva a me scrivere, secondo lui. Dunque pare che egli non ami roba mia nella *Guida*. Fatelo come voi,[5] chè non mi piacerebbe di bocca sua

[1] Allude agli studi e al libretto « *Intorno al modo di custodire bachi da seta*, » e altri simili sullo stesso argomento, del Lambruschini.

[2] Il marchese Cosimo Ridolfi.

[3] Lett. autografa.

[4] Per l'amnistia concessa dal Governo Austriaco il Tommaseo era tornato in Italia.

[5] Cioè: come di vostro.

una repulsa. Ultimamente, avendogli io chiesto con ischiettezza fraterna, in cosa più uggiosa che spiacevole, un consiglio, egli la domanda mia chiamò *interpellazione*, e rispose secco e da diplomatico. La qual cosa da lui mi dispiacque, confesso. Imbecille che io sono! Non debb'io essere ormai preparato a ogni cosa? Ma se non son disdegnato, presterò (gratuita s'intende) la tenue opera mia.

Voi lavorate con pace: chè si fa più; e l'ho provato. Soffrite le noie della vita, più gravi assai de' dolori. I preti, è vero, frantendono sovente la religione del buono e bellissimo; ma i loro nemici sono più stolti e più vili de' più vili tra' preti.

Mi dispiace che i miei *Sinonimi* non abbiano un'occhiata vostra. Se qualcosa vi capita sotto la penna, ricordatevi di noi poveretti.

Se vo a Milano, vedrò volentieri la Milesi, se pure mi sarà dato di andarle a genio: cosa alquanto difficile. Salutatemela. È il Bianciardi costì? E pregate per il vostro

obb.mo
TOMMASEO

Questi fogliolini al Vieusseux.

VIII.

Caro Lambruschini

Sebenico, 29 agosto 1840 [1]

A voi non parrà sconoscenza il non aver direttamente risposto all'amorevole vostra. Già voi non dubitate de' sentimenti che doveva destare in me la cortese profferta. Del mio venire in Toscana non so: e, potessi anco, parecchie cose mi riterrebbero per più mesi a Venezia: il quarto de' *Nuovi scritti* [2] e la ristampa di *Fede e Bellezza* [3] e del *Dante*, e due volumi di cose vecchie da smaltire. Ma potrei fare a queste tante noie una tregua e scappare intanto a prendere possesso del dolce nido. Venga il passaporto: del resto giudici il tempo e Dio.

Ditemi dunque le voci che notaste nel libro mio non toscane. [1] Non toscaneggiate tanto anche voi ne' diplomatico-papali silenzi. I vecchi toscani e i vecchi popolani additavano il bene: ma nè i giornali nè la censura non erano per anco trovati.

Come la vostra salute? Come il giornale? Più vita ci vorrei, e più brevità. Raccomando a voi e al Bianciardi gli *aiuti*. Scriverò del Fierucci: chè me n'ero proprio dimenticato. Addio di cuore.

Vostro aff.mo
TOMMASEO

2 settembre

Il Fierucci non è mai stato a Zara: nè sanno chi sia.

Pregate il Vieusseux di fare indirettamente intendere a Gino che il prezzo dei miei tre nuovi miseri volumi sarà riscosso non prima del novembre, e che allora pagherò gli ottocento franchi che ancora gli debbo. Non mi credesse dimentico a uso Ugo. [2]

Tenete copia dell'inclusa al Corradino, e dite al Vieusseux la diffonda. A lui scrissi due volte e attendo risposta.

Di nuovo, e col cuore, addio a voi e al Bianciardi. E al Vieusseux raccomando il sig. Colleoni di Bergamo, uomo d'ingegno e di cuore, da me pregiato per rara onestà. [3]

IX.

Caro Lambruschini

Venezia 13 aprile 1844 [4]

A voi che avete lingua col Racheli mi volgo per cosa la quale mi giunge, più che i letterati non possano credere, dolorosa. Io feci al Racheli, [5] dieci anni fa,

---

[1] Lettera autografa.

[2] I *Nuovi Scritti* si compongono di 5 volumi. 1° Versi; 2° Salmi di David; 3° Dell'educazione: nuove osservazioni e saggi politici; 4° Studi critici; 5° Traduzioni varie.

[3] Romanzo ristampato più volte.

[1] Credo che alluda al libro *Pasquale Paoli* che il Tommaseo scrisse stando in Corsica, e che forma l'XI° vol. della 1ª serie dell'Archivio Storico.

[2] Intendi Ugo Foscolo.

[3] Giovanni Colleoni autore del romanzo *Il milite romano*.

[4] Lettera autografa.

[5] Racheli, bibliografo ed editore Triestino, attese alla stampa della *Biblioteca Classica Italiana* in Trieste nella prima metà del passato secolo.

una Raccolta di passi di scrittori italiani, per uso de' giovanetti, con mie noticine. Ed egli mi diede trecento cinquanta lire, mi pare, o lì così. Tenne chiuso quello scartafaccio dieci anni; ed ecco adesso lo cede a certo sig. Marenesi, e dopo ceduto e stampata la prefazione in guisa di annunzio, e cominciata la stampa del volume altresì; dopo tutto cotesto m'avverte del fatto, e mi chiede consigli. Lascio stare che nella prefazione è soggiunta la nota che nella *Guida dell' Educatore* accompagnava essa prefazione, la qual nota messa lì par che accatti soscrittori al libro, come se si trattasse d'elemosina fatta a me.[1] Lascio stare che dopo dieci anni molte cose avrei da levare a quella Raccolta, molte da aggiungere: ma l'editore per far meglio sentire a me schiavo i diritti di signoria che gli dà il suo danaro, segue (mi dicono) di suo capo nella stampa il modo di scrivere proposto dal sig. Gherardini.[2] Del qual modo io non nego i meriti, ma non credo doverlo seguire; e non amo ch'altri, senza mia saputa, stampando miei lavori, lo segua.

La cosa essendo incominciata oramai, non so che mi fare: e temo che le doglianze non solo vadano a vuoto ma destino pettegolezzi tra gente che fa del pettegolezzo suo pascolo, e fa sua gloria dello scandalo. Avevo profferto di rifondere senza compenso nessuno il lavoro, e darlo bell'e pronto per giugno. Il Racheli non mi rispose nemmeno. Questo fatto mi fa risentire tutte le miserie della vita letterata, e le miserie d'un popolo dove gli ingegni men servi sono in sì crudel modo rimeritati de' lor non ignobili desiderii. Vedete, di grazia, se poteste a qualche modo rimediare; sentite almeno quel che egli risponde. Io che tacqui ne' vostri dolori vi scrivo nelle mie noie: ma so che voi non frantendete l'animo del vostro

Aff.mo Obb.mo
TOMMASEO

[1] Lettere italiane per giovanetti scelte da Niccolò Tommaseo. Milano, 1844. (V. la bibliografia di Marco Tabarrini nella *Guida dell' Educatore* dell' anno 1844 a pag. 239).

[2] Allude alle regole che Giovanni Gherardini aveva esposto nella sua *Lessigrafia*.

X.

Caro Lambruschini

(senza data, ma del maggio 1844).[1]

Grazie della vostra intercessione efficace, e ringraziate per me grandemente la signora Milesi. Il primo torto del Racheli e il maggiore, si fu tenere quel povero lavoro dieci anni, e poi darlo in altre mani senza farmene motto. Io trovo da mutare in cosa appena appena stampata, pensa in cosa da dieci anni fatta, e lasciata lì. Pazienza. La parte che resta da stampare vedrò di far migliore alcun poco. Ma vedeste quanti spropositi nella stampata già?

E grazie vi rendo anco della gita a Firenze per consolare l'angoscia di Gino: Iddio che gli serbava prove sì dure, gli darà meriti e compensi condegni.[2]

Riguardate, caro Lambruschini, la vostra salute a noi cara, ed amate il Vostro

aff.mo
TOMMASEO.

XI.

Caro Lambruschini

Firenze, 10 Dicembre 1848[3]

Ieri mi dimenticai di pregarvi facciate il possibile acciocchè alla sig.a Marianna Giani tocchi qualcosa di quel ch' Ella chiede, e che merita, e n' ha di bisogno. Quel che le manca di metodi, supplirà il senno del cuore, e l'essere fiorentina che non è poco a intendere allieve e maestre. Questo odierno trapiantarsi e travolgersi di persone e di cose a me non pare che conferisca nè a educazione salva, nè ad autorevolezza della vita, nè a potente unità. Ma sarebbe vergogna che Firenze lasciasse un ingegno nato di lei, senza

[1] Lettera autografa.

[2] Morì in quel tempo Ortensia la secondogenita del march. Gino Capponi, moglie del marchese Attilio Incontri, donna di alti sensi, della quale il venerando padre andava superbo e che era, colla Marianna Farinola, la sua consolazione. La marchesa Ortensia morì in breve tempo di febbre puerperale.

[3] Lettera autografa.

premio nè segno di stima alla vita onesta e alle modeste fatiche.

Addio di cuore.

Vostro affmo
TOMMASEO

XII.

Caro Lambruschini [1]

Il Ridolfi vi avrà detto come il Montanelli scrivesse al Direttore del giornale, richiedendo che sia rammentata la risposta fatta alla vostra lettera e la testimonianza recata a confermare l'accusa. D'accordo col Raineri pregai il Direttore che scrivesse, farebbesi, ma non gli parere buono rinfrescare querele da parte di chi è posto in sicuro contro chi vive a Figline. E questo tentai per farlo, se si potesse, rientrare un po' in sè. Risponde ringraziando della profferta fattagli di stampare il nuovo richiamo, e ch'e' l'aveva già mandato ad un altro giornale, e che il pericolo della denunzia era una *trovatina di que' signori*, e che in due anni nè a voi nè ad altri *fu torto un capello*, e che cose da mettere in compromesso que' Signori davvero egli aveva da dirne e le tacque. Non capisce: incurabile, almeno per ora. Si stamperà, soggiungendo due parole a modo e un po' canzonando. Non temete vi si noccia, chè saremo d'accordo col Raineri. E vi manderei le parole, ma non l'ho ancora visto, e il quaderno esce a giorni. [2] Qui stampasi un giornale d'arte e d'industria, permesso e in Toscana e nel Veneto e a Napoli, al quale promise qualcosa il Ridolfi.

Ci scrivo anch'io come so, e vorrei prosperasse. Dateci il nome vostro. Due versi servono, o d'economia pubblica o d'agraria o di mestieri o d'arti belle, e anche un tratto del libro che state facendo. So quanto siete occupato, e che il fare vi costa, tuttavia prego e spero. Addio di cuore.

[1] Non è di suo pugno, scritta da Torino, pare. (Nota del Lambruschini). La lettera non è firmata e credo debba essere del 1856 o 1857

[2] Non ho potuto trovare notizia dell'accusa, e della difesa nel *Secondo Esilio* Forse sarà nella *Rivista Contemporanea* del '56 o '57.

XIII.

Caro Lambruschini [1]

Mi pareva pure d'avervi stamane qualche cosa a dire: ma sovente le cose che più importano a me, proprie mie, m'escono sul più bello di mente. Se il Raineri per quel vostro scritto non fa, comandatemi. Addio di cuore.

Vostro
TOMMASEO

XIV.

Caro Lambruschini [2]

(senza data, ma del 1860 o 1861)

Penso al Conti (e non sa ch'io vi scrivo: potete ben crederlo a me); e il suo andare a Siena, senza che siano placati i dispetti di chi se la lega al dito, mi fa tremare. Trattasi d'una famiglia, e di tutta la vita d'un uomo, ch'è tuttavia nel vigore dell'età e della mente, e che ha anima e stile da dire in modo degno utili verità. Sarebbe un peccato commetterlo, quasi schiavo gladiatore, alle fiere della politica e della filosofia. Se potete, trovategli nicchia qui. [3] Pare che l'Azeglio succeda al Ricasoli; e allora gioverebbe aspettare. Il piemontese è più toscano, più ingegnoso e cortese di costoro impotenti a ogni cosa fuori che a pigmee prepotenze. Vi raccomando quest'opera d'umanità e di giustizia: abbiatela a cuore, e degnate a vostr'agio dirmene una parola.

Vostro
TOMMASEO

(Continua)

[1] Da una copia dell'originale. Sebbene anche questa lettera manchi della data, pure io giudico debba essere come la precedente del 1856 o 1857.

[2] Lett. autografa.

[3] Mi pare che qui si tratti del venerando Prof. Augusto Conti, il quale appunto nel 1861 fu preso dal Lambruschini, allora Ispettore generale delle scuole, per suo segretario, e così la raccomandazione del Tommaseo fu pienamente esaudita.

TRE LETTERE INEDITE DI UGO FOSCOLO

PER IL PROF. ALFONSO BERTOLDI

Queste tre letterine debbo alla sempre squisita e inesauribile cortesia dell'amico comm. Domenico Bianchini, il quale mi favorí anche notizie per illustrarle. Del che gli sono doppiamente grato.

Quanto alla prima, posseduta in autografo dal prof. Emilio Costa, basti dire che dall'Archivio di Stato in Milano appare che nel 1802 fu mandato segretario della Legazione italiana a Parma un N. Medici (anteriormente c'era stato un D'Adda), e che in quello stesso anno il Foscolo sperava di ottenere un simile ufficio in Firenze.

La seconda, originale nella Braidense, non ha data; ma quel *Madama* e quell'indirizzo in francese indurrebbero a credere che fosse del 1806 o '07. — *Madama* era la moglie dell'ing.r Giuseppe Cusi, vecchio ed intimo amico del Foscolo, al quale venne liberalmente in aiuto nelle frequenti strettezze in cui si trovò.

Per la terza (piú importante, ma l'autografo m'è ignoto) convien ricordare che Rubina si chiamava la sorella del poeta, la quale viveva con la madre in Venezia; che Giulio era il fratello di ambedue, uffiziale nell'esercito, e un Viani, veneto, il suo generale; che, in fine, *il Nanne* veniva detto in modo dialettale un figlio della Rubina, morto pochi mesi dopo.

L'opera, che avrebbe fatto *molto onore* al Foscolo parmi quella stessa ond'egli scriveva, nel decembre del medesimo anno, al Monti: « Ma il libro a cui penso, e ch'io riguardo come solo monumento di gloria, si è la *Storia dell'arte della guerra*, storia che manca all'Europa, e di cui ho sparso i semi nell'ultimo paragrafo della considerazione Ia al mio Montecuccoli ». Cfr. D. Bianchini, *Una lettera inedita di U. Foscolo* in *Rivista d'Italia*, 1900, fasc. 2°, pag. 8 dell'estratto.

Firenze, nel Luglio del 1903.

[A G. B. Bodoni — Parma]

Milano, 10 Aprile 1802.

Il Segretario della Legazione Italiana a Parma porta con sé e la stima de' suoi concittadini e il desiderio de' suoi amici. Egli è uno degli eletti del Melzi, il che basta forse al suo elogio come uomo diplomatico: non basta però perch'io lo raccomandi al Principe dei Tipografi. L'amico mio è di culto ingegno e di soavi costumi; ed io mi dorrei più di quel ch'io mi dolgo s'egli, lasciandomi, non venisse dove l'ingegno e i costumi sono cari e pregiati: non per avventura da tutti; ma per noi *sufficit unus Plato*. E non è poco s'io posso dire a un giovine che per la prima volta esce dalla sua patria per tentare la via della fortuna e della gloria: — tu troverai un mortale grande benevolo e saggio. —

Addio frattanto; è pur gran tempo che voi non sapete mie novelle! Ma io ho sempre saputo le vostre. Sovente e con l'Appiani, e con il Monti, e molto più sovente con me stesso ho parlato di voi. Fra non molto andando a Firenze io vedrò Parma. Allora io vi ringrazierò dell'accoglienza che voi avrete fatta al mio amico, e voi mi ringrazierete forse per avervelo raccomandato.

Ugo Foscolo

Madame Rose Cusi — [Milano]

[1806 o 1807

Perché Madama Cusi ha piú memoria e piú propensione degli altri di casa sua a favorire i supplicanti,

io Ugo Foscolo

supplico Madama Cusi di dire al signor Ingegnere suo Marito, acciocch'egli ordini alla Donzella di ricordare al servidorello perché per domani mattina, martedí, prima delle ore 9 mi sia portato o mandato mezzo boccale della celebre panera da me promessa

ad un galantuomo il quale mi ha chiesto da colezione. Non altro.

Dio Signore Le conceda, mia Signora, un felice parto di gemelli, ond' io pure possa acquistare un figliuoletto adottivo.

[Alla Signora Rubina Molena Venezia]

Miei cari,

Il cielo o il diavolo vuole ch' io non possa mai riscuotere danaro a tempo certo. Sperava di mandarvene sabbato scorso perché poteste fare allegramente almeno le feste dell' Epifania, ma mi è stato impossibile. Oggi posso spedirvi tre Luigi; andate alla posta che li troverete; li consegno con questa lettera sotto l' indirizzo *alla Signora Rubina Molena*; per risparmiarvi la spesa li francherò, onde voi dovrete pagare nulla o pochissimo per il porto. Fra otto giorni o poco piú, vi manderò altri cinque Luigi; se tarderanno non sarà mia colpa; ma io farò di tutto per mandarveli. Sono stato tormentato dal male dei denti solito; e lo ho sofferto con pazienza da cappuccino: oggi e ieri sono stato benissimo e credo che per questo verno la crisi dei denti sia passata; del resto lavoro come cane dí e notte, ed esco pochissimo di casa, e mi trovo con piú tranquillità e con piú salute. Giulio sta benissimo; ed è allegro perché il suo colonnello è stato fatto generale, onde spera di essere avanzato: ha fatto co' suoi soldati una illuminazione, e fuochi, e balli in onore del suo generale, e quella sera il quartiere era in baldoria. Vi saluta assai; dimanda anch' egli la benedizione della sua mamma; e desidera che il Nanne venga a stare con noi; penso di farlo venire per l'anno che viene: scriveteci della sua salute perché siamo in grande ansietà; cosí pure della mamma, e quando mi scrivete fate che anch' ella ci aggiunga due parole di suo pugno, perché mi consola il cuore. Ho pure gran desiderio di rivedervi, miei cari! Sto dietro ad una opera che, a quanto dicono i letterati, mi farà molto onore. Vorrei anche *molti quattrini*, perché questa gloria letteraria, che non cambierei con tutte le ricchezze della terra, vedo per altro che frutta pochissimo a voi che avete piú bisogno di danaro che di applausi; e i vostri bisogni sono miei e piú che miei.

Intanto godetevi questi tre Luigi, scaldatevi, copritevi perché fa gran freddo, e non pensate a miserie ché innanzi la fine di Gennaro ve ne manderò sicuramente degli altri. Addio, addio.

Milano, 9 Gennaro, 1808.

Vostro figlio e fratello am.
NICOLÒ UGO FOSCOLO

P. S. Apro la lettera per dirvi che invece di tre Luigi, vi mando sovrane 4 quattro d'oro che fanno Luigi numero 6 — sei. Per i primi di Febbraro ve ne manderò degli altri.

LIBRI NUOVI

CAPASSO B. *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500,* con note e indice alfabetico del prof. E. O. Mastrojanni. Napoli, Marghieri, 1902.

Se c'è una storia che presenti allo studioso difficoltà enormi per la trattazione, questa è la storia napoletana: difficoltà per le fonti paleografiche a causa della grande confusione che regna ancora in quello che certo è de' più grandi archivi che esistano, e che regnerà per qualche tempo nonostante i progressi indiscutibili degli ultimi venti o trent'anni; difficoltà per le opere a stampa numerosissime perchè riguardanti parecchie regioni legate da quasi uniformità di condizioni e di storia.

Con vero piacere quindi abbiam visto questa pubblicazione del Marghieri — uno de' pochi che ci mandano da Napoli delle

belle edizioni — la quale rende accessibile a tutti un'opera così preziosa rimasta finora non esiterò a dir sepolta nelle prime due annate dell'*Archivio storico napoletano*.

Non dirò dei pregi di un lavoro noto già da ventisei anni e che, più che una semplice bibliografia, è un'esposizione critica delle fonti archivistiche e dello sviluppo della storiografia napoletana fino al 1500; storiografia che, se non raggiunse la grandezza della toscana, fu per lo meno copiosa. Mi limiterò invece a dare quasi uno schema del libro, e a notare quel che c'è in più che nell'edizione di 26 anni or sono.

Dopo un'introduzione in cui accenna brevemente agli studi delle fonti a Napoli — ne'quali si segnalarono fra gli altri il p. Caracciolo, il Pellegrino, l'Assemani, il Pelliccia, il Troya ecc. —, il C. in un primo capitolo tratta delle fonti nel periodo che va da' Longobardi alla conquista normanna. Prima parla de' cataloghi, specialmente di chiese, delle storie e regesti monastici e vescovili, delle iscrizioni e monete e delle agiografie; poi delle fonti archivistiche che, è noto, son in massima parte a Napoli, ma non mancano anche in piccoli paesi i quali tutti sono indicati dal C.

Lo stesso ordine è seguito nel 2° cap. pel periodo normanno che alla storiografia ha dato i nomi di Amato, Malaterra, Guglielmo mentre le agiografie perdono ogni valore.

Nel periodo svevo, studiato tanto da'Tedeschi, si ha una nuova ed importantissima fonte archivistica nelle *Costituzioni del regno* e nelle *Consuetudini*, che, cominciate a pubblicare dal Volpicella e dall'Alianelli, attendono ancora un continuatore.

Segue il periodo angioino su cui possediamo molte cronache, non tutte autentiche — basti citare il *Libro del duca di Monteleone* —, e fonti archivistiche particolari, quali i *registri*, i *fascicoli*, le *arche* e i *capitoli*.

Il periodo più ricco per la parte storica è senza dubbio l'aragonese: « il favore dato così generosamente dal re Alfonso I d'Aragona alle lettere ed ai letterati, la celebrata accademia che in Napoli a quel tempo fu stabilita, e che prima dal Panormita, poi dal Pontano, onde prese il nome, e finalmente da altri fino al 1543 fu retta ed illustrata, e da ultimo la cultura alquanto più diffusa di quel che fosse nei secoli precedenti, fecero produrre in maggior copia opere che illustrano le vicende e le condizioni delle nostre provincie in quel tempo. » Quindi storie e biografie in latino, di quel bel latino umanistico, cronache generali e particolari, molte già note, molte — chi sa quante! — ancora sepolte negli archivi pubblici e privati [1], che richiedono ricerche minuziose e non sempre fruttuose.

A questi cinque capitoli forse era meglio dare dei titoli che servissero ad orizzontare a prima vista il lettore. Ma il prof. Mastrojanni che ha curata quest'edizione ha trascritto con vero culto di discepolo *Le Fonti* così com'erano nella prima edizione, distinguendo e relegando in nota altre notizie ricavate dall'*Indicaz. delle fonti della storia delle prov. napol. dal 568 al 1077* o da altri scritti del Capasso o aggiunte dal Mastrojanni stesso.

E di quest'ultime, numerose, ve n'ha di non poca importanza, come quella sulle *Consuetudini di Amalfi*, sul *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae et ducum Neapoli*, sull'*Opusculum de S. Severo episcopo, Amati*, ecc. E il M. non si è contentato di aggiungere il risultato degli studî, soprattutto stranieri, di questi ultimi ventisei anni, ma — ciò che consta personalmente a chi scrive — ha verificato minutamente tutto quel che il Capasso avea detto, specialmente ciò che riguarda i fondi e i documenti privati.

Onde non trovo modo migliore di chiudere questa mia esposizione, che augurando agli studiosi di cose napoletane che il Mastrojanni ci dia una bibliografia compiuta delle opere a stampa riguardanti il Mezzogiorno dal 1500 in poi.

Firenze GIUSEPPE ANDRIULLI

[1] Nel 1° fasc. dell'*Archivio storico ital.* di quest'anno io stesso ho annunziato la scoperta di una cronaca latina sulle guerre di Alfonso con Firenze.

CONCORSO BRAMBILLA

Ecco i titoli dei tre Manoscritti presentati al CONCORSO BRAMBILLA, chiuso, come i nostri Soci sanno, il 31 luglio ultimo:

1. Egidio Colonna o Egidio Romano (Motto: *Non bramo altr'esca*. Manoscritto pervenuto senza scheda d'autore: proveniente da Livorno).
2. Bibliografia Magalottiana, 1659-1903 (Del Professore STEFANO FERMI, di Piacenza).
3. Saggio di una Bibliografia intorno a Vittorio Alfieri (Motto: *Frangar non flectar*. Con scheda suggellata contenente il nome dell'autore).

La Commissione esaminatrice, composta del Prof. Francesco Flamini e del Dott. Carlo Frati, ha già cominciato l'esame dei lavori e riferirà in tempo perchè la proclamazione del premio possa essere fatta quest'ottobre nella Riunione Bibliografica di Firenze.

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

641 Luisi dott. Ida, sottobibliotecaria all'Estense. — Modena.
642 De Crescenzo Salvatore, sottoarchivista di Stato. — Napoli, Tarsia, 59.
643 Fumi comm. Luigi, direttore del R. Archivio di Stato. — Lucca.
644 D'Ambrosio avv. comm. Ettore, R. Provveditore agli Studi. — Firenze.
645 Beghi dott. Ettore, assistente alla R. Scuola Superiore d'Agricoltura. — Milano, via L. Spallanzani, 24.
646 Vacca prof. dott. Giovanni, consigliere comunale. — Genova, via Palestro, 11.
647 Romualdi dott. Alfredo, sottobibliotecario nella Universitaria. — Genova, via Palestro, 11. B.
648 Moresco avv. Mattia. — Genova, salita Pollaiuoli, 12.
649 Curlo march. Faustino, sottobibliotecario alla Nazionale. — Torino, via Carlo Alberto, 19.
650 Bonaventura prof. Arnaldo. — Firenze, via S. Ambrogio, 5.
651 Alippi avv. Alippio, giudice. — Macerata (Marche).
652 Luzio cav. prof. Alessandro, direttore del R. Archivio di Stato. — Mantova.
653 Crespi dott. prof. Attilio. — Milano, via Cerva, 8.
654 Hoepli Carlo. — Milano, Galleria De Cristoforis.
655 Tensi Federico (della Ditta Tensi e C.). — Milano, via Orti, 2.
656 Perrella Francesco, libraio. — Napoli, Museo, 18.
657 De Marchi Vittorio, direttore della « Scuola del Libro ». — Milano, via Kramer, 4.
658 Guicciardini conte Francesco, deputato al Parlamento. — Firenze.
659 Galletti Gino. — Livorno, via Mentana, 3.
660 Castellano Teloni contessa Anita, sottobibliotecaria alla Nazionale Centrale. — Firenze.
661 Papini ing. Carlo. — Firenze, via dei Conti, 10.
662 Patetta dott. Federico, prof. di storia del diritto italiano alla Università di Modena.

GUIDA DELLE BIBLIOTECHE PRIVATE ITALIANE

1° Elenco

Alpago Novello dott. Luigi	Belluno	Libri su Belluno
Armando cav. Vincenzo	Torino	Legature, libri e stampe subalpine
Ballerio Ciarella nob. Carlo	Cagliari	Libri sulla Sardegna
Bertarelli dott. Achille	Milano	Libri su Milano, Stampe
Besso Marco	Roma	Dantesca
Biego conte Gino	Bastia di Bovolon	Archivio domestico
Bonamici cav. uff. Diomede	Livorno	Medicina, Bibliografia, Teatro, Livorno
Buzzati dott. G.	Belluno	Libri di storia bellunese
Calvi Felice	Milano	Storia milanese
Castelfranco cav. Pompeo	Milano	Libri di paletnografia
Comandini dott. Alfredo	Milano	Ritratti secolo XIX
D'Ancona prof. Alessandro	Pisa	Letteratura popolare
De Toni dott. Giambattista	Modena	Libri sulle alghe
Favaro nob. dott Antonio	Padova	Galileiana
Finzi cav. prof. Cesare	Pisa	Matematica
Forni	Modena	Archivio domestico
Frati dott. Carlo	Torino	Testi volgari in prosa, autobiografie
Gelli comm. Iacopo	Milano	Scherma, Autografi, Ex-libris
Giovanelli princ. Alberto	Venezia	Libri di storia, Ritratti
Giussani Carlo	Milano	Libri Giapponesi
Gnecchi Ercole	Milano	Autografi, Manzoniana
Gnecchi Francesco	Milano	Autografi, Risorgimento, Giornali
Gravise-Barbabianca	Capodistria	Archivio domestico
Guggenheim comm. Marco	Venezia	Libri illustrati sulle arti
Lumbroso barone Alberto	Roma	Napoleonica
Malaguzzi Valeri contessa Daria	Milano	Ex-libris
Malvezzi conte Nerio	Bologna	Biblioteca, Archivio domestico
Mulè Bertolo	Caltanisetta	Libri su Caltanisetta
Musatti dott. Cesare	Venezia	Folk-lore, Dialetti
Norlenghi dott. Aroldo	Torino	Biblioteca Bodoniana
Orrù avv. Giuseppe	Cagliari	Libri e ms. sulla Sardegna
Pampori	Modena	Archivio domestico
Passerini conte G. L.	Firenze	Dantesca
Patetta prof. Federico	Modena	Libri-codici
Perino Quintilio	Rovereto	Numismatica
Piccinini dott. Antonio	Roma	Biglietti di Teatro
Pignatelli princ. Diego	Roma	Pont. di Innoc. XII. Ex-libris, Legature
Pinna Michele	Cagliari	Libri sulla Sardegna
Rasi cav. prof. Luigi	Firenze	Autografi libri e stampe sul Teatro
Riva cav. Alberto	Milano	Libri su Como e Valtellina, Mode
Saccardo cav. prof. Pier Andrea	Padova	Libri sui Funghi
Serafino dott. Gabriele	Torino	Biblioteca varia
Stiavelli Carlo	Pescia	Libri sulla Toscana e Pescia
Suardi-Ponti contessa Antonia	Bergamo	Biblioteca e mss.
Targioni-Tozzetti Federico	Firenze	Scienze Naturali
Torrigiani Federico	Firenze	Archivio domestico
Vanbianchi Carlo	Milano	Autografi
Vio Bonato Mario	Padova	Ex-libris
Vigo prof. Pietro	Livorno	Dantesca, miscellanee mss.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario. — Masotti Carlo, Gerente responsabile.
Luglio-Agosto 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9. ANNO XIV. VOL. XIV.

VI. RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Riproduciamo la Circolare diramata dal Comitato Ordinatore:

La Presidenza della Società Bibliografica Italiana, con una sua circolare del 20 Giugno 1903, avvertiva che la VI Riunione sarebbe stata tenuta nell'autunno in Firenze, dove un apposito Comitato preparava agli ospiti graditi accoglienze liete e cortesi.

Ora il Comitato, a tale effetto costituitosi, si onora di fare, in nome di Firenze e della Presidenza della Società Bibliografica, formale invito alla S. V. di voler partecipare nei giorni 18 e 19 Ottobre alle solenni onoranze a Vittorio Alfieri, e crescer decoro ed importanza alla prossima Riunione intervenendo all'assemblea generale ed alle sedute che si terranno dal 20 al 24 Ottobre.

Data nè più opportuna, nè più degna ci parve non potesse assegnarsi ai lavori d'un'eletta di studiosi, di amatori del libro, che nelle pagine dei preziosi cimelî non pur desiderano l'eleganza dell'arte, ma ricercano quell'altezza e nobiltà di pensiero, onde l'Astigiano fu propugnatore e campione.

Con questi auspicî, abbiamo fiducia che le adunanze de'bibliografi, e i loro lavori, saranno come sempre utili e feconde, e che la Sala dei Duecento in Palazzo Vecchio, posta a nostra disposizione dal Comune di Firenze, risonerà di discussioni dotte e importanti. I temi e le comunicazioni già annunziate alla Presidenza promettono larga e proficua messe di osservazioni e di studj, onde questa Riunione potrà non essere inferiore alle altre di Milano, di Torino, di Genova, di Venezia, delle quali dura ancor vivo il ricordo.

Ma dei lavori del Congresso non è assunto nostro trattare, mentre è nostro compito preciso rendere più gradito agli ospiti gentili il loro soggiorno fra noi.

Pensammo pertanto convenisse apparecchiare ai bibliografi un programma bibliografico, ed a tal fine, con l'efficace concorso delle biblioteche fiorentine, siamo lieti di poter offrire ai loro studj ed alle ricerche loro una *Mostra storica dell'arte tipografica fiorentina* nelle sale della R. Biblioteca Riccardiana e l'*Esposizione degli Autografi Alfieriani* nella Tribuna della biblioteca Mediceo-Laurenziana, oltre che la visita di alcune biblioteche speciali, come quella *Petrarchesca* del Prof. Willard Fiske, che la cortesia dei collettori ha voluto aprire ai nostri Consoci, e della Esposizione dei progetti per il *Palazzo della Biblioteca Nazionale Centrale* di Firenze.

Altri allettamenti non mancheranno, perchè in tale circostanza la tradizionale ospitalità fiorentina non vorrà venir meno. Il Comune, con la sua liberalità signorile darà ai Consoci un *Ricevimento* nelle storiche Sale del quartiere d'Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio. La *Società Leonardo da Vinci* accoglierà nelle sue sale, com'è suo costume gli ospiti, e li inviterà ad una *Conversazione;* e si prepara altresì una escursione in una delle più ridenti terre toscane, che il tepido sole d'Ottobre potrebbe render più lieta e festevole. Nè mancherà la consueta licenza di visitare, senza spesa, le gallerie, i musei ed i monumenti di che Firenze è superba.

Pertanto ci riserbiamo di spedire a V. S. la tessera di riconoscimento e la richiesta per le riduzioni ferroviarie, per le quali abbiamo ottenuto, come per le onoranze a V. Alfieri, la *tariffa differenziale* (riduzione dal 40 al 60 per cento secondo la distanza) con validità dal 15 al 23 Ottobre per l'*andata* e dal 23 al 30 pel *ritorno*.

Sarà poi cura del Comitato procurare

alloggi convenienti ed altre agevolezze presso pensioni ed alberghi, per coloro che vorranno con l'accluso avviso significarci il loro proposito d'intervenire alla VI Riunione.

Con perfetta osservanza

Il Comitato ordinatore

IL SINDACO DI FIRENZE *Presidente onorario*

Conte FRANCESCO GUICCIARDINI *Deputato al Parlamento, Presidente effettivo*

Comm. PIERO BARBÈRA *Vicepresidente*

Comm. Dott. GUIDO BIAGI *Vicepresidente*

Prof. ATTILIO MORI *Segretario*

Avv. Cav. ARNALDO POZZOLINI *Segretario*

Dott. GIUSEPPE ZAPPAROLI *Segretario*

Cav. ENRICO BEMPORAD *Tesoriere*

PROGRAMMA DELLA VI RIUNIONE

ORDINE DEL GIORNO
delle sedute pubbliche

(Palazzo Vecchio, salone dei Duecento)

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso Brambilla e assegnazione del premio.

Presentazione di un saggio della *Guida delle biblioteche e raccolte bibliografiche private italiane* (a cura dei soci dott. ACHILLE BERTARELLI e professor GIUSEPPE FUMAGALLI).

Presentazione di lavori bibliografici dei soci dott. ACHILLE BERTARELLI, prof. MUZIO PAZZI, dott. SERAFINO RICCI, dott. GIORGIO ROSSI.

Per il Catalogo bio-bibliografico della letteratura italiana (professor ALESSANDRO D'ANCONA).

Sui lavori della Bibliografia Scientifica Internazionale e dell'Ufficio italiano per la Bibliografia stessa (prof. RAFFAELLO NASINI e ing. ERNESTO MANCINI).

Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi Alfabetici.

La Bibliografia al Congresso Internazionale di Scienze storiche in Roma: relazione (dott. SERAFINO RICCI).

Considerazioni e proposte per un dizionario storico-bibliografico del Risorgimento Italiano (dott. ETTORE VERGA).

Programma di una Bibliografia storica dell'arte italiana (dott. ALFREDO ROMUALDI).

Proposta di una Bibliografia concernente i musei, le gallerie, i monumenti artistici nazionali (prof. ADOLFO VENTURI).

Per la compilazione di indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nelle Biblioteche, negli Archivi, ecc. (dott. GIORGIO BARINI).

Osservazioni sulla Bibliografia archeologica e numismatica (dott. SERAFINO RICCI).

Della necessità di un Bollettino delle pubblicazioni musicali italiane (prof. ARNALDO BONAVENTURA).

Per una Biblioteca Dantesca a Ravenna (contessa MARIA PASOLINI).

Una visita alle Biblioteche dei paesi Balcanici (dott. DOMENICO FAVA).

L'Archivio della Letteratura Italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (DESIDERIO CHILOVI).

Se convenga, nell'interesse degli studi superiori, della scuola e della cultura, che le maggiori biblioteche sieno indistintamente aperte al pubblico, ovvero che esse sieno riservate agli studi superiori, destinando altre minori biblioteche a diversi bisogni intellettuali (prof. DOMENICO GNOLI).

Le Biblioteche fonografiche (prof. GIUSEPPE FUMAGALLI).

Sul nuovo edificio dell'Archivio Municipale di Padova (dott. ANDREA MOSCHETTI).

Notizia sulla nuova sistemazione dell'Archivio Storico Civico di Milano nella Rocchetta del Castello Sforzesco e sulla sua importanza per gli studi storico-economici (dott. ETTORE VERGA).

Degli Archivi domestici, loro importanza e cautele per impedirne la dispersione (avv. ALIPIO ALIPPI).

La Scuola del Libro a Milano (prof. GIUSEPPE FUMAGALLI).

Voto per l'abolizione delle gravi fiscalità che si oppongono alla esportazione dei libri italiani (avv. LUIGI GASPAROTTO).

Sulle Biblioteche popolari e sui libri più letti dal popolo (contessa MARIA PASOLINI).

Sulle Biblioteche popolari ambulanti, relazione di un rappresentante ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Proposta di una organizzazione tra le Biblioteche popolari d'Italia (UGO MORINI).

Sul Consorzio delle Biblioteche popolari di Milano, relazione del sig. ENRICO BERTINI, delegato della Società Umanitaria di Milano.

Le Biblioteche a bordo per gli emigranti istituite dal Comitato Napoletano della Società « Dante Alighieri » (prof. E. ZANIBONI).

CONFERENZE

Perchè Leonardo da Vinci scriveva « a specchio » (dott. MARIO BARATTA) (*)

Gl'insetti dannosi ai libri e i metodi per distruggerli (professor G. BOLLE). — Con proiezioni. (**)

ORDINE DEL GIORNO
della seduta privata

(Palazzo Vecchio, sala da destinarsi)

Relazione della Presidenza.

Rendiconto economico.

(*) Al Circolo « Leonardo da Vinci » (via Strozzi, 4).

(**) Alla Società « Pro Cultura » (via Vagellai, 1).

Proposta di un nuovo Supplemento mensile alla *Rivista*, organo sociale.
Data e sede della VII Riunione.
Nomina di nuovi soci corrispondenti.
Elezioni alle cariche sociali per il biennio 1904-1905.

ONORANZE ALFIERIANE

Domenica 18 Ottobre — Ore 10 — Apertura della Mostra Alfieriana nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana (3, Piazza S. Lorenzo).

Ore 14 — Pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Alfieri in S. Croce.

Lunedì 19 Ottobre — Ore 10 ½ — Solenne commemorazione di Vittorio Alfieri in Palazzo Vecchio, con discorso di Isidoro Del Lungo.

RIUNIONE BIBLIOGRAFICA

Martedì 20 Ottobre — Ore 9 ½ — Inaugurazione della VI Riunione nella Sala dei Duecento, in Palazzo Vecchio.

Ore 14 — Apertura, nella R. Biblioteca Riccardiana (6 Via Ginori), della *Mostra storica dell'arte tipografica in Firenze,* ordinata da B. Podestà.

La sera, nel R. Teatro Verdi (Pagliano) avrà luogo la rappresentazione del **Saul** *di Vittorio Alfieri, protagonista Tommaso Salvini.*

Mercoledì 21 Ottobre — Ore 9 ½ — Seduta privata della Riunione Bibliografica.

Ore 14 — Seduta pubblica.

Ore 21 — Ricevimento dei Congressisti in Palazzo Vecchio per invito del Comune.

Giovedì 22 Ottobre — Gita a Pistoia — Visita ai Monumenti ed Istituti pubblici — Colazione offerta dal C.te Francesco Guicciardini, presidente del Comitato ordinatore.

Ore 21 — Conversazione alla « Leonardo da Vinci » (4, Via Strozzi, Palazzo Corsi), con conferenza del dott. Mario Baratta (Perchè Leonardo da Vinci scriveva « a specchio »).

Venerdì 23 Ottobre — Ore 9 — Seduta pubblica della Riunione bibliografica.

Ore 15 — Visita alla « Biblioteca Petrarchesca » del Prof. Willard Fiske (1, Lungo il Mugnone).

Ore 21 — Conferenza del prof. G. Bolle, direttore dell' I. R. Istituto Chimico-Agrario di Gorizia, nella Sala della « Pro Cultura » (Via Vagellai, 1): — Gli insetti dannosi ai libri ed i metodi per distruggerli. Con proiezioni.

Sabato 24 Ottobre — Ore 14 — Seduta di chiusura della VI Riunione bibliografica

Ore 20 — Banchetto sociale.

Presentando la tessera personale, i Soci della **Bibliografica** potranno intervenire alle **Onoranze Alfieriane** indicate qui sopra, alle Sedute bibliografiche e relativi ricevimenti, visite, conferenze ecc.

Inoltre per disposizione di S. E. il Ministro dell'Istruzione pubblica, la tessera suddetta darà diritto, dal 20 al 24 Ottobre, alla entrata gratuita nelle RR. Gallerie, Musei e Monumenti.

Negli stessi giorni la Società « Leonardo da Vinci » e il « Circolo Filologico » concedono libero accesso nelle loro Sale ai Congressisti muniti della tessera di riconoscimento, o d' invito.

Per cortese disposizione della Direzione dell' Istituto Geografico Militare, i Soci della « **Bibliografica** » potranno durante i giorni del Congresso visitare l' Istituto e le sue raccolte cartografiche.

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

663. Costa dott. Paolo, sottobibliotecario alla Nazionale (Braidense). — Milano.
664. Solari prof. Leontina, impiegata della R. Biblioteca Nazionale Centrale. — Firenze, via Ventisette Aprile, 11.
665. Bergonzi Sac. Antonio. — Genova, via delle Bernardine, 21, int. 3.
666. Costantini Teodoro, maestro di musica. — Trieste, via Navali, 17.
667. Alinari cav. Vittorio. — Firenze, via Nazionale, 8.
668. Mariotti cav. Francesco, tipografo. — Pisa.
669. Bellinzaghi Marino, tipografo. — Milano, Corso di Porta Nuova, 26.

IL MUSEO CIVICO DI PADOVA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI, DELLA R. BIBLIOTECA LAURENZIANA

Delle pubblicazioni italiane uscite a luce in occasione del Congresso Storico Internazionale, raccoltosi in Roma nello scorso maggio, verremo annunziando, fra le favoriteci, quelle che più concordano con gli intendimenti della *Rivista;* ed oggi ci gode l' animo d' iniziare questa nostra rassegna con un volume splendido tipograficamente, ed anche più encomiabile per la doppia testimonianza che ne porge di ben inteso amore cittadino: vogliamo parlare del volume *Il Museo Civico di Padova,* Cenni Storici e Illustrativi (Padova, R. Stab. P. Prosperini, 1903. 4° gr., pp. 176, con incis. intercalate e tavv. fuori testo) dal benemerito direttore di quell'istituto; compilato con grande cura e con non minore onor suo e della sua città presentato al Congresso. Che il Museo Civico di Pa-

dova fosse venuto formandosi mercè la munificenza dei cittadini padovani si sapeva; ma che nelle sue sezioni fosse giunto a sì grande abbondanza, e in alcuna a molta preziosità non si conosceva bene, ed ora è fatto palese da questa descrizione. Ebbe il Museo il suo primo inizio nel 1780, quando dalla repubblica veneta soppresso in Padova il monastero di S. Giovanni di Verdara, i dipinti, le maioliche, le medaglie e gli altri oggetti artistici qui raccolti, furono consegnati alla città: ma vita vera ed ufficiale e sua propria non la ebbe fino al 1825 quando l'abate Giuseppe Furlanetto, da ogni luogo di Padova ricercando quante più lapidi potè inscritte o figurate, specialmente dell'età classica, le ebbe trasportate e ordinate nelle logge esterne del Palazzo della Ragione; dove una lapide questo ricorda, dicendosi come a tale inaugurazione fu presente l'imperatore Francesco I. Frattanto, nel 1828, il comune provvedeva al riordinamento dell'archivio suo, e nel 1839 il canonico Girolamo Polcastro lasciava per testamento al comune i libri propri, ben oltre quattromila volumi, specialmente d'autori classici, latini e greci. Attorno a questi due diremo così nuclei, ben presto altra serie di manoscritti e di documenti, di quadri, da monasteri e da' cittadini vennero raccogliendosi, mercè specialmente l'opera indefessa d'Andrea Gloria (che nel 1858 è dichiarato dal comune cittadino benemerito) e intitolandosi per la prima volta *Museo Civico* il nuovo istituto nato così e già cresciuto rigoglioso. Dopo questo tempo i doni i depositi, anche di collezioni numerose e pregevoli, sono frequenti (e noi ricorderemo or ora questi benemeriti) registrati diligentemente a pp. 9-19 del volume, nei *Cenni Storici;* dove è detto che al Museo omai così tanto arricchito si dette nuova e degna sede nel 1880, curandosene l'ordinamento amministrativo e scientifico e la catalogazione.

Come il Museo, con invidiabile esempio d'amore dei cittadini fu fondato e crebbe prosperoso, così una eletta di cittadini padovani ha curato a proprie spese la pubblicazione dello splendido volume che l'illustra e ce lo fa conoscere. Da questo volume sappiamo adunque che il Museo componesi oggi di tre grandi sezioni: la Biblioteca, gli Archivi, le Raccolte artistiche, archeologiche e varie; annessovi, con autonomia scientifica ed economica, ma con unica e medesima direzione amministrativa e disciplinare, il Museo Bottacin.

I.

La Biblioteca ha più sezioni. 1. Suo principale ornamento, la *Raccolta padovana* che tuttora porta il nome del suo fondatore Antonio Piazza; che poi con ogni cura continuata nelle serie dei codici, degli incunaboli, delle opere modernamente stampate, sempre che si riferiscano a qualche parte della storia padovana antica o moderna, pubblica o individuale, conta oggi 12,343 opere in 12,645 volumi: fra i manoscritti notevolissimi per miniature il *Codice Capodilista,* così detto dal nome della famiglia della quale conserva le memorie, e il *Liber de principibus Carrariensibus et gestis eorum* di Pietro Paolo Vergerio. 2. *Raccolta De Visiani, dei Testi di Lingua;* con 1874 opere a stampa, in gran parte edizioni di Crusca; oltre altre di rari testi, che fanno salire al numero di 2288 le opere e di 3143 i volumi 3. *Raccolta di manoscritti e incunabuli;* che, senza porre nel novero i codici e le prime stampe conservate nelle due prime sezioni già accennate, contiene 169 opere e volumi per gl'incunabuli e 906 opere con 1001 volumi per i manoscritti. 4. *Autografi,* dati in gran parte dall' epistolario della famiglia Obizzi dalla seconda metà del secolo XVI al principio del XIX, con altri molti non padovani; ai quali sono da aggiungersi tutti quegli autografi della raccolta padovana, che sono i più numerosi e i più preziosi per antichità e per celebrità di scriventi. 5. La *Biblioteca femminile italiana,* raccolta dal canonico Pietro Leopoldo Ferri per conservare quante edizioni di opere originali e di traduzioni scritte da donne videro la luce fino ai giorni nostri; che ricca di

1435 volumi, fra i quali 14 manoscritti, presentemente « per numerose ragioni, tra cui non ultima la grande quantità di libri che vengono oggi publicati da donne, non potè più venire continuata », solamente acquistandosi le mancanti stampe anteriori alla morte del raccoglitore, per completarla, al possibile, fino a quel tempo. 6. *Raccolta Dantesca,* appartenuta già ad Agostino Palesa, ben nota agli studiosi del sommo Poeta. 7. La *Raccolta Petrarchesca,* già formata anche questa dal Palesa, abbondante di 894 opere in 1181 volumi; di 42 incisioni; di un codicetto (i *Trionfi*) del secolo XV; di un documento originale del 1370, della compra cioè di una vigna dal Petrarca fatta in Arquà; di molte edizioni quattrocentiste. 8. La *Raccolta Cominiana,* completissima, con 543 opere in 630 volumi, più 226 incisioni in foglio volante, e 12 cataloghi di libri cominiani in 65 volumi; in tutto 921 numeri. 9. Finalmente, formata con i libri che non rientrano in alcuna delle sezioni fin qui enumerate, la *Biblioteca Generale.* ricca di 75,336, opere (compresi 38,235 opuscoli) in 108,988 volumi. E più 68 periodici in continuazione, con 754 volumi. Sicchè da un Prospetto riassuntivo veniamo a sapere che la Biblioteca del Museo di Padova, alla fine dell'anno 1901, possedeva 103,727 opere in 141,432 volumi.

II.

La seconda sezione è l'Archivio. Il quale, alla sua volta venne formandosi con le carte di questi depositi: Archivi civici antichi; civici moderni; delle Corporazioni soppresse; giudiziari civili e criminali; di enti particolari e di privati.

Sventuratamente per la storia generale d' Italia e per la particolare di Padova, le antiche carte della città furono quasi interamente distrutte da un incendio nel 1420: onde perdute le memorie più vetuste, gli *Archivi civici antichi* hanno ora soltanto una ventina di volumi o buste, dal 1420 al 1858.

Dell'Archivio civico antico fanno parte in primo luogo gli Statuti, che, nei tre volumi originali passati in Biblioteca alla raccolta padovana, restano in copia del 1420 in questo Archivio. Dove si custodiscono carte dei seguenti uffici e magistrature. *Nobiltà; Consigli* (del Comune o Maggiore; dai Sedici o minore; dei Deputati ad utilia); le lettere *Ducali,* del governo centrale veneto (dal 1405 al 1805, in 129 volumi), i *Rettori* (Podestà e Capitano); *Territorio; Vicario; Avogadori di Comune; Nunzi e Ambasciatori; Magistrature e cariche diverse; Camera e Cancelleria fiscale; Camera dei pegni; Vice collateria; Cassa della città; Cassa del territorio; Estimi; Gravezze e dadie; Campatico; Tanse: Vicinie; Dazii; Privative; Monete e misure: Piazze, ponti, strade, stazii; Fabbriche e fondi pubblici e privati; Boschi; Pensionatico; Acque* (Acque diverse, Consorzi, Adige); *Censimenti ed anagrafi; Sanità; Foro civile, Foro criminale o Maleficio; Giuochi, lotti e spettacoli; Studio; Accademie; Cartiere e stamperie; Vettovaglie e commerci; Biade, frumenti e agricoltura; Canapi; Milizie; Accademia Delia; Clero secolare; Clero regolare: Scuole religiose: Fraglie laicali diverse; Università della lana; Cause pie e luoghi pii; Ospitali; Monti di Pietà; Miscellanea.*

Le collezioni di carte delle quali si compongono gli *Archivi civici moderni,* sono anch'esse raccolte in parecchie serie. Cioè: *Archivi diversi,* che in numerose sezioni comprendono i documenti sopravanzati di quel periodo di disordine politico ed amministrativo che sta fra la caduta del governo veneto ed il consolidamento dell'austriaco: *Deputazione del Consiglio Generale* (succeduta ai *Deputati ad utilia*): *Protocolli ed atti di protocollo* (serie completa di tutti gli atti di ufficio del Comune, dal 1806 al 1860): *Imposte: Intendenza di Finanza: Ragioneria: Deputazione militare: Coscrizione militare: Guarnigioni militari e truppe di passaggio: Guardia nazionale del 1806: Guardia nazionale del 1848: Guardia nazionale del 1866: Censimenti, anagrafi*

e Stato civile: Liste elettorali: Arti e commercio.

Seguono gli *Archivi delle Corporazioni soppresse,* con queste divisioni: *Monasteri padovani: Monasteri del territorio* (ambedue archivi importanti, con memorie di moltissimi monasteri, principalmente quelle del convento di S. Giustina in Padova): *Monasteri veneti: Scuole religiose e capitoli della città: Scuole religiose e capitoli del territorio: Scuole religiose venete: Fraglie d'arti della città: Fraglie d'arte del territorio: Archivio Corona: Archivio Demanio: Archivio Diplomatico: Corporazioni diverse: Catastici ed atti relativi alle Corporazioni soppresse.* I quali ultimi Archivi, il *Corona,* il *Demanio* e il *Diplomatico,* si formarono da tutti i monasteri raccogliendo i documenti, nel primo, risguardanti beni assegnati in proprietà alla casa reale nel dipartimento del Brenta; nel secondo le carte dell'amministrazione dei beni già appartenenti alle corporazioni soppresse e dichiarati di proprietà demaniale; nel terzo le pergamene sia pubbliche sia private.

Nell'*Archivio Corona* sono i documenti più antichi e più importanti: come il Placito presieduto da Enrico IV in Padova per il monastero di S. Pietro, l'anno 1090, il Diploma conceduto dallo stesso imperatore allo stesso monastero, l'anno 1095; altro Placito di Enrico IV tenuto per il monastero di S. Giustina, nel 1095; di Enrico V un Placito per il monastero di S. Stefano, nel 1116: donazioni degli anni 1088-1090: bolle del 1145, del 1164, e molte del secolo XIII: con atti o privati o d'autorità cittadine, quali il Decreto del potestà di Padova per lo spedale di Salarola (1213), il Testamento di Agnesina dei Fiesco, vedova di Marsilio da Carrara (1330), e quello di Aicarda vedova di Pietro conte da Carrara (1331); nonchè molti diplomi di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello. L'*Archivio Demanio* ha la più antica bolla che si conservi nel Museo, la originale di papa Calisto II, del 1123, prendendo in protezione il monastero di S. Maria di Praglia; il testamento (febbraio 853) di Orso vescovo di Olivolo; una lettera di Can Grande della Scala (1324). I documenti, quasi tutte pergamene, raccolti nell'*Archivio Diplomatico* sono 8288, e vanno dal 734 all'anno 1400, anzi dal 673, se autentici sono, come oramai sembra fuor di dubbio, due atti di donazione di alcuni beni nel territorio bolognese fatti da Opilione al monastero di S. Giustina. Notevoli anche la bolla con cui Alessandro III prende (18 ottobre 1162) in protezione il monastero di S. Giustina; le altre della canonizzazione di S. Francesco d'Assisi (1230) e di S. Antonio (1232): e, in altro campo, la Lega tra Verona e Treviso (1198), e, scendendo più verso noi, alcuni diplomi dei Carraresi. Dei quali documenti più insigni e importanti s'accennano anche le pubblicazioni e le illustrazioni, per opera, il più spesso, d'Andrea Gloria.

Abbondantissime le carte spettanti agli *Archivi giudiziari,* all'amministrazione della giustizia, che, emanando dal Potestà era resa in Padova come in ogni altra città, nei giudizi criminali, in un sol tribunale, mentre più erano i tribunali e i magistrati civili. Questi uffici in Padova prendevano nome da animali (Aquila, Bue, Camello, Capricorno, Cavallo, Cervo ec.); laddove nelle varie serie, devastate da un incendio nel 1737, è ordinato o cronologicamente o per alfabeto l'Archivio giudiziario criminale.

Primo fra gli *Archivi di Enti particolari o privati,* è quello dell' *Ospedale civile* venutosi formando con la riunione di più ospedali e istituti. Vengono poi l'*Archivio del Comitato politico centrale veneto,* raccolto da Alberto Cavalletto, comprendendovi gli Atti del Comitato politico veneto, residente in Torino dal 1860 al 1866: l'*Archivio Cavalletto,* che ci conserva la corrispondenza epistolare di lui: e finalmente, importantissimo storicamente e genealogicamente, l'Archivio di *Famiglie private,* che si sta ordinando e catalogando per i cognomi delle casate, e che ha, suo più antico documento, una pergamena del 954. Un copioso Prospetto generale statistico a tutto il 1901 chiude questa sezione degli Archivi.

III.

La seguente sezione, che è la terza, conserva le *Raccolte artistiche, archeologiche e varie.*

La Pinacoteca fu messa assieme coi quadri di antica proprietà comunale, con quelli provenienti (proprietà demaniale) dalle soppresse corporazioni; con i legati, con gli acquisti fatti dal comune. Fra i legati e doni principali quello del conte Leonardo Emo Capodilista; del conte Ferdinando Cavalli; il legato Piombin. Dei quadri provenienti dalle corporazioni soppresse, e di quelli d'originaria proprietà del comune, e degli altri altramente raccolti si discorre lungamente nel volume che annunziamo, esaminandone, come dei bozzetti e delle incisioni, e illustrandone la preziosità. Ciò che noi non riferiremo uscendo dal nostro campo: contentandoci di dire che adesso la Pinacoteca possiede 1914 dipinti, 926 disegni e bozzetti originali, 17799 incisioni e stampe. Le altre collezioni artistiche sono *Bronzi e altri metalli; Legni, avori, pietre dure; Ceramiche e vetri; Terrecotte e marmi; Abiti, stoffe, merletti, cuoi:* ognuna delle quali ha sua propria e ben meritata illustrazione che noi accenniamo soltanto, per la ragione or ora detta.

Tenuta a parte per il valore e la singolarità sua è la raccolta o legato *Trieste,* così detto dal dott. Leone Trieste, che adunò quanti più splendidi esemplari potè di pietre preziose, specialmente delle colorate, che, per proprio uso, faceva legare in anelli, in spille, in bottoni: in tutto 401 numeri d'inventario, più non poche pietre sciolte, due piatti d'argento, di molto pregio, ed una soneria: complessivamente per un valore di stima di lire italiane 228,594 che sarebbe in commercio molto superiore. E1 anche tenuta a parte è la raccolta *Tommasoni,* 94 pezzi tutti di lavoro moderno d'arte dell'India, della Cina, del Giappone.

Nella *Raccolta archeologica* (2059 oggetti) più importanti, se non per numero per rarità di pezzi, la sezione delle palafitte di Arquà, quella detta delle antichità euganee, e quella romana. E la *Raccolta lapidaria* in due parti è divisa, l'una preromana e romana, l'altra moderna, che fanno insieme 536 pezzi. Dobbiamo accennare che vi è una *Raccolta mineralogica,* messa insieme dal prof. Niccolò dal Rio; e che una *Raccolta patriottica,* ed un *Museo di Solferino* e *S. Martino* serba le sacre memorie padovane del risorgimento italiano.

Numerose e splendide collezioni abbiamo fin qui esaminato. Ma non è ancor tutto. Quasi appendice al volume che sfogliamo, come separato è tenuto nei locali del Museo Civico di Padova, viene la descrizione del *Museo Bottacin.* Monete e medaglie, libri di numismatica, copie in plastica di cammei, quadri e sculture d'arte moderna, oggetti archeologici, la formavano, quando per dotazione del comune, per doni, principalmente per opera di Achille De Carcassonne venne aumentandosi, completandosi. Ed ora oltre le sezioni ricordate, altre ne ha di cose *messicane;* di *acquarelli, pastelli* e *piccole pitture ad olio;* una piccola *biblioteca;* la raccolta di 29 tavole a tempera del *Guariento;* la galleria di *Arte moderna.* Ma la sezione delle monete e medaglie resta sempre sovra ogni altra importante; e se ne fa minuta illustrazione, rivelandone i tesori. Un Prospetto a tutto il 1901 ci dice come il Museo Bottacin possedesse 26176 pezzi.

Il volume che tante belle cose descrive e ci fa conoscere, anche ci si presenta in bella veste. Impresso con eleganza anzi con lusso di tipi e di carta, racchiuso in signorile e seria copertura, s'adorna ove cadono i cenni biografici, anche dei ritratti dei donatori, intercalandoli nel testo, insieme con la riproduzione di qualche opera d'arte: ma per l'illustrazione e rappresentazione di queste valgono ben 34 tavole fuori testo; mentre uno degli Indici, il Generale Alfabetico guida nelle ricerche, di tanta e sì varia materia discorsa, nelle 161 pagine in 4° gr. di testo. Le tavole, recanti ognuna in segno di gratitudine, il nome del benemerito cui deve l' aver veduta la luce, ci pongono sott'occhio varii locali del Museo: e, per la Biblioteca e

l'Archivio, dalle miniature del codice Capodilista, ritratti del b. Giordano Forzatè, di Gianfrancesco Capodilista; e, da quelle del codice carrarese, le sembianze di Marsilio Maggiore da Carrara: il Placito di Enrico IV, la Bolla di Calisto II, dagli originali: da un corale, un saggio delle miniature ornamentali di Benedetto Bordon: sigilli, monete e medaglie per la raccolta numismatica; per la romana, un Giove in bronzo e l'edicola sepolcrale dei Volumni: restando la maggior parte delle tavole per le pitture e le sculture. Delle quali si riproducono alcune scene mitologiche, del Giorgione; la Vergine con santi, di Marco Basaiti; più santi, di Francesco Squarzon; una Madonna, di Andrea Previtali; ritratti d'ignoti, di Antonello da Messina, del Tiziano, di Alessandro Longhi; una Vergine, di Girolamo Romanino; una Deposizione, di Girolamo del Santo; il Miracolo di S. Patrizio, di G. B. Tiepolo; una Scena d'osteria, di Adriano Van Ostade; una Madonna, di Giovanni Bellini; il Redentore, di Giovanni Minello de' Bardi; il Monumento a Niccolò Giustiniani, del Canova; la Primavara, del Vela; due Angeli del Guariento; nei Paesi del mare, di Charles Collet. Mentre per le arti minori abbiamo nelle tavole un arazzo fiammingo (Spedizione militare), ed una Pianeta fiamminga del secolo XV; un Vaso di bronzo, di Andrea Riccio detto il *Briosco*; un Piatto di stagno a bulino, di Francesco Briot; un Piatto d'argento, di Venceslao Jamnitzer; un Cofanetto d'avorio, di Baldassarre Embriachi; una Ceramica graffita, di Niccolò Pizzolo.

Ed ecco che alle molte descrizioni, buone le più, di collezioni d'opere d'arte e di libri in beneficio degli studi, ci è cosa gradita aggiungere per opera del Prof. Andrea Moschetti questa del Museo di Padova.

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA GIRALDI DELLA ROVERE IN MONDOLFO (PESARO)

PER L'AVVOCATO ALIPIO ALIPPI

Nel mio recente studio su *gli archivi domestici, come oggetto di proprietà e come fonti di prova,* (Recanati, Simboli, 1903) ho tentato di dare un elenco dei principali fra essi, e sarei lietissimo se gli egregi colleghi della Società Bibliografica mi aiutassero a renderlo meno imperfetto, comunicandomi quanto fosse per avventura a loro conoscenza in proposito. Frattanto, grazie alla singolar cortesia dell'amico prof. cav. Giovanni Marchigiani d'Urbino, posso offrire ai lettori di questa pregiata Rivista sicure informazioni sull'archivio della famiglia Giraldi Della Rovere, ora posseduto dal conte Emilio Beliardi di Mondolfo e destinato pur esso, per inesorabili necessità economiche, a disperdersi, se pure non lo salvi in tempo lo Stato esercitando il diritto conferitogli dall'art. 32 della legge 12 giugno 1902 sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte.

Riassumo brevemente le notizie favoritemi.

La famiglia Giraldi, estintasi pochi anni fa, dopo una sequela di disgrazie che la trassero alla perdita di tutto il ricchissimo patrimonio avito, era oriunda di Mondolfo, terra delle Marche, faciente ora parte della Provincia di Pesaro e Urbino. Un Giraldo, ammogliatosi con Giovanna dei Ricci da Novilara (Pesaro), sulla fine del secolo decimoquinto ebbe dodici figli, di cui tre maschi: Giovanni, Benedetto e Annibale. Giovanni, il primogenito (n. 1472, m. capo della guardia a Rimini nel 1512), fu uomo d'arme ed ebbe servitù col Re d'Inghilterra, presso cui erasi recato col vescovo Golfi, nunzio di papa Alessandro VI. — Benedetto (n. 1477 m. a Mantova il 24 novembre 1526) fu strenuo capitano al servizio di Giovanni Della Rovere, di Francesco Maria I, Duca di Urbino e di altri principi e condottieri. — Annibale (n. 1495 m. 1527)

seguì egualmente le vicende guerresche del tempo, pei Della Rovere. Soltanto Giovanni lasciò discendenza, avendo avuto tre maschi e due femmine da Bionda Negosanti di Fano, mentre Benedetto si congiunse in età avanzata con Maria Guattimanni da Ravenna e non ebbe prole, e Annibale ebbe da Maddalena Picciona di Pesaro due figli, Giovanna e Gioseffo, il quale poco gli sopravvisse.

Mondolfo per l'alta positura e la salubrità dell'aria era stanza gradita dei signori di Senigallia, che spesso vi si recavano a villeggiare. Così fu che il vecchio Giraldo contrasse grande amicizia e dimestichezza con Giovanni Della Rovere, che gli tenne anche un figlio a battesimo e volle fosse imposto ad altra figlia il nome di Julia. Francesco Maria I poi, per le benemerenze ed i buoni servigi prestati a lui e alla sua casa dai tre figli di Giraldo, con lettere patenti del 21 maggio 1508 li ascrisse alla nobiltà del suo ducato, concedendo loro, come ai Bonarelli e ai Mamiani, il diritto di aggiungere al proprio cognome quello dei Della Rovere e di fregiare il loro stemma della rovere simbolica.

Fra i personaggi più illustri della famiglia Giraldi vanno citati Orazio, Filippo, Leonardo e Orazio di Leonardo. Orazio (n. 1539, m. 1605) da giovane si recò in Piemonte, dove fu addestrato al maneggio delle armi dal parente Leonardo Della Rovere, marito a Giovanna Giraldi di Annibale. Servì il duca Emanuele Filiberto ed il figlio Carlo Emanuele. Sposò nel 1577 Felice, figlia naturale del detto Leonardo. Tornò poi in patria ai servigi di Francesco Maria II, sesto ed ultimo duca di Urbino. Filippo (n. 1559, m. 1621) fu da prima al servizio del cardinal Girolamo Della Rovere, poscia gentiluomo del duca, quindi maggiordomo ed andò anche ambasciatore del duca alla Repubblica di Venezia. Leonardo di Orazio (n. 1592, m. 1653) in gioventù servì come lancia il duca Francesco Maria II, e poscia andò venturiero alla guerra di Asti. Tornato in patria nel 1622, sposò Porzia Mei di Mondolfo, da cui ebbe cinque maschi e quattro femmine. Finalmente Orazio, primogenito di Leonardo (n. 1623, m. 1643) fu soldato e morì combattendo contro i fiorentini verso Perugia. Nè dee dimenticarsi un Claudio figlio di Giovanni di Giraldo, che prese l'abito di S. Francesco nei Cappuccini di Camerino, dove morì, a trentasei anni, nel 1590, in odore di santità.

Venendo ora alle carte di famiglia, dirò che vi si comprendono, fra altre molte, ventidue lettere di Francesco Maria I Della Rovere, tre della duchessa Elisabetta Gonzaga, quattro di Eleonora Gonzaga, una di Felice Della Rovere, due di Alfonso duca di Ferrara, tre di Ercole d'Este, sei di Guidobaldo II, duca di Urbino, dodici di Francesco Maria II, una del cardinale Giulio della Rovere, una di Francesco di Lorena, sei dei duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, una del duca di Guisa, ventiquattro di principi, cardinali, vescovi e personaggi eminenti dal 1559 al 1839. Tutti i documenti hanno indiscutibile carattere di autenticità, essendo anche muniti dei bolli a secco ottimamente conservati.

Nè è a credersi che il contenuto di tali lettere si riferisca ad affari privati di tenue importanza, sì che esse abbiano semplice valore di autografi. Non vi era anzi ai tempi di Francesco Maria I segreto di Stato che non passasse per le mani del fido Benedetto Giraldi, il quale cooperò felicemente col principe pel riacquisto del ducato toltogli da Leone X, e per la stipulazione della pace con la Repubblica di Firenze e col Sacro Collegio dei Cardinali, in attesa di papa Adriano VI.

Non mancano poi gustose curiosità di costumi. Così in una lettera di Leonora Gonzaga datata da Mantova 1 novembre 1521, si parla di uno *scoffiotto,* dei più belli che si facessero di quella sorta a Mantova, e in altra dell'8 febbraio 1521 si porgono a Benedetto Giraldi vivi ringraziamenti per una scatola di *lingue d'anitra* inviatale in dono, e riescite graditissime anche alla duchessa madre. Ercole d'Este (9 aprile 1522 e 11 marzo 1523), dilettandosi del giuoco della palla, prega Benedetto di provveder-

gliene dodici a Rimini, della grossezza come alla mostra che gli manda. E Francesco Maria I, mentre a Mantova medita l'impresa di Urbino, scrivendo a Benedetto che erasi portato con la duchessa Leonora a Ferrara, non dimentica la moglie, giunta felicemente al ponte di Magnavacca, ben vista e accarezzata dall'ill.ma M.ª Diana, e gli raccomanda di dirle che attenda allegramente a procurarsi « secondo li ricordi de li medici lo effecto per lo quale è andata alli bagni ».

Quanti archivi pubblici non invidierebbero a questo privato dei Giraldi una così ricca mèsse di fonti storiche? Ed è possibile lasciare che siffatti archivi di ragione privata vadano tutti in malora? Pongo semplicemente la domanda, augurandomi che la prossima Riunione della Società Bibliografica Italiana a Firenze dia condegna risposta.

Urbino, 10 settembre 1903.

INSETTI NEMICI DEI LIBRI

PER CARLO BIAGI

Lo studio degli insetti nocivi ai libri e del modo di poterli distruggere, cominciato si può dire solamente nel 1721 con le osservazioni del pastore Frisch di Berlino che scoprì, dietro le orme dell'Hagen, la larva di uno di questi nemici delle nostre biblioteche, ha avuto in questi ultimi anni un grande incremento.

Nel Congresso Internazionale dei bibliotecari, tenuto a Parigi durante l'Esposizione universale del 1900, sotto la presidenza dell'illustre bibliotecario francese Léopold Delisle, uno dei problemi proposti dalla Commissione ordinatrice fu appunto quello dell'igiene dei libri, del modo cioè di preservarli dai diversi agenti di distruzione. Dopo una serie di utili discussioni che mostrarono come la proposta fosse stata presa in grandissima considerazione dai membri più autorevoli del congresso, si espresse il voto che si facessero studi scientifici speciali da parte di tutti coloro che avessero direttamente od indirettamente interesse alla conservazione dei libri per risolvere l'importante questione e farne noti i risultati. Allora, con nobile iniziativa, per incoraggiare e favorire questi studi, la Commissione stabilì due premi: uno che prese il nome dal Congresso stesso e l'altro che fu intitolato a Maria Pellechet in memoria delle benemerenze di questa valorosa bibliografa.

Fra tutti i concorrenti che risposero all'invito del Congresso, dopo un accuratissimo esame riuscivan vincitori gli autori dei manoscritti distinti coi numeri 23 e 19, i quali ottennero rispettivamente il premio di L. 1000 del *Congresso* e il premio *Maria Pellechet* di L. 500.

Tralasciando di occuparci del manoscritto col nº 23, opera del signor Giovanni Bolle di Gorizia, prendiamo ad esaminare quello col nº 19, che vinse il premio Pellechet e di cui è autore il signor Costantino Houlbert professore di scienze naturali al Liceo di Rennes, e da lui recentemente pubblicato con qualche aggiunta per i tipi della Casa Alphonse Picard di Parigi.

Le specie d' insetti che possono recar danno ai libri e alle biblioteche sono più numerose che non si creda, ed è certo che nuove ricerche aumenteranno il numero delle specie fin qui riconosciute nocive. Il prof. Houlbert nel suo diligente lavoro ne descrive 67 che si riferiscono a 7 ordini differenti: *Coleotteri*, *Ortotteri*, *Tisanuri*, *Pseudonevrotteri*, *Imenotteri*, *Lepidotteri*, *Aracnidi*. Di questi nemici dei libri quasi la metà è compresa nel gruppo dei Coleotteri.

Per non parlare delle *Termiti* (appartenenti al gruppo dei *Pseudonevrotteri*), le quali fanno dovunque si trovano danni irreparabili, ma che fortunatamente sono rare in Europa o speciali ad alcuni luoghi come p. es. il mezzodì della Francia, — i

Coleotteri e gli *Ortotteri* sono i più nocivi fra gli animali che recano danno alle biblioteche.

Però tutte queste 67 specie di insetti non danneggiano esclusivamente— come potrebbesi credere — le carte dei libri; ma in quest'opera di distruzione hanno ciascuna attribuzioni speciali. Alcuni come gli *Anobiidi* e i *Dermestini* fra i *Coleotteri* prendono specialmente di mira le rilegature; gli *Ptinidi,* le *Blatte* e le *Termiti* rovinano ugualmente la carta, i fogli del testo, il cuoio delle rilegature; e finalmente altri come i *Lepismi,* le *Poduride,* gli *Psochi* e qualcuno fra gli *Aracnidi* recano nocumento indirettamente ai fogli del testo e alle legature, perchè ricercano la colla e le sostanze amidacee che per queste si adoperano.

Ma lo studio di tutti questi insetti allo stato perfetto ha peraltro un' importanza minore di quello degl' insetti stessi allo stato di larve; poichè queste, avendo una vita relativamente lunga, producono, nutrendosi, danni considerevoli e maggiori di quelli che produrrebbe l' insetto perfetto il quale — il più delle volte — non attende che alla propria riproduzione. Nonpertanto, l'esame accurato di questi ultimi è molto utile per poter riconoscere dalle sue diverse specie quale sia la larva che si deve combattere e quali i rimedi da adoperare contro questi nemici dei libri che di solito menano una vita molto nascosta in seno alle sostanze stesse onde si nutrono.

Esaminiamo dunque i fecondi produttori di così nocivi e forti nemici, e tra le varie specie d' insetti xilofagi osserviamo i tipi più pericolosi e diamone anche una succinta descrizione.

Fra i *Coleotteri* varie sono le famiglie d' insetti che possono danneggiare la suppellettile delle nostre biblioteche; ma fra questi citeremo gli *Anobiidi,* i *Lictidi,* gli *Ptinidi,* i *Dermestini* e i *Bruchidi.* E poichè fra tutti cotesti nemici dei libri gli *Anobiidi* sono i più nocivi, cominceremo, come fa l'Autore, ad occuparci di questi insetti.

La famiglia degli *Anobiidi* (Tarli) abbraccia quasi 200 specie molto regolarmente distribuite nelle regioni fredde e temperate dei due emisferi. Allo stato perfetto, non sono molto nocivi, ma non si può dire lo stesso delle loro larve che, salvo eccezioni molto rare, sono tutte più o meno xilofaghe. Alcune vivono negli alberi morti o mezzo secchi, altre nel legno dei telai, dei mobili, dei pavimenti, dove fanno buchi spessi e rotondi; altre infine, e più pericolose per noi, danneggiano le rilegature dei libri, i vecchi cartoni, gli erbarii, le cartepecore. Gl' insetti di questa famiglia hanno tutti dei colori smorti, giallastri, grigiastri o bruni, mirabilmente adattati al colore degli oggetti in mezzo ai quali vivono. Il loro corpo è ovoide o cilindrico, la testa sprofondata nel protorace fortemente ricurvo e all'aspetto simile ad un cappuccio fratesco, tantochè un giornalista parigino ebbe a dire ch' essi hanno l'abito e il cappuccio da frati, ma son frati più pericolosi il cui modo di « divorare » i libri non è punto erudito.

Fra questi il più dannoso è il *paniceum.* Questo insetto, che è di per se stesso il peggior nemico delle biblioteche per la sua straordinaria voracità e fecondità, è di un colore scuro molto vicino a quello dei vecchi in-folio. Piccolo com' è di corporatura, col corpo ovoide, con la testa incastrata nel protorace ricurvo e simile ad un cappuccio, questo animaletto depone nell' insenature dei volumi le uova, dalle quali nascono dopo poco le sue larve biancastre voracissime, che scavano nell' interno quelle dannose gallerie nelle quali poi crescono e si riproducono con una rapidità strabiliante, fino ad arrivare dopo la quarta generazione a circa 810,000 insetti.

Vari sono i rimedi contro questo incomodo invasore e contro quelli della sua specie come l'*hirtum*, lo *striatum*, il *pertinax*, lo *xestobium*, il *cathorama*, e tutti efficaci; ma di questi parleremo più tardi.

Osserviamo piuttosto i caratteri esterni degli altri coleotteri più interessanti.

I *Lictidi* che l'A. subito dopo descrive non s' incontrano tanto facilmente nelle biblioteche, quanto un' altra famiglia, quella degli *Ptinidi.* Questa, che i più confondono con quella degli *Anobiidi,* novera in Europa quasi un centinaio di specie

che sono - segnatamente lo *Ptinus fur-* un terribile flagello per le collezioni di storia naturale. Non risparmiano neanche i libri; e Linneo, duecento trent'anni fa, li aveva segnalati come molto nocivi alle biblioteche. Caratteri particolari per distinguere questi insetti, data la loro estrema piccolezza, non si possono indicare, perchè tali contrassegni non sarebbero visibili ad occhio nudo. Tuttavia cotesti divoratori dei libri si possono riconoscere dalla loro predilezione ad attaccarsi al cuoio delle rilegature, dal loro colore bruno rossastro, e dalla facilità onde possono essere asfissiati coi vapori di benzina. Per distruggerli basta mettere i libri guastati da questi insetti in una cassa ermeticamente chiusa, ove sia un po' di cotone imbevuto di benzina, e lasciarveli qualche giorno. Le esalazioni della benzina li uccideranno, liberando i libri da questi ospiti sgraditi.

Un altro flagello delle nostre biblioteche, — per tacere dei minori — sono i *Dermestini* del gruppo dei *Coleotteri.* Essi formano una famiglia ben distinta dalle altre, perchè gl'insetti che la compongono si rassomigliano così per i caratteri anatomici come per le abitudini e il modo di nutrizione. Essi si cibano esclusivamente di materie animali secche; e qualcuna delle loro larve, segnatamente quelle dei generi *Darmastes, Attagenus, Anthrenus* e *Trogoderma* sono molto conosciute per i danni che recano nei magazzini di pelliccerie, di pellami e di cuoi e nelle collezioni di storia naturale. Nelle biblioteche sono temibili per il cuoio delle rilegature e per le vecchie pergamene.

Non potendo troppo diffonderci sui caratteri speciali di questi vari generi, che il trattato dell'Houlbert descrive mirabilmente, ci restringeremo a dire che l'*Anthrenus* è certamente di tutti il più terribile e che i danni da lui recati sono paragonabili a quelli dell'*Anobium paniceum.*

Per ordine di temibilità, vengono appresso i *Bruchidi,* che non la cedono per questo rispetto ad altre famiglie di divoratori dei libri.

Passando agli *Ortotteri,* notiamo come in questo gruppo l'autore non indichi altro che le *Blatte,* le cosiddette *piattole,* e il nome stesso di questo animale così conosciuto e così ributtante ci dispensa dal ripeterne la lunga e accurata descrizione che ne fa il bibliofilo naturalista.

Procedendo oltre, osserviamo il gruppo seguente dei *Tisanuri,* insetti che si trovano specialmente nei luoghi umidi e oscuri. Di essi alcuni corrono rapidamente ed altri possono anche saltare; ed a cagione di altre più minute distinzioni si dividono in *Campodeidi,* in *Lepismi* e *Poduride.* Ma soltanto di queste due ultime sotto-famiglie ci dovremo occupare. I primi, i *Lepismi* hanno il corpo allungato e coperto di scaglie brillanti, che fanno prendere all'insetto vari nomi. Come le *piattole,* fuggono la luce e stanno nei luoghi umidi donde escon la notte per produrre i maggiori danni. La lucentezza delle loro scaglie li ha fatti chiamar volgarmente *pesciolini d'argento.* Di questi il peggiore è il *Lepisma saccharina,* o *Lepisma* dello zucchero, importato dall'America alla fine del secolo XVIII.

A questi per agilità e voracità si avvicinano le *Poduride,* insetti velocissimi dei quali alcuni sono anche rapidissimi saltatori. Non stiamo a indicarne i caratteri speciali, descritti egregiamente dall'Autore, nè le varie specie poco nocive e non comuni fra noi.

E veniamo al gruppo successivo dei *Pseudonevrotteri,* in cui primeggiano le *Termiti* e gli *Psochi.* Di quelle è inutile parlare, perchè i loro caratteri son facilmente riconoscibili, e perchè fortunatamente con le nostre biblioteche non hanno avuto che fare. Osserviamo piuttosto gli *Psochi,* insetti piccolissimi, alcuni dei quali hanno avuto il nome di pidocchi dei libri *(book-louse).* Son quasi tutti dannosi, ma i loro caratteri non son facilmente notabili.

Seguono gl'*Imenotteri,* nel qual gruppo non sono che le notissime formiche. E dipoi troviamo il gruppo dei *Lepidotteri,* fra cui primeggiano le *Tignuole,* che son di varie specie, ma tutte note. Per ultimo nel gruppo degli *Aracnidi* notiamo

il *Cheyletus eruditus,* che distrugge gli *Psochi,* e perciò non può veramente dirsi un nemico, ma piuttosto un amico dei libri, perchè il nemico del mio nemico è — dice il proverbio — mio amico.

* * *

Compiuta così la rassegna entomologica dei nemici dei libri, veniamo alla parte che più ci sta a cuore e che è per noi la più importante di tutto il lavoro, ai rimedi cioè e alle preveggenze da adoperare per difendersi da cotesti nemici. I processi generali di distruzione diretta degl' insetti posson dividersi in quattro categorie:

Processi meccanici, come la battitura dei libri e la ricerca diretta degl' insetti;

Processi chimici, come l' uso e l' adozione di sostanze irritanti o tossiche;

Processi fisici, come l' uso del calore o del freddo;

Processi biologici, come l' uso di parassiti animali o vegetali.

Molti e svariati sono i *processi* meccanici, ma il più semplice è certamente quello di cercare direttamente gl' insetti nell' interno dei libri, negli armadi e negli scaffali delle biblioteche. Però questo metodo, se può raccomandarsi per le biblioteche di paesi settentrionali dove gl'insetti non sono frequenti, non è adatto alle regioni meridionali dove gl' insetti si sviluppano con una fecondità prodigiosa. Fra i processi meccanici possiamo mettere l' uso delle trappole da piattole e da *lepismi.* E poichè il nostro autore ne dà un'ampia descrizione, tratteniamoci a fornirne alcun cenno ai lettori.

Le trappole si fondano tutte su di un medesimo ed anche molto facile principio, quello cioè che l' insetto, entratovi attirato dall'odore di sostanze di cui è ghiotto, non possa più uscirne per via della ripidità e della poca o punta scabrosità delle pareti. Per questo, ad uso di trappola può anche servire, come dice l'autore, una scatola rotonda da conserve, cui si appoggino due assicelle per rendere facile l'entrata. E lo stesso si può dire per quelle dei *Lepismi* che differiscono da quelle delle piattole per cose di nessuna importanza per noi.

Fra gli altri processi meccanici che si adoperano efficacemente contro gl' insetti v'è anche l'uso di una specie di pania.

La migliore pania sarebbe quella che serve per gli uccelli, la quale peraltro è di preparazione lunga e difficile. Quella che si ottiene con la ricetta che segue è certo meno buona, ma basta largamente all' uso per cui è destinata.

Olio di lino.	50 g.
Olio d'oliva	60 g.
Trementina di Venezia.	30 g.
Resina bianca. . . .	100 g.

A lungo andare, allorchè la miscela indurisce, la si riscalda leggermente aggiungendovi un po' d' olio di oliva e così la pasta serve ancora per impegolare gli insetti che vi passino sopra.

Un altro mezzo indica l'autore per uccidere in grande quantità le larve dell' *Anobium paniceum.* Si sa che questo Coleottero ricerca moltissimo il legno di faggio. Si mettono dunque alla fine dell'estate in un canto isolato della biblioteca alcune tavolette di questo legno spalmate con della pasta d'amido: nell'autunno, quando gli Anobiidi depongono le loro uova, vanno a sgravarsi su queste tavolette già preparate, che non si toccano più fino a marzo o all'aprile successivo quando queste tavolette si bruciano se si vedono coperte di buchi o di escrescenze.

Ma tutti questi mezzi meccanici diventano completamente inutili di fronte ai mezzi che la chimica ci fornisce. Osserviamoli. Le diverse sostanze che la chimica ci offre possono essere *solide, liquide* o *gazose.* Ma quanto alla loro azione, noi le possiamo classificare in

Odoranti.

Asfissianti.

Irritanti e tossiche.

Fra le prime annoveriamo la canfora, la benzina, la naftalina, l'essenza di trementina, il fumo del tabacco, le piante aromatiche.

Queste sostanze si possono usare impregnando di esse un pezzo di panno che si mette di dietro ai libri. Se poi si tratta di libri preziosi e specialmente di quelle

rilegature in asse tanto pregevoli per la loro antichità, si può adoperare benissimo l'antico *olio di cedro* oppure, e con risultato migliore, l'essenza di *timo* e quella di *lavanda* incompletamente rettificate.

Le rilegature per mezzo di un batuffolo di ovatta sono protette contro gli insetti durante un tempo relativamente lungo: però ogni due o tre anni bisognerà ricorrere di nuovo a queste sostanze che non hanno odore sgradevole e che — cosa essenzialissima — non sciupano punto i volumi.

Le sostanze *asfissianti* sono i gaz deleteri oppure i vapori, come il *cloro*, l'*anidride solforosa* ($S. O^2$), l'*acido solforico*, i vapori di *solfuro di carbonio* ($C. S^2$), la *benzina* ecc.

Sono tutti potentissimi e producono stragi immense nelle larve. Per alcuni però, come i composti dello zolfo, bisogna tener gli oggetti chiusi per 24 ore almeno, e occorre si spalmino gli oggetti metallici con vaselina.

Però non si può fare a meno di non dilungarci sull'azione del solfuro di carbonio. L'autore infatti parla estesamente di questo potente aiuto per le biblioteche.

Di tutte le sostanze gassose usate ai nostri giorni la migliore è certamente il *solfuro di carbonio*.

Alla temperatura ordinaria è liquido, ma evapora molto facilmente: i suoi vapori, essendo molto più pesi dell'aria, penetrano nelle più profonde fessure e così possono intaccare gli insetti e le larve che vi si trovano. Per l'uso di questo liquido dà l'Autore eccellenti consigli e indica anche un mezzo molto pratico per le biblioteche. Consiste nel racchiudere i libri infestati dalle larve e dagli insetti nocivi in una scatola di legno ermeticamente chiusa, rivestita all'interno di zinco, insieme con una piccola quantità di $C. S^2$ posta nell'alto della scatola. Vi si lasciano i volumi per circa 36 ore, tempo sufficiente per uccidere tutti i distruttori del libro.

Questa sostanza che, al contrario del cloro, non decompone le sostanze organiche, è assolutamente innocua per le carte dei libri e per le rilegature: solamente, essendo i suoi vapori velenosi ed infiammabili, va trattata con molto riguardo.

Ora prendiamo ad osservare le sostanze *irritanti* o *tossiche*. Possono queste essere in polvere od in soluzione come l'*allume*, il *borace*, il *pepe*, la *polvere di piretro*, la *quassia amara*, e molte altre.

Di tutte queste però le più attive sono la *benzina* e la *naftalina*. La prima non ha che una azione assai breve, perchè evapora molto presto, specie se è pura, ma ha il vantaggio di agire molto energicamente sugli insetti sia allo stato perfetto sia allo stato di larve. Non bisogna scordare però che anch'essa è molto infiammabile e che non si deve mai adoprarla presso un lume acceso. La *naftalina* poi, che del resto è conosciutissima, ha una azione meno energica della benzina, perchè evapora più a lungo e resiste molto di più della benzina.

L'autore qui si estende sul modo di fare il cloro, ma noi per questo rimandiamo al volume, e preferiamo passare a trattare dei processi fisici. Sui quali c'è poco da dire, consistendo nell'azione del calore ed in quella del freddo, molto usata contro le piattole.

Il calore sopra 80° e 100° si può adoperare, ma però per poco tempo, con buon successo.

A questa trattazione segue un'altra che occupasi dei *procedimenti biologici*, impossibili a parer nostro nelle biblioteche; e quindi si passa alla conclusione dove sono molti consigli sulla costruzione delle biblioteche e sulla fabbricazione della carta e della colla per i libri.

Sulla costruzione delle biblioteche non importa molto trattenersi: piuttosto merita conto soffermarci alle osservazioni dell'autore sulla fabbricazione del libro. Uno dei pericoli più seri per la carta nostra, fatta quasi tutta con la polpa del legno, oltre la poca durata è il doventare facile preda agli insetti lignivori. Bisogna perciò mescolare alla pasta e alla colla della carta certe sostanze tossiche, come il sublimato corrosivo, l'acido

arsenioso, dosati però accuratamente, in modo che non contribuiscano alla disorganizzazione della carta. Le carte poi fatte di stracci, essendovi mischiato quasi sempre del caolino od altre sostanze che le rendono pese, hanno il difetto di sciuparsi all'umidità anche per causa delle reazioni chimiche che avvengono nell'interno della pasta.

Per il cuoio e per le bazzane, affinchè non doventino pasto degli insetti, l'autore ne propone la concia con i sali di cromo.

Quanto alla colla-forte e alla pasta d'amido, che hanno una così grande importanza, l'autore consiglia di mischiarvi qualche veleno potente.

E qui chiudesi il pregevole libro dell'Houlbert, che come anche appare da un magro e fuggevole riepilogo, è di grande importanza e utilità per le nostre raccolte e per le biblioteche, dove conservansi i tesori della scienza e dell'arte. La lotta contro gl'insetti distruttori del libro è antica, ma fu fin qui innefficace perchè non si avevano che cognizioni superficiali ed empiriche sui nemici contro i quali dovevamo combattere. Ora che l'osservazione accurata e la scienza ci porgono efficaci e razionali rimedi, possiamo sperare che ci arrida la vittoria, e che i preziosi cimeli vigilati con tante trepide cure, possano esser garantiti contro i danni di questi implacabili distruttori, che affrettano l'opera edace del tempo.

Il concorso bandito dal Congresso dei bibliotecari tenutosi a Parigi nel 1900 ha dunque recato utili frutti; e valga l'esempio di questo a dimostrare che anche i Congressi non si risolvono sempre in vaniloquio di discorsi e di brindisi.

PER LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE *

I PROGETTI ESPOSTI

Dal 20 settembre al 5 ottobre è stata aperta alla visita del pubblico la mostra dei progetti presentati al Concorso Nazionale, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione, per il nuovo palazzo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Si può ben dire che gli artisti d'Italia abbiano corrisposto per numero all'appello loro rivolto; però, con dispiacimento, è debito nostro constatare che solo tre dei numerosi e provetti artisti fiorentini si sono presentati a questa arida gara, e da ciò si deve argomentare che avendo essi piena cognizione della località prescelta non corrispondente esaurientemente, come dovrebbe, all'erigendo fabbricato della Biblioteca, e per altre cause, non ignote, che, da molti anni si sono svolte e succedute per tale argomento, l'animo loro non abbia saputo, con slancio, fiduciosamente affrontare le fatiche ed i sacrifizi che indubbiamente sarebbe ad essi costato tale importante e complesso studio. Questo abbiamo voluto dire senza ritegno perchè, nonostante che buoni lavori siano stati presentati, a tutti o quasi manca quell'impronta dell'arte fiorentina che, forse, meglio di ogni altro avrebbe saputo infondere l'artista locale.

I progetti presentati sono 41, e tra essi molti d'indiscusso valore e merito, come ne danno anche affidamento i nomi di artisti ben conosciuti nel campo dell'arte e della costruzione. Tutti hanno coraggiosamente tentato di vincere e trionfare sul sibillino programma e sulla ristrettezza del tempo; risoluti a sacrificare fatiche e tempo in un concorso bandito in modo incompleto ed inesauriente.

In alcune piante dei 41 progetti presentati si trovano buone disposizioni di ambienti, alcuni dei quali corrispondenti allo scopo; in altre stranezze incompren-

* Riproduciamo dalla *Nazione* di Firenze (9 ottobre 1903, n. 282, anno XLV) questo articolo, alle cui opportune osservazioni ci associamo pienamente. *(N. d. D.).*

sibili, e tutte stanno a dimostrare quanto sia stato, ai concorrenti, difficile compito lo studiare tale progetto, mancando così di una completa conoscenza del complesso organismo e funzionamento di una Biblioteca Nazionale. Ed a ciò doveva logicamente supplire il programma di concorso, con una giusta e dettagliata richiesta di locali, con le relative ampiezze e capacità, fornite da coloro che ne avevano una indiscussa conoscenza e competenza, e che ne conoscevano anche l'organismo ed il pratico funzionamento.

Dato, dunque, il numero dei concorrenti, il nome di alcuni che hanno preso parte alla gara, e dopo un esame generale dei lavori, i quali stanno, con evidenza, a dimostrare i non lievi sforzi fatti dagli autori dei progetti per indovinare e corrispondere al programma; si può ben dire che l'odierna esposizione dei progetti dimostra, ancora una volta, che in Italia abbiamo bravi e valenti artisti, sempre pronti a cimentarsi anche nelle più aride gare, dando sempre ed ovunque prova di competenza e capacità nel vasto e glorioso campo dell'arte.

Però, con tutta coscienza, non possiamo dire che il concorso sia ben riuscito, riguardo a ciò che si vuole — e che si dovrebbe fare, per un edifizio dell'importanza di una Biblioteca Nazionale.

La località prescelta poco si presta per l'erigendo fabbricato, anche come ubicazione per l'area e per la posizione, e lo dimostra il concorso; troppe difficoltà si hanno e troppe disarmonie si producono con l'erigere un nuovo e grandioso fabbricato in prossimità del caratteristico e pregevole Tempio di S. Croce; dovendo per giunta collegarlo anche con il grazioso chiostro del Brunellesco, senza che a questo porti soverchio disturbo.

Infatti, le prospettive, benchè abbiano dei relativi meriti astrattamente guardate, non armonizzano con la mole di S. Croce, e molte la nascondono; la maggior parte dei concorrenti, per superare la difficoltà della presenza del Chiostro di Brunellesco, si sono preoccupati di dimostrare nella pianta che sono rimasti distanti da esso con la nuova costruzione, ma poco o niente dimostrano quale armonia esista tra questo e quello. E quei concorrenti che hanno tentato di offrire con speciali studi la collegazione dell'antico monumento con il moderno palazzo, hanno tolto ogni illusione di possibilità, benchè abbiano valorosamente saputo presentarlo con disegni e tavole benissimo trattate.

Altra volta parleremo dei singoli progetti e dei loro indiscussi meriti. Per oggi ci limitiamo a fare voti che il savio criterio della Commissione esaminatrice del concorso giudichi secondo le aspirazioni ed i desideri della cittadinanza fiorentina, la quale giustamente ambisce di avere un'opera d'arte degna di Firenze e consona ai gloriosi monumenti medievali e del rinascimento di cui è ricca.

x. y.

NOTIZIE

VI Riunione Bibliografica. — Le adesioni sono numerose e ragguardevoli. Fra gli aderenti noveransi i più chiari soci della « Bibliografica », comprese alcune gentili signore, e nomi illustri nelle lettere e nella politica. Il Ministro della Istruzione On. Nasi onorerà di sua presenza la seduta inaugurale che sarà aperta dall'On. Guicciardini e a cui interverrà un Rappresentante del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Interverranno anche parecchi stranieri, fra gli altri il collega Léon Dorez della Nazionale di Parigi. Il Prof. Fiske viene apposta in Firenze per far gli onori della sua *Biblioteca Petrarchesca*. Anche sarà aperta la *Biblioteca del Consiglio dell' Ordine degli avvocati* (Piazza San Firenze), e la *Morecciana* della Provincia.

Si distribuiranno ai soci tre cartoline ricordo e un fac-simile dell'Alfieri e del busto del sommo tragico, che Domenico Trentacoste ha fatto per la Laurenziana.

Robert Proctor — L'Alpinismo registra nei suoi terribili annali una nuova vittima: Robert Proctor, l'illustre conservatore degli incunaboli al *British Museum*, il dotto autore dell' « *Index to the Early Printed Books in the British Museum, with Notes of those in the Bodleian Library* », opera di così alto valore, da esser divenuta subito strumento indispensabile per chi si occupi della storia dell'arte libraria nel sec. XV La nostra *Rivista*, riservandosi di parlarne più diffusamente, esprime intanto il proprio sincero rimpianto per la immatura perdita di chi tanto aveva già fatto e tanto lasciava aspettare di sè e de' suoi studî nella Bibliografia.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Settembre 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10-11. ANNO XIV. VOL. XIV.

LA MOSTRA DEGLI *AUTOGRAFI* DI *VITTORIO ALFIERI* NELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

PER IL PROF. E. ROSTAGNO CONSERVATORE DE' MSS.

Commemorando Firenze ne' giorni 18-20 dell'ottobre 1903 il primo centenario dalla morte di Vittorio Alfieri, parve a Guido Biagi non potesse la Laurenziana, da lui diretta, rendere un più devoto ed opportuno omaggio alla memoria del Poeta se non con l'esporre alla venerazione de' cittadini e degl' Italiani qui convenuti, per il pellegrinaggio alla tomba dell'Astigiano in Santa Croce e per partecipare all' imminente Congresso Bibliografico, quelle sacre carte che dell'Alfieri raccolsero il pensiero, e nelle quali l'anima sua continua a fremere tuttavia e vive d'una vita che sarà immortale.

Ed era un dovere per la Laurenziana il prender parte, in modo speciale, alle solenni onoranze tributate al grande Tragico: è noto infatti che essa divide col Museo Fabre di Montpellier l' onore di conservare la suppellettile libraria — a stampa e manoscritta — dell'Alfieri, [1] avendone ricevuto in dono perpetuo i più preziosi autografi nel 1824 dal pittore Francesco Saverio Fabre.

Quali fossero in origine i propositi del Poeta intorno a' suoi libri e Mss. non si potrà forse mai determinare con sicurezza. Tuttavia sembra che i libri intendesse lasciarli alla sua Asti, come ne farebbe eloquente testimonianza il sonetto, qui riprodotto dall' autografo laurenziano N. XXI, p. 37 (*Rime*, parte seconda. Londra, 1798):

« Asti, antiqua città, che a me già desti
  La culla, e non darai (pare) la tomba;
  Poich'è destin che da te lungi io resti,
  Abbiti almen la dottrinal mia fromba.
Quanti ebb' io libri all' insegnarmi presti,
  Fatto poi spirto a guisa di colomba,
  Tanti ten reco, onde per lor s'innesti
  Ne' tuoi figli il saper che l' uom dispiomba.
Nè in dono già, ma in filial tributo,
  Spero, accetto terrai quest'util pegno
  D' uom che tuo cittadin s'è ognor tenuto.
Quindi, se in modo vuoi d' ambo noi degno
  Contraccambiarne un dì 'l mio cener muto,
  Libri aggiungi ai miei libri; esca, all'ingegno. » [1]

[1] Non accenno qui ai pochi frammenti sparsi della libreria alfieriana in Asti, Parigi, ecc... Cfr. la *Bibliografia Alfieriana*, di G. Mazzatinti in *Rivista d' Italia*, VI, 10, pp. 687-9. Solo avverto il pericolo di ritener per libri posseduti dall'Alfieri volumi a cui più tardi sia stato apposto il noto suo *ex libris* (descritto da G. Mazzatinti in *Giorn. stor. d. lett. ital.* III, p. 36): giacchè resulta da una cortese comunicazione privata del Dott. Achille Bertarelli che, or sono pochi anni, di questi *ex-libris* una più che discreta quantità fu acquistata in blocco, presso un rigattiere fiorentino, da un negoziante di stampe di Parigi.

[1] Di questo sonetto pubblicò già una redazione, alquanto diversa, il Mazzatinti (loc. cit., pp. 60-61) da un autografo di Montpellier, con la iscrizione « Dì 7 aprile 1797. Alle cascine in fondo ». Se ne hanno altre lezioni a stampa, com'è noto. Leggesi anche nello Zibaldone n. XIII p. 58v con la stessa iscrizione e con emendazioni marginali (v. 1 *nobil*, corr. in marg. *antiqua;* v. 2 *e forse*, corr. *e pare;* v. 3 *lunge;* v. 4 *almen di me l'inane romba;* v. 5 *Quanti mai libri al mio imparar fur presti*, corr. *ebbi io libri ad insegnarmi;* v. 6 *Io, fatto spirto, a guisa*, corr. nel testo *Or fatto* e quindi *Fatto poi*, ed in marg. *in guisa;* v. 7 *Verrò portando;* v. 8 *In te il saper che gli animi;* v. 12 *Ma se in modo pur vuoi di te ben degno*, corr. *d'ambo noi degno;* v. 13 *un dì mio cener*, corr. nel testo *un dì 'l mio cener;* v. 14 *D'altri più libri aggiungi esca all' ingegno*). Cfr. *Il Misogallo ecc. di V. A. per cura di R. Renier*, Firenze, G. C. Sansoni, 1884, p. III.

Di questo suo proposito anzi è noto che l'Alfieri scrisse il 28 febbraio 1797 [1] al conte Francesco Morelli da Asti, ricevendone approvazione e conforto. [2] Dovette poi anche averne trattato in una lettera all'Abate di Caluso: giacchè questi rispondendogli, « pur lodando molto in genere il *suo* pensiero », gli faceva delle prudenti considerazioni sulle difficoltà di lasciare libri per modo che non venissero dissipati e che la collezione rimanesse di qualche utilità. [3]

Checchè sia poi stato di ciò, il fatto è che l'Alfieri, il quale scriveva quel sonetto nel 1797, confermò poi definitivamente, nel 1799, le ben diverse « volontà », già quattro anni prima espresse nel suo testamento (14 luglio 1793) a favore di Luisa Massimiliana principessa di Stolberg contessa d'Albany, che egli dichiarava erede, fra altro, de'suoi « beni mobili, e immobili, semoventi, ori, argenti, *fogli, libri, tanto stampati che manoscritti, carte e scritture* in qualsivoglia luogo e parte del mondo esistenti, ecc. ». E infatti le « ultime volontà » (1 gennaio 1799) non ratificano se non le disposizioni del testamento ora ricordato, aggiungendovi solo determinate prescrizioni intorno ai *manoscritti,* alle *opere stampate,* ai *libri,* ecc., e lasciando arbitra la Contessa di far stampare durante la vita sua le opere particolarmente raccomandatele: in caso contrario il Poeta la scongiura « di farle tutte assolutamente ardere in sua presenza, meno le Satire, il Misogallo, l'Abele, e le Rime, parte seconda; e così parimente... ogni qualunque altra *sua* composizione, scritto, o lettera che si trovasse, fuorchè vi fosse scritto di *sua* mano: *si serbi* o *si stampi* ».

La Contessa d'Albany poi alla sua volta, sebbene conoscesse l'antico proposito dell'Alfieri a favore di Asti (poichè a lei l'Abate di Caluso il 18 novembre 1807 ricordava la lettera del Poeta al Morelli, [1] che la contessa di Cumiana gli aveva fatto vedere), nondimeno mentre nel testamento 29 marzo 1817 disponeva che passassero alla Libreria di Brera in Milano « i libri che formavano la biblioteca del Conte Vittorio Alfieri » e tutti i manoscritti del « Conte Vittorio Alfieri » che si fossero trovati presso di lei, in un codicillo invece dichiarava poi l'« amico » suo Francesco Saverio Fabre di Montpellier erede anche della ricca e preziosa libreria ch'essa aveva avuto dall'Alfieri. [2]

---

[1] Lett. n. CCXXX in *Lettere edite e inedite di V. A.* a cura di G. Mazzatinti, Torino, L. Roux e C., 1890, p. 307.

[2] V. ibid. lettera del Morelli 29 marzo 1707; ed in calce appunto a questa risposta del Morelli scrisse l'A. il sonetto ad Asti edito dal Mazzatinti l. c.

[3] V. *Vita, Giornali, Lettere di V. Alfieri* ecc. per cura di E. Teza. Firenze, Felice Le Monnier, 1861: — *Lettere dell'Abate di Caluso,* n. XXXIII, p. 556 fine.

[1] « Torino, i 18 novembre 1807. — Pregiatissima Sig.^a Contessa. — Com'ella mi richiede nella sua dei 10 le mando nuova copia della lettera, che le lasciai in Firenze, avendone conservata la minuta, e v'ho aggiunto al principio il titolo, che le si può dare, se si vuole stampare in fine della Vita dell'amico, come già ella si era proposto *[È la lettera edita nel vol. cit. dal Teza pp. 323-330]*. Troverà dopo essa lettera un progetto di maggior disimpegno, e sceglierà quello che più le piace. Del resto le debbo dir mille cose per parte della Contessa di Cumiana ritornata da Cuneo che oltre i suoi sentimenti ha da presentarle que' della Contessa Radicati Cocconato. La Cumiana mi ha fatto vedere una lettera del defunto amico al Commendatore Morel, in cui gli palesa la sua intenzione di lasciare i libri alla sua patria, acciocchè non per ragione alcuna che ciò le dia, poichè sanno benissimo in Asti che il Conte loro cittadino morì senza aver fatto su ciò disposizione alcuna, ma perchè hanno nelle disposizioni del di lei animo qualche speranza, io gliene scrivessi qualche cosa; ed io non l'ho negato, sapendo ch'ella era in questo pensiero. Hanno già in Asti una libreria del Comune, e nella sala di esso il busto d'Alfieri, di cui altamente si gloriano. Non ho tempo da scriverle più lungamente, nè farebbe d'uopo. La nostra Saffo e tutti i miei le si rinnovano ed io con tutto il più vivo affetto» (Dall'Autogr. Alf. XI, 18, c. 83).

[2] « In tutti i miei beni, mobili, immobili, semoventi ragioni azioni crediti, argenti, gioie, *carte libri, manoscritti,* quadri e generalmente in tutto, e quanto si troverà esi-

Quasi subito dopo la morte della Contessa (avvenuta il 29 gennaio 1824) il Fabre, a cui forse il legato Alfieriano, ricordandogli la violata fede, doveva esser troppo grave e molesto rimprovero, pensò di liberarsene: [1] giacchè nel marzo dello stesso anno 1824 faceva donazione alla Biblioteca Laurenziana di Firenze dei più pregevoli Mss. autografi e di alcuni libri a stampa variamente postillati e annotati dall'Alfieri, mentre il 5 gennaio dell'anno seguente offriva alla sua patria, alla città di Montpellier, oltre a un'insigne raccolta di monumenti d'arte ed altre sue collezioni di libri, anche la biblioteca della D'Albany « et celle du célebre conte Vittorio Alfieri di Asti », la quale ultima riuniva « ce qu'il y a de plus remarquable dans la littérature grecque, latine et italienne ».

[1] Il Direttore della R. Segreteria di Stato della Toscana e Consigliere intimo Attuale di Stato, D. Neri de' Principi Corsini, con biglietto del 23 marzo 1824 avvertendo Francesco Del Furia, bibliotecario della Laurenziana, « della benefica disposizione in cui *era* Francesco Saverio Fabre, donatario della defunta Contessa d'Albany, di donare alla Libreria Mediceo-Laurenziana non solo tutti i manoscritti del fu conte Vittorio Alfieri, ma ancora tutti i libri nei quali l'Alfieri abbia scritto di propria mano, versioni, postille, o annotazioni interessanti », e della autorizzazione concessa alla Biblioteca dall'I. e R. A. S. « ad accettare una tale donazione », gli conferiva « ogni opportuna facoltà per ricevere in consegna i Mss. e libri dei quali si *trattava*, e procedere a quegli atti che potessero occorrere ». Il che sollecitamente fece il Del Furia, il quale il 27 marzo gli annunziava infatti di averli ricevuti e di averli fatti trasferire nella Biblioteca Laurenziana « per esservi gelosamente conservati e custoditi, come un monumento prezioso di quel grande scrittore che gli vergò, e della generosa e benefica disposizione di chi poi volle con essi viepiù arricchire questo insigne e famoso stabilimento ». [1]

stere in qualunque luogo nel tempo della mia morte di mia proprietà, niuna cosa esclusa nè eccettuata mio *Erede universale instituisco* e nomino il Signor Francesco Saverio Pasquale del fù Signor Giuseppe Fabre, di professione Pittore, nato in Montpellier Dipartimento dell'Herault domiciliato in Firenze ed abitante in via de'Mori al numero due mila trecento venti, l'ho voluto nominare mio erede universale per dargli un'(sic) attestato della mia gratitudine per l'attaccamento che mi ha sempre dimostrato e che non si è mai smentito in qualunque mia situazione per lo spazio di vintiquattro anni... ».

[1] Costanzo Gazzera, ricordato dal Renier (op. cit. pp. VI-VII) suppose che il Fabre donasse alla Laurenziana gli autografi dell'Alfieri « affine di rendere meno difficile il beneplacito Gran Ducale per il libero trasporto in Francia dei molti e preziosi dipinti onde era doviziosa la sua pinacoteca » (Prefaz. al *Trattato della dignità ed altri inediti scritti di T. Tasso*, Torino, 1838). Certo non disse il vero Francesco Tassi allorchè al Barbèra (BARBÈRA, *Memorie di un editore*, Firenze, 1883, p. 89), dichiarava che aveva egli indotto la D'Albany a legare alla Laurenziana i preziosi Mss. Alfieriani: questa non li ebbe che dal Fabre.

[1] In calce all'Inventario originale, redatto debitamente su carta bollata, ch'è nell'Archivio della Laurenziana, leggesi:

« A dì 27 marzo 1824. — Io Francesco Saverio Fabre do in dono perpetuo all'I. e R. Libreria Mediceo-Laurenziana di Firenze tutti i Manoscritti autografi del Conte Vittorio Alfieri, e libri a stampa di sua mano postillati, di mia proprietà, descritti nel presente Catalogo. — Ed in fede Mano propria.

« A dì 27 marzo 1824. — Io Francesco Del Furia, Bibliotecario dell'I. e R. Libreria Mediceo-Laurenziana, ed incaricato dall'I. Governo, con Biglietto de'23. marzo 1824, dichiaro di aver ricevuto dal Signor Francesco Saverio Fabre tutti i Manoscritti autografi del Conte Vittorio Alfieri, e Libri a stampa di sua mano postillati, descritti nel presente Catalogo, dal medesimo Signor Fabre dati in dono perpetuo alla predetta Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Ed in fede Mano propria.

« Al nome di Dio amen. — Questo dì ventisette marzo mille ottocento ventiquattro, in Firenze. — Dai prelodati Signori Francesco Saverio Fabre e Francesco Del Furia, a

Alla sua volta Montpellier accoglieva nel 1825, la libreria dell'Alfieri ricca di circa 3000 volumi, oltre a un non esiguo numero di carte mss.: queste descrisse Gius. Mazzatinti nel *Giorn. Stor. della Lett. It.* voll. III (pp. 27, 337) e IX (p. 49) e nel vol. 3° pp. 92-118 dell'*Invent. dei Mss. ital. delle Biblioteche di Francia* (Indici e Catal. pubbl. per cura del Minist. della P. I., n. V): gli autografi laurenziani[1] illustrarono ampiamente quanti studiosi si occuparono delle opere dell'Alfieri, dal Milanesi e dal Teza in particolar modo fino ai giorni nostri.

Ottimo divisamento fu dunque quello di Guido Biagi, che fossero esposti, nella solennità del primo Centenario, alla venerazione degli Italiani gli autografi del grande Tragico: le carte de' grandi sono ricche di preziosi e profondi insegnamenti, e di quelle dell'Alfieri ben diceva già il Foscolo d'aver da esse imparato sul carattere del suo ingegno e dell'animo suo più di quello ch'avrebbe saputo dalla sua Vita. Gli Italiani poi sentono la verità della divinazione che dell'Alfieri faceva l'Abate di Caluso allorchè di lui affermava « questi è il degno profeta della italica futura libertà, se i miseri Italiani l'avranno pur mai ».

Si aggiunga che per una fortunata coincidenza si poteva nella stessa occasione inaugurare il compimento del Vestibolo o *Ricetto* della Laurenziana, la cui decorazione era rimasta interrotta dopo il Vasari, così che appena la parete, cui è addossato il monumentale scalone, si vedeva rivestita del suo pietrame, mentre delle altre tre mancava ancora la parte inferiore. Il Biagi, che tutta la sua operosità, dal giorno nel quale fu chiamato a dirigere l'insigne Biblioteca, ha dedicato non solo a conservarne le nobili tradizioni, ma a recarvi ancora quei miglioramenti che da una parte il progresso de' tempi e la sicurezza de' locali, dall'altra le ragioni superiori degli studi e le necessità, anzi perfino le comodità degli studiosi richiedevano: e così riuscì a dotarla di nuove sale, di ricche mostre, d'un' officina fotografica, d'una biblioteca di consultazione, di opportune finestre nella cieca e cupa Tribuna D'Elci, ecc.; il Biagi si era proposto che anche il Vestibolo dovesse essere convenientemente terminato; nè contro la tenacia del suo proposito valsero ostacoli o difficoltà, così che iniziatisi felicemente i lavori circa due anni sono, il Vestibolo poteva essere ora scoperto all'ammirazione dei visitatori.

Nè questa mancò il giorno 18 ottobre, pel quale era stata fissata l'inaugurazione della *Mostra Alfieriana.* Alle ore 10, innanzi alle Autorità cittadine e governative, e ad un intelligente e numeroso pubblico di signori e signore, nel quale col Sindaco di Asti era anche una larga rappresentanza di concittadini del Poeta, Guido Biagi pronunziava le seguenti felici parole acclamate vivamente dagli attenti ascoltatori:

« *Signori!*

« *Nei fasti secolari della sua storia la Biblioteca Laurenziana segnerà questo giorno, in cui nel conspetto delle Autorità politiche e cittadine, del rappresentante il Comune di Asti e d'una eletta schiera di studiosi e di artisti si inaugura la Mostra degli autografi di Vittorio Alfieri.*

« *In questo giorno medesimo la Biblioteca, dopo più di tre secoli, ha visto integrato il Vestibolo che il genio di Michelangelo immaginava per il*

---

me sottoscritto Notaro ben cogniti, è stato ratificato in tutte le sue parti il contenuto nelle respettive dichiarazioni di sopra da Essi fatte, per mezzo di loro Giuramento preso separatamente *tactis scripturis*, a mia delazione: quali dichiarazioni sono state dai medesimi scritte e firmate di respettivo loro proprio pugno e carattere alla mia presenza. In quorum fide.

— *(l. s.)* « Dottor Anton Francesco del fu Pier Luigi Tassi Notaro residente a Firenze mano propria. »

[1] Sono distribuiti in 39 numeri (comprendenti 54 volumi oltre diverse carte e lettere, tra cui quelle aggiuntevi il 22 genn. 1863 per dono del R. Governo), più n. 15 opere a stampa postillate.

Tempio della Sapienza e delle Muse, per il nobile edificio che un Pontefice della Casa dei Medici volle creare a documento della grandezza e liberalità di sua gente, presso la Chiesa avita che ne veglia gli effigiati sepolcri.

« *Vittorio Alfieri, il vate della nuova Italia, è ben degno di sentir congiunto il suo nome con quello dell'eroe artista e cittadino, ed è giusto che i due ospiti immortali di Santa Croce abbiano qui oggi da voi tributo d'ammirazione e di amore.*

« *Il poetico lauro che circonda il busto dell'Astigiano, plasmato con tanta genialità d'inspirazione da Domenico Trentacoste, non s'aduggia come su d'una tomba gelida e sconsolata: ma verdeggia rigoglioso qui dove gli* spiriti magni *sono numi presenti e venerati, dove il lampo del loro genio risplende nelle pagine sorrise dall'arte e vigilate con cura studiosa, dove nei quaderni dell'antica Sapienza si scrutano le verità più sublimi e più pure.*

« *Signori,*

« *Noi oggi trarremo in mesto e solenne pellegrinaggio a quel Pantheon delle italiche glorie, dove di Vittorio Alfieri si conservan le ceneri, e c'inchineremo alla sua tomba.*

« *Ma qui, dinanzi alle carte dove il suo pensiero rifulge e si agita, e freme amor di patria e di libertà, qui — nelle prime centenarie onoranze al Poeta che vaticinò la risurrezione d'Italia e tutta sentì l'altezza della propria statura morale —, noi godiamo della sua gloria e proviamo un nobile e legittimo orgoglio a proclamarla viva e imperitura nell'affetto e nella riconoscenza della Nazione* ».

Cessati gli applausi, incominciò senza altro la visita de' cimelii alfieriani esposti dalla Laurenziana in severe vetrine collocate intorno intorno alle pareti della Tribuna D'Elci, per l'occasione ornata, nel suo centro, dello splendido busto dell'Alfieri che Domenico Trentacoste, l'insigne scultore, aveva maestrevolmente plasmato, e liberalmente donato alla Biblioteca: ed intanto si distribuiva ai visitatori, per ricordo del fausto giorno, un opuscoletto fatto appositamente stampare dalla Direzione, nel quale si ammirava la riproduzione del busto del Trentacoste, e il facsimile dell'autografo del celebre sonetto *sopra i ritratti dei quattro grandi Poeti italiani,* oltre a quello della firma del Poeta e della nota apostrofe:

« Gli odo già dirmi: O vate nostro, in pravi
Secoli nato, e pur create hai queste
Sublimi età che profetando andavi ».

Per debito di gratitudine va ricordato che, a rendere la Mostra più compiuta, contribuirono gentilmente anche la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Provincia di Firenze proprietaria della Biblioteca Moreniana, e con cortese e liberale premura il Conte Piero Masetti da Bagnano, a cui appartiene il Palazzo già Gianfigliazzi, che fu a lungo dimora dell'Alfieri, e nel quale il Poeta veniva a morte « la mattina del sabato 8 di ottobre 1803, oltrepassata di non molto la metà dell'anno cinquantesimo quinto dell'età sua ». [1]

Di quanto raccolse la Mostra Alfieriana ed offrì per ben una settimana alla ammirazione e venerazione de' visitatori che vi accorsero senza cessa numerosi, reputiamo qui opportuno far seguire un indice, avvertendo per altro esplicitamente che non si devono attendere i lettori un Catalogo o inventario de' volumi Alfieriani posseduti dalla Biblioteca, sì bene un semplice elenco enumerativo di ciò ch'era esposto alla pubblica vista, nei limiti dello spazio disponibile e delle esigenze degli studi, i quali nella Laurenziana non rimasero per nulla interrotti nel suddetto periodo.

[1] V. Lettera dell'Ab. di Caluso nel vol. cit. del Teza, p. 326.

INDICE

DELLA MOSTRA DEGLI *AUTOGRAFI* DI *VITTORIO ALFIERI*

I.

R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana

A) AUTOGRAFI

1. « Prime sciocchezze schiccherate in gergo francese da un asino, scimiotto di Voltaire ».
   a) dec. 1773 « Esquisse du jugement universel » etc.
   b) Giornale: 1774-1775.
   c) id. 1777.

2. « Primi tentativi tragici e lirici d'un poeta in erba. 1774-1776. (Sconciature prime tragiche e liriche) ».
   a) « Cleopatraccia. La cominciai a schiccherare in gennaio 1774 ».
   b) « Il mio primo sonetto dopo che aveva lasciato le scuole. Torino, gennaio-febbraio 1775, d'anni 26. Asino quanto ce n'entro ».
   c) I poeti. Commedia in un sol atto. — Maggio 1775, Torino ».
   d) « Traduzionaccie prime d'un asino nelle due lingue: anni 1775, e 76; e 77 ».

3. « Cleopatraccia messa al pulito (pulita quanto il frontespizio presente), buona però a forbirsi. Con la farsetta dei poeti, e le critiche del Tana » [conte Agostino]. 1775.

4. « Abbozzi in prosa (francese e italiana) delle Tragedie. Vol. I' 16 juin 1775-6 agosto 1779.
   Agamennone (19 maggio 1776).

5. « Estratti, traduzioni e fatiche diverse. 1776 ».
   Dalle tragedie di Seneca.

6. Prima versificazione di 12 Tragedie: 24 giugno 1776-15 agosto 1781 (« finito, per ricominciar da capo »).
   Virginia: 10 nov. 1777.

7. « Primi abbozzi di varie prose ».
   Del tiranno e della tirannide: 1777-1787.

8. Zibaldone contenente il primo getto di poesie e prose diverse, composte da V. Alfieri in differenti tempi (1777-1799...), oltre a quello della propria *Vita* (3 aprile 1790-14 maggio 1803).

9. Abbozzi in prosa delle Tragedie. Vol. II° 18 agosto 1779 — 3 settembre 1786.
   (Vi ha in fine un « Parere di Vittorio Alfieri su le presenti Tragedie: 17-29 ottobre 1788 »).
   Mirra: 11 ottobre 1784 Wedlezein in Alsazia — 28 dicembre. Martinsbourg 1785.

10. Seconda versificazione di 10 Tragedie: 1 decembre 1781-25 marzo 1782.
    Agamennone: « creata in Siena luglio 1777. Messa in versi in Firenze giugno 1781. Rifatto in Roma agosto 1781 ».

11. Seconda versificazione di altre 9 Tragedie: 1 marzo 1782-2 decembre 1787.
    Saul, tragedia XIV^a: « creata in Roma aprile 1782. Messa in versi in Roma luglio 1782 ».

12. Abbozzi in prosa e in versi del *Caino,* dell'*Abele* e dell'*Alceste seconda:* 1782-1796.
    Caino, tragedia musicale, ott. 1782-27 genn. 1786.
    Abele, tramelogedia, 6 nov. 1790.
    Alceste seconda, « tragedia 20 postuma: Firenze 18 gennaio 1796. 20 sett. 1798. 21 ott. 1798 ».

13. Panegirico di Plinio a Traiano: 13 marzo 1785.

14. Terza versificazione di Tragedie 10 per la ristampa; « 1785-1786. Pisa, Alsazia e Parigi ».
    Copia per la stampa, di mano di Gaetano Polidori, con rifacimenti e correzioni dell'autore.
    Vol. I: Filippo, Polinice, Antigone, Virginia, Agamennone, Oreste, Rosmunda, Ottavia, Timoleone e Merope.
    Antigone, tragedia III^a: Roma, 8 decembre 1782.

15. Terza versificazione di Tragedie 2 e seconda di Tragedie 7: « 1786-1787, Parigi e Alsazia ».
    Copia per la stampa, di mano di Gaetano Polidori, con rifacimenti e emendazioni dell'Autore.
    Vol. II: La Congiura dei Pazzi, Don Garzia, Maria Stuarda, Saül, Agide, Sofonisba, Mirra, Bruto 1° e Bruto 2°. « Finito per sempre 15 ottobre 1788. Parigi ».
    Agide.
16. Del Principe e delle Lettere: 13 gennaio 1786. La Virtù Sconosciuta: 17-24 gennaio 1786.
17. Rime: parte prima.
    Copia di mano del Polidori per la stampa, con emendazioni autografe dell'Alfieri: 1786.
18. Studi e estratti da varî autori, esercizi di traduzioni, ecc.
    « Windsor Forest » di Pope, con la traduzione letterale. 1 genn. 1790. Parigi.
19. « Opere da eseguirsi e non eseguirsi. - Del Popolo libri due. - Parigi 12 giugno 1790 ».
20. L'Eneide di Virgilio: versione autografa (nei margini dell'edizione di Birmingham 1757): 25 giugno 1790-15 maggio 1793.
21. Le Commedie di Terenzio: versione autografa (nei margini dell'edizione di Birmingham 1772): 22 giugno 1790-10 ottobre 1793.
22. « L'Uom propone e Dio dispone » (Quadro di vita futura, dal 1790 al 1807 in poi... « disegnato in Parigi, 23 settembre 1790. Presente Psia *[cioè Psipsia]*. E sarà poi, quel che a Dio piacerà »).
23. Conte Ugolino, tramelogedia: « Dopo pensatoci un mese e più. Parigi 2 luglio 1790 ».
24. « Rendimento di conti da darsi al tribunal d'Apollo, sul buono o mal impiego degli anni virili: Dal 1774 in poi. — Anno 1790 in Parigi » *(ma prosegue sino al 1802 incl.)*.
25. Versione di Sallustio: copia di mano del Polidori, con emendazioni, rifacimenti, ecc. autogr. dell'Alfieri: 13 ottobre 1791-3 settembre 1793.
26. « Al Presidente della Plebe francese », lettera: Firenze, 18 novembre 1792.
27. L'Eneide di Virgilio: altra versione autografa (nei margini d'un secondo esemplare dell'edizione di Birmingham, 1757): 26 settembre 1793-10 agosto 1795.
28. Sallustio; versione autografa di V. Alfieri (nei margini dell'edizione di Birmingham, 1763): 14 giugno 1793-24 settembre 1793.
29. Versi mandati all'Abate di Caluso: 7 settembre 1795 (trad. dall'*Eneide*).
30. Prose cinque del Misogallo; 1795.
31. Abele, tramelogedia: testo autografo, aprile-giugno 1796.
32. Il Misogallo; testo autografo dell'agosto 1796.
33. Rime, parte seconda (con la Teleutodia): testo autografo per la stampa, 4 agosto 1796-20 gennaio 1799: il frontespizio ha la data « Londra 1798 ».
34. Satire: 20 settembre 1796-1 agosto 1798.
35. L'Alceste di Euripide (versione autografa ne' margini dell'edizione di Oxford 1778): 27 luglio 1796-11 novembre 1796.
36. Il Filottete di Sofocle (versione autografa nei margini dell'edizione di Parigi 1781 curata da I. Capperonnier): 17 novembre 1796-19 agosto 1797.
37. Costruzione grammaticale del testo greco delle prime Olimpiche di Pindaro: 13 luglio 1797.
38. I Persiani di Eschilo (versione autografa nei margini dell'edizione di « Hagae Comitum 1745 »), 21 agosto 1797-17 maggio 1801.
39. « Come tentassi d'imparare il greco da me negli anni 1796 e 97 »: let-

tera all'Abate di Caluso, « Firenze, dì 25 giugno 1798 ».

40. Teleutodia, autogr. con emendazioni; con le critiche autografe del Consalvi (19 marzo, 30 luglio e 6 agosto 1799), le osservazioni del Card. Somaglia, e una risposta autografa dell' Alfieri (22 marzo 1799) alla prima delle tre lettere del Consalvi: « dì 20 novembre 1798 in fondo alle Cascine. — Finita ogni Rima per sempre Dì 20 gennaio 1799 ».

41. Il Misogallo (copia, con correzioni autografe dell'Alfieri, che v'aggiunse di sua mano le epigrafi greche, ecc.): Londra, 1799.

42. « Le due Alcesti di Euripide » (*cioè: a)* L'Alceste di Euripide, trascrizione del testo greco e versione di fronte, autogr.: 29 marzo-19 luglio 1799; *b)* L'Alceste seconda: 29 marzo-15 settembre 1799).

43. Lettera al Senatore Carletti (autogr., con correzioni) « Di casa, dì 12 giugno 1800 ».
(La nota lettera in cui l'A. esprime il suo desiderio e quello della D'Albany di partecipare agli aggravi della Toscana).

44. Le Commedie (in prosa): 16 settembre 1800-22 ottobre 1801.
Il divorzio, 25 settembre 1800.
(Precedono i « Primissimi pensieri comici » Firenze, 15 agosto 1778).

45. Il Filottete di Sofocle: trascrizione del testo greco e versione di fronte autogr.: 1 settembre 1800-27 marzo 1801.

46. L'Etruria vendicata.
(Copia per la stampa — tipografia di Kehl — con correzioni autogr. dell'Alfieri: cancellata la data 1789 — la scrittura è del Polidori — vi fu apposta l'indicazione MDCCC).

47. Le Rane di Aristofane: versione autogr. (ne' margini dell'edizione « Lugd. Batav. 1760 »): 18 maggio 1801-15 luglio 1801.

48. I Persiani di Eschilo: trascrizione del testo greco e versione di fronte, autogr.: 4 novembre 1801-12 gennaio 1802.

49. Le Rane di Aristofane: trascrizione del testo greco e versione di fronte, autogr. 14 gennaio 1802-18 maggio 1802.

50. Commedie sei, autogr.: 8 luglio 1802 — Finito per sempre dì 8 dec. 1802 (« E qui il socco se in piedi — anco mi sta — Pria che descriver altre itale scede — Io 'l butto là »).
I troppi, 16 ag. 1802-22 settembre 1802 Firenze.

51. Le sei Commedie, autogr. tutte fuorchè l'ultima (*Il Divorzio*) trascritta da Francesco Tassi. — 1803.

52. La *Vita* di Vittorio Alfieri: esemplare autogr. compiuto il 2 maggio 1803 in 2 voll.

53. Catalogo autogr. delle Opere edite e inedite di V. Alfieri: « Firenze, 3 agosto 1803. » [1]

Firme di *Vittorio Alfieri* e della *Contessa d'Albany* nell'*Album* dei visitatori della Biblioteca Laurenziana: 28 settembre 1802.
(« Louise de Stolberg Comtesse d'Albany 28 settembre 1802 »
« Vittorio Alfieri a dì 28 settembre 1802 »
Immediatamente dopo segue la firma d'un Ferrari da Piacenza, così: « Luigi Ferrari Piacentino s'è qui scritto sotto il miracolo dell'arte tragica Vittorio Alfieri li 25 ottobre 1802 »).

---

[1] Oltre ai suddetti autografi la Laurenziana ha, come del resto è ben noto, un discreto numero di lettere di V. Alfieri: ma lo spazio, sebbene non ristretto, non permise di comprenderle nella Mostra.

B) Libri postillati da V. Alfieri

1. Stazio, la Tebaide volgarizzata da Selvaggio Porpora. Piacenza, 1770, in 8°.
   (*Vittorio Alfieri, 1776*).

2. Volume dal titolo ms. « Calsabigi, Alfieri e Pepoli, bel guazabuglio 1783 ». - [1) Lettera di Ranieri de' Calsabigi al signor Conte Vittorio Alfieri sulle quattro sue prime Tragedie, e risposta del signor conte Alfieri al medesimo — *Siena a dì 6 settembre 1783* — s. u. n.; 2) Filippo, tragedia I; *di m. dell'Alfieri:* « Prima edizione, Siena 1783 » ed in calce « Filippo abbozzo sudicio qual sei D' ogni Pepoleo Carlo rider dei »; 3) La gelosia snaturata o sia D. Carlo Infante di Spagna. Tragedia del conte Alessandro Pepoli ecc. ecc. Napoli, 1784.], in 8°.

3. Chrysolorae Erotemata gr. — Venetiis, in officina Petri Rabani et sociorum. — 1545 — in 8°.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze, 1796 ottobre*).

4. Id. id. Florentiae, in aedibus Philippi Iuntae — 1516, in 4° picc.
   Ουίκτωρ Αλφήριος. — Φλωρεντίᾳ αψϛζ'.)

5. Annotazioni et Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci. In Fiorenza, nella Stamperia de i Giunti, 1574, in 4°.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1779*).

6. Vetus Testamentum, graece. Amstelodami, 1725: volumi 2 in 8° picc.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1797*).

7. Omnia Pindari quae extant cum interpr. latina, tomus I. — Glasguae, in aedibus academicis, 1744 in 12°.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1783*).

8. Pindari Olympia Nemea Pythia Isthmia — Parisiis, apud Guilielmum Morelium, 1558, in 4° picc.
   (*Vittorio Alfieri, Firenze 1794*).

9. D. Iunii Iuvenalis et Auli Persii Flacci Satyrae etc. Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1684, in 8°.
   (*Vittorio Alfieri, 1776 Torino*).

10. M. Acci Plauti Comoediae etc. ex recens. Ioh. Frederici Gronovii. — Amstelodami, ex typographia Blaviana, 1684 in 8°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1794*).

11. Graecae linguae radices praecipuae, in suas orationis partes ordine alphabetico digestae. — Genevae, apud Haeredes Cramer et Fratres Philibert, 1741, in 12°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1797*).

12. Nouvel Abrégé de la Grammaire grecque, plus ample, plus méthodique et mieux imprimé que ceux qui ont paru jusqu'ici etc. par M. Furgault. — Paris, chez Denys-Iean Aumont, 1774. in 4°.
    (*Vittorio Alfieri, Parigi, 1791*).

13. Ὁμήρου Ὀδυσσεία. Ἐκ Θεάτρου ἐν Ὀξονίᾳ, ἐν τῷ ἔτει αψέ (1705), in 4°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1798*).

14. Ὁμήρου Ἰλιὰς καὶ εἰς αὐτὴν σχόλια Διδύμου. Ἐκ Θεάτρου ἐν Ὀξονίᾳ, ἐν τῷ ἔτει ᾳχοϛ' (1676), in 4°.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1798*).

15. Ioannis Grammatici Tzetzis expositio librorum Hesiodi, Operum et Dierum, Clypei Herculis, Generationis Deorum etc. Basileae [1542], in 8° picc.
    (*Vittorio Alfieri, Firenze 1800*).

II.

R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

1. Rime di Vittorio Alfieri da Asti. Dalla tipografia di Kehl, co' caratteri di Baskerville, 1789.
   (Ciascun foglio di stampa ha in calce il « bon à tirer » o « da tirarsi » autogr. dell'Alfieri, con l'indicazione del numero degli errori da correggersi e delle pagine ove le correzioni devono esser fatte).

2. Contravveleno poetico per la pestilenza corrente. Firenze, 1799 (s. n. tip.).
   Rarissima stampa di quell'opuscolo, di cui l'Alfieri scrisse (*Giornali e Annali*, ed. Teza cit. p. 367):

« Verso il dicembre poi permisi a un libraiuccio di stampare alcuni sonetti ed epigrammi del *Misogallo,* senza apporvi il mio nome, e intitolai quella raccoltina *Contravveleno poetico* (2 aprile 1800) ». Cfr. la lettera 3-4 febbraio 1800 all'Abate di Caluso (presso G. Mazzatinti *Lettere* ecc. n. CCLXIV; v. p. 359, e p. 360 nota).

3. « Raccolta di pessime poesie, composte parte all' improvviso, parte con poca riflessione, e meno ingegno dai Poeti dell'Accademia finora innominata, e degna di non mai nominarsi »: autogr. dell'Alfieri, Segretario di quella Compagnia di poeti (cfr. Teza, op. cit. p. XIX), e autore di un sonetto, di 3 versi « in certe poesiaccie fatte in comune » e d' una ottavina, « ch' è poi una decina ». (Diversamente giudicò il Renier, op. cit. pp. LXIV sgg.).
4. « Chiacchiere »: autogr.
   (Di scritto v' ha solo la *Prefazione alle chiacchiere:* — inc.: « Far tacere un vecchio è cosa difficile » ecc. — più il sonetto sur un cartoncino « Tardi me punge or del saper la brama ».[1]
5. Due tessere d' invito (conformi a quelle descritte da G. Mazzatinti in *Giorn. st.* ecc. III, p. 51): *a*) 1794 — Dì *5 aprile sabato* — a ore *otto* — Recita privata — in Casa Gianfigliazzi — n. *40 Av. Giuseppe Giunti; b*) 1794 — Dì *26 aprile sabato* — a ore *otto* — Recita privata — in Casa Gianfigliazzi — N. *35 Sign. Saverio Fabre.*
6. Lettera autogr. di V. Alfieri — 3 nov. 1798 — (al sigr. Carlo Scapin negoziante di libri a Padova): presso il Mazzatinti lett. n. CCXLV, p.335.
7. Altra lettera autogr. (Parigi, 16 febbraio 1790): ibid., n. CXLIII, p. 203.

[1] Per le *Chiacchiere* e per i num. segg. 5, 8, 13 e 15 cfr. la *Nota delle carte* ecc. di V. Alfieri possedute dal Dott. L. Azzolini, derivanti dall'eredità di Franc. S. Fabre, data da G. Mazzatinti in *Lettere ed. e in. di V. A.* p. 426: la corrispondenza ne è evidente. - Per il preced. n.° 3 cfr. anche E. Piazza in *Giorn. st.* ecc. XXXVIII, 364 sgg.

8. Un bellissimo esemplare dell'*ex-libris* di V. Alfieri.
9. Catalogo ms. di libri vendibili presso Gius. Molini di Firenze, con alcune note autogr. dell'Alfieri (ad es. « pessima carta » al libro « Aristotelis Opera omnia graec. et latin. Parisiis 1654 in fol. voll. 4).
10. « Filippe, tragedie » (trad. in franc.): pp. 47 scritte di mano della Contessa d'Albany, Roma 29 ottobre 1783 — finito il dì 20 dell'anno 1784.
11. « Sonetti di Psipsio copiati da Psipsia in Genzano il dì diciassette ottobre 1783, anno disgraziato per tutti due ».
    (N. 44 sonetti dell'Alfieri trascritti di mano della D'Albany [1], nume-

[1] Sono i seguenti: « Là dove solo un Monticel s'estolle - 2. Alta è la fiamma, che il mio cor consuma - 3. So che in numero spessi, e in stil non rari - 4. Rapido il fiume, che d'alpestra vena - 5. Eccolo il sasso, che i gran carmi al cielo - 6. Chiare, fresche, dolci acque amene tanto - 7. Non pria col labro desioso avea - 8. Là dove muta, solitaria, dura - 9. Se all'eterno Fattor creder potessi - 10. Io vo piangendo, e nel pianger m'assale - 11. Italia, o tu, che nulla in te comprendi - 12. Vittima, oimè, di violente, e stolte - 13. Chi vuol laudare mia Donna, tace - 14. Io d'altro tema vorrei pur far versi - 15. Deh! dove indarno il vagabondo piede - 16. Odi gentil costume unico esempio - 17. Chi mi allontana dal leggiadro viso - 18. O cameretta, che già in te chiudesti - 19. È questo il nido onde i sospir tuoi casti - 20. Ad ogni colle che passando io miro - 21. Che fia, se un dì quella, in cui vivo amando - 22. Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori - 23. O Gran Padre Alighier, se dal Ciel miri - 24. Dante Signor d'ogni uom, che carmi scriva - 25. Non giunto a mezzo di mia vita ancora - 26. Deh, quando fia quel dì bramato tanto - 27. Malinconia, perchè tuo solo seggio - 28. Era quell'ora appunto in cui l'estive - 29. Tutto vestito in negra nube il cielo - 30. Te chiamo a nome il dì, ben mille volte - 40. Non più scomposto il crine irto, ed orrendo - 41. Sorger dall'acque, ecco i' la veggio altera - 42. O quai duo snelli corridori alati - 43. Qual vince, qual de'due corsieri ha palma - 44. Mentre io più m'allontano ognor da quella -

rati però 54 così: 1-30; 40-46; 48-54).

12. « Tragedia di Oreste di Psipsio paragonata con quella di Voltaire da Psipsja »: autogr. della Contessa d'Albany, Roma, 16 nov. 1783.
    (Pubbl. di recente da Diomede Bonamici, per Nozze Franco-Esdra, Livorno 1903 — Arti grafiche Belforte).

13. Originale dell'atto, col quale la Contessa d'Albany, come erede del Conte V. Alfieri, nominava suo Procuratore Generale a Firenze il dottor Francesco figlio di Pier Luigi Tassi sottobibliotecario della Marucelliana: rogato innanzi al notaro imperiale Louis Boilleau (1 febbraio 1810; registrato il 2 id.).

14. Frammento autogr. (s. d.) delle ultime disposizioni della Contessa d'Albany.

15. Certificato autentico della morte della Contessa d'Albany (avvenuta alle ore 7 $1/4$ del mattino del 29 gennaio 1824) in età d'anni 72, rilasciato da D. Carlo Vitaloni curato della Chiesa abbaziale e Parrocchiale di S. Trinita e di S. Pancrazio di Firenze.

III.

Provincia di Firenze.

(Bibl. Moreniana: Autogr. Emilio Frullani)
n. 35-37.

1. Foglietto contenente, di mano dell'Alfieri, la letterina in lingua greca all'Abate di Caluso (1797), della quale v. la *Vita* (ed. Teza cit.) p. 289. Vi seguono, d'altra mano, due prove della versione di essa in italiano.

2. Lettera autogr. senza data, ma che dai sigilli resulta effettivamente spedita, con l'indirizzo: « Al Nobile Uomo il Signor Cavalier Ippolito Pindemonte — A Venezia ».

(« La ringrazio assai dei libri o cercatimi, o trovatimi, che non ho potuto ben intendere dal di lei bigliettino, se già li avesse, ma vedo che sono reperibili tutti fuorchè l'Eunapio. La pregherò dunque di mandarmeli col procaccio solito, e di farmi sapere il costo che pagherò al Molini, o a chi mi dirà. Un di questi giorni ho ritrovato qui un' edizione di Verona dell'opere del suo sig. Padre con una Prefazione sua molto erudita e figliale. Le opere poi del Padre che ho un tal poco scartabellate, me lo mostrano e dotto e pieno di sano gusto; onde non mi stupisco più s'ella ama tanto le Muse poichè le ha succhiate col latte: onde le posso dire con Pindaro: ἀνδρῶν ἀρετὰν σύμφυτον οὐ κατελέγχεις. Non così di me, che nato fra Vandali, educato da Vandalo, fo dei tardivi sforzi per *disasinirmi;* e Dio sa con qual poco successo. Non importa; si passa il tempo, e intanto un Pindaro e un Omero *[son]*o un dittamo continuo alle piaghe che ci fanno gli Attila e gli Spartachi.

...tutto suo. Lodo molto l'idea dell'intrapresa tragedia; nessuna cosa può distrarre *[qua]*nto il creare; ma io non posso creare, se non ho il cuor contento, e l'animo più che *[tra]*nquillo. Ci svelerà poi il resto, quando l'avrà finita. Intanto me ne rallegro con *[le]*i preventivamente, e me le rinnovo ». — I puntini e il corsivo indicano la parte lacerata della carta nel margine sinistro. — Mano diversa v'aggiunse due righe e mezzo in francese: — v)ous pouvez bien croire que après le Poete je n'ai plus rien a ajouter sur la tragedie que je desire autant que lui de voir —; ed in calce v'è la trascrizione in caratteri latini e la versione della citazione greca: « andron aretan sinfiton u catelenchis — virorum virtutem insitam non redarguis, dedecoras »).

3. Lettera autogr. dell'Alfieri « [Firenze] 18 agosto 1801 » con l'indirizzo « Al

---

45. Tanta è la forza di ben posto Amore - 46. Io vo' piangendo, e nel pianger m'assale [v. n. 10] - 48. Tu il sai, donna mia amata, e il sai tu sola - 49. Quel che a Roma fatal, ma grande nacque - 50. Quel benedetto dì che origin diede - 51. Non di laudarti mai sazio nè stanco - 52. Fole, o menzogne ai leggitor volgari - 53. Il cor mel dice, e un'inspiegabil, nera - 54. D'arte a natura ecco ammirabil guerra. »

Sig.r Sig.r P.ron mio Col.mo Il Signor Carcherelli. — Al Banco Libri ».

(È la lettera n. CCXCIII, p. 397 presso G. Mazzatinti: il testo però ivi edito è alquanto differente da quello offerto da questa lettera, ch'è l'originale appunto stata effettivamente spedita, come resulta dai sigilli e dalla copia della risposta del Carcherelli, apposta a tergo per memoria. Giova quindi riprodurla, quale fu scritta nell'ultima sua redazione; ne apparirà anche che essa non è acefala come sembra dall'edizione fattane dall'autogr. o meglio dalla minuta di Montpellier: « La gran ricerca del danaro, e l'esorbitante prezzo che si paga per averlo anche con istento, sono cogniti al Sig.r Carcherelli non meno che a me. Questa scarsità e carezza da due anni in qua è sempre andata crescendo e non istà certamente per diminuire.

« Attese dunque le presenti circostanze, e sapendo io di certo che molte delle più agiate e sicure case di Firenze, sì nobili che altre, hanno dovuto pagare, e pagano sino in due per cento il mese d'interesse, dando oltre ciò le massime mallevadorie, io credo che senza voler fare usura nessuna io possa esigere da lei dal 1° del prossimo gennaio in appresso l'annuo frutto del sette e mezzo per cento per li 4 mila zecchini che tiene: ed a questo prezzo del 7 $^1/_2$ glie ne potrò pure aggiungere altri mille in fine di quest'anno, e più altri in appresso.

« Ma quando poi il Sig.r Carcherelli non giudicasse di accettare un così equo partito, al quale già altri Banchieri di questa città si sono accordati meco per altre somme, con mio sommo rincrescimento mi troverei in grado di disdirgli la somma dei 4 mila che sta presso lei al frutto del 6 per 100. Ella mi potrà far risposta a suo comodo, e la starò attendendo. Intanto me le rassegno.

Di Casa. Dì 18 agosto 1801.

Suo Devot.mo servo
Il Conte VITTORIO ALFIERI »). [1]

[1] Il banchiere Carcherelli così rispose: « Eccellenza — È noto a noi pure quanto ci dice L'E. V. circa la scarsità, e la ricerca grande di denaro.

« Quantunque ancora il commercio non presenti utili vedute correspettive alla carezza di detto denaro, nulladimeno non avendo cosa da opporre alle giuste riflessioni ci fà a vantaggio della moneta sonante, così prendiamo nota, ed acconsentiamo al propostoci rincaro dal 6. al 7. $^1/_2$ del capitale di zecchini 4 mila tiene in nostre mani, e questo per il primo gennaio prossimo, epoca a cui si compiace protrarlo.

« Ciò è quanto dobbiamo in replica di veneratissimo viglietto di V. E., e pieni di profonda venerazione ci dichiariamo

Dell'E. V.

Sig. Conte Vittorio Alfieri
Firenze.

Dal Banco 19. agosto 1801.
Div. obb. Servitori ».

IV.

Conte Piero Masetti da Bagnano.

1. Lettera autogr. di V. Alfieri « [Firenze] 21 Febbraio 1795 » con l'indirizzo « Al Nobil Uomo — Il Sig.r Barone — Baillou — via de' Servi ».

(Annessa a un volumetto ms. contenente la « Parte di David » nella tragedia *Saul* e la « Parte di Egisto » nella tragedia *Agamennone*, il quale appartenne già al Barone Gio. De Baillou, e dal figlio di esso fu donato, con l'autografo alfieriano, al nuovo proprietario del palazzo già Gianfigliazzi, il 25 febbraio 1844, in ricordo, delle rappresentazioni fattevi « nella sala del primo piano » dall'Alfieri e da' suoi amici nel 1795. Eccone il testo: « Sig.r Barone Stimatissimo. — Son convenuto stamane colla Sig.ra Anna Portinari di rifare per tre o quattro volte il *Saul* che da molti mi è stato richiesto. Sono a pregarla se, non le fa disappunto, di ripigliar la sua parte di David, da lei così maestrevolmente eseguita. S'ella vi consente, si fa-

Riguardo a questa risposta, ed all'esattezza della data *18 agosto* nella lettera dell'A. al Carcherelli (anzichè *20*, com'è nell'edizione cit.), cfr. la lettera mandata il 24 agosto dall'A. allo stesso Banchiere (ibid., n. CCXCIV): « In seguito alla di lei risposta, favoritami in data del *19 agosto* » ecc.

rebbe una prima prova mercordì prossimo a mezzogiorno. Potrebb'essere che il Berlinghieri, dovendo andar a Livorno, ci lasciasse la parte di Gionata. Io allora pregherei il Sig.r Barone di vedere se in quel certo *Faleni*, che mostrò desiderio di recitar con noi, si potesse procacciare a me un miglior figlio, ed a lei un cognato miglior del defunto. — Me le rassegno.

Di casa. Sabato alle due
21 febbraio 1795.

Suo Devot.mo servo
VITTORIO ALFIERI »).

2. Lettera autogr. di V. Alfieri « [Firenze] 16 marzo [1795] » con l' indirizzo « Al Nobil Uomo — Il Sig.r Barone — Baillou — via de' Servi ».

(Annessa a un volumetto ms., donato come sopra, contenente la « Parte di Filippo » nella tragedia *Filippo*. Il testo n'è l seguente: « Vittorio Alfieri riverisce distintamente il Sig. Baron Baillou, e lo prega di volersi trovare domani Martedì al mezzogiorno dalla Sig.ra Passerini, e di farne anche avvertito il Sig.r Picciuoli suo vicino; perchè si eseguisca la nota prova; Non mancherà lo scrivente di esservi all'ora assegnata.

Di casa. Lunedì 16 marzo
alle 3 il giorno »).

3. « *Album* dei disegni rappresentanti scene di tragedie Alfieriane riprodotti a buon fresco nel Palazzo Masetti da Bagnano, ultima dimora di Vittorio Alfieri ».

(Di questo grande *Album*, che consta di ben 70 tavole, non si poterono esporre che il « Prospetto del Palazzo che abitava il Conte Alfieri di Firenze posto lungo l'Arno », disegnato da Ferd. Francolini, e la tavola rappresentante il « Gabinetto o studio dove scriveva Vittorio Alfieri »).

CRONACA DELLA VI RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

TENUTA IN FIRENZE DAL 20 AL 24 OTTOBRE 1903

PER IL PROF. ATTILIO MORI

Per concorde giudizio degli intervenuti la VI Riunione Generale, che la Società Bibliografica Italiana tenne in Firenze nei giorni dal 20 al 24 dello scorso ottobre, in coincidenza colle solenni onoranze centenarie, che la città che lo ebbe ospite negli ultimi anni di sua vita e ne conserva gelosamente le ceneri nel Pantheon delle glorie italiane, tributò a Vittorio Alfieri, riuscì più delle precedenti notevole per il numero dei soci convenuti, per l'importanza delle comunicazioni presentate e dei temi svolti, per le cose altamente istruttive udite e vedute nei pochi giorni destinati alla Riunione.

Dei lavori della Riunione stessa sarà in queste pagine dato conto adeguato e qui pure verranno, a suo tempo, riprodotte le dotte comunicazioni presentate e le relazioni delle proficue discussioni, nonchè il testo dei vari discorsi nobilissimi pronunciati nelle adunanze solenni dai presidenti del Comitato Ordinatore, della Società, del Congresso, del rappresentante l'Autorità comunale. Per oggi ci limiteremo a dare pochi cenni di cronaca della simpatica e geniale Riunione, i quali varranno a dar notizia ai consoci assenti del come la Riunione fiorentina si svolse, delle accoglienze che agli ospiti graditi e gentili Firenze potè apprestare.

Come recava il programma della Riunione, ne'due primi giorni di domenica 18 e di lunedì 19, i soci bibliografi erano invitati a partecipare alle solenni onoranze alfieriane, delle quali altrove sarà detto in particolar modo. Così la mattina della domenica essi intervennero alla inaugurazione della interessantissima mostra di autografi alfieriani, espressa-

mente ordinata per l'occasione in una sala della Biblioteca Mediceo-Laurenziana; nel pomeriggio parteciparono al pellegrinaggio alla tomba dell'Astigiano in Santa Croce deponendovi una corona in nome della Società Bibliografica e la mattina del lunedì udirono, nello storico e grandioso salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, la calda elevatissima parola di Isidoro Del Lungo commemorante il sommo tragico italiano.

L'inaugurazione dei lavori della Riunione ebbe luogo la mattina di martedì 20 nella sala elegantissima delle adunanze consiliari in Palazzo Vecchio, detta dei Duecento, che l'Autorità comunale fiorentina, aderendo alle premure del Comitato Ordinatore, aveva cortesemente posto a disposizione della Società per le sue adunanze. Intervennero alla seduta l'assessore comunale prof. comm. Augusto Franchetti rappresentante del Sindaco, il comm. Talpo, Consigliere Delegato rappresentante del Prefetto e il comm. D'Ambrosio rappresentante di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Nasi, cui ragioni di stato avevano impedito di intervenire di persona, come Egli si era augurato. Nobili ed elevati discorsi di saluto ai convenuti pronunciarono il conte Guicciardini nella sua qualità di Presidente del Comitato Ordinatore e l' Assessore Franchetti: dopo di che procedutosi alle elezioni delle cariche, l'assemblea, su proposta concorde del Comitato ordinatore e della Presidenza della Società, proclamava a suo Presidente il comm. avv. Morelli Gualtierotti Deputato al Parlamento; a Vice Presidenti il comm. Chilovi Bibliotecario Capo della Nazionale di Firenze, il sig. L. Dorez, sottobibliotecario della Nazionale di Parigi, il prof. comm. A. Favaro della R. Università di Padova e il comm. E. Treves editore di Milano; a Segretari il dott. G. Mazzatinti, il prof. Moschetti, il Sig. Nobile Lojacono ed il prof. G. Signorini. Assunta quindi la presidenza l'on. Morelli Gualtierotti e pronunciate opportune parole di ringraziamento, la Riunione intraprese lo svolgimento dell'ordine del giorno stabilito.

Alle ore 14 del giorno stesso i soci bibliografi si recavano alla Biblioteca Riccardiana per visitare la mostra tipografica fiorentina, ordinata per le cure intelligenti del Bibliotecario cav. B. Podestà. Sebbene Firenze non sia stata una fra le prime città italiane ove l'arte tipografica venisse coltivata, l'eccellenza che essa vi raggiunse nell'ultimo quarto del secolo XV e per tutto il XVI mercè l'opera di Bernardo Cennini, delle monache di Ripoli, dei Giunti, dei Torrentino fu tale da assegnarle un posto onorevolissimo nella storia di quest'arte, destinata alla rinnovazione del mondo. Si aggiunga che all'orafo fiorentino Bernardo Cennini spetta il merito singolare di avere, dal semplice esame delle prime opere stampate, intuito, senz'altro insegnamento, il segreto della scoperta per lui rinnovellata, onde egli a buon diritto conta come un secondo inventore della stampa.

La copia del celebre Commento di Servio stampato a Firenze il 7 nov. 1472 postillata a margine dal Poliziano, inizia la non troppo copiosa ma preziosissima raccolta, che disposta in apposite vetrine collocate, come in ambiente quanto mai altro adatto, nell'artistica sala della Riccardiana, destò tanto legittimo interesse nei visitatori. La mostra fu limitata alla prima metà del secolo XVI, dopo la quale epoca essa non avrebbe potuto avere che un interesse secondario, cessando coi Giunti e coi Torrentino i prototipi dell'arte fiorentina. Dei singoli stampatori furono esposti i saggi più importanti per il loro valore assoluto o meglio adatti a porne in evidenza le singolarità. Una guida illustrativa, compilata dal cav. Podestà e distribuita ai visitatori, serviva loro a render più proficua la visita mercè opportuni richiami storici e bibliografici.

Nei locali della Riccardiana erano stati pure collocati il saggio di biblioteca ambulante inviato dal Ministero di Agricoltura ed un tipo di scaffalatura mobile inviato dal suo costruttore signor Lipmann.

Nell'occasione del Congresso la Deputazione Provinciale di Firenze aveva pure voluto aprire per la prima volta

agli studiosi le sale che accolgono la suppellettile bibliografica, ricca e preziosa, della sua Biblioteca Moreniana. I cultori degli studi storici e bibliografici non ignorano chi fosse il Canonico Domenico Moreni; ma pochi forse eran quelli che sapevano come la scelta biblioteca di opere storiche, riflettenti specialmente Firenze e la sua provincia, raccolte dall'erudito autore della *Bibliografia storica della Toscana,* non fosse andata dispersa, ma passata poi nelle mani di Pietro Bigazzi impiegato dell'Accademia della Crusca, e da lui arricchita, era stata acquistata per consiglio di Atto Vannucci dalla Provincia di Firenze, la quale per altro non aveva potuto pensare a darle, sino ad ora, un regolare assetto. Fu solo di recente, che in seguito alle reiterate premure e raccomandazioni del Consigliere Provinciale prof. Arturo Linaker la Deputazione deliberò di procedere al suo ordinamento, affidandone il compito allo stesso prof. Linaker, il quale, all'uopo, volle valersi dell'opera assidua e intelligente del cav. Nardini sottobibliotecario della Riccardiana. Il Congresso Bibliografico di Firenze era occasione veramente propizia perchè il pubblico degli studiosi potesse, per la prima volta, prender cognizione di questa ricca biblioteca storica locale, che gli acquisti e le donazioni successive di altri benemeriti hanno ancora notevolmente accresciuta.

Così pei visitatori della mostra storica tipografica fu grata sorpresa il passare nelle contigue sale della Moreniana, ammirarne le raccolte, apprenderne le vicende e pregiarne l'importanza mercè le pubblicazioni espressamente allestite e distribuite del prof. Linaker e del cav. Nardini, che aveva per l'occasione preparato un primo fascicolo del Catalogo dei Manoscritti posseduti dalla Biblioteca.

La sera del giorno stesso aveva luogo al Teatro Giuseppe Verdi (antico Pagliano) una rappresentazione straordinaria del *Saul* di Vittorio Alfieri, interpetri il sommo artista Tommaso Salvini, ed il suo degno figlio Gustavo, per la quale rappresentazione il Comitato ordinatore aveva messo a disposizione dei congressisti alcuni palchi. Inutile dire che la recita riuscì un vero avvenimento artistico e tale da lasciare nell'animo degli intervenuti ricordo indimenticabile.

La mattina del mercoledì 21 la Società si adunò in seduta privata per udire la relazione annuale del suo Presidente on. Molmenti e procedere al rinnovamento delle sue cariche. Nel pomeriggio i congressisti si riunirono nel Chiostro di S. Lorenzo ove fu loro eseguito un riuscitissimo gruppo fotografico per cura dello stabilimento Cav. A. Cattani e figlio; dopo di che fu tenuta la seconda adunanza pubblica per continuare lo svolgimento dell'ordine del giorno. La sera poi i membri del Congresso venivano invitati ad un ricevimento offerto in loro onore dalla rappresentanza comunale nello storico quartiere di Leone Decimo in Palazzo Vecchio. Il ricevimento, veramente decoroso e degno della rappresentanza che l'offriva, acquistava un singolare interesse per l'ambiente stesso ove era offerto ricco di pregi artistici e di storiche memorie.

La Giunta Comunale fece in quell'occasione distribuire agli invitati la riproduzione di un assai interessante documento storico; il *fac-simile* cioè dell'ordine del Giorno votato dalla Camera dei Deputati il 23 dic. 1870 con cui si reca solenne atto di gratitudine alla città di Firenze, sede temporanea del governo, per la liberalità ed il patriottismo con cui ne compì l'ufficio e la si proclamò benemerita della Nazione.

La giornata di giovedì era stata destinata per la gita di Pistoia. La partenza era indetta per le 10 1/2 onde un buon numero di congressisti, con alla testa l'on. Molmenti, pensarono di approfittare delle prime ore del mattino per recarsi a visitare l'Istituto Geografico Militare come ne avevano ricevuto invito dal suo Direttore Magg. Generale O. Moni. Per la ristrettezza del tempo disponibile la visita dovette esser necessariamente affrettata, nè fu possibile accettare la offerta cortese del Generale Direttore, il quale aveva disposto perchè fosse eseguito un gruppo fotografico dei visitatori. Poterono tuttavia essere vedute ed

ammirate le ricche raccolte cartografiche dell'Istituto, la mostra permanente dei suoi prodotti, le officine di riproduzione fotomeccanica e di stampa, l'Osservatorio ed il Gabinetto degli istrumenti.

Per quanto rapida e frettolosa la visita non riuscì meno interessante per i soci bibliografi, i quali poterono prendere conoscenza dei prodotti e del modo con cui funziona un istituto che per i suoi lavori scientifici e per le sue cartografiche produzioni è vanto del nostro Paese.

Il viaggio per Pistoia si effettuò mediante il treno omnibus in partenza da Firenze alle 10.35 al quale erano state aggiunte speciali vetture riserbate ai gitanti. La direzione delle ferrovie adriatiche, secondando le premure del Comitato, aveva, oltre di ciò, concesso una riduzione straordinaria sul prezzo del biglietto di andata e ritorno. All'arrivo a Pistoia i congressisti trovarono pronto un servizio di vetture, messo a loro disposizione per gentile premura di quella Autorità comunale; pensiero veramente cortese e tanto più apprezzabile chè in quel momento la pioggia insistente durata tutto il giorno, cadeva più fitta.

Il Presidente del Comitato ordinatore on. Conte Francesco Guicciardini, con liberalità veramente signorile aveva convitato i congressisti ad una colazione che fu apprestata nella grande sala delle Scuole Tecniche.

Sedevano alle mense elegantemente imbandite oltre cento invitati fra i quali assai numerose le signore. Quasi tutti gli iscritti al Congresso vi parteciparono, e fra gli invitati erano pure il Sindaco di Pistoia nob. Ganucci-Cancellieri, l'assessore del Comune di Firenze prof. Augusto Franchetti, ed il comm. D'Ambrosio R. Provveditore agli Studi per la Provincia. — Inutile dire come l'animazione più viva e più gaia presiedesse alla lieta riunione; animazione fattasi più intensa, allorchè allo *champagne* cominciarono i brindisi.

L'on. Molmenti fu il primo a parlare; e con l'arte che gli è propria porse applauditissimo il saluto dei consoci a Firenze, al Comitato Fiorentino ed al suo Presidente. Oltremodo felici e brillanti furono poi i discorsi pronunciati dal Sindaco di Pistoia, dall'On. Morelli Gualtierotti, dal conte Guicciardini. Dopo la colazione lautissima ed egregiamente servita, i congressisti si sparsero a visitare i monumenti cittadini, il Palazzo e l'Archivio Comunale e quello capitolare, — ove furono per l'occasione improvvisate delle mostre di documenti storici, le Biblioteche, il Duomo, ricevuti ovunque con grande cortesia e premura dalle autorità preposte alla direzione dei diversi uffici, e alle ore 16 riprendevano il treno per Firenze.

La sera del giorno stesso alle ore 21 nella sede della Società « Leonardo da Vinci », il prof. Mario Baratta, noto cultore di studî vinciani, tenne la conferenza annunciata sul seguente soggetto: *Perchè Leonardo da Vinci scriveva a specchio*. La sala elegantissima dell'intellettuale ritrovo accoglieva quella sera un pubblico veramente eletto ed insolitamente numeroso. Il prof. Baratta, nonostante l'aridità apparente dell'argomento, seppe rivestire il suo dire con tale grazia e genialità di esposizione da interessare grandemente gli uditori numerosissimi fra i quali erano pure molte signore. Rinunciamo a riassumere la conferenza magistrale di cui i soci potranno leggere a suo tempo il testo, e ci limiteremo qui a dire che con larga copia di prove e di fatti il Baratta potè sostenere, in modo che difficilmente si presta a confutazione, che il sommo Leonardo scriveva abitualmente alla rovescia o come si dice « a specchio », solo perchè era mancino e perchè i mancini, non espressamente educati, sono fisiologicamente portati a vergare lo scritto procedendo da sinistra verso destra. Cadono pertanto tutte le ipotesi più o meno strane che erano state formulate per spiegare il singolar modo di scrittura usato da Leonardo nei suoi appunti. — Dopo la conferenza applauditissima, illustrata da riproduzioni di saggi di scritture e di crittografie vinciane, venne, a cura del Comitato, servito agli intervenuti un lauto rin-

fresco; ed il generale ed eletto ritrovo si protrasse sino alla mezzanotte.

La mattina del venerdì 23 il Congresso tenne la sua terza seduta pubblica ed il pomeriggio fu impiegato nella visita all'esposizione dei disegni presentati al Concorso bandito per il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale di Firenze. Tale esposizione, già chiusa all'epoca della convocazione del Congresso, era stata riaperta per cortese disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione sembrando pienamente legittimo che di essa prendessero particolare visione i bibliografi e i bibliotecari convenuti a Firenze per l'occasione. Altre visite interessanti furono nel giorno stesso effettuate alla *Biblioteca Petrarchesca* che il benemerito bibliofilo americano prof. cavaliere Willard Fiske ha radunato in Firenze, ed all'officina Galileo, ove fu mostrato in azione il nuovo apparato per la spolveratura, chiamato *Vacuum Cleaner* (Pulitore a vuoto) che aspira la polvere per mezzo di una pompa pneumatica, e la estrae dalle stanze, dai mobili e dalle stoffe dove si è infiltrata.

La sera, poi, nella sede della Società « Pro Cultura » cortesemente posta a disposizione del Comitato, il prof. G. Bolle, Direttore dell' I. R. Istituto Chimico Agrario di Gorizia, tenne l'annunciata interessantissima conferenza su gli insetti dannosi ai libri ed i metodi per distruggerli. La conferenza di singolare importanza per le cose nuove esposte dal competentissimo conferenziere, fu illustrata da oltre 70 bellissime proiezioni luminose.

Il giorno di sabato, ultimo stabilito per le riunioni del Congresso, furono tenute due sedute e cioè una al mattino ed una nel pomeriggio non preveduta nel programma, a fine di esaurire l'ordine del giorno. Nell' ultima seduta, chiusi i lavori, pronunciarono discorsi efficaci e inspirati ad alti sentimenti il Presidente del Congresso on. Morelli Gualtierotti, il Presidente del Comitato on. Guicciardini, il prof. Chiappelli ed altri. Il testo di tali discorsi, chiusura degnissima dei lavori della riunione, sarà pubblicato integralmente insieme coi rendiconti delle sedute.

La sera dell'8 molti soci ed invitati convennero ad un fraterno banchetto tenuto nel Grand Hôtel de la Paix. Inutile dire come la riunione riuscisse lieta ed animata e come fossero accolti con schietto entusiasmo i brindisi pronunciati dal conte Guicciardini, da Augusto Franchetti e dal comm. Treves e da molti altri salutanti Firenze e inneggianti all'unione fra i cultori degli studi bibliografici. Notevole il cordiale saluto pronunziato in francese dal collega Léon Dorez della Nazionale di Parigi, tutto vibrante di simpatia per Firenze e l' Italia.

Come ricordo del banchetto i soci potranno conservare l' indovinato *menu* tipografico compilato dall'avvocato cav. A. Pozzolini e litografato dallo stabilimento A. Gambi di Firenze.

Aggiungiamo finalmente che tutti i congressisti furono provveduti di un grazioso distintivo di riconoscimento e che a cura del Comitato furono poste in vendita delle riuscitissime cartoline artistiche commemorative a soggetto bibliografico offerte in dono dalle ditte Ch. Lorilleux e C., Alfieri e Lacroix di Milano e Berger e Wirth di Firenze. Altre cartoline furono pure offerte e distribuite dalle biblioteche Marucelliana di Firenze e Universitaria di Pisa.

Il Congresso di Firenze, tanto almeno confidano i consoci fiorentini, lascerà negli ospiti graditi e gentili, ricordo non meno gradito di quello che essi stessi ne conservano per le antiche amicizie rinnovate, per le nuove contratte, per le cose vedute ed udite, per i frutti benefici che esso arrecherà indubbiamente a vantaggio della Società Bibliografica e dei suoi elevati fini.

RELAZIONE DELL'ON. POMPEO MOLMENTI PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

LETTA NELLA SEDUTA PRIVATA DEL 21 OTTOBRE 1903

Nella generale adunanza di Venezia io annunziava che i soci, perpetui e ordinari, erano 521 al 26 luglio 1901; oggi, 21 ottobre 1903, a due anni di distanza, siamo soltanto 501 con una differenza in meno di 20.

Infatti ne abbiamo guadagnati per nuove iscrizioni 91, ma ne abbiamo perduti per cancellazione o per volontarie dimissioni 55 alla fine del 1901, e altri 40 alla fine del 1902, più 16 defunti, cioè un totale di 111 da cancellare dal nostro Albo. Non ci sgomenti questo numero abbastanza elevato: esso dipende da due circostanze straordinarie, dalla liquidazione amministrativa, compiuta dal nostro solerte Tesoriere, per la quale 21 soci ostinatamente morosi si erano dovuti cancellare già alla fine del 1900, e molti più altri, come già preannunziava la Relazione citata, doveronsi togliere dal nostro Albo alla fine dell'anno seguente; e dal fatto che molti soci a Genova e a Venezia attirati nella Società per la speciale occasione delle Riunioni che ebbero luogo in quelle città, se ne ritirarono poi non essendo legati alla Società stessa da nessuna comunanza di studi o di gusti. Infatti Venezia che era salita a 62 soci alla vigilia della Riunione del 1901, a 78 poche settimane più tardi, è discesa a 48; e a 38 Genova che nel settembre 1901 ne contava 53. Ma queste sono vicende naturali, che non devono darci nessun pensiero, perchè non hanno carattere di continuità; ed infatti il numero delle dimissioni preannunziate per la fine dell'anno cadente non si allontana dal movimento dei soci ordinario e inevitabile in un'associazione come la nostra, la quale tocca il mezzo migliaio di iscritti.

Ho accennato ai soci defunti, ed effettivamente in questo biennio la morte fu crudele con noi, poichè ci rapì non soltanto un numero assai più grande del consueto di cari amici e valorosi collaboratori, ma ci tolse molti dei più bei nomi. Devo un omaggio di rimpianto comune a tutti coloro che il destino inesorabile strappò da noi e dagli studi; ma ho pure il dovere di far menzione speciale di qualche perdita più grave: di Luigi Frati, nestore dei bibliotecari italiani; di Cesare Taruffi, l'erudito cultore della bibliografia medica; del principe Gian Giacomo Trivulzio, il munifico proprietario della Trivulziana; del senatore Gaetano Negri, cui nessun campo dell'attività intellettuale rimase ignoto: del valente letterato e lessicografo Policarpo Petrocchi; del bravo architetto Pellegrino Oreffice; di Paolo Galeati, l'ultimo dei tipografi puristi; del mio collega al Parlamento, il benefico conte Felice Piovene; di Scipione Lapi, l'intelligente editore, che coronò la sua vita alacre con l'atto nobilissimo di chiamare i suoi operai ad eredi e continuatori dell'opera sua; di Enrico Guastalla, patriota della prima ora, uno dei valorosi della difesa del Vascello e della favolosa impresa di Marsala. A tutti costoro, e agli altri, di cui per brevità taccio i nomi, vada un ricordo pietoso, il rammarico nostro sincero.

Ma riprendiamo qualche cifra statistica. Scorrendo i registri sociali troviamo:

I bibliotecari e gli altri ufficiali delle biblioteche pubbliche governative ridotti a 68

dei quali 19 funzionari di 1ª classe (bibliotecari e conservatori di manoscritti), compresi 2 in giubilazione; 41 ufficiali di 2ª categoria (sottobibliotecari e sottoconservatori di mss.) compresi pochi straordinari; 8 ordinatori e distributori, (e risparmio i commenti nei quali dovrei ripetere le melanconiche considerazioni di due anni fa).

I bibliotecari e impiegati delle altre biblioteche governative, delle biblioteche comunali, provinciali, di enti morali ecc.	44
Gli archivisti (che erano soltanto 7 nel 1901) sono ora	18
Le biblioteche, gli archivi, i circoli di lettura, ecc. inscritti come soci per l'art. 5 dello Statuto	24
I bibliotecari di biblioteche private, i bibliofili propriamente detti, i raccoglitori di qualunque specialità	92
Gli autori di scritti bibliografici (non considerati già nelle categorie precedenti)	35
Gli eruditi e studiosi in genere (che è quasi la sola categoria che sia in reale diminuzione, ed è ovvio che sia così per le anzidette ragioni)	175
Gli editori, librai e industriali del libro	45
	501[1]

Distribuendo per regioni i nostri 501 soci, avremo cifre che non alterano sensibilmente le proporzioni di due anni fa:

Piemonte. . .	36	Campania. . .	22
Liguria. . . .	42	Puglie	1
Lombardia . .	134	Basilicata . .	2
Veneto	79	Calabrie . . .	-
Emilia	29	Sicilia	19
Toscana. . . .	73	Sardegna. . .	5
Marche	4	Eritrea. . . .	1
Umbria. . . .	-	Trieste	2
Lazio	47	Estero	5
Abruzzi e Molise	-		

Con un sensibile aumento per la Toscana, diminuzione per la Liguria e il Veneto, differenze poco importanti per le altre regioni.

Riepilogando abbiamo:
nell'Italia superiore soci 291 (25 in meno)
» media 153 (9 in più)
» mer. ed insul. 49 (3 in meno)
oltre ai soci in n.° di 8 all'estero, nell'Eritrea e a Trieste.

[1] Fino al numero d'iscrizione 676.

Il più importante per numero di soci fra i centri italiani resta sempre Milano con 96 iscritti; Venezia conserva il secondo posto con 48; Roma è passata al terzo con 46; Firenze al quarto con 43; Genova è scesa al quinto con 38; poi Torino con 28; Napoli con 21; Bologna e Palermo con 10 per ciascuna.

Intanto la Presidenza è lieta di annunziarvi che, grazie alla buona volontà del nostro nuovo Tesoriere rag. Oreste Pupilli, la nostra amministrazione nulla più lascia a desiderare, e i soci morosi sono ridotti ad assai pochi, com'egli stesso vi dirà nella sua Relazione.

Della solerzia con la quale egli cura questa parte ingrata ma vitale per la Società nostra, gli rendo fin d'ora meritate grazie.

La più grossa e la più scottante delle questioni, discusse in questo triennio, fu l'agitazione per un miglior assetto delle biblioteche pubbliche governative, per l'aumento delle loro tisiche dotazioni e per il miglioramento delle condizioni, tutt'altro che prosperose, del personale eletto e volenteroso, che le ha in custodia, e ne dispensa i tesori al pubblico. È con una certa compiacenza ch'io ricordo che questa campagna per la coltura e per la giustizia fu aperta appunto dalla nostra Società nei primi mesi del 1900, con una memorabile *lettera aperta* indirizzata dal compianto mio predecessore senatore Brambilla al Ministro dell'Istruzione d'allora, lettera che fu largamente diffusa, commentata con simpatia, e appoggiata dalla stampa di tutte le regioni e di tutti i partiti. La fiammella accesa allora fu sempre mantenuta viva per opera nostra; ed è merito nostro se la questione delle biblioteche è diventata, per dirla con frase giornalistica, una questione d'attualità: se Paese e Parlamento si sono occupati di essa, talora vivacemente, come non mai era accaduto da che esistevano biblioteche in Italia. La campagna, iniziata come ho detto dal mio predecessore, fu continuata da me che non mi sono stancato d'insistervi sopra, in questi due anni, ne' privati colloqui col Ministro, con discorsi e interrogazioni in Parlamento, con ac-

cordi per un'azione comune con altri colleghi della Camera, amici della Bibliografica e del cui prezioso concorso mi piace di rinnovar loro qui pubbliche grazie, con articoli su riviste e giornali, che valevano a tener viva l'agitazione per ciò che è gran parte dell'educazione e il maggior segnale della coltura d'una nazione.

Ed è in grandissima parte alle nostre insistenze che dobbiamo prima un lieve aumento dei fondi, che il Parlamento mette a disposizione delle biblioteche per l'incremento della loro suppellettile (fondi pur troppo ancora inadeguati ai bisogni di un paese sorto all'operosità del nostro), e ultimamente la presentazione di un nuovo organico del personale delle biblioteche nostre, organico che forse non avrà soddisfatto tutti, ma per lo meno è arra delle buone intenzioni dell'on. Ministro.

Qualcuno ha creduto che quest'azione potesse essere più vivace, più insistente, più diretta a fine immediatamente pratico, quale il miglioramento delle condizioni, evidentemente disagiate, del personale delle nostre Biblioteche. Ma a me e al Consiglio Direttivo è parso che non ci fosse possibile d'inoltrarci maggiormente in questa via senza perdere la giusta misura. La S. B. è una società di studio intenta a coltivare quietamente il pensiero: è vero ch'essa ha fra le sue finalità il miglioramento delle pubbliche biblioteche, e che mezzo potente ad ottenere questo miglioramento è quello di migliorare il personale e renderlo più soddisfatto; ma non dimentichiamo che le questioni di organici e di stipendi poco appassionano il pubblico in generale, e pochissimo in particolare la grande maggioranza dei nostri soci, composta, si è già veduto, non di ufficiali di biblioteche governative, ma di colti studiosi, di bibliofili, di amatori di libri e di stampe. E già da qualcuno di coloro ci giungeva un cortese richiamo nel timore che qualunque più piccolo deviamento dai modi e dagli intendimenti della nostra Società potesse infondervi umori pericolosi.

Tuttavia io credo che la nostra azione, pure non inutile, sia stata contenuta in giusti confini, e la proseguiremo senza stancarci, memori che noi ci congregammo non per farci pigri, ma tenendo sempre conto delle alte idealità del nostro sodalizio. Per questo io saluto con vivissima compiacenza la nuova associazione sorta in questi giorni accanto a noi, a Milano, l'Associazione Nazionale fra gl'Impiegati delle Biblioteche pubbliche governative — come saluto, con cordialità di vecchio amico e di collega, il chiaro uomo chiamato alla Presidenza, l'on. prof. Giulio Alessio, deputato al Parlamento.

Quest'Associazione, che ha per principale intento di promuovere razionali e solleciti miglioramenti alle condizioni ed alla carriera dei soci e di difendere i loro interessi e la loro posizione da arbitrarii e dannosi provvedimenti, potrà, meglio di noi, convergere a un fine pratico immediato gli sforzi di tutti gl'interessati, e di loro soltanto. Noi ne appoggeremo lealmente l'azione, lieti ch'essa possa integrare l'opera nostra, battendo sicuramente una via sulla quale noi non possiamo troppo inoltrarci, se vogliamo sostenere sicuro, tranquillo, utile, come è stato finora, come speriamo certo che duri e lungamente, il nostro fraterno sodalizio.

Ma il saluto ch'io ho rivolto alla novella Associazione, non significa già, desidero ripeterlo, che la nostra intenda disertare il campo e disinteressarsi della questione delle biblioteche. La « Bibliografica » sarà sempre disposta ad un'azione comune (nei limiti naturalmente che le sono segnati dal suo speciale indirizzo di società di studio), sia per la questione speciale e attuale dei nuovi ordinamenti, sia per tutte le altre che sorgessero d'indole generale. Ma non basta: chè oltre a quest'azione collettiva, giusta e generosa, il vostro Presidente sarà sempre disposto ad adoperarsi con lieto animo, sia personalmente, sia in nome della Società, come finora ed assai spesso ho fatto per questioni minori, di persone e di cose, nelle quali mi si richiese di intervenire. Molte sono le circostanze nelle quali il

vostro Presidente ha speso la sua parola, e quasi sempre con buon successo, in argomenti che interessavano sia biblioteche governative sia biblioteche comunali. Di queste piccole faccende, quasi tutte felicemente condotte in porto, non ricorderò che la lunga e intricata questione della nuova sede per la gloriosa biblioteca di S. Marco; ma sarebbe fastidioso di continuare la enumerazione, tanto più che neppure volendo intrattenervi di queste minime cose, mi sarebbe sempre consentito di parlarvene.

Certo che se tutto si dicesse e si potesse dire, se volessimo dilettarci nelle ambizioni che a'savi fanno pietà, anche certuni che si dolgono della « Bibliografica » e la chiamano oziosa ed inutile, forse si ricrederebbero. Concedetemi soltanto che poche parole accennino con quanta compiacenza può considerare ognuno di noi gl'incrementi nostri e le nostre speranze.

Uno dei più antichi desiderati della nostra Bibliografica era il voto da essa espresso fin dalla prima Riunione di Milano intorno alla necessità di garanzie speciali per assicurare efficacemente alla patria i tesori bibliografici, di singolare importanza per la storia, per la letteratura, per l'arte nazionale, conservati in depositi non governativi, ed anche presso privati possessori. Di tale voto la Presidenza non mancò di farsi ripetutamente interprete e patrocinatrice presso i diversi ministri dell' Istruzione, insistendo in ispecial modo perchè nel disegno di legge sulla tutela dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte, presentato al Parlamento, prima dal ministro on. Gallo, poi dall'on. Nasi, fossero introdotte delle disposizioni che estendessero la tutela medesima ai cimeli bibliografici. E i nostri voti furono appagati, grazie specialmente all' intelligente iniziativa del senatore Codronchi, che ci onoriamo di avere a consocio. Il senatore Codronchi, come presidente e relatore dell'Ufficio Centrale del Senato, incaricato di esaminare il disegno di legge dell'on. Nasi, vi aggiunse le disposizioni anzidette e le difese vigorosamente in Senato, riuscendo a farle diventare legge del paese. All'on. Codronchi, che ha dovuto rimanere lontano da noi per le dolorose condizioni di salute di persona a lui carissima, mando — permettete anche in nome vostro — i più fervidi auguri per lui e per coloro che egli ama.

L'on. Deputato Rava, nostro benemerito consigliere, e presidente della passata Riunione bibliografica di Venezia, ha mantenuto la promessa da lui fatta pubblicamente in quella Riunione, presentando nel maggio 1902 alla Camera dei Deputati un disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, destinato a ordinare il *diritto di stampa* nelle biblioteche, e in cui il cortese proponente ha tenuto conto del maggior numero dei desiderii espressi nella discussione fatta a Venezia. Il disegno di legge non è ancora venuto in discussione, ma noi confidiamo ch'esso n'esca felicemente e che norme precise e razionali regolino d'ora innanzi una materia di tanta importanza per le biblioteche e per la coltura nazionale.

È nostro desiderio di rendere più viva l'azione della « Bibliografica » in favore dei bibliofili e dei raccoglitori, che costituiscono il nerbo maggiore delle nostre forze e per i quali finora nulla o presso che nulla fu fatto dalla nostra Società, quasi tutta assorbita in questioni di biblioteche e di bibliografia scientifica. Perciò vi abbiamo l'altro ieri presentato il saggio di una *Guida delle biblioteche e delle raccolte bibliografiche italiane,* un vero censimento dei bibliofili e dei raccoglitori d'Italia, lavoro suggerito dai consoci Fumagalli e Bertarelli e di cui la Società ha assunto il patrocinio, affidandone la compilazione ai valorosi proponenti. Inoltre oggi vi presenteremo un numero di saggio di una nuova pubblicazione periodica, che la Società vorrebbe iniziare, se si supereranno alcune non gravi difficoltà finanziarie, con il prossimo anno: un *Supplemento* mensile alla nostra *Rivista,* il quale darà copiose e sollecite informazioni sul movimento bibliografico, sul commercio dei libri antichi e rari, delle stampe, delle curiosità, su quanto insomma può interessare il raccoglitore e il bibliofilo. Così la *Rivista,* riservata

agli studi di maggior lena e d'indole erudita, il *Supplemento* alle informazioni spicciole, avvicendando le loro pubblicazioni, costituiranno un vincolo più frequente e più saldo della Società con i Soci, moltiplicandone i contatti.

Poco più mi resta a dirvi perchè siate pienamente ragguagliati dell' opera e dello svolgimento della nostra « Bibliografica » durante questo biennio. E quando vi avrò detto che l'appello agli Archivisti, fatto con circolare a stampa nel novembre 1901, dopo che la Riunione di Venezia aveva modificato lo statuto sociale in modo da estendere l'azione e la competenza della « Bibliografica » anche agli archivi e alle discipline archivistiche, non riuscì del tutto vano, poichè dopo d'allora iscrivemmo fra i soci due nuovi archivi e altri undici ufficiali di archivi, numero che speriamo di poter aumentare a mano a mano che gli archivisti troveranno, nel loro interesse, opportuno di partecipare ai nostri lavori e di formare un centro comune di studi, come già la nostra *Rivista* è organo di studî tanto bibliografici quanto archivistici; quando vi avrò detto che il concorso bibliografico dedicato alla memoria del compianto mio predecessore, il Senatore Pietro Brambilla, chiuso il 30 novembre 1901, dovette essere rinnovato con programma più largo, avendo la Commissione giudicatrice ritenuto che nessuno dei lavori allora presentati fosse meritevole di premio, ma che finalmente esso ha potuto essere conferito a lavoro degno del nome del valentuomo che voleva onorare, come avete appreso dalla relazione dei solerti e benemeriti commissari prof. Flamini e dott. Frati; che le speranze concepite a Venezia per la ripresa del *Dizionario Bibliografico della letteratura italiana* non si sono finora avverate, ma che l'idea non è stata per questo abbandonata, come vi fa fede la discussione di questi giorni; quando vi avrò detto questo, avrò esaurito il mio compito.

Ma non voglio lasciarvi, o Signori, senza prima mandare un saluto a Voi, sereni cultori del libro, accorsi da ogni parte d'Italia nella più bella e gentile delle città italiane. Tutti devono compiacersi di questa festa degli studî, in questa città che fu culla della coltura italiana.

Di questi studî e dello splendore dell'antica coltura voi troverete durevoli documenti, oltre che nelle memorie gloriose, che ancora ne avanzano, nelle biblioteche fiorentine, le quali tuttavia verdeggiano sul tronco antico. La Medicea Laurenziana, in cui aleggia un alito vivificatore, si è come risvegliata a vita novella, e nel coronamento del vestibolo di Michelangiolo e nella Esposizione degli autografi Alfieriani, mostra com'essa sia degna dell'antica e nobile sua fama. Nella Riccardiana, che anela a congiungersi alla sua vicina, la Moreniana, di cui per cura e a onore della Provincia si fa l'ordinamento, i cimeli della tipografia fiorentina richiamano l'attenzione dei cultori del libro. Nella Marucelliana il dotto bibliografo che la fondò, se dopo cent'anni dalla sua morte levasse la testa dalla sua tomba romana di Santa Maria in via Lata, egli, l'abate Francesco Marucelli, sarebbe attonito nel vedere come la sua liberalità abbia fruttato in prò degli studî e perfino del femminismo. La vecchia e gloriosa Magliabecchiana così ricca d'antica e nuova suppellettile, facendosi centro della produzione libraria italiana, e raccogliendo l'archivio della nostra moderna letteratura, ha saputo scuotere l'inerzia del Governo e mostrargli la necessità di preparare alla più vasta delle biblioteche italiane una sede degna di una nobile tradizione di coltura e di studî. E le sollecitudini del Comune e della cittadinanza fiorentina, che hanno fatto capo al recente concorso, provano quanto sia ancor vivo in Firenze l'affetto per ogni più nobile impresa. Che dire? Perfino gli stranieri, perfino gli avvocati gareggiano con così nobili esempi, e voi potrete ammirare la collezione petrarchesca del prof. Willard Fiske, che può dirsi un vero tesoro di rarità; e nel severo convento dei Filippini, le cure dei più intelligenti e dotti fra i cultori del diritto, hanno raccolto una libreria di opere giuridiche, che può perfino vantarsi d'un catalogo a stampa eccellente.

Della coltura libraria fiorentina voi troverete qui memorie antiche e testimonianze recenti. I nomi degli antichi tipografi ed editori vi son familiari sul labbro, e la mostra Riccardiana è là per ricordarveli ove li aveste dimenticati; ma a quei nomi gloriosi altri potrete aggiungere, perchè i fasti della stampa fiorentina si fregiano dei nomi di Felice Le Monnier, di Gaspare Barbèra e dei suoi figli, dei Paggi, dei Sansoni, dei Bemporad e d'altri assai.

Qui le arti grafiche vantano il primo istituto cartografico del Regno, ed officine nobilissime come quelle del Landi, il Nestore dei nostri tipografi. Firenze può far suo il motto latino che Giuseppe Rigutini compose per il torchio, emblema nobiliare di Felice Le Monnier: *Premendo exprimo.* Il libro manoscritto ebbe qui la sua più ricca e splendida fioritura, in quei meriggi della rinascenza che furono l'età dell'oro delle arti, delle lettere e dei costumi fiorentini. Firenze, la sottile fascinatrice, vi ammalia con i ricordi della sua grandezza, ancor visibili e vivi e presenti a chi li rievochi con intelletto d'artista; e al fiore delle memorie, che ancora inebria dei suoi profumi squisiti, essa aggiunge l'incanto perpetuo della sua bellezza, radiosa d'una perpetua gioventù.

Io sento d'interpretare il desiderio vostro inneggiando a Firenze, riconoscente a chi ci accoglie con tanto signoril cortesia, memore della Donna Augusta che il nostro sodalizio protegge e che ha un affetto per ogni nobile cosa, un pensiero per ogni civile istituzione.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE DEL CONCORSO AL PREMIO BRAMBILLA (SETTEMBRE 1903).

La Società Bibliografica Italiana, volendo onorare in forma durevole e degna la memoria del suo benemerito Presidente, senatore Pietro Brambilla, sino dal 23 novembre 1900 aprì un concorso a premio per un'opera bibliografica riferentesi, o a qualche cospicua collezione di manoscritti, o a qualche raccolta non meno importante di stampati antichi.

Nessuno dei lavori presentati parve meritevole del premio; onde la Società deliberò di rinnovare il concorso, aggiungendo ai due temi sopra accennati il seguente:

Una monografia inedita, destinata a recare esatta notizia di quanti scritti illustrino la vita e le opere di un grande poeta o prosatore italiano, fiorito in età anteriore al secolo XIX.

Al chiudersi del rinnovato concorso, tre monografie erano pervenute alla Presidenza della Società, tutte e tre di argomento bio-bibliografico:

1° *Egidio Colonna o Egidio Romano.* (Motto: « Non bramo altr'esca »). Manoscritto pervenuto da Livorno, senza scheda d'autore.

2° *Saggio di una bibliografia intorno a Vittorio Alfieri.* (Motto: « Frangar, non flectar »).

3° *Bibliografia Magalottiana* (1659-1903). Del prof. STEFANO FERMI di Piacenza.

La Commissione giudicatrice, esaminati attentamente i tre lavori, di pieno accordo esprime su di essi il seguente giudizio.

Il lavoro su Egidio Colonna si manifesta, anche nella forma esteriore, e fin dalle prime pagine, come immaturo. Il tema sarebbe stato interessante, non solo nel rispetto bibliografico, ma anche nel letterario, numerose essendo le opere del Colonna, e molte altresì quelle che arbitrariamente gli sono assegnate ne'codici e nelle stampe. Varie e delicate

questioni si presentano a chi ad un lavoro bibliografico di tal genere si accinga con intendimenti critici e con larghezza di preparazione; e l'autore, che si rivela bene apparecchiato non meno agli studi storico-letterari che ai bibliografici, avrebbe potuto compierlo felicemente; ma egli è fino ad ora soltanto agl'inizî dell'opera sua. I codici del Colonna da lui esaminati direttamente sono, infatti, soltanto quelli delle biblioteche fiorentine; anzi, nemmeno tutti i manoscritti fiorentini si trovano descritti nel saggio bibliografico da lui presentato. Questioni bibliografiche notevoli, attinenti alle edizioni del C., sono da lui soltanto accennate. Manca interamente la parte che dovrebbe riferirsi alle opere inedite del C., o a lui comunemente attribuite: che sarebbe senza dubbio la più ardua e la più interessante. Manca pure la bibliografia delle opere che trattano di codesto scrittore, cioè quella che più direttamente può dirsi contemplata nel programma del concorso, non potendo certo riguardarsi come tale il magro elenco di autori che trovasi in principio, e che è manchevolissimo.[1]

Anche nella parte più svolta dell'interessante soggetto si avvertono difetti di criterio e di metodo. Una cotale diseguaglianza circa il modo come i codici sono descritti; inutili digressioni intorno alla contenenza delle singole opere del C.; difetto delle opportune notizie sulla storia esterna delle edizioni e su coloro che le procurarono, o a cui furono dedicate (ad es., GIROLAMO RAMUSIO, LOD. SILVIO MAURO, ecc.).

Quanto ai manoscritti ed alle stampe dall'autore non esaminate, egli si limita a un cenno manchevolissimo, e spesso senza neppure l'indispensabile rinvio al catalogo o all'opera più recente, in cui n'è data la più esatta notizia. Inoltre di qualche codice notevole, che pure si conserva in biblioteche italiane, delle quali esiste a stampa il catalogo, egli mostra di non conoscere l'esistenza: p. es., di due codici, l'uno della *Summa in VII. libros Physicorum Aristotelis*, l'altro della *Summa in libr. Posteriorum Aristotelis*, posseduti dalla Malatestiana di Cesena, e descritti nel noto Catalogo dello Zazzeri.

Dalle osservazioni sin qui fatte appare che la Commissione, mentre sente di dover incoraggiare vivamente l'autore di questa monografia bibliografica alla diligente prosecuzione delle non agevoli ricerche intraprese, non può aggiudicare il premio al saggio ristrettissimo finora presentato, tanto più che il tema proposto riguarda la letteratura di un soggetto, meglio che un catalogo di edizioni e di manoscritti, quale è quello offertoci dall'autore.

Alla stessa conchiusione dobbiamo giungere riguardo al Saggio bibliografico intorno a Vittorio Alfieri, che porta il motto: « *Frangar, non flectar* »; poichè, per quanto si tratti di un lavoro molto meno lontano dal compimento che non il precedente, esso è piuttosto un catalogo o inventario di libri a

---

[1] In questo elenco di *Autori citati e autori che trattano di Egidio Colonna* non troviamo, ad es., indicate le opere segg.:

Courdaveaux (V.), « Aegidii Romani de regimine Principum doctrina. » Paris, 1857; pp. 84, in-8.

Franck (Ad.), « Réformateurs et publicistes au m. â. ». Paris, 1864; pp. 71-102.

Galeani-Napione (G. F.), « Della scienza militare di E. C. e generalmente degli Italiani ne' tempi di mezzo: discorso » in ' Memorie d. Acc. d. scienze di Torino ', ser. 1ª, vol. XXVIII (1824), parte 2ª, pp. 1-78.

Gilles de Rome, « Li Livres du gouvernement des rois, a XIIIth century french version of E. C. 's treatise *De regim. Princip.*, ed. *S. P. Molenaer* ». New-York, 1899; pp. XLII-461, in-8.

Kraus (F. X.) in ' Oesterreichische Viertel-jahrsschrift für katholische Theologie ', vol. I (Wien, 1862), p. 1 segg.

Scaduto (F.), « Stato e Chiesa negli scritti politici dalla fine della lotta per le investiture sino alla morte di Lodovico il Bavaro (1122-1347). » Firenze, 1882, pp. 38-41.

Schulte (J. F. v.), « Die Geschichte der Quellen u. Literatur d. Canonischen Rechts », vol. II (Stuttgart, 1877), p. 182.

Werner (K.), « Scholastik des späteren M. A. 's », vol. III (1883).

stampa, che non una vera e propria bibliografia: sia perchè anche delle edizioni principi o più rare è omessa la descrizione particolareggiata; sia perchè le questioni più interessanti sono appena sfiorate; sia perchè anche l'ordinamento generale lascia a desiderare moltissimo, per difetto di una sistematica distribuzione della materia, e per l'inopportuna confusione delle edizioni originali colle traduzioni.

E neppure al vanto di compiutezza questo catalogo o inventario può legittimamente aspirare. Dispiace il vedere del tutto trascurati lo spoglio e la descrizione dei manoscritti alfieriani, in ispecial modo della biblioteca di Montpellier e della Laurenziana di Firenze, che sarebbero riusciti giovevolissimi, e che potevano servire a dimostrare nel compilatore quelle qualità ed attitudini, che il presente lavoro non rivela. S'aggiunga che anche la letteratura del soggetto presenta non poche lacune, delle quali diamo un breve saggio in nota. [1]

Il terzo dei lavori presentati, cioè la Bibliografia Magalottiana del Prof. Stefano Fermi, pecca invece del difetto opposto. Essa ci sembra veramente compiuta, tanto che siamo lieti di tributare il dovuto encomio alla diligenza oculatissima dell'autore; ma di certe minuzie, confuse come esse sono colle cose principali, si può dire che intralcino, anzichè facilitare, la consultazione del lavoro. Ed anche un'altra menda crediamo di dover rilevare, la quale esso ha comune colla precedente bibliografia: cioè che le edizioni più notevoli delle opere del Magalotti non sono descritte con piena esattezza scientifica e copia di particolari bibliografici; e che l'ordine cronologico unico, adottato nella Parte I^a, presenta inconvenienti, che si sarebbero evitati con una partizione sistematica ed una classazione metodica, la quale avrebbe dato alla materia un assetto più chiaro, e avrebbe facilitato la ricerca. Col sistema adottato dal sig. F., le varie edizioni di uno stesso scritto vengono indicate saltuariamente, sì che quest'opera di consultazione male risponde

[1] Non troviamo registrate nella parte biografico-critica le pubblicazioni seguenti:

(p. 57 del ms.). Della « Dissertazione critica » del *Carmignani*, si cita soltanto la 1^a ediz. (1806); non la 2^a e la 3^a: *Gio. Carmignani*, « Dissertazione critica sulle tragedie di V. A. Terza edizione, con aggiunte. » Pisa, Nistri, 1822, in-8.

(p. 69 *v*) *De Sanctis (F.)*, « Giudizio del Gervinus sopra A. e Foscolo » in ' Cimento ', vol. VI (1855); e *Gervinus (G. C.)*, « Storia del secolo XIX. Letteratura italiana. Alfieri. » in ' Cimento ', vol. VI (1855).

(p. 79) *Bon Compagni (C.)*, « La tradizione liberale piemontese: lezioni preliminari al Corso di Diritto Costituzionale [8 lezioni: I. Alfieri; II-III. Botta]. » Torino, Stamp. Reale, 1867; pp. 106, in 8. [In alcuni esemplari segue al « Corso di D. C. » dello stesso].

(p. 82 *v*) Degli « Studi sulle tragedie di V. A. » del *Tedeschi* è indicata la 2^a ediz., di Torino [ed. dal Loescher, ma stampata in Prato dal Giachetti], 1876; e solo accennata la 1^a, del 1869 (cfr. p. 80), impressa a Milano dal Bernardoni, in piccolo numero di esemplari fuori commercio.

(p. 84) *Hugues (G. D.)*, « Vittorio Alfieri » in ' Le Correspondant ', N. S., 1877, fasc. 1-3.

(p. 91) *Vernon Lee*, « The Countess of Albany. » London, W. H. Allen et C., 1884, pp. XII-228, in-16.

(p. 103 *v*) *Cognetti de Martiis (L.)*, « Psichiatria applicata alla letteratura Alfieriana » in ' Archivio di psichiatria ', vol. XIX (1898).

(p. 113) *De Nardi (Pietro)*, « Della volontà di V. A. Come, che, quando volle. Studio psico-fisio-etnico-storico. [Parte III]. » Forlì, tip. Sociale (F. Bordandini), 1903; pp. 50, in 8. [L'a. registra soltanto le prime due parti: « Dell'animalità » e « Dell'intelligenza di V. A. »].

(p. 114) *Cesati (Enrico)*, « L'Alfieri leggendario. Commemorazione di V. A. letta ai giovani del R. Liceo-Ginnasio d'Ivrea addì 28 di maggio del 1903. » Ivrea, tip. L. Garda, 1903; pp. 27, in-8.

(p. 119) *Regaldi (Gius.)*, « Vittorio Alfieri, Ode; con la versione latina di Giuseppe Gando. » Torino, Franco e figli, 1863; pp. 15, in-8. [L'a. registra soltanto: « Un nuovo carme pel monumento Alfieri (di G. Regaldi) in *Il Cittadino*, an. XII, n. 118. Asti, 8 Luglio 1863 »].

(p. 134) « La Grande Encyclopédie. » Paris, H. Lamirault, [1888], vol. II, pp. 143-45 [Art. firm.: *R. de Gourmont*].

alla domanda: quali edizioni, e in quale ordine, hanno veduto la luce di un determinato lavoro del M. Sarebbe stato, a nostro avviso, assai più opportuno registrare di ciascuno scritto, di séguito, le varie edizioni, accodando a questa parte della bibliografia un indice cronologico; a quel modo che anche nella Parte successiva (*Elenco delle biografie* ecc.) sarebbe stato molto meglio distinguere la materia in paragrafi, sceverando il più importante dal meno.

Ottima invece è la Parte III^a^, la quale rappresenta una somma di lavoro, e di lavoro non ovvio, veramente ragguardevole, come quella che ci dà nell'ordine più razionale, che in questo caso si è il cronologico, una compiuta notizia del ricco Epistolario, edito ed inedito, del M. Ed anche la IV^a^ ed ultima Parte (*Catalogo delle Opere inedite* ecc.) appare condotta con vera diligenza. In essa è adottata quella divisione in paragrafi, che avremmo voluto pur nella Parte II^a^, e l'ordine seguìto ci sembra buono; salvo che, riguardo alle poesie, avremmo preferito che l'autore disponesse i capoversi per ordine alfabetico, affiancando all'elenco di essi le relative indicazioni.

Tutto sommato, a noi sembra che questo lavoro, non ostanti i difetti sopra rilevati, facilmente emendabili, meriti un premio, anche perchè l' argomento, svolto nella sua pienezza, non era dei più agevoli, e perchè il lavoro, tutto di prima mano, è frutto di quelle indagini intorno alla vita ed agli scritti del celebre scienziato e letterato fiorentino, a cui il sig. F. — come dimostrano sue recenti, o imminenti, pubblicazioni — attende da qualche tempo con zelo cosciente.

Perciò proponiamo che gli venga aggiudicato il premio Brambilla, a condizione che il lavoro, prima di essere dato alle stampe, sia riordinato e migliorato nel modo che abbiamo indicato più sopra.

Torino, 24 settembre 1903.

La Commissione:

FRANCESCO FLAMINI
della R. Università di Padova.

CARLO FRATI
Bibliotecario nella Nazionale di Torino.

SULLE MODERNE APPLICAZIONI ELETTROMECCANICHE IN SUSSIDIO DEI SERVIZI DI TRASMISSIONE E DI DISTRIBUZIONE DEI LIBRI E MANOSCRITTI NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE *

PER L' ING. CARLO PAPINI

Il servizio delle trasmissioni nelle grandi Biblioteche pubbliche richiede esattezza e rapidità massima di esecuzione degli ordini, prontezza di consegna ed il minore attrito possibile dei libri tanto all'andata quanto al ritorno.

Queste condizioni si sodisfano male, specialmente se molti sono i richiedenti in uno stesso momento, se il personale non è molto o se il materiale librario è sparso in varie sale lontane. — Nelle ore della sera poi, si rende anche più difficile il servizio, ammenochè i locali di deposito non sieno largamente illuminati con un sistema razionale e sicuro.

Le nostre pubbliche Biblioteche non sono, disgraziatamente, per questa parte del servizio, nelle migliori condizioni e non sarà, spero, inutile di conoscere il sistema già da tempo adottato nelle Biblioteche americane e seguito poi in altre biblioteche tedesche od inglesi.

Come prototipo prenderò la Biblioteca pubblica di Boston, che, data la sua

* Comunicazione fatta alla VI^a^ Riunione della Società Bibl. Ital.

recente fondazione, possiede un materiale librario enorme. Basti dire che nel 1894 vi si trovarono 608466 volumi, e che ogni anno aumenta la sua dotazione di circa 25 mila nuovi volumi, in modo, che fra sei o sette anni avrà raggiunto il milione.

Come notizia che può interessare gli egregi Bibliografi italiani e specialmente i direttori di Biblioteche, dirò che questo enorme materiale prima del 1894 era sparso in varie librerie pubbliche del distretto e che occorsero cinque settimane per trasferire il contenuto nell'edificio appositamente costruito; molto maggior tempo di quello che occorse al Governo Germanico per trasferire da un fabbricato all' altro la Biblioteca pubblica di Berlino, il cui immenso e prezioso materiale fu trasportato in un giorno solo, da un intero reggimento di soldati. Finora il nostro esercito che pure ha tanti titoli alla gratitudine della Nazione, non può vantare quello di ausiliare sicuro e prezioso nei trasporti di materiale bibliografico, ma io auguro al comm. Chilovi nostro egregio Vice Presidente, di poter ottenere dal Governo Italiano il concorso dell'esercito, pel trasferimento dei tesori della nostra Biblioteca Nazionale Centrale nel nuovo edificio, purtroppo ancora da costruirsi, e di comandare egli stesso le manovre di quel reggimento, che vi sarà destinato!

Per avere una idea della vastità dell'edificio della Biblioteca di Boston, basti dire che ha una profondità di 225 piedi ed è alto 227. — La grande sala centrale ha la lunghezza di 225 piedi, comprendendo tutta la larghezza del fabbricato; è larga 42 piedi e mezzo ed è alta 50. — In questa sala immensa, coloro che desiderano un libro, ne trascrivono il titolo, insieme al proprio nome ed al numero della propria tavola, sopra una striscia di carta speciale, la quale viene consegnata all'inserviente e pochi istanti dopo il libro è portato al richiedente alla sua tavola.

Come si raggiunge tale meravigliosa rapidità di trasmissione e di consegna? È evidente che non si potrebbe ottenere un resultato simile, senza che tutto, anche ogni minimo particolare, fosse preordinato a tale scopo. — L'ordinamento degli scaffali e dei mezzi meccanici di trasmissione è infatti ideato razionalmente in rapporto alla distribuzione e ubicazione dei locali, ma i mezzi che si impiegano sono meno complicati di quanto si potrebbe immaginare, ed avendo come ausiliarie preziose l'aria compressa e la corrente elettrica, le quali si adattano mirabilmente ad ogni più svariata applicazione agli usi domestici, industriali e scientifici, sarebbe di facile applicazione, con opportune modificazioni il sistema della Biblioteca di Boston a molte altre Biblioteche preesistenti, le quali, anche non costruite con criteri di modernità abbiano una grande quantità di materiale scientifico e letterario, un notevole sviluppo di scaffalatura e dei locali di deposito non tutti raggruppati e sovrapposti, come nella Biblioteca Americana.

Ma procediamo per ordine: — La Biblioteca di Boston ha gli scaffali dipinti in bianco, come è bianco il soffitto e ciò per ottenere la massima diffusione e rifrazione della luce, tanto di giorno quanto di sera.

Fra gli scaffali pendono delle lampadine elettriche sostenute da corde flessibili, e munite di un manico di legno, in modo che il personale addetto alla ricerca e consegna possa servirsene portandole in qualunque punto degli scaffali, per cercare i libri richiesti. Per avere una idea della disposizione e sviluppo degli scaffali basterà dire che i libri sono disposti in lunghissimi, ma molto bassi e non troppo larghi stanzoni, sovrapposti in sei piani del fabbricato; che gli scaffali sono tutti ad altezza d'uomo ed hanno uno sviluppo in lunghezza totale di circa 20 miglia onde per percorrerli occorrerebbero, ad un

buon camminatore circa 6 ore. Molti scaffali sono ancora vuoti a Boston e vi si potranno collocare comodamente circa due milioni di volumi.

Tenuto conto della vastità dei locali e dell'affluenza sempre crescente di studiosi, s'imponeva la soluzione del problema relativo alla pronta e rapida trasmissione delle richieste e non meno sollecita consegna di libri ai richiedenti.

A questo intento fu ideata una rete di tubi pneumatici ed una di corde messe in movimento dall'elettricità e destinata alla trasmissione di appositi carrelli, l'una rete indipendente dall'altra. I tubi pneumatici sono posti nello spessore dell'impianto de'vari ambienti che ne abbisognano, ed hanno delle stazioni d'introduzione e d'uscita nei punti necessari, in modo che nulla di questa fitta rete si vede negli ambienti. I sei piani del fabbricato sono attraversati orizzontalmente da questa rete, la quale in ogni piano fa capo al centro ove si trova il pozzo per la rete ascendente e discendente opportunamente disposta e combinata, in modo che i carrelli, partendo da un punto qualunque delle stanze di deposito, giunti al centro possono scendere al piano ov'è la sala di distribuzione. Le corde sono tenute in continuo movimento da un motore elettrico e così ad ogni momento si può spingere il carrello orizzontalmente dal punto voluto al luogo centrale di discesa, e da questo automaticamente in senso verticale, alla sala di distribuzione. — Opportuni avvisatori elettrici sono ad ogni posto di distribuzione per modo che il personale addetto, ad ogni reparto, è preavvisato dell'arrivo della scheda. Si comprende, quindi, con quanta rapidità gli ordini sono dati, ed il libro è portato al richiedente.

Quando il libro è richiesto si pone rapidamente sulla scheda: il numero del corrispondente reparto; ed il foglio è chiuso in una scatola cilindrica è spinto per pressione d'aria attraverso il tubo fino alla stanza ove il libro si trova.

Il funzionario prende il libro dallo scaffale lo pone sul vicino carrello e questo viene preso subito dalle corde, che sono come ho detto in continuo movimento e portato, per le vie già note, dalla stanza di distribuzione al banco della consegna. — Per intendere la rapidità di trasmissione del carrello, occorre notare che i carrelli per i libri sono automaticamente trasferiti da una linea all'altra, e alzati e abbassati pure automaticamente, quanto è necessario perchè giungano al loro destino; e senza che occorra un personale speciale nei punti di scambio, essendo il meccanismo di corsa e di commutazione ideato in modo da non richiedere per questa manovra l'intervento di alcuno. Ciò perchè il movimento di ogni carrello, in ogni senso anche dal senso verticale all'orizzontale e viceversa è regolato da un macchinista che si trova costantemente nella stanza del motore elettrico e che ha a sua disposizione e sotto mano, i congegni necessari e corrispondenti ad ogni carrello insieme alle segnalazioni che elettricamente gli vengono trasmesse dal personale che sta presso gli scaffali.

In senso inverso, i libri dalla sala di distribuzione tornano con la stessa rapidità e cogli stessi mezzi di trasmissione, ai respettivi ambienti di deposito e dall'inserviente sono collocati al loro posto negli scaffali.

È noto che molti sono i sistemi escogitati successivamente per la trasmissione di carrelli trasportatori, non solo pei libri, ma anche per altri oggetti di uso domestico e industriale. Se ne hanno vari esempi nei grandi magazzini delle Metropoli di ogni parte del mondo, e tutti adattabili alla trasmissione dei libri, anche in molte delle vecchie Biblioteche, con opportune modificazioni nella forma dei carrelli che devono avere speciali caratteristiche per quest'uso speciale. —

Poche difficoltà presenta, in questo caso l'impianto della rete per la trazione dei carrelli, la quale occupa pochissimo spazio e può essere collocata alla parete, al soffitto, se questo è basso, ed anche direttamente sull'impiantito delle corsie, ove queste non sono troppo ristrette.

Non essendoci la probabilità di collocare le corde di trazione dei carrelli nell'interno degli ambienti in cui stanno i libri, è sempre possibile di collocare delle corsie all'esterno e lungo gli anditi di comunicazione o sulle pareti esterne dei cortili o del tergo o dei fianchi dell'edificio, o in qualsiasi altro modo.

Ciò dipende dallo studio accurato delle piante di distribuzione dell' edificio; ed in ogni modo, questi sono particolari da studiarsi in ogni singolo caso.

Quello che è certo si è, che in un progetto di nuovo impianto di una pubblica Biblioteca di carattere regionale o nazionale, non si può, nè si deve trascurare lo studio dell' applicazione di questo comodo, rapido e cauto sistema di trasmissione che risponde a tutti i desiderati, a tutte le esigenze che per il rapido e considerevole aumento del materiale scientifico e letterario, nelle Biblioteche si manifestano; e sodisfa pienamente, tanto gli studiosi, quanto coloro che sono preposti alla direzione e sorveglianza delle Biblioteche.

Da molti competenti e autorevoli membri di questo congresso, ho sentito esprimere il desiderio di conseguire nelle grandi Biblioteche, maggior rapidità e sicurezza di consegna dei libri richiesti. Spero, quindi, di aver portato, io, ultimo per competenza ed esperienza fra voi, un modesto, ma non inutile contributo ai vostri studi, richiamando la vostra attenzione sopra un argomento importante e sull' applicazione di un sistema che non offre grandi difficoltà per essere attuato, e la cui utilità aumenta in ragione diretta dell' accrescimento del patrimonio intellettuale della nazione.

LE FONTI DELL'ANTICO COSTUME ITALIANO *

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA

Confortato dal consiglio d'autorevoli cultori degli studi storici, cui è parso che alcun saggio da me pubblicato desse indizio d'attitudine per siffatte ricerche, e (mi sia permesso dirlo) ancora di qualche preparazione per illustrarle, m'accingo alla non agevole impresa di descrivere il costume italiano, specie l'antico, attingendone direttamente dalle fonti, quante più testimonianze mi sarà possibile: le quali, sia per agevolarne, a lavoro del tutto compiuto, la consultazione, sia per comodità presente del compilatore, sia per non allontanarsi dagli esempi insigni che se ne hanno presso altre nazioni, saranno raccolte e ordinate in forma di Dizionario. Ma esporre di questo le norme di compilazione sarebbe troppo presto oggi, quando un po' di tempo dovrà necessariamente trascorrere prima che tale disegno incominci a colorirsi: onde, accennato che i limiti estremi ne saranno, da una parte, i più bassi tempi del mondo romano antico, e, dall'altra, i tempi a noi più vicini e contemporanei, che hanno illustratori egregi, con riviste speciali, in quella disciplina cui è stato dato il nome di *folk-lore;* e che in questo periodo il costume dovrà essere considerato in tutte le sue manifestazioni, in ogni regione d'Italia, meglio sarà dire oggi alcuna cosa del lavoro di preparazione, condotto già molto innanzi, ossia della Bibliografia delle fonti; alla quale sarà necessa-

* Comunicazione fatta alla VIª Riunione della Società Bibl. It.

riamente continuo e frequente il richiamo, pur dovendo restar certo e sicuro nella massima brevità per ingombrare il meno che sia possibile, come in un Dizionario conviensi.

Per la storia del costume adunque le fonti (dico di quelle a stampa, poichè l'abbondanza consiglia di registrare queste sole, per ora, nella Bibliografia) possono essere di due maniere: o monografie od opere che illustrino uno o più argomenti in un periodo di tempo più o meno ampio, o documenti (intesa questa parola in senso molto lato), con annotazioni o senza, che del costume ci fanno testimonianza nel tempo, anzi nell'anno stesso, al quale il documento appartiene. Di qui la opportunità di raggruppare le fonti in due serie, e di registrarle in esse in modo diverso. La prima Serie, di *opere e monografie,* nella quale rientrano dalle trattazioni più solenni e voluminose, come, ad esempio, le *Dissertazioni* del Muratori, fino al più umile scritto che illustri una veste od un utensile, sarà ordinata alfabeticamente, secondo i cognomi degli autori, onde agevol cosa sarà ritrovare la citazione; mentre per la seconda Serie, dei *documenti,* mi parve più opportuno l'ordinamento cronologico; e qui le date saranno per le citazioni guida sicura.

E questa seconda Serie, la più curiosa se non la più importante, che nel suo progredire cronologicamente, già quasi ci addita il cammino del costume nel suo svolgersi, è formata, in primo luogo, dalle provvisioni e leggi suntuarie, dagli inventari domestici, dai corredi nuziali, dalle descrizioni di feste e spettacoli. Ma non tutte le testimonianze del costume son qui; neppure col concorso delle opere e monografie raccolte nella prima serie. Compilando il Dizionario terrò il debito conto anche dei manoscritti; come raccoglierò gli accenni che del costume ci offrono altre fonti quasi direi di seconda linea, quali le novelle, le commedie, gli statuti municipali, le ricordanze familiari, le prediche, gli scritti di morale e d'educazione, gli epistolari, i testamenti, le descrizioni di viaggi, gli antichi statuti e tariffe delle gabelle, le cronache: i quali scritti saranno raccolti in altra unica e terza serie a parte, in una *Tavola dei citati.* Nè finalmente, per quanto sarà possibile e dalla maggior chiarezza richiesto, mancherà al Dizionario il corredo d'illustrazioni figurative, togliendole da miniature e dipinti del tempo.

Tornando alle fonti vere e proprie, alle opere e monografie che descrivono il costume ed ai documenti che ce ne fanno testimonianza, son lieto di potere annunziare come fra le une e gli altri (e non è inutile ripetere qui che son tutte di cose a stampa) io abbia già raccolto oltre seimila schede. Tale schedario, vivificato con un minutissimo indice per soggetti e con altro per luoghi, sarebbe da pubblicarsi e formerebbe, primo passo e fondamento di maggior lavoro, finchè non veda la luce il Dizionario del costume italiano, un repertorio non inutile in un campo di ricerche storiche nel quale se abbondantissime, e molte d'assai pregio, sono le indagini parziali, le fronde sparse, manca tuttora non solo un lavoro sintetico, ma fin anco una guida.

NUOVI SOCI DELLA BIBLIOGRAFICA

670. **Pintor dott. Fortunato, vicebibliotecario del Senato — Roma.**
671. **Ristori don Giovambattista — Firenze, Piazza del Limbo, 1.**
672. **Casaretto avv. Pier Francesco — Genova, via Martin Piaggio, 5.**
673. **Rosadi avv. Giovanni, deputato — Firenze, via Cavour, 9.**
674. **Tiranti prof. avv. Vittorio E. — Firenze, Piazza d'Azeglio, 15.**
675. **Linaker prof. cav. Arturo, prof. di filosofia nel R. Liceo Galileo, presidente della « Pro Cultura », consigliere provinciale — Firenze, via Guelfa, 1.**
676. **Franchetti prof. Augusto, assessore del Co-**

mune — Firenze, via dell'Orivolo, palazzo Franchetti.
677. Hermann cav. Carlo, procuratore della ditta Berger & Wirth — Firenze, via dell'Argine, 8.
678. Della Pura cav. prof. Alfredo, professore al R. Ginnasio — Pisa.
679 Baldasseroni dott. Francesco — Livorno, Scalo degli Olandesi, 2.
680. Chiappelli comm. prof. Alessandro — Firenze, Lungarno alle Grazie, 14.
681. De Stefani prof. cav. Carlo — Maderno (Lago di Garda).
682. Serafini prof. cav. Silvio, gestore amministrativo della Casa editrice S. Lapi — Città di Castello.
683. Ramorino cav. prof. Felice, professore di letteratura latina al R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.
684. Crivellucci prof. cav. Amedeo, professore di storia moderna nella R. Università di Pisa.
685. Bernardini avv. cav. Nicola, direttore della Biblioteca Provinciale, direttore della *Provincia di Lecce* — Lecce, via delle Bombarde, 27.
686. Bacci avv. Peleo — Pistoia, via dell'Ospizio, 10.
687. Santoli prof. Quinto — Pistoia, via Mazzini, 6.
688. Sozzifanti nob. tenente Alessandro — Pistoia, piazza Sozzifanti.
689. Gozzini Oreste (Libreria) — Firenze, via Ghibellina.
690. Borghese principe Scipione — S. Felice di Scovolo (prov. di Brescia).
691. Lorenzetti cav. Carlo, sindaco di Montopoli Val d'Arno — Ardenza (Livorno).
692. Suttina Luigi, direttore della « Bibliografia Dantesca » — Padova, via De' Dondi dall'Orologio, 5.
693. Messaggi rag. G. Battista, editore — Milano, corso Genova, 15.
695. Bettoni conte comm. Federico, sindaco di Brescia.
695. Malfante Vincenzo — Milano, via Stella, 37.
696. Tittoni comm. Tommaso, senatore del Regno, Ministro degli Affari Esteri — Roma.
697. Morando contessa Lidia — Roma, Piazza Barberini, 12.
698. Sommi Picenardi conte Girolamo, deputato al Parlamento — Roma.
699. Arnaboldi Cazzaniga conte Bernardo, deputato al Parlamento — Milano, via Morone, 1.

NOTIZIE

Degli « Scriptores rerum Merovingicarum » è uscito il tomo 4° per cura di B. Brusch (Hannover u. Leipzig, Hahn 1902); degli « Scriptores rerum Germanicarum *in usum scholarum separatim editi* » pubblicò H. Bresslau la *Vita Bennonis II. episcopi Osnabrugensis auctore Nortberto abbate Iburgensi* (ibid.); della sezione Leges fu edito il tomo I (sectio I) « *Leges Visigothorum* » ed. K. Zeumer (ibid.) contenente « il Cod. Euricianus, la Lex Visigothorum, la Chronica regum Visigothorum., oltre a varie appendici, agli *excerpta* della Lex Romana, i *Fragmenta Gaudentiana*, ecc.

La Biblioteca Chigiana. — A Roma, fra tutti coloro che s'interessano alle antiche memorie, alle glorie della *eterna città*, c'è un poco di preoccupazione per la biblioteca Chigi, alla quale si minacciano sorti non liete.

Il Governo che ha preso impegno di risolvere caso per caso le questioni fidecommissarie, dovrebbe risolvere pur questo della biblioteca fidecommissaria Chigi, anche a costo di qualche sacrifizio, che sarebbe largamente giustificato dai tesori raccolti in quella preziosa Biblioteca, che Alessandro Chigi costituì anche coi fondi della biblioteca di Enea Silvio Piccolomini. Si dice che siano già in corso delle trattative con il Vaticano, e meno male, chè le raccolte resterebbero sempre in Italia; nondimeno sarebbe triste che il Governo lasciasse anche questa volta, come fu per la Barberiniana, al Vaticano la cura di salvare dalla dispersione una collezione d'interesse nazionale. Sappiamo che il nostro egregio Presidente, l'on. Molmenti, si è occupato della cosa, e ci auguriamo che le sue pratiche sortano esito felice.

Luigi Suttina, direttore della *Bibliografia dantesca*, ha condotto a termine con ogni attenta diligenza una *Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Petrarchesca-Rossettiana di Trieste*, la raccolta più completa che fino ad ora si conosca. La pubblicazione che vedrà la luce in occasione del prossimo centenario di messer Francesco registrerà oltre 550 numeri esattamente e particolareggiatamante descritti e disposti secondo i migliori criteri bibliografici. La bibliografia dedicata ad Attilio Hortis, sarà preceduta da una introduzione sulla Raccolta Rossettiana e sul suo benemerito fondatore, dott. Domenico De' Rossetti eseguita da indici delle materie, degli autori, degli stampatori e delle loro residenze.

Inventari degli Archivi belgi. — Questa pregevole collezione è iniziata col vol. I Parte prima « Inventaire des chartes et cartulaires du Luxembourg » per cura di A. Verkooren, che ci offre un indice dei documenti relativi al Luxembourg conservati nell'archivio di Bruxelles, per ordine cronologico, dal 1124 al 1340. Di essi è dato il principio ed il fine: ma è evidente quanto sarebbe tornato utile anche un breve cenno del contenuto di ciascuno.

Sources de l'Histoire *de France* del Molinier. — Di quest'opera di singolare importanza storica è uscito il 8° fascicolo, che riguarda le fonti per la storia de' Capetingi dal 1180 al 1328.

Nel risorgere degli Studi francescani, onde va singolarmente notata la nostra età, e che è desiderabile non eccedano i giusti confini, è da ricordare lo studio bibliografico di A. G. Little che si legge nell'*English Historical Review* 192, p. 643 sgg. « The sources of the history of St. Francis of Assisi: a review of recent researches ».

Una leggenda di S. Antonio di Padova ha edito per la prima volta da un cod. laurenziano del 13° sec. L. Lemmens in *Römisch. Quartalschrift*, XVI, p. 408 sgg.

Un vero servizio agli studiosi ha reso Gius. La Mantia pubblicando l' « Indice generale dello Archivio Storico Siciliano. Antica e Nuova Serie, anni I-III e I-XXV, 1873-1900 » (Palermo 1902).

Per incarico della « Société des Libraires et Éditeurs de la Suisse romande » Alex. Jullien ha pubblicato un *Catalogue des éditions de la Suisse romande* (Genève 1902, in 8°) che in 280 pagine ci dà ben 5433 titoli di opere, alfabeticamente registrate con le necessarie indicazioni bibliografiche, che videro la luce in francese o in tedesco nella Svizzera francese.

Nel n. 1 dell'annata 3ª del « Frankfurt Bücherfreund » di J. Baer u. Comp. si legge una pregevole monografia sulle incisioni in rame dell'edizione fiorentina di Dante del 1481.

Riccamente illustrato è uscito il tomo I delle Mélanges Marengo per cura del ch.mo direttore della *Revue Napoléonienne*, Alberto Lumbroso: basterà l'indice del contenuto per far giudicar dell'importanza della pubblicazione. Il volume dunque contiene: 1° Lettre-Préface de M. Larroumet; 2° Le Comité du Centenaire de Marengo; 3° Introduction, par A. Lumbroso; 4° Un épisode de la campagne de 1800, par M. le major Eugenio de Rossi; 5° Précis de la surprise du Mont-Cenis en Avril 1800; 6° La surprise du Mont-Cenis, par M. le capitaine J. de Cugnac; 7° Relation du siège de Bard, par M. le général c. A. Olivero; 8° La prise du fort de Bard: souvenirs de Henri Bayle (Stendhal) publiés par M. Casimir Stryienski; 9° La Collection Rebora sur Marengo, et une lettre autographe de Berthier, par M. le général Rebora; 10° À propos de la charge de Marengo; 11° La nouvelle de Marengo, 21 Juin 1800, par M. le comte Albert Vandal de l'Académie française; 12° Bulletins du Ministère de la Police, Messidor an VIII, par M. le comte Albert Vandal.

Pubblicazioni Alfieriane. — Le recenti solenni onoranze centenarie di V. Alfieri hanno dato occasione alla comparsa di molti, forse troppi, scritti intorno al grande Tragico. Un'utile *Bibliografia Alfieriana* compilò G. Mazzatinti del fasc. 10 (a. VI della *Rivista d' Italia* (pp. 685-720), tutto dedicato a V. Alfieri con i seguenti articoli: A. Farinelli, *Vittorio Alfieri nell'arte e nella vita*; M. Scherillo, *Il monologo nella tragedia Alfieriana*; G. Sergi, *La personalità di V. Alfieri*; E. Bertana, *Intorno all' « Oreste »*; P. Sirven, *Il « dossier » di V. Alfieri e le « schiavesche patenti »*; N. Impallomeni, *La « Mirra » di V. Alfieri*; G. Mazzatinti, *Briccicche Alfieriane*; I. Della Giovanna, *Il « Divorzio », commedia di Vittorio Alfieri*; A. Lumbroso, *V. Alfieri giudicato da Stendhal-Beyle*; M. Porena, *Reminiscenze Alfieriane nei « Promessi Sposi »*; T. Salvini, *Vittorio Alfieri e la forma delle sue tragedie*. — Il Comitato Alfieriano d'Asti poi ha promosso una ristampa di tutte le opere dell' Alfieri, uscita in nitidi caratteri presso il Paravia di Torino; di essa discorreremo prossimamente.

Bibliotheca Mathematica. — Nel 3° fascicolo del vol. 4 di questa Rivista, forse troppo poco nota fra noi (*Zeitschrift für Geschichte der Mathem. Wissenschaften. herausg. von* Gustav Eneström — Leipzig, B. G. Teubner), il sig. Axel Anthon Björnbo di Copenaghen dà notizie importantissime su due codici matematici già appartenuti alla Biblioteca di S. Marco di Firenze, ed ora nella Laurenziana l'uno (S. Marco 184), nella Nazionale di Firenze l'altro (S. Marco 213, conv. Sopp. J. V. 30). Ci auguriamo che il suo studio *Die mathematischen S. Marcohandscriften in Florenz* sia continuato, perchè di alto interesse per la bibliografia e per la storia della scienza, e ricco di rettifiche intorno a concetti e dati purtroppo generalmente ammessi senza fondamento, dai cataloghisti.

Über das älterte arabische Lehrbuch der augenheilkunde. — Con questo titolo è uscito negli atti della Königl. Preuss. Akademie der Wissenschaften (XLIX, 1903) una dotta memoria del prof. J. Hirschberg di Berlino, che sarà letta con gran profitto così dagli specialisti come dai filologi e dai bibliografi.

Opere di Giovanni l' Attuario. — *Il Bollettino del Museo Civico di Padova* (n. 9-10 a. VI) pubblica una pregevolissima comunicazione di E. Teza: *Intorno ad un codice greco che contiene Opere di Giovanni L'Attuario Medico Bizantino.* Il codice è posseduto dal Museo Civico, e da quanto ne dice il Teza merita d' esser conosciuto, anche perchè contiene alcune parti tuttora inedite. Egli promette di darne presto un saggio: e gli studiosi di ciò gli saranno certo assai grati.

Studi paleografici e diplomatici in Napoli. — De *Gli studi paleografici e diplomatici in Napoli e nelle provincie napoletane dal 1818 all' età nostra* tratta, con la nota sua competenza, Nicola Barone agli Atti dell' Accad. Pontaniana, vol. 33: e gli studiosi, che troveranno in questa memoria quasi una naturale continuazione della relazione di B. Capasso su *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1818*, la consulteranno con vero interesse.

R. Archivio di Stato di Firenze. — Non possiamo nelle colonne di questa *Rivista*, che si intitola anche *degli Archivi*, dimenticare la parte prima dell'*Inventario sommario del R. Archivio di Stato di Firenze* (tip. Galileiana, Firenze), presentata dal direttore di esso, cav. A. Gherardi, al Congresso storico internazionale di Roma, nell' aprile del 1903. Questa parte prima, comprende le *Divisioni prima e seconda*, cioè l'Archivio Diplomatico e l'Archivio Notarile, la *Divisione terza* e parte della *quarta*, ossia gli *Atti* del Governo della Repubblica e del Principato. L'essere un « sommarissimo Inventario », come modestamente ha dichiarato il Gherardi nell'*Avvertimento* premessovi, non toglie che questa pubblicazione soddisfaccia ad un vero bisogno degli studiosi, pei quali sarà un'utilissima guida, giacchè è stata fatta con severo criterio e con quella diligenza, onde vanno lodati i lavori del Gherardi. Per amor di verità dev'essere avvertito che l'A. ricorda esser stato questo *Inventario* primamente ideato dal commendatore Pietro Berti, suo predecessore, con la collaborazione di alcuni suoi dipendenti.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Ott.-Novembre 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 12. Anno XIV. Vol. XIV.

LA SCUOLA DEL LIBRO A MILANO

COMUNICAZIONE FATTA NELLA SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1903 DELLA VI RIUNIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DAL PROF. GIUSEPPE FUMAGALLI

Mi pare che un'adunanza, come la nostra, di persone le quali sono qui convenute per l'amore del libro, possa ascoltare non senza interesse qualche notizia intorno alla fondazione e allo sviluppo recentissimo di un istituto, che ho avuto la grande fortuna di potere istituire a Milano. Si tratta della Scuola del Libro, vale a dire di una grande scuola professionale, nella quale, come in un conservatorio, si raccolgono le scuole di tutte le arti e di tutte le industrie che concorrono a formare e ad abbellire il libro, dalla fabbricazione della carta fino al commercio librario. [1]

L'idea di questa Scuola del Libro è tutt'altro che nuova. Qualcosa di simile c'è all'estero, ma in Italia, e specialmente a Milano, la quale indubbiamente è il centro delle industrie grafiche italiane, da molti anni si sentiva il desiderio che sorgesse un istituto simile.

Milano aveva fin dal 1886 una *Scuola professionale tipografica* istituita per iniziativa delle Associazioni tipografiche milanesi, e mantenuta coi modesti, molto modesti, sussidi del Ministero, del Comune, della Provincia, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio. Questa scuola, mercè il buon volere delle persone che vi erano preposte e di quelle che v'impartivano l'insegnamento, ha continuato per 17 anni, dando resultati non ispregevoli, e certamente superiori assai alla esiguità dei mezzi impiegati, ha concorso a diverse esposizioni coi propri lavori ottenendo delle onorificenze, insomma ha vissuto vita non breve nè ingloriosa.

Però l'attività e la vitalità sua erano necessariamente paralizzate dalla ristrettezza dei fondi. Tutti sappiamo con quanta larghezza il Ministero di Agricoltura sovvenga le sue scuole professionali, con sussidi che vanno dalla cifra di 300 lire a poche migliaia di lire per pochissime fortunate. Noi avevamo 1500 lire annue; ora, si capisce che un istituto con queste somme può far poche cose. In ogni modo essa era rimasta sempre una semplice scuola per i tipografi.

Quando nel 1890 a Milano era assessore della istruzione il compianto prof. Carlo Baravalle, *Papà Buon Senso,* come egli soleva chiamarsi nelle sue poesie, io gli suggerii appunto la creazione della Scuola del Libro. Il buon Baravalle accolse con entusiasmo l'idea, la patrocinò quanto poteva, ma con scarso successo. In ogni modo qualche cosa fu fatta, e fu appunto mercè il suo aiuto che io potei fondare allora presso l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo un corso di bibliografia pratica per i commessi librai, corso che ebbe varie vicende, passò dalle mie ad altre mani, ha vissuto fino a due anni fa e poi è morto oscuramente.

Questa scuola dei commessi librai doveva rappresentare un altro anello nella catena dei diversi insegnamenti della scuola del libro, ma essa era l'ultimo anello come i corsi tipografici ne erano il primo; e quindi quella riunione che si vagheggiava con la Scuola tipografica

1. Vedi l'opuscolo: *Per una Scuola del Libro da istituirsi a Milano sotto il patrocinio della Società Umanitaria. Prime notizie e programma didattico concordato fra la Presidenza della Società Umanitaria e la Presidenza della Scuola Professionale Tipografica di Milano* (Milano, Tipografia degli Operai, 1902, in 8°, pag. 18), di cui molte copie furono distribuite agli intervenuti al Congresso in principio della seduta.

era per il momento impossibile, finchè non si potessero mettere a posto degli anelli intermedi ad interrompere la grande distanza, che divideva una scuola di commercio librario da una scuola di tipografia. Io fui nominato presidente della Scuola tipografica alcuni anni fa, nel 1898, ed assunsi quell'ufficio col programma preciso di compiere questa trasformazione. Fin d'allora si fece quello che si poteva, ma disgraziatamente la buona volontà nostra non sarebbe riuscita a molto, se io non avessi avuto in questi ultimi tempi degli aiuti insperati.

Gli aiuti ci sono venuti da una Società che io sono lieto di ricordare qui a titolo di lode, la *Società Umanitaria,* che ha la fortuna di poter disporre, a beneficio degli umili, di un patrimonio di parecchi milioni, lasciatile nel 1893 da un filantropo eccentrico, Prospero Moisè Loria, e che usa della rendita di questi milioni con intendimenti molto elevati e civili a pro' delle classi operaie.

Una delle forme colle quali la Società Umanitaria intende di esplicare più attivamente la propria operosità, è appunto quella delle scuole professionali operaie, e c'è una speciale sezione della Società, la 3ª sezione, che ha qui tra noi il suo simpatico rappresentante nel sig. Enrico Bertini, consigliere comunale di Milano, e che ha appunto l'intento immediato di studiare l'impianto di queste scuole professionali ed anche di istituzioni affini, come le biblioteche popolari, delle quali il rappresentante medesimo vi parlerà in una delle prossime sedute.

FACCIATA DELLA « SCUOLA DEL LIBRO », IN VIA GOLDONI, 10, A MILANO

Io esposi il mio progetto a questa Società, ove ebbi la fortuna di trovare delle egregie persone, militanti in tutti i campi politici (ci sono dei buoni socialisti e fior di moderati, ma tutti là riuniti in un intento comune, in un comune amore del bene pubblico), le quali con un accordo meraviglioso fecero buon viso alle mie idee, e mi hanno dato quello che io chiedeva senza quasi segnarmi nemmeno un limite di spesa. È naturale che in queste condizioni sia fa-

cile di portare a compimento molte buone cose.

Ho già detto che all'estero c'è qualcosa di simile alla scuola da me vagheggiata, ma non precisamente come la intendeva io. Ci sono diversi istituti, specialmente in Germania, con intendimento prevalentemente artistico: tale è la *Kunstakademie und Kunstgewerbeschule* di Lipsia, la quale è una scuola di arte industriale applicata alle industrie grafiche. Questa è certamente una buona cosa; ma noi, pur tenendo sempre presente il concetto artistico, non dobbiamo far soltanto di esso l'obiettivo del nostro insegnamento. Ci sono invece altri istituti, come quello di Vienna per esempio, il *Graphische Lehr-und Versuchs-Anstalt,* nel quale s'insegnano tutte le industrie grafiche, ma non a dei veri operai, poichè esso è piuttosto destinato a formare dei capi fabbrica, dei direttori; e quindi può quasi dirsi un politecnico delle industrie grafiche.

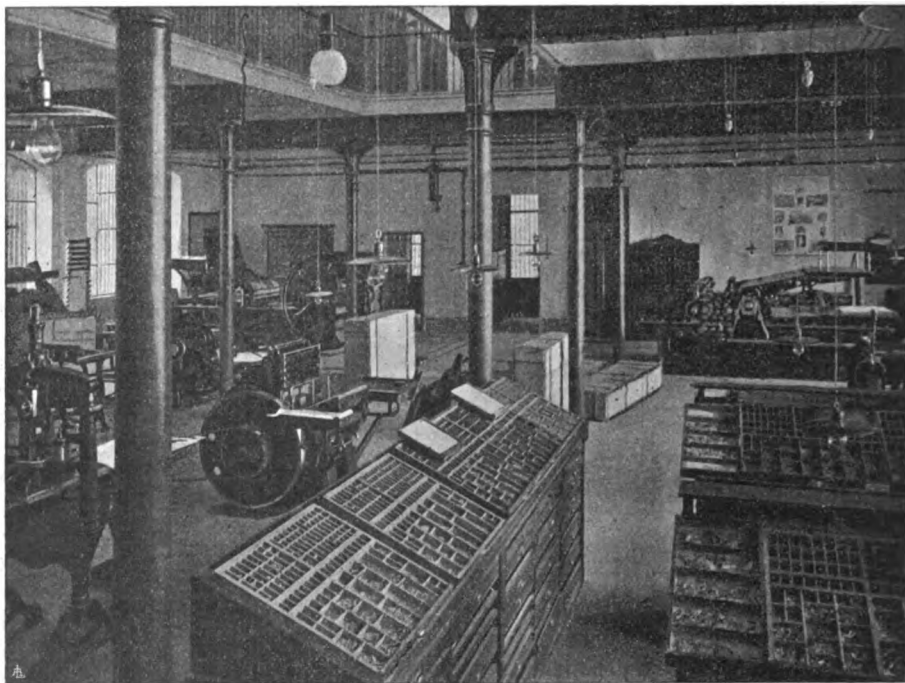
Se c'è qualche cosa che può assomigliare all'istituto di Milano, è la Scuola Estienne di Parigi, fondata dalla stessa città di Parigi nel 1889 con grave dispendio, poichè le sole spese d'impianto salirono a più di 2 milioni. Il titolo primitivo di questa scuola, fu, come nella nostra, di *École du livre* e solo ultimamente fu pensato di intitolarla al nome dell'illustre tipografo parigino Roberto Stefano, il più illustre degli stampatori francesi, e degno emulo del nostro Aldo Manuzio. La Scuola Estienne, come ordinamento generale, è molto affine all'istituto milanese, ma ci sono delle profonde differenze nell'indirizzo didattico. Mi spiego. Le scuole professionali sono di due generi: ci sono le scuole-laboratorio e le scuole-officina. Le scuole-officina prendono il giovanetto e lo tengono alcuni anni: intanto il giovane lavora in queste officine tutte le ore del giorno, frequenta la scuola ed esce poi dopo 4 o 5 anni operaio più o meno abile. Le scuole-laboratorio invece hanno lo scopo non di formare, ma di perfezionare l'operaio che già lavora nell'officina e quindi debbono in generale impartire il loro insegnamento nelle ore o serali o domenicali, sempre lasciando che l'operaio frequenti gli stabilimenti privati.

Ora, tra la sezione III dell'Umanitaria e me, ci siamo trovati subito d'accordo che il tipo della scuola-officina dovesse assolutamente bandirsi perchè, non so delle altre, ma i resultati della Scuola Estienne, per quanto mi consta per le relazioni pubblicate dalla Scuola stessa, non sono certamente tali da entusiasmare. Ed è ragionevole che così segua. Queste scuole dove gli operai vivono in condizioni completamente diverse da quelle dell'officina libera, nelle quali si dà all'operaio un insegnamento molte volte superiore a ciò che effettivamente gli occorre e lo si lascia sprovvisto della pratica della vita, e ignaro delle reali condizioni dell'industria, non ci parve potessero dare buoni risultati. Ma la Scuola Tipografica, sulla quale la Società Umanitaria voleva costruire il suo edificio della Scuola del Libro, era appunto una scuola del tipo della scuola-laboratorio, scuola soltanto serale, e quindi non si trattava che di svilupparla.

Quali erano gl'intendimenti nostri? Si trattava di perfezionare degli operai, i quali da noi non dovevano apprendere la manualità dell'arte, non dovevano apprendere i rudimenti, perchè si supponeva che già fossero operai di una certa pratica e di una certa abilità manuale; invece essi dovevano apprendere da noi tutto quel corredo di cognizioni scientifiche e tecniche che la vita affrettata dell'officina non può insegnare, specialmente nell'ordinamento presente dell'industria basato tutto sulla produzione febbrile imposta dalla concorrenza e sulla divisione del lavoro spinta all'estremo. Dunque, primo intendimento era quello di completare le cognizioni tecniche; ma il secondo non meno importante, era quello di formare nel campo delle industrie grafiche una coscienza artistica. L'Italia ha in questo campo delle tradizioni splendide; purtroppo tutte queste arti non si trovano oggi in stato da fare onore alle tradizioni nostre, qualcuna anzi è in assoluta condizione d'inferiorità artistica: era necessario perciò di ricondurre i nostri operai al culto vero dell'arte che ha

tanto fiorito nel nostro paese, che gli ha procacciato tanta gloria. Ma su questo argomento dovrò tornare fra breve.

I nostri corsi sono tutti gratuiti, salvo alcuni corsi speciali nei quali il lavoro del laboratorio richiede un consumo ingente di materiale e quindi abbiamo stabilita una lievissima tassa per i corsi foto-meccanici, per il corso di composizione meccanica e via discorrendo. Gli altri corsi, ripeto, sono gratuiti, soltanto questo ci siamo preoccupati, ma una cosa per volta: col tempo è nostra intenzione, per le industrie ove ciò si mostri necessario, di far venire degli operai istruttori di fuori.

La nostra scuola vive in perfetto accordo con le rappresentanze operaie delle arti grafiche, anzi diremo che la scuola è sentita con viva simpatia da questa classe la quale non solo l'appoggia, ma la riconosce ufficialmente. Per esempio

GRANDE SALONE TERRENO DELLE OFFICINE – SCUOLA DEGL' IMPRESSORI E DEI COMPOSITORI

si fa pagare una piccola tassa d'iscrizione, 2 lire, che però vengono restituite agli allievi i quali frequentano un certo numero di lezioni.

L'insegnamento è impartito, per la parte puramente professionale, da operai provetti, ma naturalmente gli operai sono presi sulla piazza, quindi l'insegnamento risente delle condizioni dell'industria locale, ed è ovvio che, per quanto Milano produca molto bene in certe industrie, in altre lasci a desiderare: per esempio la legatura a Milano è in condizione di assoluta inferiorità. Anche di in alcune industrie le recenti tariffe pretendono che chi le esercita, debba avere il diploma rilasciato dalla nostra scuola, e così oggi nella tipografia, a Milano, non si può più passare da apprendisti compositori a lavoranti se non si subisce un esame d'idoneità nella nostra scuola dinanzi ad una commissione mista, composta di rappresentanti dell'Associazione Tipografico-Libraria e della Federazione del Libro, e presieduta da me.

Dirò veramente che sono stato un po' peritoso sulle prime ad entrare in

questa via, perchè mi sarebbe piaciuto che la scuola si disinteressasse affatto dal movimento di classe per restare in un campo affatto sereno ed alieno da simili gare, ma io doveva pure considerare il vantaggio per la scuola di farla riconoscere ufficialmente dagli operai direttamente interessati e di eccitarli così a frequentare i nostri corsi.

I nostri corsi sono di tre qualità: ci sono i corsi professionali, i corsi di perfezionamento o scientifici e i corsi complementari. Mi sbrigo subito di questi ultimi che sono per noi di secondaria importanza.

Sono corsi di lingue, ove s'insegnano l'italiano, e le principali lingue straniere, e finalmente il disegno elementare per gli operai che non hanno vere mansioni artistiche, ma per i quali è pur sempre necessaria una educazione estetica che avvezzi l'occhio alla proporzione, all'euritmia delle forme, alla conoscenza empirica degli stili.

Prevedo l'obiezione: Ma perchè insegnate delle cose che già si insegnano in tanti altri istituti, e anche nelle scuole serali o festive? L'obiezione non è senza fondamento, ma neppure senza risposta: perchè gli operai, se debbono andare in due o tre scuole in diversi luoghi della città, non ci vanno: invece qui essi trovano riuniti tutti gl'insegnamenti che a loro interessano, con un orario tale da permettere la simultaneità della frequenza, e poi perchè questi corsi sono impartiti con un indirizzo speciale per l'arte loro. Le lingue straniere, specialmente per il tipografo, non sono soltanto un elemento di cultura, ma sono quasi uno strumento del mestiere, perchè l'operaio può essere obbligato a comporre anche in lingue diverse dalla sua; per esempio, noi abbiamo anche un piccolo corso di latino e di greco che è dato come insegnamento speciale per i tipografi, cioè allo scopo che il tipografo possa comporre con meno errori il latino e il greco. Eguali corsi fatti in altri istituti avrebbero degli intendimenti completamente diversi.

Il nostro programma non è ancora veramente effettuato in tutte le sue linee, però poco ci manca. Noi abbiamo, anzi tutto, i corsi di tipografia così divisi: tre corsi per i compositori (a mano), tre corsi per gli impressori, un corso speciale per i correttori tipografi e un corso per la composizione meccanica.

Sono aperte in questi giorni le iscrizioni per i corsi di galvanotipia e stereotipia e sono pure aperte le iscrizioni ai corsi litografici che comprendono, per il ramo stampa, due corsi per i torcolieri e trasportatori e altri due corsi per i macchinisti e due corsi superiori d'arte per i disegnatori litografi e per tutti gli artisti che si applicano alla ornamentazione del libro, con lo studio dal vero dei fiori, del paesaggio, della figura al nudo e drappeggiata ecc.

Già funziona la scuola di fotografia e di processi fotomeccanici, ma questa scuola che era stata iniziata per esperimento cinque anni fa nella vecchia Scuola Professionale Tipografica, adesso è stata completamente trasformata e con l'anno nuovo, invece di un corso unico comprenderà tre corsi, cioè un corso preparatorio di fotografia, un corso di fototipografia con alcune lezioni sulla tricromia e un corso di fotocollografia (vale a dire di fotolitografia e di fototipia) nonchè di fotocalcografia. A completare il programma dell'insegnamento professionale, dobbiamo ancora aprire una scuola di punzoneria ossia d'incisione dei caratteri: è forse necessario ch'io ricordi a voi, bibliofili e bibliografi, che l'Italia ha dato i più begli esemplari di caratteri, dai tipografi quattrocentisti che imitarono la elegante scrittura umanistica, al sommo Bodoni, e che oggi queste belle tradizioni sono dimenticate per le storture e le stranezze tedesche od americane? Occorre anche rinnovare ed ampliare la scuola di legatura, che già abbiamo, ma in forma troppo rudimentale, ed impari all'importanza artistica ed industriale che la legatura ha preso all'estero; eppure anche la legatura è arte nata in Italia e in cui l'Italia per oltre un secolo ha tenuto un incontrastabile primato, passato pur troppo ad altre nazioni! Ma all'una e all'altra cosa abbiamo dovuto soprassedere per la difficoltà cui accennavo poc'anzi, di trovare

sulla piazza valenti operatori al corrente della tecnica moderna in queste due arti. Vorrei far posto pure all'incisione in legno, arte che si ha torto di lasciar morire mentre ha vissuto in Italia di vita così luminosa, e se non fosse lasciata troppe volte in mano di mestieranti indegni del nome di artisti, potrebbe ancora vivere per il bene dell'arte e rendere dei servizi anche industrialmente, accanto ai più evoluti processi della fotomeccanica. Vorrei anche aprire una scuola di fotografia industriale e scientifica, e forse una scuola per gli operai delle fabbriche di carta, ma a tutte queste cose penseremo con più agio, a una per volta, e di mano in mano che ne avremo i mezzi e l'opportunità.

Abbiamo finalmente i corsi scientifici o di perfezionamento. Questi corsi, pur non rappresentando la parte più cospicua della scuola, debbono esserne però la parte più vitale. Essi saranno dati in forma di conferenze. È ben lontana dal mio pensiero l'idea che si tratti soltanto di lezioni accademiche: saranno invece delle letture libere nelle quali in forma piana, semplice, non cattedratica, intelligibile anche a coloro che non hanno profonda preparazione di studi, si svolgeranno tutte quelle nozioni di un grado superiore, che possono avanzare l'operaio nell'esercizio razionale dell'arte sua e nella comprensione delle forme estetiche nelle arti grafiche. I corsi saranno liberi, vale a dire che non ci sarà l'obbligo della iscrizione e della frequenza continuata; inoltre essi saranno sviluppati in maniera da riuscire utili, non agli addetti ad un'arte speciale, ma a tutti gli esercenti le arti grafiche. In verità, i rapporti professionali che legano oggi i lavoratori del libro nelle diverse specialità, sono così complessi e molteplici che raramente si può dire che un argomento interessi, per esempio, soltanto i tipo-

IL GRANDE SALONE DELLE OFFICINE, VEDUTO DALL'ALTO

In alto, a destra, la Scuola di Legatoria; in basso, la Scuola dei Compositori; in fondo, l'ingresso alla Scuola di Galvanotipia e Stereotipia.

grafi e sia inutile per i litografi od i foto-incisori.

Ma al tempo stesso teniamo presente che queste conferenze non si rivolgono a tutti gli operai, bensì alla parte più eletta fra loro, ai più intelligenti che vogliono sollevarsi dall'asciutto tecnicismo, dalla manualità razionale ma sempre empirica, appresa nei corsi professionali; e non si rivolgono soltanto agli operai, bensì a tutta quella parte di pubblico colto che s'interessa delle arti grafiche, del libro e delle sue forme, siano industriali, siano commercianti (editori o librai), siano illustratori o amatori del libro. Insomma noi contiamo principalmente su questi corsi per diffondere, anche fuori della cerchia più ristretta dei lavoratori del libro, un complesso di nozioni pratiche, sane, armoniose, per creare, per così dire, l'ambiente estetico del libro. Ecco perchè io vi diceva testè che consideravo queste conferenze come la parte più vitale della nostra scuola.

I corsi comincieranno con una serie di lezioni sulla fisica e meccanica applicate alle arti grafiche, cioè sulla pratica conoscenza dei fenomeni e delle leggi di fisico-meccanica che trovano applicazione nei procedimenti delle industrie poligrafiche, e sulla chimica merceologica pure applicata alle arti grafiche ossia sulla conoscenza di tutte le sostanze che s' impiegano nelle industrie stesse, carte, inchiostri, lacche e vernici, leghe metalliche, pietre e matite litografiche, acidi; poi altre lezioni sulla fabbricazione della carta, poi un corso sulle macchine grafiche (tipografiche, litografiche, macchine da comporre). Una serie non meno importante di lezioni, tratterà della storia del libro e in specie della storia dell'arte tipografica; dell'estetica del libro e della storia della sua ornamentazione, in cui l'insegnamento estetico sarà dato in forma eminentemente pratica col sussidio di modelli di opere insigni antiche e moderne, in originali, fotografie e incisioni. Quindi passando alla parte più strettamente professionale, si avranno delle lezioni di contabilità e di commercio con speciale riferimento alle industrie grafiche, di economia e legislazione industriale pure con riferimento alle industrie medesime, e infine d' igiene considerata specialmente nei rapporti del lavoratore del libro, non meno di altri operai soggetto a speciali malattie professionali.

È dunque una vera enciclopedia delle arti grafiche che si svolgerà per gradi in questo ciclo di conferenze, le quali saranno circa 140; e poichè non ne faremo più di due alla settimana, non potranno essere svolte in meno di due anni.

Per incominciarle, non si aspetta altro che sia all'ordine il salone che ad esse è destinato nel nuovo edificio in via di allestimento; e siccome esso è già a buon punto, non è più questione che di settimane.

La Scuola del Libro doveva esser coronata da una scuola speciale, la scuola libraria la quale, come ho già accennato, non era che la continuazione del corso per i commessi librai già istituito da me molti anni fa. Ma su questo punto debbo confessare che abbiamo avuto un insuccesso perchè le iscrizioni aperte nello scorso maggio, sono mancate completamente. Stiamo studiando se ciò dipenda da difetto nostro o da incuria degli altri; e rinnoveremo il tentativo sotto altra forma, e se i librai non ne vorranno ancora sapere, pazienza e peggio per loro, per quanto mi dispiaccia di dover levare l'ultimo fastigio della fabbrica che avevo vagheggiato.

Come vive la Scuola?...

La Scuola vive specialmente degli aiuti della Società Umanitaria, la quale ha cominciato col costruire un edificio speciale per lei. Questo nuovo edificio sorge fra via Antonio Kramer e via Goldoni, fuori della Barriera Monforte, in un quartiere dove spesseggiano gli stabilimenti tipografici e litografici. Esso è costituito essenzialmente da due padiglioni — come si vede dalle piante che unisco — uno interno (con accesso anche in via Kramer e il solo finora occupato), a tipo industriale, e che è appunto destinato a contenere tutti i laboratori (sono nei due piani mq. 850); l'altro che è stato compiuto in questi giorni, e sarà fra breve

solennemente inaugurato, fa fronte in via Goldoni e contiene le aule d'insegnamento, un grande salone per conferenze di 202 mq., i locali della direzione, della segreteria e della biblioteca e museo, l'alloggio per il custode, e altri locali di servizio; esso è, complessivamente nei due piani, dell'area di oltre 800 mq., senza contare i sotterranei che saranno pure occupati. Vi è poi un ampio cortile intermedio di oltre 450 mq., ora ridotto a giardino, ma che in caso di uno sviluppo straordinario della Scuola e quindi d'insufficienza di spazio coperto, assicura la possibilità di nuove costruzioni; finalmente i due padiglioni sono messi in comunicazione da un portico chiuso e ridotto a grande salone per la scuola di litografia, sormontato da una terrazza coperta per la fotografia. Tutta insieme l'area del terreno occupato dalla Scuola del Libro è di mq. 1360.

SCUOLA DI FOTOGRAFIA E PROCESSI FOTOMECCANICI

Il disegno degli edifici è dell'ingegnere Achille Manfredini: e la facciata verso via Goldoni si presenta a chi la vede, elegante e sobria come comporta la destinazione dell'edificio. La costruzione è stata fatta con piena conoscenza dei bisogni della scuola e completata con mille comodità, ascensore elettrico, pavimentazione speciale di cemento per la galleria delle macchine, impianti completi di luce elettrica ad arco ed incandescenza, di gaz per illuminazione e riscaldamento, d'acqua potabile, caloriferi a vapore a bassa pressione, bocche da incendio, ecc.

Tutto sommato io credo che oggi come oggi l'edificio nostro sia forse il più bello occupato da una scuola professionale italiana. Solo per questo titolo la spesa è stata di circa 300,000 lire: invece per la spesa del materiale, che però non è ancora tutto completo, è stato fatto un primo stanziamento di L. 42,000 ma esso è già superato.

Con questi fondi abbiamo finora provveduto, compresa la vecchia suppellettile della Scuola tipografica, a questi impianti. Nelle scuole di composizione,

un ricco assortimento di caratteri di testo, fantasia, fregi, ecc.; per gl' Impressori, a un vecchio torchio sistema Dell'Orto e ad una macchina a tavoletta Arbizzoni (100 × 70) recentemente rimodernata, abbiamo aggiunto un'altra grande macchina tipografica in bianca Koenig e Bauer a movimento ipocicloidale, formato 110×75. Per le scuole di Galvanotipia e di Stereotipia abbiamo fatto un impianto modello, per il quale ho avuto uno speciale assegno dalla Cassa di Risparmio: e così ho potuto comprare una macchina universale Buldogg della casa Kempewerke, che contiene fresa, trapano, seghe a mano e circolare, due forni per fusione (uno con la *moule*), una pressa Arbizzoni con doppio riscaldamento a gaz, un tornio della casa Schelter e Giesecke, due vasche di grès per bagni galvanici, con una dinamo e i quadri distributori. Per la scuola di Litografia abbiamo provveduto un torchio sistema Bollito e Torchio, un pantografo e una macchina di riduzione l'uno e l'altro sistema Fougedoire, poi pietre litografiche, altri accessori e tutta la suppellettile didattica e artistica per l'insegnamento superiore del disegno, compreso lo studio della figura di nudo e di costume. La Scuola di Fotografia e di Processi fotomeccanici possiede un completo impianto di camere oscure, adatto anche per i lavori in tricromia, due macchine fotografiche 30×40 e 21 × 27 con tutti gli accessori e lampade ad arco per lavorare senza la luce solare, più un piccolo apparecchio per la fotografia a mano 9 × 12: poi abbiamo un obiettivo Cook per riproduzione con prisma di riflessione ed un obiettivo collineare Voigtländer apocromatico; uno spettroscopio Tallend, una serie di filtri per la selezione dei colori, tre reticoli Levy da 72 linee, un apparecchio per la preparazione delle lastre di zinco, fornelli a gaz, apparecchio per il ritocco dei negativi, torchietti per la stampa dei positivi, un apparecchio dimostrativo per la fotocollografia, ecc. ecc.

Del resto altra parte e non lieve del materiale noi abbiamo potuto averlo senza spesa dalle ditte costruttrici, specialmente le macchine nuovo modello che sono lasciate lì per essere studiate. E così abbiamo finora in deposito: per la tipografia, due presse a platina, una Colt's Armory e una Victoria, una grande macchina in bianca celere sistema americano a doppio giro (118 × 85), una Marinoni in bianca; per la litografia, un torchio litografico a leva Carl Krause di Lipsia (adattabile alla stampa della fototipia), una macchina litografica della Maschinenfabrik di Johannisberg (110 × 82), poi una macchina compositrice Linotype Mergenthaler; ma per molte altre macchine di tipografia, di legatoria ecc. sono già concluse o in corso le trattative con case italiane e straniere. Tutte queste macchine sono azionate da motorini elettrici della casa Gadda, Brioschi e Finzi, movibili su appositi binari. Il nostro impianto non sarebbe completo se non vi fosse una ricca biblioteca tecnica, alla quale non ho bisogno di dirvi che porto cure speciali. Ci è tutta la scarsa letteratura italiana su soggetti professionali, ci sono le migliori opere delle letterature straniere, e specialmente in francese, tedesco e inglese; c'è poi una ricca scelta di opere sulla storia del libro, e soprattutto sull'ornamentazione del libro, tanto per la parte stilistica (e credo di avere raccolto tutte le moderne pubblicazioni italiane ed estere che riproducono saggi decorativi di libri antichi) quanto per l'arte nuova, con le opere dell'Uzanne, di Walter Crane, del Day e di altri. Ho gettato le basi di un museo del libro con saggi antichi e moderni di tutti i processi grafici, campionari, stampe, ritratti, documenti, modelli e disegni di macchine ecc. Ho procurato infine che i corsi scientifici avessero il sussidio di due modesti ma completi gabinetti di fisica e di chimica, dove si trova tutto l'occorrente per le dimostrazioni scientifiche nelle applicazioni alle arti del libro.

Quanto alle spese di esercizio nella nostra prima convenzione esse erano state fissate in circa 20,000 lire l'anno di cui 12,000 erano date dall'Umanitaria e il resto da diversi enti. Questa cifra si è dimostrata assolutamente insuffi-

ciente e il nostro bilancio di quest'anno è già a circa 40000 lire.

Però io non mi sgomento, perchè quando la scuola sia fiorida, spero che gli aiuti non mi mancheranno.

Presento qui alcune fotografie dei locali, fatte dal nostro direttore *(le distribuisce)*, e termino, per obbedire al cortese invito del Presidente, il quale mi ha già richiamato, e giustamente, ad esser breve.

Io sono molto soddisfatto di aver così messo in esecuzione il mio vivo e antico desiderio e di essere riuscito a fondare questo istituto il quale quando funzionerà completamente, sarà l'unico in Europa nel suo genere. Se darà buoni resultati ce lo potrà dire solo l'avvenire, ma io ho fiducia che fra cinque o sei anni l'industria grafica in Italia per la benefica influenza della Scuola milanese potrà segnare un sensibile miglioramento. Se noi otterremo questi resultati, io sarò pago di avere pur fatto qualche cosa di non inutile nella vita. Qui del resto io non ho altro merito che di essermi ostinato in un'idea: il merito è specialmente delle persone intelligenti e volenterose che mi hanno aiutato e che hanno messo a mia disposizione dei mezzi larghissimi con una liberalità, che non è facile trovare altrove.

È specialmente la illuminata liberalità di costoro che io desiderava di additare alla vostra ammirazione e al vostro plauso.

(Voci: Bene, Bravo!)

La comunicazione del prof. Fumagalli fu seguita da una breve discussione che così fu raccolta nei Verbali stenografici del Congresso:

PRESIDENTE DEL CONGRESSO, ON. MORELLI-GUALTIEROTTI. Avverto che è pervenuto al banco della presidenza un ordine del giorno in questi termini:

La VI Riunione Bibliografica, udita la relazione sull'opera compiutasi a Milano per la Scuola del Libro, *fa plauso alla Società Umanitaria, benemerita della Scuola stessa e dell'educazione popolare e fa plauso altresì al Prof. Giuseppe Fumagalli che seppe sapientemente dirigere ad utilissimo scopo le mirabili forze offerte dalla beneficenza milanese.*

GIUSEPPE SIGNORINI

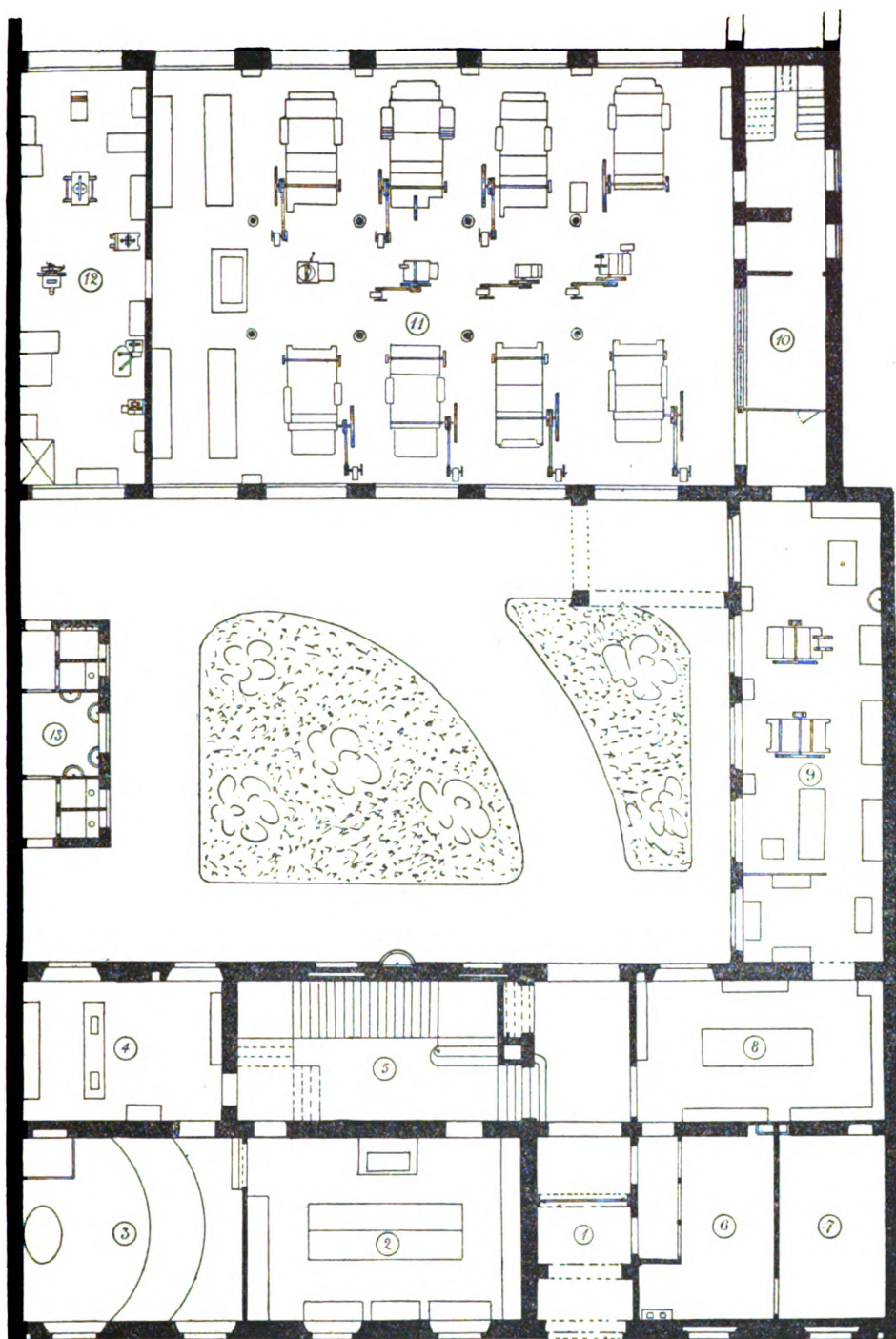
Ho creduto di dar subito comunicazione di quest'ordine del giorno, che risponde, mi sembra, al pensiero comune.

BARBÈRA (Comm. PIERO). Ed ha fatto benissimo, inquantochè io pure volevo proporlo in questi termini.

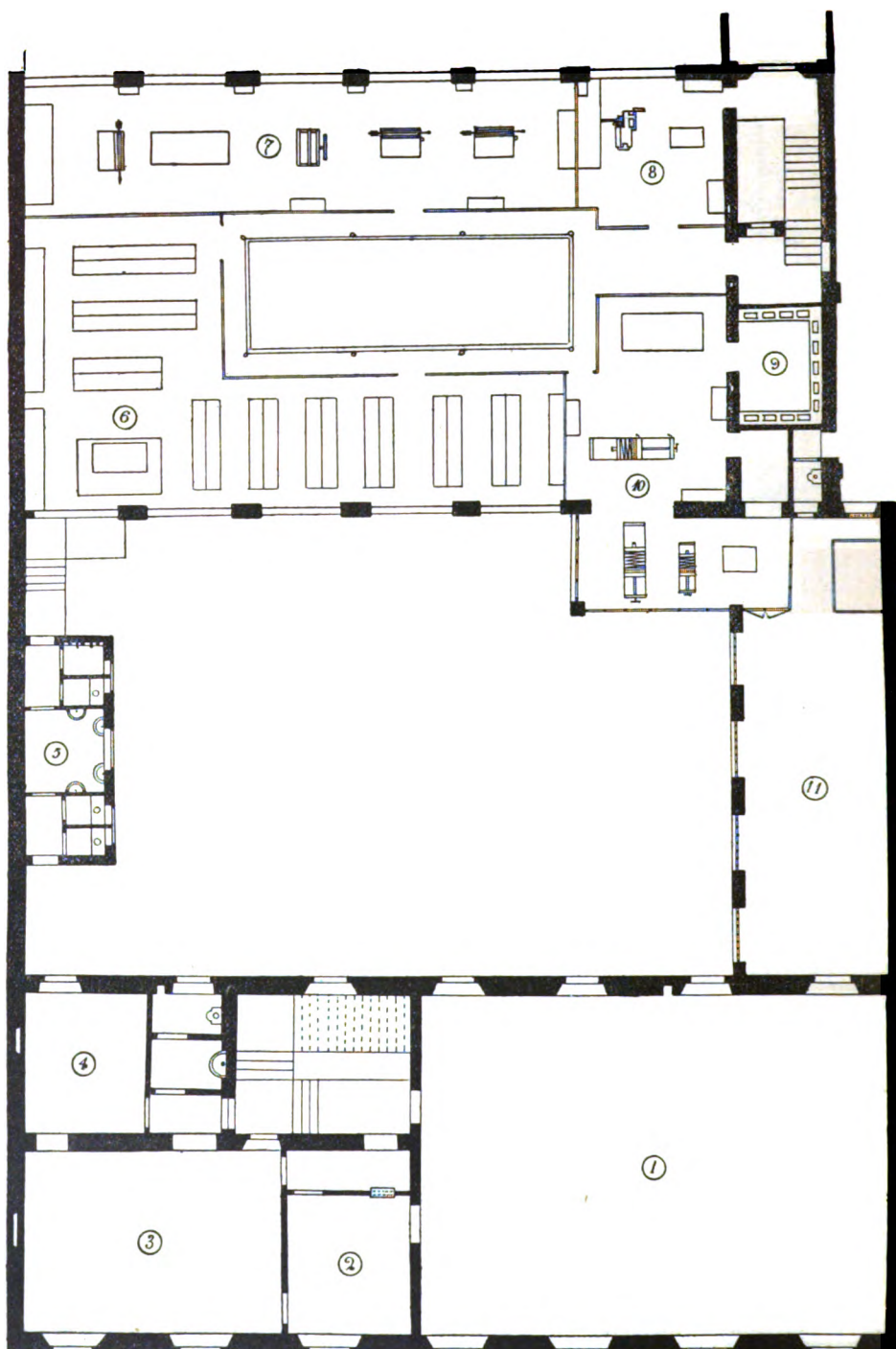
Essendo io un professionista del libro, sento, come sentiranno i miei colleghi Treves, Mariotti e Bemporad qui presenti, l'obbligo e la convenienza di ringraziare la Società Umanitaria, che ha dato i mezzi e più ancora il prof. Fumagalli, il quale con molta sapienza e con spirito pratico apprezzabilissimo ha ideato questa scuola. Io desiderava che con la trasmissione di questo voto, i sentimenti di devota gratitudine che i professionisti devono all'una e all'altro, fossero sin d'ora manifestati *(applausi)*.

BERTINI (ENRICO). Come rappresentante della Società Umanitaria io ho preso la parola solamente per ringraziare il Presidente della Scuola del Libro che ha voluto rammentare gli sforzi dell' Umanitaria, e, per le sue parole cortesissime, il comm. Barbèra, e posso assicurare il Congresso che l'opera dell'Umanitaria, cominciata a favore della Scuola del libro e di molte altre istituzioni di previdenza a beneficio delle classi operaie, sarà duratura e che saremo ben lieti, se le condizioni del Bilancio lo permetteranno, di potere aumentare in avvenire il sussidio alla Scuola del libro, la quale promette di diventare un istituto che farà onore al nostro paese. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. Dopo di ciò mi pare che si possa ritenere approvato per acclamazione l'ordine del giorno Signorini a cui ha aderito il comm. Barbèra.

(La seduta prosegue)

PIANTA DEI LOCALI TERRENI DELLA SCUOLA DEL LIBRO

1. Ingresso da via Goldoni.
2. Scuola di disegno } per i disegnatori litografi.
3. Accademia del nudo } per i disegnatori litografi.
4. Aula per gl' insegnamenti scientifici.
Sotto alle aule 2, 3, 4 si hanno dei locali sotterranei, ma luminosi e asciutti, dove si trasporteranno il Corso di disegno elementare e la Scuola di composizione meccanica.
5. Scalone.

6-7. Portineria.
8. Guardaroba per gli allievi e sala d' aspetto.
9. Scuola di Litografia (stampa).
10. Ufficio dell' assistente tecnico, e magazzino.
11. Grande salone delle macchine. Scuola degl' Impressori e dei Compositori (da trasportarsi al piano superiore).
12. Scuola di Galvanotipia e Stereotipia.
13. Ritirate.

PIANTA DEI LOCALI A PIANO DELLA SCUOLA DEL LIBRO

1. Salone per le conferenze.
2. Segreteria.
3. Biblioteca e Sala del Consiglio.
4. Presidenza e Direzione.
5. Ritirate.
6. Scuola dei Compositori (ora aule d' insegnamento).
7. Scuola di Legatoria (ora in parte occupata dalla Direzione).
8. Scuola di Composizione Meccanica.
9. Camera oscura.
10. Scuola di Fotografia e Processi Fotomeccanici.
11. Terrazza per la fotografia, che conduce ad altri camerini oscuri all'ammezzato sotto al salone 1.

BANDI, EDITTI E TARIFFE MONETARIE A STAMPA *

PER IL DOTT. GIUSEPPE CASTELLANI

Non mi pare inutile richiamare l'attenzione dei cultori di Bibliografia su queste minuscole e trascurate produzioni dell'arte Tipografica.

La necessità di portare a conoscenza del maggior numero possibile di persone i provvedimenti in fatto di monete fece sì che questi fossero de' primi pe' quali, all'antico metodo della promulgazione a suon di tromba e *viva voce praeconis*, si aggiungesse la più efficace pubblicità dell'invenzione del Gutenberg.

Siccome tali provvedimenti riguardavano principalmente il corso delle monete soggetto a frequentissime variazioni, si comprende come le ordinanze dovessero succedersi con altrettanta frequenza. Gli stati e staterelli aventi in Italia il diritto di coniar moneta e, per conseguenza, di legiferare su tale materia, erano moltissimi; onde è evidente come dobbiamo trovarci di fronte a un copiosissimo materiale di atti ufficiali.

Questa molteplicità di bandi e di ordini produsse anche la necessità di raccoglierli in un corpo solo, coordinandoli, per uso dei cambiavalute e dei commercianti; ed ecco un' altra serie numerosa di pubblicazioni, il più delle volte d' indole privata, le quali riassumono e completano quelle ufficiali.

Tutte queste stampe però sono pochissimo conosciute e non ancora classificate. Vincenzo Promis in « Tavole Sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero, Torino 1869 », non cita che una raccolta di « Editti antichi e nuovi de' sovrani principi della real Casa di Savoia » edita a Torino dal Borelli nel 1681 », e due « Tariffe » di Venezia del 1554 e del 1564. Bisogna tener conto, è vero, che egli ricorda soltanto le pubblicazioni portanti disegni di monete, tanto che di fronte a queste tre sole stampe italiane, cita invece ventisei Ordini o Tariffe straniere con figure di monete italiane. Nè molto maggiore è il numero delle stampe fatte in Italia citate dai signori fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi nel « Saggio di Bibliografia Numismatica delle Zecche Italiane, Milano 1889 », opera nella quale gli autori non avevano il vincolo impostosi dal Promis. Recentemente il signor Conte Nicolò Papadopoli fece conoscere agli studiosi come ricerche saviamente dirette possano condurre a ritrovare queste pubblicazioni dimenticate. Egli in comunicazioni fatte al Congresso internazionale di Numismatica in Parigi e al Congresso internazionale di Scienze Storiche in Roma, portò a conoscenza di tutti, anche per mezzo di riproduzioni fotomeccaniche, *sei* Tariffe Veneziane del Secolo XVI con disegni di monete, cimeli preziosi per la storia della moneta e dell' arte da lui posseduti.

Che le stampe di cui parliamo, ufficiali o no, siano divenute assai rare, si comprende benissimo riflettendo all'esiguo numero di esemplari che ne vennero tirati, destinate com'erano a piccoli centri, e all'uso quotidiano che doveva produrne il rapido consumo. A ciò si aggiunga l'apparire di nuovi ordini che rendeva inutili i precedenti i quali venivano per conseguenza distrutti, e il fatto che di esse stampe non si tenne mai il dovuto conto come di materiale utile per gli studi bibliografici. Ciò non toglie però che accurate ricerche negli ar-

* Comunicazione fatta alla VI[a] Riunione della Soc. Bibl. Ital.

chivi e nelle vecchie miscellanee delle Biblioteche, io lo so per esperienza, non debbano aumentare considerevolmente il numero di quelle finora conosciute.

Nè questo lavoro di ricerca potrà dirsi inutile, perchè i vantaggi che tali pubblicazioni arrecano alla scienza sono molti e di non lieve importanza. Esse infatti recano largo contributo alla conoscenza esatta della legislazione monetaria dei singoli stati e delle variazioni ad essa portate; possono quindi servire a uno studio comparativo di tali legislazioni e variazioni, sia per gli stati appartenenti allo stesso paese che per quelli esteri. Forniscono materiale abbondante e sicuro per la storia del valore della moneta e conseguentemente del valore in generale dei prodotti. La scienza numismatica viene avvantaggiata per la determinazione dell' epoca precisa di emissione di alcune monete e per il ricordo di tipi dei quali altrimenti non si sarebbe nemmeno sospettata l' esistenza. Infine la Bibliografia troverà qui larga messe di elementi per la storia delle officine tipografiche e della illustrazione del libro. Si capisce come per queste due ultime categorie di notizie, le stampe più antiche siano le più importanti, mentre per le altre anche le recenti possono avere importanza non indifferente.

Parmi non occorra altro per invogliare gli studiosi a tener conto di tutte le stampe contenenti leggi e disposizioni di qualsiasi genere in materia monetaria nelle quali si incontreranno nelle loro ricerche, pensando che il più delle volte tali incontri possono essere vere scoperte. Georges Cumont nella « Bibliographie Générale et Raisonnée de la Numismatique Belge, Bruxelles 1885 », registra ben *centottantuna* di tali pubblicazioni per il Belgio e dà la nota di *ventitre* opere che servono alla loro bibliografia. Il « Répertoire des Sources imprimées de la Numismatique Française par Arthur Engel et Raymond Serrure, Paris 1887-1889 », ne registra *seicentocinquantasei*. Si pensi un po' quante più debbano essere le stampe fatte in Italia, dove gli Stati legiferanti erano così numerosi!

LIBRI NUOVI

PER DUE PUBBLICAZIONI NUZIALI

In un tempo in cui dai nostri ricchissimi archivi vediamo per buona fortuna tratti senza posa dall'obblio documenti che illustrano ora le guerre e le paci, ora i negoziati di alleanza e di commercio o gli ordinamenti di governo dell' Italia che fu; ci è grato veder pure rimettere in luce quelli che illustrano la vita intima dei tempi a cui quelli avvenimenti appartengono, e nei quali miriamo sotto altra luce e spesso sotto altro aspetto i medesimi uomini che ad essi presero parte, taluni ammirevoli per coraggio, per austero e forte carattere, tali altri invece raccapriccianti per le loro crudeltà o disgustosi per i loro vizi. Un raggio di poesia ci sembra illuminare questo genere di studî e di ricerche, che si riannodano direi alla vita trascorsa dallo studioso fra le pareti domestiche e nei ritrovi amichevoli, il cui ricordo lo accompagna nel severo ambiente degli archivi e delle biblioteche, spronandolo e confortandolo anche là dentro mentre cerca con efficacia di mezzi, con profondità di vedute, che sulle prime non appariscono al lettore profano, rintracciare le cause prime e remote dei grandi eventi, nelle costumanze e nel numero infinito di piccoli fatti che la storia non registra, ma dei quali risente gli effetti; come nella semplicità e nello sfarzo degli addobbi cittadineschi, delle fogge di vestiario, nell'amore al lusso e nel carattere delle feste e dei sollazzi, riconosce le prove tanto della grandezza e della prosperità, quanto della decadenza di un popolo.

A tal genere di studi appartengono le pubblicazioni fatte per nozze da Alessandro Lisini e da Eugenio Casanova, cultori ben noti delle discipline storiche.

Il Lisini rimettendo alla luce il racconto di un « Intertenimento eseguito », in Siena, « dagli Accademici Accesi il 28 Aprile 1561 per il matrimonio di messer Pandolfo Petrucci », ci riporta a quei primordi del seicento sui quali ancora si riflettevano gli ultimi splendori del Rinascimento. Periodo non troppo conosciuto in tutte le sue singole manifestazioni, in cui furono commessi molti errori e molte colpe, ma nel quale non pochi italiani fuggenti al giogo dello straniero e della tirannide, fecero rifulgere su terre lontane colle loro gesta gloriose il nome della patria; mentre che, segnatamente a Firenze, l'arte in generale conservava la sua finitezza elegante e le lettere significavano, efficaci e forbite, i concetti di Galileo; quando sorgeva sul nostro cielo l'alba luminosa della musica e del melodramma, a testimonianza della forza e della continuità del genio italico.

E cosa gentilissima invero, e non solo ben adatta all'occasione cui n'era consacrata la stampa, è il racconto del citato trattenimento, poichè è altresì una vivace ed elegante pittura dei costumi senesi di quel tempo. E si collega armonicamente colla prolusione che lo precede, la quale nella sua brevità è pur tuttavia succosa e degna del suo autore, che in altri lavori ha potuto più largamente dimostrare le sue doti di storico, delle quali noi non possiamo dare, qui, che fuggevolmente l'accenno.

Dal titolo ci apparirebbe più severa la pubblicazione del Casanova, ma l'autore che spigliatamente aveva già spezzato una lancia, in una sua dotta e geniale conferenza (1), a favor delle donne, ritorna colla stessa vivacità a ribattere sull'argomento. E così da questa sua « *Sospensione di ordinamenti suntuari in Siena* » trae motivo per biasimare le restrizioni fatte all'eleganza delle vesti e degli ornamenti femminili, le quali sotto un manto ipocrita di virtù colla scusa della sobrietà e della semplicità, nascondevano una colpevole avarizia, che sarebbe poi ritornata in danno non solo del buon gusto e dell'estetica, ma dei commerci stessi, beno avviati nella repubblica che emanava siffatti ordinamenti.

La sveltezza e la forbita concisione della forma, così adatte agli scritti storici, l'acutezza delle vedute e delle osservazioni che si rivelano anche nella brevità di questa sua pubblicazione; la paziente e continua ricerca di documenti che vengono ricollegati agevolmente anche dal lettore, mercè un legame che l'autore ha sottinteso colla scelta dei soggetti, ad altri studi da lui compiuti, ci fa rivolgere vivo e intenso il desiderio non alle opere di valore da lui già edite, ma a quelle pur di grande importanza, delle quali ha lasciato interrotta la pubblicazione.

I. Masetti-Bencini.

(1) *La donna senese del Quattrocento* nella vita privata. Siena, Lazzeri 1901.

NOTIZIE

Dejob C., *Le « Secretum » de Pétrarque*. — Richiamiamo l'attenzione degli studiosi sopra questo geniale studio del Dejob intorno ad uno de' più interessanti scritti latini del Petrarca, che tanto giova a ritrarci nell'intimo de' suoi sentimenti il cantore di Laura. Leggesi nel n°. 4 (vol. III, Ottob.-Dic. 1903) del *Bulletin italien* di Bordeaux, e riproduce sostanzialmente la bella conferenza dal Dejob stesso tenuta alla Sorbonne il 26 nov. per l'inaugurazione del 10° anno dei lavori della benemerita *Société d'Etudes italiennes.*

Nel medesimo fascicolo del *Bulletin Italien* di Bordeaux (pp. 308-335) vede la luce la prima parte d'un lavoro d'indiscutibile utilità, come sono sempre quelli che illustrano fondi di Mss. conservati in Biblioteche sia pubbliche che private: intendiamo dire dell'*Inventaire de la collection Custodi, conservée à la Bibliothèque Nationale* per L. Auvray, il noto illustratore de' codici danteschi nelle Biblioteche di Francia. La collezione di Pietro Custodi, novarese (nato il 1771), acquistata dalla Biblioteca nel 1867, consta di 3 serie importanti, due delle quali (*Mélanges* e *Archivio Sforzesco)* sono già ben note per le pubblicazioni ad esse relative di Gaston Raynaud e di Gius. Mazzatinti: la prima invece (Mss. ital. 1545-1566: *Biografie italiane — documenti autografi, manoscritti e stampati*) è quella alla quale si dedica l'Auvray, che intanto vi ha premesso curiose notizie sul Custodi e sulle vicende della sua collezione.

Lod. Ferretti, *Frà Serafino Razzi* (in *Rosario, Memorie domenicane*, an. XX). Contiene questa pregevole memoria notizie abbondanti, biografiche e bibliografie, sul *Razzi*, il noto biografo di fra Girolamo Savonarola, nato a Marradi il 13 dicembre 1531, morto a Firenze l'8 agosto 1611. Forse

l' apparato bibliografico potrà ancor esser in qualche parte aumentato; ma ad ogni modo il lavoro è accurato, e fatto sulla base d' un copioso materiale manoscritto diligentemente ricercato ed esaminato, così da illustrare adeguatamente l' attività spiegata dal Razzi nell' erudizione sacra e profana. Vi sono pure pubblicate due lettere inedite di Scipione Ammirato, scritte al p. Razzi nel 1590 e nel 1599.

H. Omont, *Concordances des numéros anciens et des numéros actuels des Manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale, précédées d' une Notice sur les anciens Catalogues.* Paris, Leroux, 1903. Lavoro utilissimo, anzi indispensabile per gli studiosi in genere, ed in ispecie pei filologi, ai quali è offerto in questo volume il modo di orientarsi per la identificazione de' Mss. citati troppo spesso (e, sempre, naturalmente nelle antiche edizioni) con le segnature antiche. L' Omont, data una accurata notizia storica circa i Cataloghi dei Mss. latini, illustrata anche con opportune tavole, ci fornisce poi la concordanza de' numeri antichi coi numeri attuali che hanno i codici già registrati nei Cataloghi seguenti: *Regii* (1682), Baluze, Bigot, de Boze, Du Cange, Cartulaires, Colbert, Drouin, Gaignières, La Mare, Lancelot, De Mesmes, Noailles, Saint Germain latin, Saint-Martial de Limoges, Saint-Victor, Sorbonne, Supplément ancien, Supplément latin, primo catalogo del 1645, secondo catal. del 1645, Catal. di Saint-Germain-des-Prés (1677). E, quando occorre, cioè dove si tratti di codici non identificati o comecchessia aggiunti ai fondi antichi, l' Omont v' ha acconciamente inserito elenchi supplementari, per modo da rendere la ricerca degli studiosi pronta e facile ed il più possibile decisiva.

Si annunzia che è in corso di stampa e sarà prossimamente pubblicato il 5° fascicolo del pregevolissimo *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae* di O. Gradenwitz, B. Kübler ed E. Schulze (Berlin, Reimer).

Del *Dizionario Epigrafico di antichità romane* di Ettore De Ruggero sono usciti i fascicoli 73° e 74°, di cui il primo (7° del vol. III) va da *Fortuna* a *Frumentarius*, il secondo (33° del vol. II) contiene la continuazione dell' articolo *Consules*.

È stato pubblicato il 7° volume della *Histoire de l'art de l'antiquité* del Perrot e dello Chipiez (Paris, Hachette). Questo volume è dedicato alla scultura arcaica greca, ed è tutto dovuto al Perrot, che attenderà ormai da solo alla prosecuzione dell' opera, per la perdita del Collaboratore, a cui ha dedicato una affettuosa commemorazione.

L. G. Pélissier. *Lettres de l'abbé Nicaise au Cardinal Noris* (in *Le Bibliographe moderne,* 1903). Sono 18 lettere latine, tratte dalla Biblioteca Angelica di Roma, documenti abbastanza interessanti delle comunicazioni fra eruditi alla fine del secolo XVII (vanno dal 1686 al 1701). Sono accuratamente annotate dal solerte editore.

Lod. Zdekauer. *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d' Ancona* (Fano, A. Montanari, 1903: estr. dalla Riv. « Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti » di Fano). Mette in rilievo l' utilità che arrecherà lo studio accurato delle carte per edificar su solide basi la storia di quella nobile regione, giacchè « tutto, o quasi tutto ciò che è stato fatto, fino a pochi decenni fa, per ricostruire le vicende e le istituzioni passate delle Marche, fu fatto con intendimenti non prettamente scientifici ».

V. Finzi. — *Gli statuti della Repubblica di Sassari dell' anno 1316* (in *L'Ateneo Veneto.* XXVI, II, 2): nuova edizione del testo, già illustrato dal Guarnerio, col sussidio di altri codici: è noto che esso ha un' importanza particolare per gli studi linguistici.

NECROLOGIO

Un altro gravissimo lutto nel campo dei nostri studi! La mattina del 22 dicembre moriva improvvisamente a Marburgo il dotto Bibliotecario di Halle, l' illustre fondatore del *Centralblatt für Bibliothekswesen,* dottor **Ottone Hartwig,** nato il 16 novembre 1830 a Wichmannshausen presso Kassel. Noi italiani ne ricordiamo con riconoscenza il nome per gli eruditi lavori e le felici ricerche sulla storia di Firenze, nella quale pel primo dimostrò doversi la narrazione dei fatti assolutamente rifare quasi del tutto sulla scorta dei documenti originali, prudentemente interpretati e acconciamente illustrati. Ma non dobbiamo dimenticarne le alte benemerenze come bibliotecario: monumento della sua profonda erudizione è la sopra ricordata *Rivista* fondata da lui, con altri valenti collaboratori, nel 1884; documento della sua dottrina ed esperienza l' intelligente direzione della Biblioteca di Halle, ricostruita secondo le sue norme negli anni 1878-1880, e dotata d' un Catalogo a materie giustamente apprezzato dai competenti, catalogo da lui stesso studiato e del quale pubblicò anche lo schema.

Vanno così via via scomparendo i grandi fondatori e rinnovatori delle nostre discipline: ma l'opera loro resta, come ne resterà sempre pregiata la memoria.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente responsabile.

Dicembre 1903 - Prato, Tip. Giachetti, F. e C.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 1 — Gennaio 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico e non altrove.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ▲ ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 2 — Febbraio 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE ▲ ▲ ▲ ▲ ▲

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,75

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

PASQUALE PAPA

I ritratti di Dante in S. Maria Novella.

Un elegante opuscolo in-4°, con otto facsimili. (Estratto dal *Giornale dantesco*, gennaio 1903) . . . . L. **1,50**

ROMANI FEDELE

L'ottavo canto del Purgatorio. — Un bel volumetto in-8° gr. con incisioni . . . . L. **3**

LEOPOLDO MACCARI

I menandri, gli ornamenti ed i fregi del pavimento della Cattedrale di Siena. - 30 tav. in fol. obl. . . . . L. **20**

LEO S. OLSCHKI

Catalogue de livres à figures des XV et XVI siècles.

Un bel volume di 604 pp. in-8° gr. Con 166 facsimili. Leg. in tela . L. **15**
Vi sono descritte accuratamente 1290 opere illustrate del XV e XVI secolo, con prezzi.

☞ Agli abbonati della *Rivista delle Biblioteche* sarà ceduto **un esemplare** per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. **7.50.**

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica
in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature
diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, sono già uscite tre annate complete che formano tre bellissimi volumi in 4° con numerosissime illustrazioni e tavole fuori testo. Prezzo: **60** lire.

Il quarto volume (in corso) si chiuderà il 31 Marzo 1903; ne è uscito il quad. 9-10 contenente degli articoli di sommo interesse, eccone il sommario:

C. Lozzi, Cecco d'Ascoli. Saggio critico e bibliografico. — **Giuseppe Fumagalli**, Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute. Con 4 illustrazioni nel testo e 4 tavole fuori testo. che riproducono alcune delle più belle legature veneziane cinquecentiste, tratte dalla ricca raccolta del Cav. Leo S. Olschki. — **M. Faloci Pulignani**, L'arte tipografica in Foligno nel XVI secolo *(Continua)*. Con 3 facsimili e alcune iniziali. — **Leo S. Olschki**, Livres inconnus aux bibliographes *(Continuazione)*. — Vendite pubbliche. Con 2 facsimili. — **Notizie.** — **Corrispondenza.** — **Leo S. Olschki.** Monumenta typographica. Con 3 facsimili.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 3-4 — Marzo-Aprile 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA — ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 5-6 — Maggio-Giugno 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 7-8 — Luglio-Agosto 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 9 — Settembre 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, 36 VIA LORENZO IL MAGNIFICO, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, 36 Via Lorenzo il Magnifico** e non altrove.

Dottor PROMPT

Les Œuvres Latines Apocryphes du Dante. La Monarchie - La lettre à Can Grande - La question de l'eau et de la terre - Les eglogues. Sessanta pagine in-8 con quattro bellissime fototipie . . . . L. **6**

Prof. G. CRESCIMANNO

Figure Dantesche. 230 pagine in-8. . . . . L. **5**

Elegante volume che ottenne l'unanime plauso da parte di tutti i Dantisti in generale e dal Bovio, dal Trezza, dallo Zamboni e dal Dr. Scartazzini in particolare. Questo libro è l'ultima parola della critica italiana sul poema di Dante esaminato dal punto di vista strettamente letterario ed artistico.

Frammento di un Codice Membranaceo del Secolo XVI della « Vita nova » di Dante Alighieri, a cura di G. L. Passerini. Edizione di lusso di soli 100 esemplari, in carta a mano, con facsimile e ritratto di Dante, in-16 . . . . L. **5**

Pubblicazione importantissima di un frammento prezioso scoperto dal cav. Leo S. Olschki e donato alla R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Edizione di soli 100 esemplari numerati

Dante Alighieri. Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble par Maignien et le Dr. Prompt. — Ripr. fototipica preceduta da una prefazione di 58 pag. . . . . L. **15**

Dalle ultime ricerche risulta che il codice di Grenoble è quello che servì al Corbinelli per fare *l'edizione principe* del libro *De Vulgari Eloquio.* Desso porta le postille di pugno del Corbinelli, e questo lavoro preparatorio offre tutte le varianti che ci sono tra l'edizione e il manoscritto. È generalmente conosciuta la scarsezza dei documenti relativi a quest'opera di Dante. Oltre il codice Grenobliano non se ne conoscono che quello del Vaticano, il quale è una copia moderna d'un perduto manoscritto antico, e quello di Milano, di proprietà del principe Trivulzio, il quale servì al Trissino per la sua traduzione italiana.

L'estesa e dotta prefazione dà tutte le particolarità relative al codice Grenobliano, dimostrando essere questo il manoscritto originale dal quale fu copiato anche il codice Trivulziano, ecc.

Da questi dati si riconosce l'importanza di questa pubblicazione che è riuscita magnifica ed elegante per tutti i riguardi. Il codice è stato riprodotto fedelmente anche nei suoi diversi colori e nella legatura del tempo. — *Soltanto poche copie ancora disponibili*

Giornale Dantesco. Periodico di grande formato incoraggiato da S. M. la Regina Madre. 10 annate (1893-1902) Prezzo di pubbl. . L. **184**

Il prezzo dell'abbonamento annuale per l'Italia è di **dodici lire** e di **quindici** per l'Estero (Unione postale). Un numero separato costa **due lire**.

Per facilitare l'acquisto dell'intera raccolta delle due *Riviste* (**L'ALIGHIERI** 4 volumi e **GIORNALE DANTESCO,** 10 volumi) di cui non resta disponibile che un numero assai ristretto di copie *complete,* si cedono i **quattordici** volumi al prezzo ridotto di L. **150** anzichè L. 249).

G. L. PASSERINI

Pel ritratto di Dante [a Gabriele D'Annunzio] Splendido opuscolo in-8° grande, in carta americana, illustrato da numerose e finissime incisioni. — Edizione di soli cento esemplari, Prezzo . . . . L. **5**

Prof. PASQUALE PAPA

I ritratti di Dante in S. Maria Novella. Splendido opuscolo in-8 gr. con sette illustraz. Ediz. di soli cento esempl. Prezzo. L. **1.50**

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 10-11 — Ottobre-Novembre 1903

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA • DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA • ORGANO OFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTO DAL D.R GVIDO BIAGI • BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAVRENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Anno XIV — Vol. XIV — N. 12 — Dicembre 1903

Tutte le pubblicazioni inviate alla Rivista, compresi i cambi, debbono essere indirizzate al Direttore **Prof. Dott. Guido Biagi, Via de' Robbia, 56** e non altrove.

SOMMARIO

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL D.R GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 56, FIRENZE

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDIT. LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURSALE A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google